

Mara Borsi - Maria Antonia Chinello - Ruth del Pilar Mora  
Enrica Rosanna - Bernadette Sangma (a cura)

# Strade verso casa

Sistema Preventivo e situazioni di disagio



LAS - ROMA

## **IL PRISMA**

a cura della Pontificia Facoltà  
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

20.

MARA BORSI - MARIA ANTONIA CHINELLO - RUTH DEL PILAR MORA  
ENRICA ROSANNA - BERNADETTE SANGMA (a cura)

## **STRADE VERSO CASA**

Sistema Preventivo e situazioni di disagio

Atti del Seminario di Studio  
promosso dagli Ambiti per la Pastorale giovanile  
e per la Famiglia salesiana FMA  
Roma, 1 - 8 marzo 1999

# STRADE VERSO CASA

Sistema Preventivo e situazioni di disagio

Atti del Seminario di Studio  
promosso dagli Ambiti per la Pastorale giovanile  
e per la Famiglia salesiana FMA  
Roma, 1 - 8 marzo 1999

a cura di

Mara BORSI - Maria Antonia CHINELLO - Ruth del Pilar MORA  
Enrica ROSANNA - Bernadette SANGMA

LAS - ROMA

*A tutte le sorelle,  
segno della tenerezza del Padre,  
che ogni giorno, accompagnando i più piccoli e i più poveri,  
costruiscono strade che portano a "casa".*

*Foto copertina: "Fundación Emmanuel – Acogimiento en familia". Buenos Aires -  
Argentina*

*Con approvazione ecclesiastica*

© 1999 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA  
ISBN 88-213-0434-5

---

*Elaborazione elettronica: LAS Stampa: Tip. «Don Bosco» - Via Prenestina, 468 - Roma - Novembre 1999*

## PRESENTAZIONE

### Yenni e i bambini senza nome

Bambini di strada. Un popolo di piccoli disperati. Figli di un mondo che li rifiuta, li misconosce, li nasconde, li sfrutta, li abbandona alla lotta quotidiana per la durissima sopravvivenza.

Piccole vite nate per essere dimenticate, respinte ai margini di una età che non gli appartiene. Questa infanzia attraversa la realtà del nostro tempo come un rimorso con cui non possiamo fare a meno di confrontarci. Anche se non è facile.

Perché sono terribilmente scomodi questi cuccioli d'uomo senza tana, senza cure, senza sorriso. Difficili da amare. Ribelli e diffidenti verso chi cerca di occuparsi di loro perché l'esperienza della prostituzione, della droga, dei furti o dello spaccio, la fatica di un lavoro troppo pesante per le braccia di un bambino, la mancanza di istruzione, di affetto, di cibo e di cure adeguate, gli ha insegnato a non fidarsi del mondo, indifferente e ostile, dei grandi.

Per loro passare "dalla strada alla casa" significa superare una frontiera minata, ricomponendo i frammenti di un vissuto drammatico in cui la prospettiva di futuro è azzerata a livello della sopravvivenza umana.

Vivere la missione tra questi piccoli è difficile e richiede un potenziale d'amore e una chiarezza educativa, che si rivelano a tutto tondo nelle testimonianze raccolte in questo volume che ci permette di leggere attività diverse e sforzi comuni che caratterizzano la nuova mappa del carisma delle Figlie di Maria Ausiliatrice al servizio dei/delle ragazzi/e in difficoltà di tutto il mondo, dal Brasile all'India, dall'Inghilterra all'Argentina, dalla Spagna alle Filippine. Perché l'"andare" missionario è per "tutte le genti" sulla rotta di una testimonianza che non può avere frontiere né pregiudizi.

La ricchezza del materiale presentato nel Seminario su "Sistema Pre-

ventivo e situazioni di disagio” (Roma, 1° – 8 marzo 1999) fa di questo libro un primo approccio alle problematiche di fondo (a livello sociologico, pedagogico, storico, ecc.) e una sintesi di esperienze di accoglienza e recupero, utili a comprendere i nuovi *trend* di evoluzione del carisma delle Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo quanto già emerso durante l'ultimo Capitolo Generale del 1996.

La necessità di “guardare al futuro” con gli occhi limpidi di chi non si nasconde di fronte alle realtà più dure ma anzi si impegna a donare la propria vita per dividerle e risanarle, proprio questa necessità spinge oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice ad uscire dalla “casa” per scendere in “strada” a raccogliere chi non ha voce né forza per bussare. Per chi è “fuori” il Sistema Preventivo salesiano diventa una griglia di dialogo da riempire con parole nuove, ma certo non sconosciute all'esperienza degli educatori.

La sfida è vastissima e richiede strumenti adeguati a coordinare una “rete” di interventi mirati ad attivare sinergie sul campo, utilizzando il Sistema Preventivo come una bussola per percorrere le difficili vie delle nuove povertà in cui si smarriscono milioni di innocenti. In questo cono d'ombra che segna il solco di demarcazione tra società del benessere e realtà di disagio, tra Nord e Sud, tra giustizia e ingiustizia, ogni piccola donna, ogni piccolo uomo recuperato alla sua dignità, al suo protagonismo di persona è una sfida della speranza che non si può rischiare di perdere.

Osare la speranza: è il lavoro che impegna le Figlie di Maria Ausiliatrice e gli educatori. È la scommessa che fa nascere le case di accoglienza. È il coraggio di lavorare giorno dopo giorno al servizio di tanti piccoli del Vangelo, applicando quella pedagogia della speranza fatta di gesti, di silenzi, di attese e di tanta tenerezza. Sì, proprio la tenerezza, quel sentimento indefinibile (oggi citato raramente perché considerato “retorico”) che abita nel cuore di una mamma anche quando è arrabbiata. Quel moto di sguardi che fa nascere all'improvviso una carezza, quell'intesa di cuori che dà fiducia a un figlio. Quel modo di guardare un bambino solo perché è tale.

Non basta amare i ragazzi, diceva don Bosco, occorre anche che essi si sentano molto amati. Qualunque adulto abbia a cuore la crescita di un bambino sa quanto questo sia vero. Don Bosco con la saggezza profetica di un santo ce lo ha dimostrato, lasciando in eredità alle sue figlie il *da mihi animas* che ancora le spinge sulle “strade del mondo”, sempre a mettere su e a popolare nuove “case” piene di giovani.

Per molti ragazzi non è facile varcare la soglia della “casa”. Eccoli inciampare al primo gradino: «Fanno fatica a credere che qualcuno possa interessarsi di loro, rispondono con la stessa violenza di cui sono stati oggetto, resistono al dialogo» racconta Maria do Rosário Leite Cintra, fma, da 20 anni impegnata nella Pastorale del Minore in Brasile.

Oppure eccoli esitanti nell'imparare l'alfabeto della fiducia in se stessi e negli altri, nell'inserirsi a pieno titolo nella famiglia-comunità, attingere alle risorse della *resilienza*, mettere a fuoco i contorni di un protagonismo in positivo.

Aprire le porte delle stanze nascoste nei vissuti personali richiede tempo e pazienza, come raccontano le esperienze di Mariana, Yenni, Sandra, Anita, Claudia e molte altre ragazze ospiti della Casa “*Mamá Margarita*” di Medellín, una delle città più difficili della Colombia.

«Eravamo sicure che l'essenziale del Sistema Preventivo era di arrivare ad amarle, accettando ciascuna così com'era per aiutarla a ricostruire la fiducia in se stessa» dice Fabiola Ochoa Hoyos, per 11 anni responsabile della casa.

La missione è sempre un atto d'amore originale, perché dedicato ad una persona unica e irripetibile. Una persona dimenticata e insignificante agli occhi dei più che diventa per noi importante quanto lo è per Dio.

Yenni è una bambina colombiana di 8 anni, schiava di un ambulante di strada. Le suore la trovano nascosta sotto un carro mentre il suo padrone è mezzo stordito dal *bazuco*, una droga derivata dalla *maribuana*. L'uomo la lascia andare e Yenni entra a Casa “*Mamá Margarita*”. All'inizio la piccola sembra indifferente a qualunque stimolo ed i suoi movimenti sono di una lentezza esasperante: le occorrono ore ed ore per consumare un pasto, la testa china di fronte ai richiami di chiunque. Poi scatta dentro qualcosa e Yenni comincia a rispondere con violenza a chiunque le si avvicini. È il segnale del risveglio dagli *shock* subiti, il punto di svolta, dopo mesi di pazienti sollecitazioni, il momento giusto per iniziare un nuovo dialogo di crescita.

È nei sottilissimi interstizi tra questi segmenti di vita che il Sistema Preventivo esprime la tenerezza materna di una legge più grande di ogni codice e più forte di qualunque schema programmatico: la legge della gratuità dell'amore di Dio portato ai fratelli, ai più scomodi, agli ultimi verso cui il carisma salesiano non smette di spingere uomini e donne di buona volontà, usando tutte le lingue del mondo.

Ma anche accettando con umiltà e coscienza del servizio il mistero dell'altro, raccogliendo sfide che ad altri occhi potrebbero sembrare

impossibili o troppo marginali per valere tanti sforzi e tanta incertezza sui risultati.

Eppure si può. Le esperienze raccolte in questo volume dimostrano quanto sia ampio il raggio d'azione della buona volontà e dell'impegno su cui si giocano scelte di fede e progettualità professionali specifiche. Non è facile, ma si può, invertendo il *trend* di perverse logiche di sfruttamento, di povertà, di violenza, di indifferenza. La globalizzazione dei problemi di fine millennio sembra dare per scontato che a fronte di chi guadagna e sta bene ci sia chi paga e sta male. Il resto sembra appartenere al linguaggio neutro delle cifre, alla logica perversa dei massimi sistemi, dentro cui la singola persona, la sua storia e i suoi bisogni, non sono che un decimale dietro la virgola.

Invece la scelta del servizio ai fratelli che soffrono può fare a meno delle statistiche e dei numeri (anche se, certo, non si può fare a meno di tenerne conto ai fini di servizi sempre più aderenti alle realtà del bisogno) perché Gesù stesso ci ha detto che «ogni volta che avrete fatto qualcosa ad uno solo di questi piccoli l'avrete fatto a me».

Oggi il servizio educativo alle nuove forme di emarginazione richiede una "passione educativa" che miri ad intervenire sulle cause, su quelle "strutture di peccato" denunciate da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio*. L'invito di Madre Antonia Colombo, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è quello di "ricercare insieme". «È questo un dovere – dice – se vogliamo essere fedeli al Sistema Preventivo... Prevenire non vuol dire rincorrere il treno quando è già partito e cercare di aggrapparsi per fare qualcosa, ma sapere come sta partendo e dove sta andando, cercare di salirvi e di entrare in compagnia della gente, offrendo con semplicità e umiltà un orientamento che sia evangelico e salesiano».

Miela FAGIOLO D'ATTILIA



## PREFAZIONE

Il volume «*Strade verso casa. Sistema Preventivo e situazioni di disagio*» raccoglie gli Atti del Seminario di studio promosso dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e per la Famiglia salesiana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in collaborazione con la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", tenutosi a Roma (Italia) dal 1° al 8 marzo 1999.

Il Seminario, pensato volutamente per un numero ristretto di partecipanti, rappresenta un'esperienza significativa che si pone in continuità con il cammino che l'Istituto ha fatto a partire dal Capitolo Generale XIX. Infatti, una delle linee operative prioritarie del medesimo orienta ad «andare con decisione verso i luoghi di povertà e di emarginazione giovanile [...] e a fare della scelta dei giovani poveri il criterio di rinnovamento delle opere già esistenti» (*Atti del Capitolo Generale XIX*, 1991, 75). Le partecipanti, provenienti da diversi continenti e con una ricca esperienza educativa maturata sul campo a contatto diretto con bambine/i, adolescenti e giovani, hanno dato un contributo fecondo alla rilettura del Sistema Preventivo vissuto in situazioni segnate da abbandono, sfruttamento e mancanze di opportunità.

Gli Atti che presentiamo testimoniano la ricchezza di una riflessione radicata nell'esperienza concreta, focalizzano la dimensione comunitaria dello stile educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la validità della pedagogia salesiana per interrompere il ciclo dell'emarginazione.

Il materiale raccolto nel volume viene offerto a tutti coloro che credono nell'educazione come via prioritaria per umanizzare la cultura e per ridare opportunità di vita e di speranza ai giovani più in difficoltà.

L'esperienza di rilettura del Sistema Preventivo è stata ideata in tre fasi: il lavoro preparatorio, la realizzazione del Seminario di studio e le prospettive di continuità.

*Nella fase preparatoria* le partecipanti sono state invitate a compilare

un questionario, elaborato per favorire la conoscenza dell'esperienza di ciascuna e in particolare del lavoro educativo svolto in termini di progetti, obiettivi, risorse, difficoltà; a raccogliere una documentazione sulla situazione nazionale delle bambine, adolescenti e/o giovani donne del proprio Paese in rapporto alla realtà continentale; a preparare un breve intervento su uno o due dei seguenti temi: *La relazione educativa. Aspetti problematici e opportunità; Il protagonismo delle bambine, adolescenti e/o giovani come risorsa per superare il disagio; L'importanza di lavorare in rete per far fronte al disagio delle bambine, adolescenti e/o giovani donne.*

*Nella fase di realizzazione*, la circolarità tra teoria e prassi è stato uno dei criteri di fondo che ha animato la ricerca. Attraverso un approfondimento di tipo antropologico sulle implicanze educative della reciprocità, la messa a fuoco delle prospettive metodologiche "dell'educazione di strada" e del "lavoro di rete" in interazione con il Sistema Preventivo, si è cercato di arricchire il modello educativo salesiano.

Dal punto di vista metodologico, le persone convenute a Roma hanno fatto riferimento a un orizzonte ampio, dato che i problemi e le risorse vanno considerati a livello globale e posti in termini di interdipendenza e di solidarietà.

La riflessione si è soffermata in modo particolare su tre punti-cardine: *la relazione educativa* perché è al centro di tutto il processo educativo ed è determinante per la crescita della persona; *il protagonismo come risorsa* perché i soggetti coinvolti nell'educazione sono capaci di generare cultura; le modalità del *lavoro in rete* perché è nell'incontro con la diversità che si costruiscono prospettive nuove.

I tempi di lavoro sono stati scanditi dall'ascolto degli esperti, dagli interventi di ogni partecipante e dalla condivisione in gruppo. L'insieme dei lavori – relazioni, comunicazioni, esperienze, laboratori, assemblee – ha favorito l'interscambio su alcuni punti nodali ritenuti fondamentali per l'impegno educativo coi soggetti a disagio.

Dal confronto è emerso che uno degli atteggiamenti fondamentali richiesti agli educatori/educatrici che operano in situazioni di disagio è la "speranza critica", infatti, di fronte ad un contesto sociale escludente è necessario avere uno sguardo positivo e critico per non cadere nelle logiche dominanti. Inoltre, lavorare con soggetti fortemente feriti richiede alla persona adulta una pazienza a tutta prova e una accettazione incondizionata che si rivela decisiva per stabilire una relazione significativa con bambini/e, ragazzi/e, giovani che faticano a credere nella gratuità.

Educare quindi al futuro significa porre nell'oggi piccoli semi per interrompere il cerchio dell'esclusione.

Nel corso dei lavori, è cresciuta la consapevolezza che l'esperienza di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è progressivamente dilatata nelle più svariate istituzioni, opere e che la fedeltà al sistema educativo di don Bosco è assicurata dalla vitalità e dall'adesione alla legge di ogni autentica crescita: il rinnovamento, l'approfondimento, l'adattamento nella continuità.

Il Seminario si è concluso con una "lettera aperta", in cui sono stati raccolti gli elementi fondamentali emersi dai lavori e sono state indicate alcune linee orientative per dare continuità alla ricca esperienza costruita insieme. Queste ultime vogliono stimolare una riflessione più contestualizzata a livello continentale, che possa sostenere il processo di qualificazione di tutti coloro che sono impegnati nell'educazione dei giovani più in difficoltà.

A esperienza conclusa, il primo ringraziamento va alle 22 partecipanti, rappresentanti di diversi contesti culturali (Africa, America, Asia, Europa), che con la loro presenza attiva, critica e costruttiva hanno permesso alle organizzatrici del Seminario di studio di raggiungere gli obiettivi previsti. Sicuramente l'efficacia dell'incontro si deve anche all'impegno con cui le partecipanti hanno tematizzato la loro esperienza e l'hanno messa a disposizione. Un grazie sentito anche agli esperti che hanno stimolato con i loro interventi i lavori del Seminario, in modo particolare alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" per aver sostenuto e accompagnato questa esperienza.

Gratissimi sono stati il saluto augurale della Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Antonia Colombo, e la sua parola incoraggiante e stimolante a conclusione dell'incontro.

Ringraziamo inoltre tutte le persone che – in modo diretto o indiretto e in tanti modi – hanno contribuito a rendere proficui i lavori del Seminario.

Roma, 24 maggio 1999

## INTRODUZIONE

Ogni esperienza che si propone di approfondire il Sistema Preventivo si confronta necessariamente con la genuinità del carisma salesiano. Verificare poi la sua efficacia in situazioni di forte disagio attraverso il racconto diretto di persone che ne hanno sperimentato tutta la positività significa mettere in luce le sue risorse.

In quest'ottica, gli Ambiti della Pastorale giovanile e della Famiglia salesiana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>1</sup> hanno disegnato l'itinerario del Seminario di studio sul tema: «*Sistema Preventivo e situazioni di disagio*».

La realtà del disagio è complessa e differenziata da paese a paese. Molteplici sono le cause che la provocano e svariate le tipologie che assume. L'elemento comune, però, è la mancanza di opportunità per progettare il futuro.

Oggi assistiamo ad un allargamento delle categorie di disagio in proporzione alla maggiore complessità della realtà sociale, situazione aggravata dalla delega educativa di molte istituzioni e dalla crisi della famiglia.

Con il termine disagio si indica la mancanza o l'assenza di adattamento che i bambini, gli adolescenti e i giovani vivono nei confronti del contesto socioculturale in cui sono inseriti. Il fenomeno è collegato alla difficoltà, da parte dei soggetti, nell'affrontare i compiti evolutivi che

<sup>1</sup> L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (nel testo e nelle note, d'ora in poi, verrà usata anche la sigla FMA) gestisce istituzioni educative nei cinque continenti. L'animazione di tali presenze avviene a diversi livelli: comunitari, ispettoriali, interispettoriali e centrale. A livello centrale, l'animazione dei vari aspetti della vita e della missione dell'intero Istituto è affidata a diversi ambiti (Ambito della Pastorale giovanile, Ambito della Formazione, Ambito della Missione *Ad gentes*, Ambito della Comunicazione sociale, Ambito della Famiglia salesiana e dell'Amministrazione). Essi portano avanti il loro impegno attraverso il coinvolgimento e la collaborazione ai livelli su menzionati.

vengono loro richiesti dal contesto sociale per il conseguimento dell'identità personale e per l'acquisizione delle abilità necessarie alla soddisfacente gestione delle relazioni.<sup>2</sup>

Volutamente il Seminario ha coinvolto solo un piccolo gruppo di educatrici che lavorano in situazioni di forte emarginazione. La scelta è stata motivata dal desiderio di costruire una riflessione aperta che potesse stimolare e sostenere le comunità che si interrogano su come dare risposte concrete ai bisogni delle/dei bambine/i, degli adolescenti e delle/dei giovani più svantaggiati ed esclusi dai circuiti sociali. La proposta rappresenta un chiaro invito a tutte le comunità ad essere attente ai più poveri in tutti gli ambienti della missione educativa (centri giovanili, oratori, scuole, centri di formazione professionale, case di accoglienza, ecc.) e a farsi carico della loro crescita in umanità.

Il Seminario può essere considerato come una piccola "Puebla" per l'Istituto delle FMA, in consonanza con l'opzione della Chiesa latinoamericana che a Puebla fece la scelta di difendere i diritti dei poveri e degli esclusi. Il cammino tracciato in quell'occasione continua ancor oggi ad orientare le scelte della comunità ecclesiale e di tanti Istituti religiosi.

Questo incontro vuole riconoscere il lavoro svolto da tante FMA che, in diversi modi nel mondo, hanno scommesso sul Sistema Preventivo e hanno saputo inculturarlo in situazioni di grave disagio per dare risposte di vita e di speranza. Nel corso della sua storia, ormai lunga di oltre cento anni, il Sistema Preventivo, proprio per il suo carattere di aderenza ai bisogni dei giovani e per la vitalità e dinamicità intrinseca che porta in sé, è stato oggetto di una continua contestualizzazione da parte della Famiglia Salesiana<sup>3</sup> attraverso il costante dialogo con le diverse realtà individuali, storiche e culturali.

<sup>2</sup> Cf NERESINI F. - RANCI C., *Disagio giovanile e politiche sociali*, NIS 1994, 29; MION R., *I meccanismi sociali del disagio giovanile*, in C.I.S.I. (ed.), *I Salesiani si interrogano su: Emarginazione e disagio giovanile*, [s.e.], 1991, 73.

<sup>3</sup> La Famiglia Salesiana è una realtà ecclesiale con una identità propria come le altre Famiglie spirituali della Chiesa. È costituita dai gruppi e Istituti sia religiosi che laici che si ispirano al carisma di don Bosco. Durante la sua vita don Bosco fondò due Istituti religiosi (la Pia Società di San Francesco di Sales ossia i Salesiani di don Bosco, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice) e un gruppo laicale chiamato Associazione dei Cooperatori Salesiani. Il suo carisma si rivela fecondo e continua a ispirare progetti apostolici e spirituali con sfumature diverse. Il numero dei gruppi finora sorti e che sono riconosciuti come appartenenti alla Famiglia Salesiana sono venti.

La Chiesa ci spinge verso una più decisa opzione per i poveri e gli emarginati. Nella *Tertio millennio adveniente* si afferma: «Alla crisi di civiltà occorre rispondere con la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione».<sup>4</sup>

Queste parole trovano un terreno fecondo in noi donne. La nostra femminilità è dotata di una particolare sensibilità per la vita; la donna, infatti, è attenta a promuoverla attraverso il perseguimento del bene comune e della giustizia. Essa valuta grandemente la solidarietà e relativizza le contrapposizioni e i condizionamenti di parte, è capace di relazioni umane profonde che potrebbero incidere in positivo sull'organizzazione sociale e cambiare i servizi per umanizzarli e per renderli più a misura di persona. Inoltre, la donna sa allinearsi con ogni genere di emarginazione che colpisce la società umana. Ciò avviene forse per il fatto che la donna ha alle sue spalle la storia di una lunga emarginazione.<sup>5</sup>

Convinte di tali risorse e certe che non basta assistere impotenti ai processi generati dalla globalizzazione a livello mondiale, ma occorre capovolgere l'attuale tendenza a intendere lo sviluppo solo dal punto di vista economico, ci inseriamo nella storia che i giovani e le donne già stanno scrivendo, certe che insieme a loro possiamo essere protagoniste della globalizzazione della solidarietà.

Siamo incoraggiate dalla Chiesa a non abbandonare la via privilegiata dell'educazione, perché i giovani e le donne possano avere l'opportunità di accedere agli strumenti necessari per far fronte alla complessità e all'interdipendenza mondiale. Oggi, in un mondo segnato da cambiamenti epocali, siamo interpellate a tutti i livelli da situazioni nuove, che toccano la significatività della nostra presenza nelle diverse culture e ci spingono a ripensare il nostro modo di progettare e realizzare i processi formativi.

Il Seminario scaturisce dalla «*Programmazione del sessennio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1997-2002*» che, tra le diverse scelte, si propone di affrontare il fenomeno dell'impoverimento progressivo, ritenuto una grave minaccia soprattutto per i bambini, i giovani e le donne.<sup>6</sup> L'Istituto è impegnato nell'attivazione di risposte educative al

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, n° 52.

<sup>5</sup> Cf FRONZA LUCIA, *La presenza della donna nell'ambito socio-politico*, in MENGHINI Ernesto (a cura di), *La donna nella società e nella Chiesa*, Bologna, Edizione Dehoniane 1990, 117.

<sup>6</sup> Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo Generale XX «A te*

fenomeno delle ragazze e dei ragazzi della strada in tutti i continenti e nella collaborazione fattiva con gruppi e istituzioni che si occupano della dignità della donna, specialmente nei contesti di maggiore povertà.<sup>7</sup>

Le linee guida della *Programmazione* scaturiscono da esperienze ormai consolidate nell'Istituto, che si sono rivelate banchi di prova del Sistema educativo salesiano nonché da una presa di coscienza che oggi, per migliorare la qualità dell'educazione e quindi della vita della società, si richiede la costituzione di reti collaborative che, salvaguardando l'identità di ciascuno, siano capaci di incidere propositivamente sui modelli di pensiero e di comportamento.

L'Ambito per la Comunicazione sociale è stato ed è attivamente impegnato nella socializzazione delle tematiche del Seminario, garantendo un supporto attraverso i canali informativi propri dell'Istituto: *News*, *DMA Rivista*, *Sito web*. L'attenzione dell'Ufficio Stampa è stata ed è quella di segnalare al pubblico esterno il Seminario e tutti i risvolti connessi al tema trattato.

Inoltre, sempre l'Ambito per la Comunicazione sociale segue la messa in rete dei temi affrontati sia lungo i canali elettronici che collegano le FMA alle altre istituzioni nei vari continenti, sia attraverso la comunicazione costante di esperienze innovative che rivelano la creatività e la passione educativa di comunità formate da religiose, laici, giovani che credono profondamente nella possibilità di riscatto di ogni persona.

Il fenomeno della globalizzazione minaccia le realtà locali, i mondi e i "villaggi" di tanti contesti sociali che non "fanno notizia". Una corretta informazione rende "globale" il locale e lo aiuta a superare la cortina dell'indifferenza, dotandolo di interesse e significatività, ponendo in contatto milioni di persone tra loro e permettendo di far udire la propria voce a chi non ha la capacità o gli strumenti per farlo.

Come cristiani non si può coprire con il silenzio il disagio, non denunciare la miseria che colpisce gli strati più deboli della società. Con una politica informativa popolare, onesta, chiara e incidente sull'opinione pubblica si vuole rivelare il volto di un'istituzione che lavora in prossimità con la gente, che non ignora la realtà di coloro che incontra, ascolta, accoglie.

*le affido... di generazione in generazione»* (Roma, 18 settembre - 15 novembre 1996), Roma, Istituto FMA 1997, 52.

<sup>7</sup> Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Programmazione sessennio 1997 - 2002*, Roma, Istituto FMA 1997, 18. 19 (*Orientamento 5*).

La divulgazione che si desidera assicurare alle tematiche del Seminario rientra pienamente nella politica di una comunicazione di qualità sulla quale sta camminando l'Istituto delle FMA.

*Georgina McPake*

Consigliera Generale per la Pastorale giovanile

*María de los Angeles Contreras*

Consigliera Generale per la Famiglia salesiana

*Mariagrazia Curti*

Consigliera Generale per la Comunicazione sociale



# IL LAVORO DELLE COMUNITÀ DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE A DIRETTO CONTATTO CON L'EMARGINAZIONE

## Risultati del questionario

Enrica ROSANNA \*

### Premessa

In preparazione al Seminario di studio sul tema: «*Sistema Preventivo e situazioni di disagio*» è stato inviato alle Conferenze interispettoriali dell'Istituto delle FMA un questionario (vedi *Allegato 1*) allo scopo di rilevare i servizi offerti da alcune comunità (indicate dalle stesse Conferenze interispettoriali) a favore delle bambine, delle adolescenti, delle giovani a disagio.

Il questionario è composto di due parti: la prima riguarda i *dati anagrafici* dell'opera, la seconda la *storia dell'opera/servizio*.

I risultati, qui presentati, sono serviti da *input* iniziale del Seminario e hanno offerto stimolazioni interessanti per la verifica sui servizi realizzati e per il confronto tra le diverse esperienze.

Il criterio che ho utilizzato per la raccolta dei dati, sia per la natura del questionario sia per il numero delle comunità rispondenti sia per gli obiettivi del medesimo, è prevalentemente *qualitativo*. Non mi sono dilungata, infatti, sulla presentazione di statistiche quantitative dei risultati, ma ho cercato di leggere "dentro" i dati un *vissuto* e una *progettualità* che impegnano singole FMA, collaboratori/trici laici e comunità nelle

\* Enrica Rosanna è docente ordinario di *Sociologia della religione* presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Roma). Collabora con Associazioni scientifiche e culturali, con Istituzioni Universitarie a livello nazionale e internazionale.

varie parti del mondo a servizio della comune missione educativa tra le bambine e le giovani più svantaggiate.

Per meglio illuminare questo criterio qualitativo attingo all'esperienza di una religiosa Serva di Maria, suor Geltrude Magnani, e specificamente a un suo intervento al Convegno organizzato dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" a Collevaenza.<sup>1</sup>

Suor Geltrude è una donna forte, un'anima chiara, responsabile dal 1985 del "Centro di solidarietà" di Pistoia, che si occupa del recupero dei tossicodipendenti ispirandosi al "Progetto uomo" di don Mario Pichi.

*«La mia storia, e quindi la mia conversione, cominciò alla fine degli anni '70, quando la mia Superiora Generale mi chiese di occuparmi dei ragazzi e delle ragazze che iniziavano l'esperienza della droga [...].*

*Fu un passaggio assai sconvolgente: cambiare rotta, metodi educativi, stabilire relazioni con modalità diverse, trovarsi di fronte a situazioni che conoscevo solo da lontano, a contatto con storie umane degradanti, essere costretta al dubbio su me stessa, sui miei schemi culturali, etici, religiosi e ogni giorno sentirsi prese dall'inquietudine del dover pensare, decidere e agire non più con le categorie educative acquisite, ma ricercare, nelle molteplici vicende personali e sociali, il modo di ridare fiducia nella vita, dignità all'uomo e speranza dove la disperazione era ormai di casa.*

*Eppure, questo mondo nuovo, oggi divenuto il mio più caro spazio educativo, ha rappresentato e rappresenta un vero arricchimento umano, culturale e spirituale per la mia persona, come donna, come educatrice e come religiosa, chiamata a stare ai piedi delle infinite croci e ad evangelizzare il dolore con la stessa disponibilità della Vergine Maria, comprenderne il significato teologico ed esprimerlo con una partecipazione pienamente umana.<sup>2</sup>*

*La mia storia, e la storia degli operatori che collaborano nei nostri centri, non può non incrociarsi con [... ognuna delle storie dei nostri ragazzi] e diventare un grande patrimonio di conoscenza e di comunione con un'alterità, in cui è possibile riconoscere i molteplici profili che esprimono così vivamente il volto di Cristo sofferente, e dove è anche possibile percorrere*

<sup>1</sup> Il Convegno, interdisciplinare e interculturale, si è tenuto a Collevaenza (Italia) dal 1° al 10 ottobre 1997 e ha trattato il tema: *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione.*

<sup>2</sup> MAGNANI G., *Solitudine, smarrimento, fuga nel panorama "droga". Una sfida educativa per il nostro tempo*, in AA.VV., *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*, Roma, LAS 1988, 406.

*un cammino insieme, vivendo le stesse paure, le medesime fragilità, le inevitabili dipendenze, le stesse fughe di coloro che camminano accanto a noi. Viverle, sì, nel pieno coinvolgimento emotivo, ma anche nella fatica di una elaborazione interiore personale che ci permetta una serena, accorta e matura azione educativa. Non è solo per un approccio terapeutico questo atteggiamento di condivisione, o una strategia dell'approccio stesso, ma è la condizione necessaria per comprendere tutta la verità sull'uomo e l'essenzialità dell'esistenza umana.*

*È riscoprire, dentro un percorso formativo comune, l'antropologia del dolore, la dimensione di reciprocità nelle relazioni di aiuto e la funzione educativa della sofferenza e della cura: della sofferenza come condizione umana inevitabile, della cura come atteggiamento di prossimità, secondo le categorie evangeliche. Ed è in questo cammino che, poco alla volta, si colgono vibrazioni di vita, da tempo inesprese, che si 'riscoprono i colori' ad ogni stagione del cuore, ogni volta che si torna a percepire dentro di noi un nuovo sentire, un senso di apertura alla bellezza, alla trasparenza e ai valori che formano legami veri e duraturi».<sup>3</sup>*

Dentro la storia, la conversione, la fatica, l'entusiasmo di suor Geltrude si possono leggere anche le storie delle FMA e delle comunità che hanno completato il questionario, come pure la fatica di dover esprimere sulla carta le conversioni, i sogni, i fallimenti, il desiderio di trovare strade nuove nel "solco antico" per rispondere ai bisogni e alle aspirazioni dei giovani e delle bambine, dei bambini più poveri, i prediletti del Signore. E si possono altresì leggere i momenti più belli della realizzazione dei sogni di queste sorelle, pur dentro la frammentarietà delle risposte a un questionario. Frammentarietà dovuta a molti fattori, principalmente al fatto che i questionari non rappresentano, se non in piccola parte, le opere a favore dei soggetti a disagio presenti nell'Istituto delle FMA, non solo, ma non tutti i questionari pervenuti permettono di individuare con chiarezza il "volto" dell'opera, soprattutto nelle domande più impegnative.

Ciò nonostante, i questionari hanno raggiunto lo scopo di far pensare, di aiutare a "sostare", a riflettere sul vissuto, a perforare "dentro" una *vivencia* quotidiana che contribuisce a delineare l'*identikit* del cammino delle FMA nella storia.

<sup>3</sup> Ivi 409-410.

## Dati anagrafici

Sono stati compilati 21 questionari provenienti da 10 Conferenze interispettoriali: 1 per l'Africa (Repubblica Democratica del Congo - Ex Zaire); 11 per l'America (Argentina, Brasile, Colombia, Haïti e Repubblica Dominicana); 5 per l'Asia (Corea, Filippine e India) 4 per l'Europa (Gran Bretagna, Italia, Polonia e Spagna).

Le opere a cui si fa riferimento nelle risposte sono sorte dopo il 1975, con un *boom* tra il 1991 e il 1996. I Capitoli Generali – come viene evidenziato in diversi questionari – hanno avuto un ruolo fondamentale nell'apertura dell'opera o nel cambio di destinazione della medesima. Sono state indicate però anche altre motivazioni: l'attenzione al contesto socio-culturale, in particolare alla situazione dei bambini e dei giovani; le richieste e la testimonianza della Chiesa particolare; l'incoraggiamento e l'aiuto da parte delle autorità civili e religiose; l'esempio dei Salesiani.

Qualsiasi siano le motivazioni, là dove le opere si sono iniziate ci sono state sempre persone che “hanno visto il bisogno”, “hanno creduto” – nel nome di don Bosco e madre Mazzarello – di poter dare una risposta a una necessità, hanno “sostato” come il Buon Samaritano della parabola evangelica e hanno offerto il proprio servizio, le proprie energie, la propria vita.

La *storia delle opere* mette anche in evidenza le difficoltà, la sfiducia, la carenza di mezzi e di personale, la scarsità di preparazione per affrontare il nuovo, la fatica a coinvolgere collaboratrici e collaboratori sia religiose che laici, ma esplicita pure la “fede”, la fiducia in Dio, il “lento prendere corpo” dell'opera attraverso un paziente lavoro quotidiano di ricerca, di confronto, di discernimento.

Questa storia ci spinge spontaneamente a ringraziare il Signore perché l'inculturazione del carisma dell'Istituto, intesa come la capacità di dare risposte nuove all'oggi della storia, e in particolare alle aspirazioni dei più poveri, ha una testimonianza significativa anche in queste opere a favore delle bambine e delle giovani più svantaggiate.

Un altro aspetto da prendere in considerazione riguarda i *destinatari*. La gamma che risulta dalle risposte è molto ampia sia per *età* dei medesimi sia per *tipo*, sia per il *servizio prevalente* svolto dall'opera, ed è pertanto difficile demarcare esattamente il “significato di disagio” che emerge dalle risposte. Se infatti si restringono le caratteristiche del medesimo si emarginano alcune opere, se si allargano vengono incluse tutte

le opere, ma si rischia di arrivare a una categoria onnicomprensiva e pertanto scarsamente utile ai fini di uno studio.

Premesso questo, è però possibile indicare alcuni *tratti caratteristici* dei destinatari: sono in prevalenza di sesso femminile (anche se in molte opere si fa un servizio anche ai maschi); si tratta in prevalenza di bambine e adolescenti (anche se l'età dei destinatari arriva oltre la maggiore età; ci sono giovani donne e mamme fino a 30 anni e anche altri adulti e anziani); sono persone individuali (ma si offre un servizio anche alle famiglie).

Tutti i destinatari subiscono un disagio, una povertà "cumulativa", portano nella loro carne – spesso innocente – il segno di un lungo soffrire, una cicatrice nell'anima (l'abbandono, la fame e la solitudine, lo sfruttamento e la violenza, il marchio della delinquenza e della droga); riproducono il "disagio" che percuote tutta la nostra società contemporanea, priva di valori unificanti, di bussola e di orientamento; portano i tratti di quella miseria, frutto amaro di una globalizzazione economica, che rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri e di quella secolarizzazione che porta a minare alla radice la dignità umana e a ignorare i diritti più elementari della persona.

Un accenno importante riguarda gli *operatori* che lavorano nelle diverse case. Nelle 21 presenze lavorano 129 FMA, di cui 84 a tempo pieno; sono retribuite 31 FMA che lavorano a tempo pieno e 3 che lavorano a tempo parziale.

Per quanto riguarda il *personale laico* che lavora a tempo pieno: 146 sono retribuiti, 45 sono volontari; per quello che lavora a tempo parziale: 77 sono retribuiti, 109 non lo sono.

Il Vangelo ci dice che "ogni operaio è degno della propria mercede"... Quante volte, troppe volte, dobbiamo gestire le nostre opere soltanto con l'obolo dei poveri e il contributo dei volontari! L'impegno per la povertà, promosso dai vari Stati, ignora troppo spesso i diritti dei poveri e i fondi umanitari si disperdono prima di arrivare a destinazione.

Le *qualifiche degli operatori laici* impiegati nelle opere sono molteplici e in consonanza con i bisogni dei destinatari (medici, psicologi, sociologi, pedagogisti, assistenti sociali, ecc.). Nelle opere è impegnato anche un certo numero di personale non qualificato che, probabilmente, occupa mansioni che non necessitano qualifiche particolari.

## Nodi contenutistici

Data la qualità delle risposte, non tutti i nodi contenutistici dei questionari sono stati presi in considerazione. In particolare, si sono esaminate le risposte alle seguenti domande: 12.1. (*I principi e i modelli educativi che stanno alla base dell'opera/servizio*), 13.1.; 13.2.; 13.3.; (*I principi del carisma salesiano che orientano l'opera; La formazione carismatica del personale laico; Gli aspetti maggiormente curati nella relazione educativa*).

Le risposte sui *principi* e sui *modelli educativi* che stanno alla base dell'opera vengono date in modo sintetico in quasi tutti i questionari. Solo alcune comunità non si sono cimentate nella fatica di individuare una risposta. Forse si possono giustificare per il fatto che è tanto difficile schematizzare la vita, rappresentare con pochi tratti un'arte, qual è quella dell'educare.

Leggevo in questi giorni la presentazione del libro del pittore Umberto Verdirosi (*Dietro la tela. Behind the Canvas*) scritta da S.E. Mons. Francesco Marchisano. Inizia con questa frase: «C'era una volta un pittore che fece un autoritratto e sotto pose questa scritta: "Questo quadro non sono io". Voleva dimostrare che la storia di un'anima non si può catturare in un'immagine». Mi trovo pienamente d'accordo con Sua Eccellenza e mi servo della sua frase per giustificare la difficoltà a dare risposte su argomenti tanto complessi e delicati.

Questo premesso, che cosa mi sembra di intuire "dentro" le risposte? Una verità per noi FMA molto ovvia, e per questo sempre nuova, sempre da approfondire. Così viene espressa chiaramente in un questionario: «È oggi necessario recuperare un concetto di prevenzione, ma per far questo bisogna recuperare un concetto di educazione che rimanda a un concetto di persona» e – io aggiungo – è necessario credere che l'educazione è la via privilegiata per far fronte anche ai problemi dell'emarginazione giovanile e femminile.

Pur nella diversità delle formulazioni, mi è parso di notare, nelle risposte, il tentativo di esprimere i principi che reggono un impegno educativo volto a promuovere le *capacità personali* fondamentali dei destinatari, perché possano vivere la vita in modo libero e responsabile, nel mondo e con gli altri, oggi e domani, nell'intreccio delle relazioni personali e nella vita sociale.

Emerge, inoltre, che questo impegno viene realizzato all'interno di una *situazione relazionale* particolare, nella *pazienza di un cammino*

scandito da tappe e traguardi, con *l'intervento di tutta la comunità educante*, mettendo al centro la persona dell'educando e mirando alla sua *formazione integrale*.

Credo che le rispondenti non facciano fatica a ritrovarsi in questi elementi che mi pare portino in sé, oltre a indicazioni di novità nel vissuto, potenzialità innovative per la rivisitazione dello stesso concetto di educazione nei contesti di emarginazione.

Per esplicitare meglio quanto detto, a titolo esemplificativo, segnalo alcune indicazioni emerse: si educa non solo in strutture di tipo tradizionale, ma "la strada" diventa un luogo educativo privilegiato per alcuni soggetti; accanto ai bambini e ai giovani si moltiplicano gli educatori, che hanno anche una competenza in un altro ambito particolare di specializzazione, i quali agiscono di comune accordo, mossi dagli stessi intenti e verso il medesimo obiettivo. Si mette inoltre in risalto l'aspetto attivo e creativo dei giovani e il loro ruolo propositivo nel processo educativo (pensiamo al fecondo concetto di "resilienza"), mentre il rapporto tra educatrici/tori e giovani viene considerato in un intreccio ampio di relazioni reciproche e feconde.

Un'altra domanda che mi pare particolarmente significativa, in vista degli obiettivi del Seminario, è quella riguardante *"I principi del carisma salesiano che orientano le opere"*.

Le risposte date mi sembra possano essere opportunamente inquadrare dentro l'orizzonte di una riflessione fatta da quel grande studioso di don Bosco che è don Pietro Braidò. Egli afferma testualmente: *«L'esperienza 'preventiva' di don Bosco – realtà complessa e viva molto più e prima della schematica espressione lessicale del 1877 – non ha ricoperto di fatto tutta [... la problematica dell'emarginazione], ma ne include virtualmente le istanze e le prospettive fondamentali di soluzione. Nata da preoccupazioni morali e religiose di un prete, sollecito della salvezza eterna e temporale di giovani e adulti, essa si è acuita a Torino già nei primi anni '40 dinanzi all'emarginazione di giovani in difficoltà o a rischio di differenti categorie: carcerati o ex carcerati, 'corrigendi' o ex corrigendi, immigrati stagionali o stabili, ragazzi e ragazze 'pericolanti' a rischio o già 'sulla strada', 'pericolanti/e' (di queste ragazze aveva avuto conoscenza diretta al Rifugio della Barolo), analfabeti o esposti al proselitismo valdese, garzoni e artigiani potenziali vittime di società operaie e mutue di tendenza laica, studenti in pericolo di finire in scuole di ispirazione laicista o massonica.*

*Non sembra, quindi, inopportuno un nuovo 'discorso del metodo', 'radicato' nelle origini e nella tradizione quanto ai concetti di base e allo spi-*

*rito, dalle solide fondamenta evangeliche, ma, su di esse, chiamato a evolversi 'secondo i bisogni dei tempi'.*

*Del sistema restano sempre vive e vitali le forti ispirazioni di base, le grandi idee orientative sorte da una visione razionale e di fede della vita e maturate in una esperienza creativa e straordinariamente efficace tra i giovani. Esse possono e devono costituire la base e il punto di riferimento di quella che si ritiene la necessaria 'riscoperta' e 'riformulazione' del sistema operativo di don Bosco e salesiano».*<sup>4</sup>

Nei questionari, dentro questo orizzonte, quali aspetti vengono particolarmente sottolineati come prioritari per operare in un ambito di emarginazione?

Premesso che vengono menzionati molti degli aspetti tipici del Sistema Preventivo, due mi sembrano più accentuati rispetto ad altri sotto un profilo di novità, che recupera il cammino di crescita fatto dall'Istituto delle FMA in questi anni, a partire dai punti di arrivo dei Capitoli Generali: *la relazione educativa e il protagonismo dei destinatari.*

*Relazione educativa* letta come un guadagnarsi l'interesse e la confidenza dei giovani; creare un ambiente di famiglia e di amore reciproco in cui i giovani si sentano accolti senza condizioni, amati, stimati, caratterizzato da un clima di serietà e di festa; far sì che la presenza dell'educatrice/tore non sia formale e fisica, ma di amicizia e punto di riferimento costante; aiuto a stabilire una relazione positiva con Dio come Colui che ci ama, ci aiuta, ci accompagna e che è degno di essere amato.

E poi *protagonismo*, innanzitutto come recupero da parte dei giovani e delle ragazze dell'autostima e della autovalutazione della propria dignità di persone, come assunzione di responsabilità, acquisizione del senso di appartenenza, impegno nei piccoli doveri quotidiani, capacità di coinvolgersi in gesti per la giustizia e la salvaguardia dei propri diritti.

Si legge in una delle risposte: «Le persone esposte a situazioni di emarginazione sono ferite nello sviluppo della loro personalità. La capacità di essere protagoniste delle proprie scelte rappresenta allo stesso tempo una risorsa, un processo, una meta e una modalità che permette di ricostruire l'icona danneggiata della personalità. Essere protagoniste significa partecipare implicandosi personalmente in qualcosa che suscita interesse; ogni persona "in quanto tale" ha la capacità di recuperarsi e di esser protagonista».

<sup>4</sup> BRAIDO P., "Prevenire" ieri e oggi con don Bosco, in AA.VV., *Donna e umanizzazione* 276-277.



Il concetto di “resilienza”, come capacità di costruire positivamente la propria vita nonostante le situazioni avverse, richiamato in diverse risposte, va – a mio avviso – ripreso e valorizzato.

## Conclusione

Desidero terminare questa breve presentazione con un accenno riguardante *l'opera/servizio nel Progetto ispettoriale* e in rapporto alla *formazione*.

Dalle risposte risulta che l'attività è parte integrante del Progetto ispettoriale, ma che la maggioranza delle suore ha un interesse generico nei confronti del servizio svolto (13 risposte su 21, a cui si aggiunge 1 indifferente), che l'opera – se mancassero coloro che la gestiscono attualmente – “proseguirebbe con qualche problema” (6 risposte); “proseguirebbe dopo un periodo di assestamento” (3 risposte); “proseguirebbe come adesso” (6 risposte); “proseguirebbe attraverso le exallieve” (1 risposta). In 4 questionari non si risponde alla domanda.

Per quanto riguarda la *formazione*, solo in 3 realtà pare non si facciano attività formative specifiche; in tutte le altre c'è un impegno formativo che viene realizzato principalmente dalle responsabili dell'opera e da formatori/trici esterni all'opera, ma appartenenti alla Famiglia salesiana; gli ambiti privilegiati nell'attività di formazione, in ordine decrescente, sono: la formazione educativa, la formazione personale, la formazione religioso/spirituale. Meno sottolineate sono quella relazionale e tecnico professionale.

Concludo. I dati e le stimolazioni offerte sono come un seme, e i semi sono sempre entità molto piccole. Le realtà educative, che si prendono cura dei/delle bambini/e e giovani che vivono in una situazione di disagio, sono la terra buona capace di vestire di novità primaverile il seme ricevuto e di operare una continua *ri-nascita* per le opere presenti nelle varie parti del mondo e per altre opere che certamente nasceranno.

Perché questa nascita/ri-nascita sia realtà sempre, desidero lasciare un'ultima stimolazione. La medio ancora da un intervento di don Braido, che si rifà allo scritto di un salesiano sociologo, ora defunto. Si tratta dell'elencazione di alcuni “orientamenti operativi”.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> MILANESI G., *Il nuovo concetto di prevenzione. Una riflessione sociologica*, ripartato da BRAIDO, “Prevenire”, 324-325.

- Occorre recuperare la prevenzione nel suo significato originale.
- Occorre il ritorno ad una prassi di prevenzione da esercitarsi contemporaneamente sugli individui e sulla società, in particolare sul territorio concreto, sulle istituzioni, sui processi, sulle interazioni umane, dentro cui si causano i fenomeni della marginalità, devianza, diversità.
- Occorre recuperare la multilateralità dell'intervento preventivo, con azioni che toccano allo stesso tempo le sfere del politico e dell'educativo, del sociale e del giuridico, dell'economico e del sanitario, dell'etica e della religione.
- Occorre prendere coscienza della necessità di interventi differenziati per finalità di contenuto, metodo e strumenti.
- Urge scoprire la dimensione partecipativa e sistemica di ogni intervento preventivo, che suppone una buona base di protagonismo, e che non può non coinvolgere nella prassi la maggior parte delle persone e delle istituzioni che vi sono direttamente o indirettamente implicate.
- Occorre riconoscere che non si fa prevenzione se non si ha la capacità di mettere in moto un processo continuo di anticipazione della patologia sociale, cioè se non si mobilitano risorse e metodologie capaci di rigenerarsi in proiezione sul futuro.

## PER FONDARE IL CAMMINO

Che cosa significa per gli educatori e le educatrici lavorare quotidianamente a contatto con persone emarginate? In che modo è possibile ridare a queste persone fiducia e speranza?

È un'utopia pensare all'educazione come una via privilegiata per costruire prospettive di futuro, soprattutto nell'ambito del disagio?

Per cercare risposte a questi e ad altri interrogativi si sono interpellati alcuni esperti.

La professoressa Eleonora Barbieri Masini, Docente di Scienze Sociali, sviluppa il tema: *"I volti delle povertà delle donne: immaginiamo un futuro a partire dalle problematiche emergenti e dalle risorse"*.

Nella sua relazione mette in evidenza tre linee per comprendere la preventività educativa nella transizione in cui viviamo: la configurazione della popolazione mondiale, le migrazioni, il crescente divario tra ricchi e poveri ed evidenza che educare in questo contesto significa vivere nel mutamento cogliendone le sfide.

La professoressa Giulia Paola di Nicola, Docente di Antropologia, propone una riflessione sul tema: *"L'antropologia della reciprocità fondamento dell'azione educativa"*.

Entro l'orizzonte della reciprocità, la relatrice inquadra le diverse forme di disuguaglianza, i condizionamenti, le ingiustizie che ancora oggi feriscono



RELAZIONI

Prima Parte

fortemente i rapporti sociali e quelli tra i generi e si ferma in particolare ad approfondire il tema della violenza intrafamiliare e della prostituzione.

Roberto Maurizio, Consulente del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza e con una forte esperienza di formatore a livello internazionale, svolge il tema: *"L'educazione a partire dalla strada: processi formativi per le/gli operatrici/operatori"*.

Egli mette in evidenza i momenti centrali dell'educazione di strada: la conoscenza dell'ambiente; l'aggancio delle persone concrete, al fine di creare le condizioni per l'accettazione da parte dei singoli e dei gruppi con cui si è deciso di lavorare; lo sviluppo della relazione, la progettualità.

# **I VOLTI DELLE POVERTÀ DELLE DONNE**

**Immaginiamo un futuro**

**a partire dalle problematiche emergenti e dalle risorse**

Eleonora BARBIERI MASINI \*

## **Introduzione**

È importante comprendere, per quanto è possibile, come evolve il mondo in cui viviamo per poter meglio operare in campo educativo. Tale atteggiamento e scelta sono ancora più importanti se la prospettiva educativa è quella salesiana della prevenzione. L'educazione preventiva, infatti, tende non solo ad adeguarsi ai mutamenti della società, e quindi ai bisogni continuamente diversi delle persone, dei giovani e delle giovani in particolare, ma addirittura ad individuare le urgenze in termini educativi, a scoprire e rafforzare le capacità di ciascuno, in quanto risorsa, per la crescita dell'intera comunità umana. Si tratta certamente di una dimensione dell'educazione diversa da quella consueta, per la quale i metodi, i criteri, i comportamenti dei docenti tendono a riprodursi ed hanno difficoltà ad aggiornarsi. In essa c'è un rafforzamento dei metodi e dei modi del passato, che la rendono arretrata rispetto ai bisogni dei giovani e della società non aiutandoli ad adattarsi, ma trasformandoli addirittura in esseri indifesi rispetto al mondo che li circonda, incapaci di analisi e visioni critiche.

\* Eleonora Barbieri Masini è docente di Previsione Sociale presso la Pontificia Università "Gregoriana", Facoltà di Scienze Sociali (Roma). Collabora con diversi organismi nazionali e internazionali apportando il contributo della sua specializzazione. Dal 1994 coordina il progetto WIN (*Women's International Networks, Emergency and Solidarity*) per l'UNESCO. Partecipa in qualità di esperto al Comitato Socio-Economico della Commissione Europea.

Questo purtroppo si verifica ad ogni livello educativo nei vari Paesi e nei diversi contesti. In alcuni casi, il tipo di educazione esistente tende persino a non adeguarsi alle esigenze culturali e, addirittura, a trasferire il bagaglio educativo da una cultura cosiddetta avanzata ad altre meno sviluppate.

Non è questa la sede di fare analisi comparate dei sistemi educativi esistenti nei vari Paesi, ma è certo importante rendersi conto che in tale situazione mancano la capacità innovativa e lo sviluppo delle responsabilità.

L'educazione preventiva necessita, non solo di conoscere la realtà sociale in mutamento in cui verranno a trovarsi i giovani, individuando i bisogni degli stessi, ma di concentrarsi sulle singole capacità dei giovani prima di tutto per svelarle e poi rafforzarle.

In questo quadro, la *capacità della resilienza*, notata e studiata dal BICE (*Bureau International de Education Catholique*), appare rilevante. In un mondo in cui è necessario resistere alle difficoltà e trovare segni di speranza, la resilienza è descritta come la capacità di una persona ad affrontare le situazioni difficili della vita. Quale abilità umana, essa è probabilmente nata con l'umanità stessa. Dopotutto è solo così che hanno potuto sopravvivere i poveri e gli oppressi. Per loro essere resilienti è stata una necessità, anche se non sapevano esprimerla in forme concettuali. Forse è giunto il momento, poiché le difficoltà si moltiplicano, di considerare questa capacità come un dono ed una necessità.

## **1. La transizione in cui viviamo. Comprendere la preventività educativa**

Molte macro trasformazioni sociali a dimensione globale influenzano le donne e le giovani. Anche se non appaiono chiaramente, vanno ricercate e rese visibili.

Consideriamo ora alcune di queste trasformazioni per individuare in seguito i bisogni educativi.

È importante sottolineare che le trasformazioni a livello macro hanno rilevanza per la loro rapidità, per le reciproche influenze e per la capacità di influire sul livello micro, cioè sulla vita di tutti i giorni delle persone e, nel nostro caso, delle donne.

Sono da notare soprattutto le variazioni a livello di popolazione in termini di distribuzione sul territorio e di presenza nel mondo, per classi

di età. Si tratta cioè di considerare la struttura della popolazione mondiale come contesto in cui le donne e l'educazione si collocano.

Alla base dell'invecchiamento della popolazione nei Paesi cosiddetti sviluppati si trovano due indicatori: l'*aumento della speranza di vita* alla nascita (cioè il numero di anni che, a parità di tassi di mortalità nel presente, un bimbo o una bimba che nascono oggi possono aspettarsi di vivere se nulla accade) e la *diminuzione del tasso di fecondità totale* (il numero di figli che una donna in età fertile si può presumere abbia, assumendo che tale capacità rimanga costante durante il periodo di fecondità, compreso generalmente tra i 15 e i 49 anni).

L'Italia ha il tasso di invecchiamento più elevato del mondo, insieme al Giappone, ed è seguita a ruota, e forse superata in termini di velocità di raggiungimento, per quanto riguarda l'abbassamento di fertilità, dalla Spagna. Ci sono anche altri Paesi, in cui le partecipanti a questo Seminario operano, che registrano lo stesso fenomeno: Polonia, Inghilterra e, in misura minore, Canada, data la recente immigrazione dall'Asia e dall'America Latina.

In questi Paesi, la speranza di vita, secondo indicatore dell'analisi per la struttura della popolazione, è più elevata per le donne che per gli uomini. Di conseguenza, le urgenze educative si rivolgono a un numero più ristretto di giovani, ma ciò non toglie che vi siano bisogni di adeguamento, rilevanti e diversificati, necessari a vivere in una società più vecchia, che tende a ripiegarsi su stessa.

La situazione descritta interessa essenzialmente le nazioni sviluppate. Per i Paesi in via di sviluppo il quadro globale è diverso. Il tasso di fecondità totale in queste nazioni è più elevato e, di conseguenza, la popolazione al di sotto dei 15 anni, cioè con maggiori bisogni educativi, è più numerosa. Si presume che, a livello mondiale, i giovani siano circa il 35% del totale, con differenze comunque notevoli da continente a continente. In Africa, la popolazione che ha meno di quindici anni è il 44%, in America Latina il 34% e in Asia il 32%.

Nei Paesi sviluppati, invece, a seguito dei fenomeni relativi alla caduta del tasso di fecondità totale, si registrano questi dati: Europa 19% e America Nord 22%.

Sono sufficienti queste cifre per indicare dove si troveranno i giovani nei prossimi decenni e, quindi, dove l'educazione preventiva sarà più necessaria.

Questa prima grande trasformazione riguardante la distribuzione della popolazione sul pianeta rivela non solo i bisogni educativi legati al

presente, ma anche quelli in prospettiva di futuro. Va ricordato, inoltre, che la maggior parte della popolazione mondiale, precisamente il 40%, vive in Asia, con concentrazioni molto alte in 4 Paesi: Bangladesh, Cina, India e Pakistan.

Il 55% delle donne a livello mondiale, alla fine degli anni '90, vive in Asia. Se stabiliamo un rapporto con la popolazione femminile del mondo, i tre quarti delle donne si trovano in Paesi in via di sviluppo. Questi dati ci rivelano dove sono e saranno le donne e, di conseguenza, dove sorgeranno i bisogni educativi.

Tali numeri confrontati anche con quelli sulla popolazione con meno di 15 anni, che non è purtroppo stilata per genere, danno approssimativamente l'indicazione dei bisogni delle ragazze, per oggi e per domani. A questo punto, la visione della necessità di una educazione preventiva assume indicazioni in termini quantitativi.

Due altri grandi fenomeni sociali legati alla struttura della popolazione vanno ricordati: le migrazioni e la concentrazione nelle grandi città, dovuta allo spostamento rurale-urbano delle popolazioni, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo e, prima fra tutti in ordine di tempo, nell'America Latina.

Importanti sono le diverse definizioni e le motivazioni che sottostanno al fenomeno migratorio che, in effetti, possono essere considerate una manifestazione legata alla storia umana.

I migranti sono coloro che volontariamente lasciano, su decisione individuale o collettiva, il proprio Paese per ragioni economiche. Nelle migrazioni è necessario distinguere il migrante in rapporto a *fattori "push"*, che lo spingono a trasferirsi, e a *componenti "pull"*, che lo attirano a emigrare. Tra i *fattori push* vanno evidenziate le ragioni economiche dovute a mancanza di lavoro o a salari bassi.

Molti Paesi in via di sviluppo contano un numero crescente di persone in età lavorativa. Ogni anno circa 80 milioni di persone raggiungono l'età lavorativa; queste si assommano ai 2 miliardi di popolazione attiva negli stessi Paesi. A questo fattore va aggiunta la ristrutturazione del mercato del lavoro a livello globale, che sta avvenendo nei settori agricolo, industriale e dei servizi.

Il fenomeno genera molta disoccupazione nel settore agricolo, che è ancora dominante nella maggioranza dei Paesi in via di sviluppo. Queste cause provocano le migrazioni in termini di *spinta (push)*.

Allo stesso tempo, però, i fenomeni citati dell'invecchiamento e della diminuzione della popolazione in età lavorativa, provocano l'attrazione



dei migranti (*pull*) da parte dei Paesi ricchi. In un certo senso, nasce la necessità da parte dei Paesi ricchi di avere lavoratori dal di fuori. Così è stato in Francia, Gran Bretagna, Germania, così è ora in Spagna e in Italia.

Il movimento delle popolazioni, però, non ha alla base solo un elemento economico, ma anche la ricerca di una qualità di vita migliore, il raggiungimento di una visione di futuro diversa da quella prevedibile nei propri Paesi. In questi casi, l'influenza dei mezzi di comunicazione è determinante.

Lo spostamento delle popolazioni sta avvenendo anche a causa di situazioni di emergenza come i conflitti, le guerre e le catastrofi ecologiche (desertificazione, carenza d'acqua, alluvioni, terremoti...). Queste ragioni hanno radici politiche, religiose ed ecologiche. Si può purtroppo presumere che tali motivazioni si amplieranno nei prossimi decenni. Attualmente sono in aumento i rifugiati, siano essi ufficiali o meno. I rifugiati sono coloro che, anche volendo, non possono ritornare nei loro Paesi. Il numero dei rifugiati è salito notevolmente, con un picco intorno alla metà degli anni '90. Se nel 1976 erano circa 3 milioni, nel 1995 raggiungevano quota 15 milioni. A questi vanno aggiunti altri 12 milioni circa, di cui l'*Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati* (ACNUR) si occupa in quanto, pur restando nei Paesi di origine, sono costretti ad abbandonare le proprie abitazioni.

Vanno ricordati, infine, per via del loro crescente numero, i cosiddetti "*displaced people*", coloro cioè che sono stati forzati a lasciare la propria terra e che, in teoria, potrebbero ritornarvi.

Il fenomeno delle migrazioni, con diverse cause e differenti caratteristiche, ha assunto dimensioni assai rilevanti nel secolo presente. Basti pensare che, a metà del XX secolo circa, il 2% della popolazione mondiale vive al di fuori del proprio Paese di origine e che il movimento tende ad aumentare da due a quattro milioni l'anno negli ultimi cinquanta anni. Le popolazioni che emigrano non si distribuiscono, però, in modo equilibrato ed egualitario sul territorio mondiale, ma si espandono, soprattutto in rapporto alle possibilità dei Paesi riceventi.

Il fenomeno delle migrazioni, inoltre, nella seconda metà di questo secolo ha assunto la caratteristica della rapidità, soprattutto in termini di ondate ravvicinate dei movimenti migratori. Questa particolarità va sottolineata rispetto ai trasferimenti dell'inizio del '900 o della fine del secolo scorso. Va sottolineata, ancora, la notevole dimensione di queste ondate migratorie (vedi Allegati: Tavola 3).

Occorre ricordare che i dati sulle migrazioni non sono totalmente affidabili, in quanto molte delle popolazioni in movimento lo sono invisibilmente, in modo fluttuante e spesso temporaneo, e quindi sono difficilmente controllabili. È il caso delle migrazioni dal Messico verso gli Stati Uniti o dalla Repubblica Popolare Cinese in molti direzioni, tra cui anche l'Italia.

Un'analisi rigorosamente statistica nel campo delle migrazioni è difficile, anche perché i conflitti e le situazioni di guerra, o di calamità naturali, rendono ancora meno accurati i dati. I fatti, però, devono essere conosciuti ed il più possibile analizzati. I recenti avvenimenti nell'ex Jugoslavia o in Africa, specialmente nella regione dei Grandi Laghi (Ruanda, Zambia, Repubblica Democratica del Congo-ex Zaire, Burundi), hanno innestato migrazioni di masse di ampiezza e drammaticità poco calcolabili.

I Paesi più ricchi in Europa (Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Italia), oltre a Stati Uniti, Australia e Canada, hanno avuto ed avranno un aumento ineluttabile della popolazione in entrata, proprio come effetto delle cause appena indicate. E questo sarà inevitabile, anche se verranno applicate regolamentazioni di diverso tipo.

Non sono da trascurare, a livello mondiale, gli spostamenti che si stanno verificando nel sud est asiatico e nelle isole del Pacifico. I trasferimenti avvengono all'interno dell'area o verso l'Australia, ma anche verso l'intero continente americano e l'Europa, specialmente Gran Bretagna, Paesi Bassi e Francia ed anche Italia, dove si registra una presenza massiccia di donne provenienti dalle Filippine.

Tutti questi movimenti influenzano le donne sia che esse emigrino in prima persona, come spesso le filippine e le africane, sia che rimangano in patria ad occuparsi da sole della terra, dei figli, come avviene in Africa e in alcuni Paesi asiatici, sia che, infine, raggiungano il coniuge nei Paesi d'immigrazione, con grandi difficoltà di adattamento e, spesso, con il pericolo o la necessità di ritornare nel Paese di origine, portandosi dentro un senso di frustrazione e fallimento.

Un fenomeno legato alle migrazioni è anche il trasferimento verso le grandi aree urbane, così come si è riscontrato in America Latina, ma ora anche in Asia, particolarmente in India, Bangladesh, Pakistan e in Africa. Questo movimento, dettato dalla speranza di migliorare la propria condizione di vita, tende, invece, ad aumentare la povertà e l'emarginazione sia in termini sociali che logistici. Si emigra verso la città e si approda nelle parti marginali delle metropoli (vedi Brasile, Argentina,

Colombia, Haiti e Santo Domingo) aggiungendo marginalità sociale a marginalità dai centri di potere, di istruzione, di sanità.

Non a caso, va emergendo sempre più, a livello di studi socio-economici, la teoria della *società globale*, che si appoggia alle città globali dove la marginalità è in aumento.

La sociologa Saskia Sassen, dell'Università di Chicago (Stati Uniti), ha analizzato questa situazione a Tokyo, New York e São Paulo del Brasile, sottolineando come la globalizzazione economica si addossa ai grandi centri, che divengono "città globali". Tali città, però, coinvolgono in questa situazione solo una piccola parte della popolazione, quella più adatta o preparata alla società elettronica, emarginando, attraverso nuove modalità, il resto degli abitanti. Le città diventano allora città dell'elettronica, dell'economia globale-virtuale e chi, sia formalmente che informalmente, non è impegnato nella società industriale ne resta escluso.

Un'ulteriore trasformazione di cui bisogna tenere conto in termini educativi e preventivi, soprattutto per le donne, è l'accresciuto divario tra ricchi e poveri, sia a livello globale che locale. I ricchi diventano sempre più ricchi, ma sono sempre in numero minore, e i poveri diventano sempre più poveri, ma sono anche in numero sempre maggiore.

L'ultimo Rapporto sullo sviluppo dell'UNDP (*United Nations Development Programme*) fornisce dati interessanti. Nel 1960 il 20% della popolazione mondiale che viveva nei Paesi ricchi aveva 30 volte il reddito pro capite della popolazione più povera; nel 1995 questo rapporto aveva raggiunto le 82 volte. Un altro dato è di notevole interesse: i fondi necessari per raggiungere e mantenere l'accesso universale all'educazione di base per tutti, la cura della salute, l'attenzione alle donne e a fornire sufficiente cibo ed acqua pulita per l'intera popolazione mondiale costerebbe 40 miliardi di dollari all'anno. Questa somma è meno del 4% della ricchezza delle 225 persone più ricche del mondo. Tra le persone in necessità di educazione di base, la grande maggioranza è costituita da donne. Di qui la loro emarginazione e, spesso, la loro perdita di dignità.

Per concludere, la più ampia trasformazione, che è però la più lenta e quindi la meno visibile, è quella culturale. Due sono le maggiori tendenze in atto a livello planetario: da una parte quella relativa alla cultura globale e dall'altra quella dell'emergenza di vecchie e nuove identità specifiche.

La cultura globale sembra marginalizzare e, addirittura, soffocare gli aspetti di diversità, e quindi anche di ciò che è più specificamente uma-

no, privilegiando gli aspetti economici e tecnologici. Essa è mediata dai mezzi di comunicazione di massa e dagli spostamenti delle persone cui si è accennato in precedenza.

Questa succinta distinzione di un fenomeno, le cui conseguenze sono all'ordine del giorno e fonte di tensione e conflitti, mostra anche la conseguenza della maggiore emarginazione della donna, che non è certo protagonista nel mondo economico e tecnologico e che, spesso, viene penalizzata dalla cultura globale.

All'interno di questa contraddizione, i giovani sembrano affondare in un mare di consumi e di materialismo ma anche aspirano a qualche cosa di nuovo, di diverso, forse di spirituale.

Al tempo stesso, è importante notare che è dalla situazione descritta, e partendo dagli aspetti culturali di disumanizzazione che tanto colpiscono la donna, che si può passare ad individuare i semi di mutamento in termini positivi come indicatori per l'educazione preventiva e previsiva.

## **2. Semi di mutamento in termini di alternative e di umanizzazione**

La descrizione di alcune delle cause dell'emarginazione mondiale, con speciale attenzione alle donne e ai giovani, deve far riflettere su quegli aspetti che, anche se meno visibili di quelli eclatanti della società contemporanea, sono però i segni del cambiamento in atto.

Per quanto riguarda le donne, sono personalmente impegnata in una ricerca che ha l'obiettivo di individuare i gruppi femminili che sorgono in situazione di grande emergenza come i conflitti, le guerre, le catastrofi naturali e l'estrema povertà. Si tratta cioè di scoprire quei raggruppamenti informali, senza supporti ufficiali, che affrontano le emergenze da soli, con dinamicità, sacrificio e per il bene dei figli, quindi in visione di futuro. In tal modo, le donne ricostruiscono il tessuto sociale distrutto dalla società tesa al profitto, alla competizione e propensa alla violenza.

Al riguardo posso fornire alcuni esempi. Ci sono le vedove del Ruanda, le madri dell'Uganda (ma anche nella Repubblica Democratica del Congo - ex Zaire), le donne in Bangladesh e in Pakistan, che resistono tanto ai disastri naturali come alla violenza dei mariti. Le *Papelheras* del Brasile riescono, dalla povertà estrema del vivere sui e di rifiuti, a riconquistare la dignità attraverso il riciclaggio e costituendo piccole imprese. Vi sono in Inghilterra ed in Italia gruppi di donne che si muovono contro la prostituzione.

Si tratta di semi di cambiamento che provengono dal femminile e che, pur inconsapevolmente, creano azioni alternative al presente sistema sociale. Sono i segni dell'umano in una cultura globalizzante, tracce che molto spesso emergono dalla forza interna delle diverse culture e si contraddistinguono per caratteristiche proprie del contesto in cui sorgono.

Posta in luce questa positività presente nel sistema sociale, quale è il possibile intervento educativo?

È evidente che una tale azione può partire dalle risorse esistenti che debbono essere incoraggiate e rafforzate. Ma non solo, si deve tenere conto di ciò che sta mutando nel contesto sociale per individuare dove possono essere rintracciate le risorse umane. Quindi, ci domandiamo: prendendo avvio dalle risorse umane, quale intervento educativo attuare e con quali modalità?

### **3. Caratteristiche dell'intervento educativo preventivo**

In un mondo che cambia, alcune indicazioni appaiono importanti per avviare l'intervento educativo. Posti i capisaldi delle risorse umane e la fiducia nelle loro capacità, è necessario guardare avanti ai possibili bisogni e alle nuove risorse umane.

– *Educare al mutamento.* Il mutamento è molto difficile da gestire, in quanto esso è globale e non locale. Ciò che si può fare è educarsi a vivere *nel* mutamento, a cercare in esso non solo i pericoli, ma le sfide e le possibilità di forze umane nuove. La sfida principale di questo nostro presente, a mio avviso, è data dalla multiculturalità derivante dalle migrazioni e dai contatti tra le diverse culture. Forse è giunto il “momento ideale” per l'evangelizzazione di tanti popoli prima così lontani; è il tempo della partecipazione alla creazione del Regno di Dio con i diversi e non solo con i nostri simili; è il tempo in cui è urgente scorgere i segni positivi di contraddizione rispetto alla società attuale tesa unicamente all'economia e alla tecnologia.

– *Educare a guardare avanti,* a prevedere e quindi a prevenire. Un'educazione in questo senso non è facile, poiché impone un attento esame del passato e del presente ed un'accettazione del rischio, che deve essere valutato sulla base delle conoscenze. In questo contesto la *resilience* (resilienza), intesa correttamente come la capacità di crescere equilibrati nelle avversità della vita, è stimolo ad avere fiducia nella resistenza alla

distruzione delle persone e dei gruppi e, ancora di più, a sostenere l'abilità di ricostruire anche in situazioni drammaticamente avverse.

Gli esempi dei piccoli gruppi di donne in situazioni di emergenza mi paiono particolarmente importanti. Questa attitudine va vista e coltivata nei giovani e nelle giovani, anche se il contesto sociale sembra sfavorevole e se la situazione è a rischio di insuccesso e anche di derisione.

Guardare al futuro, in questi termini, è costruttivo e bisogna educare a lungo termine, anche una o più generazioni. Qual è la "*resilience*" di una giovane madre provata dal dolore e dall'emarginazione di fronte al figlio appena nato? Come si può sostenerla a reagire alla distruzione e incoraggiarla alla costruzione di un futuro? Come aiutarsi a riconoscersi capaci di resistere e di costruire? Come evitare il comune modo di pensare che il futuro non dipende da noi e passa sopra le nostre teste, in quanto dettato da altri? Bisogna ricostruire la fiducia nella propria dignità e capacità. Ma come ricostruire la dignità di una giovane prostituta, che è tale, spesso, non per scelta propria, ma per la decisione che altri hanno preso sul suo futuro? In questo senso, i diversi contesti culturali e le differenti sensibilità, in particolare quelle delle donne, sono gli strumenti di cui disponiamo.

– *Educare alla speranza e non alla sconfitta*, a trovare i piccoli segni di utopia che sono nel quotidiano e che, spesso, non si trovano nelle analisi elaborate o nelle illuminanti teorie, ma nei piccoli gesti, nella solidarietà spicciola, nelle inesprese domande di aiuto.

– *Educare a trovare il meglio in se stessi e negli altri*, poiché vi è sempre un seme di bontà nel profondo di ognuno. È questa una visione interamente salesiana, che oggi è forse più difficile da scoprire, immersi come siamo nel frastuono del benessere materiale, dei mezzi di comunicazione portatori di consumismo e di dispersione. Ma, forse, proprio nel rumore si può cercare quel piccolo raggio nascosto in ogni uomo e in ogni donna, che il processo educativo ha la possibilità e il dovere di scoprire come tale, in un atto di speranza e di fede.

#### **4. L'apporto femminile ad un'educazione preventiva e in previsione di futuro**

Le donne sono più idonee degli uomini ad un'educazione alla prevenzione e alla previsione del domani e hanno maggiori possibilità di in-

fluire sul micro e sul macro in situazione, in cui la direzione è dal macro al micro.

Vi è un'ampia ricerca, cui ho contribuito per diversi anni, che dimostra come le capacità delle donne siano adatte ad una società in trasformazione, forse più di quanto non lo siano quelle degli uomini. Si tratta di attitudini connesse all'identità femminile, a quel "genio femminile" rivelato da Giovanni Paolo II, che è stato a lungo incompreso, o forse sconosciuto, non solo nella società civile, ma anche nella Chiesa.

Si tratta di propensioni che possono essere documentate empiricamente, quali:

– la *flessibilità* nelle azioni, nel lavoro, e quindi l'adattabilità alle differenti situazioni. Basta pensare a quante volte nella vita la donna cambia lavoro, si adatta alle diverse necessità della famiglia;

– il *gestire* contemporaneamente attività diverse tra loro, come badare a un bambino, cucinare, lavorare al telaio o al computer. Le occupazioni cambiano con le epoche, ma questa capacità sembra rimanere;

– l'*agire rapidamente in situazioni di minaccia o di emergenza*. Ogni donna passa all'azione repentinamente se scorge il figlio in pericolo, sia una finestra aperta o un'auto che passa;

– il *priorizzare le proprie scelte non necessariamente in funzione economica*, come preferire di occuparsi di un figlio malato a costo di perdere il lavoro;

– l'*accettare chi è diverso*. Generalmente le donne non si fermano di fronte a chi è "altro" per etnia, forza fisica o malattia;

– il *cogliere il senso del tempo in termini di cicli vitali* più che di scansioni temporali. In futuro non sarà possibile scandire le azioni e l'esistenza secondo tempi uguali per tutti i cittadini. Basta pensare alla vita di oggi in un grande città. Sarà necessario avvicinare le attività a cicli diversificati come sono quelli naturali: l'alba, il tramonto, le stagioni.

Queste capacità si ritrovano nella gran parte delle donne, anche se sono contraddittorie alla società economica e consumistica. Sono facoltà più adatte ad una società in trasformazione, dove la flessibilità e l'abilità ad agire rapidamente, ad esempio, saranno più importanti della continuità di lavoro.

Le donne sono capaci di *solidarietà con altre donne*, con chi è diverso. Questo sarà sempre più necessario in una società multiculturale. Queste capacità possono essere assorbite dalla società consumistica, ma un'educazione preventiva e previsionale deve sostenere le risorse umane.

Giovanni Paolo II, alla vigilia della IV Conferenza Mondiale sulle Donne delle Nazioni Unite, svoltasi a Pechino nel 1995, ha auspicato una maggiore presenza sociale delle donne per far fronte alla burocrazia senza accettarne tutti i legami; per allargare la solidarietà; per trarre forza dalla propria posizione periferica rispetto alla società.

Spesso le donne derivano energia dal fatto che non sono in posti di potere, in quanto difficilmente è da qui che potrà venire il cambiamento. La novità, infatti, procede generalmente da chi è marginale alla società, come può essere dimostrato dalla storia umana, ma anche dall'evidenza empirica delle donne, che in situazione di emergenza sono sempre le prime ad agire. Va inoltre ricordato che il Cristo ha cambiato e cambierà il mondo non possedendo alcun potere nella vita terrena.

## 5. Donne e reti di solidarietà

Quanto fin qui esposto non può che essere attuato in un'educazione al mutamento, alla speranza, nel tentativo di far emergere le migliori capacità delle risorse umane. Il presupposto di tale itinerario educativo è "farlo insieme", cioè in situazione di "rete". Le donne, laiche o religiose, hanno bisogno di reti di collegamento. Le reti sono flessibili, ma hanno nodi di connessione, e questo è importante. Le FMA possono costituire i nodi forti, ed al tempo stesso flessibili, dei mutamenti.

Le reti possono essere strette anche con altri gruppi, che condividono le stesse finalità, al fine di costruire il Regno di Dio attraverso e con le grandi risorse umane che oggi esistono nel mondo, valorizzando le diversità, così che "insieme" si possa dar vita a un domani migliore per tutti.

Le reti, i collegamenti sono la speranza di un'ingente trasformazione, che parte dal *micro*, dalle donne, dalle famiglie, dai piccoli gruppi, e che può, per la forza delle reti, avversare il *macro*, che sembra forte ed impossibile da affrontare.

La rete delle risorse umane, delle differenti capacità, delle alternative potranno resistere e avere successo. Sono queste forze, forse latenti, l'oggetto dell'educazione preventiva e previsiva basata sulla "*resilience*".<sup>1</sup>

<sup>1</sup> La relatrice, al termine del suo intervento, ha lasciato alcune indicazioni bibliografiche per l'approfondimento del tema.

BANCA MONDIALE, *Rapport sur le développement dans le monde 1990*, Washington 1990.



## Allegati

Tavola 1 - Popolazione mondiale (dati 1998)

	Popolazione (milioni)	Popolazione %		Popolazione urbana %	Tasso di fecondità totale %	Speranza di vita (anni)	
		- 15	+ 65			Uomini	Donne
Mondo	5.926	32	7	44	2.9	64	68
Paesi sviluppati	1.178	19	14	73	1.6	71	79
Paesi in via di sviluppo	4.748	35	5	36	3.3	62	65

Tavola 2 - Popolazione

	Popolazione (milioni)	Popolazione %		Popolazione urbana %	Tasso di fe- condità totale %	Speranza di vita (anni)	
		- 15	+ 65			Uomini	Donne
Africa	763	44	3	31	5.6	50	53
Nord America	301	21	13	75	2.0	73	79
Am. Latina/Caraibi	500	34	5	72	3.0	66	72
Asia	3.604	32	6	34	2.8	64	67
Europa	728	19	14	71	1.4	69	77
Oceania	30	27	10	71	2.4	71	76
Italia	57.7	15	17	67	1.2	75	81

BARBIERI MASINI E., *A Directory of Women's Groups in Emergency Situations*, (UNESCO), Rome 1999.

BARBIERI MASINI E. - STATIGOS S., *Donne e famiglia nei processi di sviluppo*, Torino 1994.

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite in occasione del 50° anniversario dell'Organizzazione* (5.10.1995), in *L'Osservatore Romano* 6.10.1995.

POPULATION REFERENCE BUREAU, *World Population Sheet*, Washington 1998.

SASSEN S., *Fuori controllo*, Milano 1998.

UNDP (United Nations Development Programme), *Human Development Report*, Oxford 1998.

UNFPA (United Nations Population Fund), *The State of World Population 1993*, New York 1993.

Tavola 3 - *Migranti* (stima 1996 - *Population Division ONU*)

Migranti a livello mondiale	100 milioni
Persone costrette a lasciare la propria terra (displaced people)	oltre 12 milioni
Rifugiati	
1976	3 milioni
1995	15 milioni
Persone che vivono fuori dello Stato di nascita	
1965	75 milioni
1975	84 milioni
1985	105 milioni
1990	119 milioni
1998	130 milioni *

\* di cui il 55% nei Paesi in via di sviluppo

# L'ANTROPOLOGIA DELLA RECIPROCIÀ FONDAMENTO DELL'AZIONE EDUCATIVA

Giulia Paola DI NICOLA \*

## Premessa

Nel presente intervento seguirò le piste di un'antropologia della reciprocità interpersonale, indispensabile per pensare in maniera ottimale le relazioni uomo-donna, oltre le conflittualità tra i generi che l'epoca contemporanea ha portato ad esplosione.<sup>1</sup> Entro l'orizzonte della reciprocità vanno infatti inquadrare le diverse forme di disuguaglianza, i condizionamenti, le ingiustizie, le violenze che ancora oggi feriscono fortemente i rapporti sociali, e quelli tra i generi in particolare.

## 1. Femminismo e discernimento

Pur nella comune attenzione alla dignità e ai diritti della donna, il femminismo laico ha accentuato la cosiddetta cultura della differenza di derivazione francese (*Irigaray*). Quello di ispirazione cristiana ha prefe-

\* Giulia Paola Di Nicola è docente di *Antropologia della reciprocità* presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma. Dirige *Prospettiva donna* – un dossier contenuto nella rivista culturale "Prospettiva persona" – e ha già pubblicato numerosi testi e articoli sulla donna, sull'antropologia e sulla politica.

<sup>1</sup> Per un approfondimento del presente testo rimando ai miei saggi: *Uguaglianza e differenza. La reciprocità uomo donna*, Roma, Città Nuova 1988; *Il linguaggio della madre*, Roma, Città Nuova 1994; *Amici a vita* (in coll. con DANESE A.), Roma, Città Nuova 1997. La dimensione più prettamente pedagogica di quanto qui viene trattato si trova già in *Coeducazione e cultura della reciprocità*, in "Orientamenti pedagogici", 37(1990)6, 1202-1242.

rito interpretare la differenza nell'ottica e sullo sfondo del modello della reciprocità.

Dall'una e dall'altra sponda, si può dire che il simbolico attorno alla maternità ha costituito un punto focale di riflessione, a patto di non essere ristretta all'ambito biologico, ma allargata alle dimensioni culturali, sociali, politiche e spirituali, come ben ricorda la teologia femminista.

La maternità è divenuta per molti occasione per un ripensamento del discorso etico-antropologico.<sup>2</sup> Solo in quest'ottica si può parlare di maternità-paternità sociale allargata, che comprende le adozioni, gli affidi e, più in generale, l'attività a favore dei più bisognosi, ossia il contributo allo sviluppo da parte di quelle madri, con o senza figli, che si prendono cura della vita in mezzo al popolo, sia nel mondo occidentale che in America Latina (la cosiddetta "maternità deistituzionalizzata").

Non si può passare sotto silenzio il paradossale contrasto del mondo contemporaneo tra *maternità allargata*, feconda di relazioni di senso e di fermenti di giustizia che danno concretezza all'ideale della "civiltà dell'amore", e *maternità mercificata*, legata al mercato dei consumi tecnologici. Le nuove biotecnologie continuano a pensare la riproduzione in termini tecnici e la donna come oggetto della scienza: i figli in provetta, la maternità surrogata (*surrogate mothers*), la programmazione genetica, certi trattamenti della sterilità, tecniche legate ad una ricerca androcentrica, in linea con i valori dell'ideologia di una natura femminile da esplorare e sfruttare.

Il mondo cattolico, in gran parte contrario alle tecniche di riproduzione artificiale, fa della maternità il paradigma antropologico universale della cura, come il segno impresso nella natura della donna dell'essere della persona come dono. Non a caso nella *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II e nella successiva *Lettera alle donne*, la donna rappresenta l'archetipo dell'umanità, fa da riferimento per un'interpretazione simbolica che è di fatto una critica del pensiero occidentale, individualista e razionalista (soggetto inteso in senso prometeico, indipendente e sovrano) a vantaggio della relazionalità della persona: «La Bibbia ci convince che non si può avere una ermeneutica dell'uomo, ossia di ciò che è umano, senza un adeguato ricorso a ciò che è femminile».<sup>3</sup> Ancor più fortemente vi si legge: «Da questo punto di vista (l'elevazione spirituale

<sup>2</sup> Si veda il saggio di CAVAGLIA P., *La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive*, in AA.VV., *Donna e umanizzazione*, 327-370, specie 362-365.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, n° 22.

come finalità dell'esistenza di ogni uomo), la "donna" è la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano: rappresenta l'umanità che appartiene a tutti gli esseri umani, sia uomini che donne». <sup>4</sup>

L'uomo ha da imparare da lei la sua paternità: «L'uomo — sia pure con tutta la sua partecipazione all'essere genitore — si trova sempre "all'esterno" del processo della gravidanza e della nascita del bambino, e deve per tanti aspetti *imparare dalla madre* la sua propria 'paternità'». <sup>5</sup> Non si tratta di identificare il patrimonio simbolico della femminilità con le donne *tout court* (sarebbe come confondere il valore del silenzio con l'espressione imperativa "sta' zitta"), ma di fare del codice materno il segno più forte dell'analogia creatura-creatore.

Oggi il mondo cattolico, vissuto troppo a lungo — tranne poche eccezioni — in difesa e a rimorchio di temi altrui, dispone di risorse che costituiscono un contributo importante per l'ottimizzazione dei rapporti. Esso dovrebbe essere preparato ad un dialogo senza frontiere con tutte le espressioni del multiculturalismo e in specie del femminismo, senza gregarismi e senza dogmatismi, senza prevaricazioni e senza complessi di inferiorità, con una grande apertura al futuro e nella fedeltà alla propria Tradizione.

Sta qui tutta la difficoltà dell'educazione delle nuove generazioni e, prima ancora, della elaborazione di una cultura spendibile: essere fedeli senza tradizionalismi, fare riferimento alla fede senza dogmatismi, rimettere in causa le categorie portanti della cultura senza facili gregarismi alle mode correnti, mediare una coerenza credibile tra ricerca, Magistero, Rivelazione, senza scissioni e senza confusioni tra cultura scientifica, umanistica e teologica.

Non basta più agire in difesa, dire la propria su temi scelti da altri; è tempo di essere creativi, seguendo piste più consone ai propri riferimenti culturali, proponendoli all'attenzione generale, non per il gusto di fare i capocordata, ma perché finalmente capaci di mediare intellettualmente storia e fede. Un tale lavoro culturale si scontra con l'opposizione dei conservatori, la scarsa attenzione degli studi teologici a questa materia, l'indifferenza delle donne, che mal sopportano la messa in questione del loro mondo tradizionale, l'ostilità di certo femminismo, le riserve e le diffidenze del mondo maschile istituito.

Sarà necessaria una buona dose di discernimento per saper educare a

<sup>4</sup> *Ivi* n° 4.

<sup>5</sup> *Ivi* n° 18.

leggere gli avvenimenti con competenza e sensibilità storica,<sup>6</sup> ricavando «cose vecchie e cose nuove», in maniera tale da far risaltare queste ultime senza inveire sulle prime,<sup>7</sup> in continuità discontinua col passato. Il passato arriva a noi col suo peso ingombrante, è vero, ma anche con le sue risorse preziose e troppo spesso inesplorate. «Il passato contiene promesse non realizzate, frecce non scoccate, che sta a noi raccogliere, risuscitare, come i morti della valle di Josafath, e sviluppare».<sup>8</sup>

Saranno necessarie donne nuove, di cultura e di coraggio, capaci di affrontare il rischio 'alto' di una ricerca femminista e cattolica oggi: combinare tutta la novità della storia con una interpretazione originale della Rivelazione, essere propositive di nuovi orizzonti, senza tagliare le radici dell'eredità storica di cui si è portatrici, senza accontentarsi delle soluzioni facili, delle semplificazioni riduttrici, della complessità, delle esasperazioni e degli slogan, anche a costo di restare sospesi nel vuoto, inappagati dalle soluzioni di comodo. Perciò la *Christifideles laici* riconosce alle donne: «Il compito di assicurare la dimensione morale della cultura, la dimensione cioè di una cultura degna dell'uomo, della sua vita personale e sociale».<sup>9</sup>

## 2. La reciprocità come orizzonte

Promuovendo una cultura della reciprocità facciamo opera di prevenzione, in linea con gli intenti della Famiglia salesiana e con la migliore pedagogia.<sup>10</sup> La reciprocità può essere considerata infatti come la

<sup>6</sup> Per esempio, l'espressione di S. Tommaso, *mas occasionatum*, può essere letta, in chiave storica, come recupero dell'uguaglianza con l'uomo (l'*occasionatum* non intacca la sostanziale uguaglianza, ma al contrario potrebbe volerla sottolineare), che prende le distanze da quanti, secondo la tradizione aristotelica, pensavano ad una dualità di nature.

<sup>7</sup> Metodo contrario invece quello di RANKE HEINEMANN U. (*Eunuchi per il Regno dei cieli*, Milano, Rizzoli 1990) che, ricostruendo la storia della sessualità, si attarda a sottolineare quanto di sessuofobico si riscontra nella cultura cattolica, finendo con l'occultare e misconoscere i valori trasmessi dalla Tradizione.

<sup>8</sup> RICOEUR P., *La sfida e le speranze del nostro futuro*, in "Prospettiva Persona", 2(1993)4,15.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Christifidelis Laici*, n° 51.

<sup>10</sup> Cf BRAIDO P., «Prevenire» ieri e oggi con don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio, in AA.VV., *Donna e umanizzazione*, 273- 325.

molla nascosta delle forme ineguali delle relazioni io-tu.<sup>11</sup> La persona è costitutivamente relazionale, non come attributo aggiuntivo: *nasce da, si affida a, dialoga con* l'altra persona. Non possiamo rispondere alla domanda sull'io se non ripercorrendo il movimento nel quale l'io, relazionandosi ad un tu, diviene se stesso.

Le relazioni uomo-donna toccano il nocciolo più intimo delle relazioni interpersonali, il paradigma per eccellenza di ogni discorso sull'unidualità antropologica, perché la differenza di genere caratterizza l'essere umano sin "dal principio" e prima ancora di tutte le altre differenze. Nella loro reciprocità l'uno rimanda all'altra, benché né l'uno né l'altra trovi in questo rimando il suo fondamento. Singolarmente e nella loro unità, essi rimandano al Creatore, di cui sono immagine. L'analogia è costitutiva del concetto di reciprocità, che si gioca sempre a tre termini, di cui uno, trascendente, è il fondamento dell'uno e dell'altro.

Talvolta, lo studio della reciprocità – o come più spesso si dice della intersoggettività, la *we relation* – rischia spesso di restare limitato alla dimensione fenomenologica, occultando quella ontologica che ne delinea il fondamento trascendente.

A volte col termine reciprocità si vorrebbe indicare solo la dimensione affettiva, trascurando quella intellettuale e oggettiva. In tal caso, il rapporto uomo donna verrebbe modulato sull'amore passionale e romantico, in contrapposizione con la sfera del pensiero. Evidentemente occorre non ridurre la reciprocità ad un ambito specifico dei rapporti interpersonali, come nell'*amo ergo sum*, la formula con cui E. Mounier prende le distanze dal *cogito* cartesiano,<sup>12</sup> esprimendo il coinvolgimento dell'intero essere personale nell'amore. Un ulteriore equivoco sulla reciprocità consiste nell'alludere ad una condizione assolutamente irenica, con esclusione di tutti i rapporti che non riescono a raggiungere livelli ottimali. Vi è chi aggiunge la parola "asimmetrica" proprio per evitare l'equivoco di una reciprocità che sfugga a quella sana dialettica tra l'io e il tu che dà spessore e sapore alla vita di relazione.

La gamma di sfumature che qualificano le relazioni interpersonali va da un minimo di interazione (osservazione, saluto, scambio di battute) ad un massimo di comunione; è connotata da indicatori di segno positi-

<sup>11</sup> Cf RICOEUR P., *Il tripode etico della persona*, in DANESE A. (a cura di), *Persona e sviluppo*, Roma, Dehoniane 1991, 69. Cf anche ID., *L'io dell'altro. Confronto con Ricoeur P.*, Genova, Marietti 1993; RICOEUR P., *Persona, comunità, istituzioni* (a cura di Danese A.), Firenze, EdP 1994.

<sup>12</sup> Cf MOUNIER E., *Le personalisme*, in *Oeuvres III*, Paris, Seuil 1961-63, 455.

vo o negativo (attrazione, repulsione, amore, odio), varia nel tempo, è condizionata dalle circostanze e dalla psicologia di ciascuno. Essa dunque si iscrive in un processo che, senza escludere i fallimenti e gli scacchi della comunicazione, orienta la relazione interpersonale entro un *telos* che ne qualifica le variazioni. Il noi è esposto ai condizionamenti della psicologia di ciascuno, della cultura, delle variabili economiche e politiche, dell'educazione ricevuta, alle cadute nel dominio dell'io o del tu, al trionfo delle logiche del capo (in politica), del marito padrone (in famiglia), del Dio degli eserciti (in teologia). Essa tuttavia spinge a rimettere in moto lo statico meccanismo delle opposizioni.

Nell'essere due è ineliminabile un agonismo, se non si vuole depauperare la reciprocità riducendola ad un limbo utopico. *Eros* non può essere disgiunto da *Thanatos*. L'elemento agonico non può essere sottovalutato, come comprendevano i greci, per i quali *agon* era il dramma, che implicava lo scambio delle parti e dunque la possibilità di alternarsi nella scena e gareggiare, rivelandosi e nascondendosi l'un l'altro, come nei giochi dei bambini, dietro differenti maschere. Il gioco può farsi conflittuale, talvolta pericoloso, ma sa essere anche fonte di gioia (S. Tommaso parlava di *suavis amicitia*). Non si tratta tanto di eliminare o soffocare l'elemento conflittuale, *polemos*, ma piuttosto di orientarlo, dando senso umano al conflitto barbarico. L'educatore geniale sa trasformare i conflitti e le condizioni di disagio in risorse importanti, da mettere in comunicazione e valorizzare.

Per le ragioni suddette, è bene includere nella reciprocità la capacità dell'ironia e dell'autoironia, come un tratto distintivo di un rapporto maturo, in cui l'uno sia in grado di mettersi in questione e di mettere in questione l'altro senza offenderlo, ma anzi coinvolgendolo nel gioco, come volevano Schlegel e Hegel. Ironia, da *eiro*, che significa dire, esprime la convinzione del necessario tentativo di dirsi, prendendo gusto nell'interrogare, nella consapevolezza del rischio, per il fatto che non si riesce a raggiungere l'essere originario dell'altro, la sua essenza indefinibile. Essa infatti rimanda ad un Altro, come l'io stesso. L'importante è restare aperti alla contraddizione e alla dialettica feconda, senza la tentazione di ergerla a norma o di risolverla in accomodamenti posticci.

La reciprocità impedisce di definire i termini del rapporto. L'esperienza delle emarginazioni create dalla tendenza ad etichettare il diverso, la constatazione del fallimento delle ideologie dell'uguaglianza e delle false definizioni della differenza, hanno prodotto oggi un disincanto che impedisce il ricorso a soluzioni sbrigative. Ci inducono piuttosto a resta-



re all'incrocio dei contrari che non esistono mai allo stato puro: la femminilità e la mascolinità, l'agio e il disagio, l'immanenza e la trascendenza, il collettivo e l'individuale. Questa posizione scomoda costituisce la difesa contro le semplificazioni, le riduzioni dell'uno all'altro dei termini, i tentativi di fusione nella confusione, di unanimità e assolutismo unilaterale.

L'educazione alla reciprocità insegna a riconoscere serenamente il valore degli antagonismi, dell'opposizione creatrice, senza considerarli come inciampi, come indici di cattivo funzionamento da regolarizzare dolcemente (con la persuasione) o brutalmente (con la forza), per arrivare all'omogeneo. L'unità che ne scaturirà non sarà più l'unità di un'idea, più o meno nobile, la difesa di un assoluto, ma si verrà formando col contributo fattivo di molti.

La tendenza alla reciprocità sollecita verso livelli di ottimizzazione. Perciò è imprescindibile il rimando all'*ethos*, non come morale nel senso di un codice di prescrizioni normative, ma come aspirazione profonda, realizzando la quale si ha la migliore garanzia di un esistere pienamente umano. È grazie alla intima tensione etica che ciascuno rappresenta realmente per l'altro un dono. P. Ricoeur così sintetizza tale *ethos* della reciprocità: «aspirazione ad una vita felice, con e per gli altri, in istituzioni giuste». Si tratta di tre poli (stima di sé, cura dell'altro, aspirazione a vivere in istituzioni giuste) indispensabili a delineare i rapporti sociali e in specie quelli uomo-donna. Il rapporto armonico tra i tre nodi dell'*ethos* evita le cadute nella dialettica della disuguaglianza sado-masochistica, con relative patologie della psiche. Il terzo polo abbraccia, come vedremo, tutto ciò che oltrepassa l'io e il tu, dal canale della comunicazione, alle istituzioni, ai valori, agli ideali condivisi, alla spiritualità.

Il concetto di reciprocità contiene quello di coscienza del limite e del limite come risorsa. Ciascuna donna e ciascun uomo, nella reciprocità del riconoscersi, apprende l'umiltà del suo essere limitato, la necessità di fare spazio all'altro, di stimarsi nella stima dell'altro, di essere in rapporto con lui/lei, alternativamente, ora il pieno ora il vuoto, ora l'attivo ora il passivo, ora il discepolo ora il maestro, ora il locutore ora l'ascoltatore (se tutti e due parlassero insieme, nessuno ascolterebbe). Guai ad essere sempre maestri, perdendo l'umiltà indispensabile ad apprendere il nuovo che non si sa «da dove viene né dove va», ma guai anche ad essere sempre e solo discepoli, se ciò significa rinunciare a far emergere i tesori nascosti che ciascuno porta in sé. La reciprocità ha a che fare con lo Spirito che «soffia dove vuole».

### 3. La negazione della reciprocità: violenza e prostituzione

Tra le diverse forme di negazione della reciprocità, vorrei sottolinearne due particolarmente raccapriccianti e frequenti nei rapporti uomo-donna: la violenza e la prostituzione.

#### 3.1. *Violenza familiare*

Uno degli eventi comuni, ma che non cessano di essere per questo sempre sconvolgenti, è la violenza domestica: la famiglia, nido della vita intima, si tramuta spesso nel suo contrario: «groviglio di vipere», come denunciava F. Mauriac. L'ambiente che dovrebbe difendere dal freddo burocratico dei sistemi, dalla violenza del mondo del lavoro, della politica, della sanità, si tramuta in ciò da cui si è costretti a difendersi, magari rifugiandosi in fabbrica, a scuola o in parrocchia.

Il fenomeno è purtroppo diffuso nel mondo.

La violenza contro le donne diventa paradossale in America Latina: gli omicidi con vittime di sesso femminile, tra il 45% e il 60%, rimandano alla responsabilità del marito. Circa il 50% di donne dichiara di essere regolarmente picchiata.

I numeri forniti dalle Nazioni Unite sulla violenza in casa indicano che per lo meno una ogni 10 donne nel mondo è stata aggredita dal coniuge; in America Latina la media è di 5 su 10. Studi realizzati sui singoli Paesi mostrano che in Ecuador il 60% delle donne viene picchiata. In Colombia il 20% ammette di aver sofferto abusi fisici; il 33% pressioni psicologiche e il 10% violazioni da parte del marito. Nel Cile due donne su tre dichiarano di essere state vittime della violenza in casa (26% violenza fisica e il 33% psicologica).<sup>13</sup> Le conseguenze fisiche sono fratture, ustioni, ematomi, problemi ginecologici, aborti e persino invalidità permanente e morte. Le conseguenze psicologiche, secondo

<sup>13</sup> Sono dati che risultano da diverse ricerche nazionali riunite nel documento *Violência de gênero: um problema de direitos humanos*, della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'America Latina e il Caribe (Cepal) divulgato il 26.09.1994 a Santiago del Cile. Si tratta di un documento che il Cepal aveva consegnato per la IV Conferenza regionale sull'integrazione della donna nello sviluppo della regione, a Mar del Plata, in Argentina e che serviva a preparare il *Summit* delle donne a Pechino nel 1995. Già a suo tempo i Governi stavano prendendo misure per migliorare la situazione come la creazione di Centri speciali del Commissariato di Polizia per le donne in Brasile (cf "Jornal do Brasil", 26. 09. 1994).

quello studio, vanno dalla depressione all'ansietà, allo stress, all'abuso di sostanze tossiche, alla frigidità, alla bassa autostima e al suicidio.

Per l'Italia, i dati del *Telefono Rosa* continuano ad allarmarci ogni anno attestando che i maggiori rischi le donne li corrono quando il coniuge torna dal lavoro o quando, al termine di una faticosa giornata fuori casa, esse rientrano nelle "rassicuranti" mura domestiche; non dunque per strada o nei luoghi malfamati: il 70% dei violentatori sembra essere il coniuge.<sup>14</sup>

Al di là della rappresentatività dei numeri, l'osservazione di costume rivela sconcertanti episodi di guerre sommerse. La famiglia violenta pare non essere tanto quella inserita nella classica tassonomia delle famiglie "povere" (povertà materialistiche o postmaterialistiche, tossicodipendenti, alcooliste, devianti nei modi più vari), ma quella normale, in cui vivono prevalentemente una casalinga, figli tra i 25 e i 40 anni, un padre e marito che in maggioranza non fuma, non beve, non si droga e solo nell'11,7% fa uso non regolare di alcoolici. Quanto all'età, abbiamo di fronte un uomo nel pieno delle sue forze, prevalentemente impiegato (in misura minore si tratta di operai e commercianti, liberi professionisti e solo l'1,1% di studenti). La scolarizzazione è media (scuola dell'obbligo e maturità, mentre i laureati sono il 10,9% e coloro che non posseggono titolo di studio il 3,5%).

Ne scaturisce il profilo ambiguo di un Dr. Jackill-Mr. Hide, uomo apparentemente normale e all'occorrenza diabolico. Non è difficile incontrarlo al lavoro o al bar, apprezzarne i modi gentili e cavallereschi con le donne. Talvolta forse può lasciarci perplessi perché notiamo un fare doppio, un eccesso di ossequio che rivela una ferita profonda, una frustrazione trascinata forse dall'infanzia. Può manifestare qualche comportamento imprevisto, qualche sorriso in più quando sarebbe opportuno piangere, ma nessuno potrebbe considerarlo pericoloso. Lo temono piuttosto i vicini, che egli saluta ogni giorno compostamente in ascensore o per le scale, ma che restano allibiti la sera quando ascoltano il fracasso e le grida dal chiuso dell'appartamento. Essi rispondono al saluto, ma preferirebbero non incontrarlo per le scale; compatiscono la moglie, ma preferiscono scansarla; sanno, ma, all'occorrenza, alzano le spalle e tacciono.

Il fatto che episodi di violenza si verificano anche tra giovani coppie

<sup>14</sup> Cf GRAUSO P., *Stupratori soprattutto in doppio petto*, in "Il Tempo" 22 Febbraio 1995.

suggerisce un impegno, soprattutto preventivo, per mettere puntelli adeguati a difesa della dignità della persona, specie in periodi non sospetti, come quello del fidanzamento, quando il sapiente discernimento e il dialogo approfondito sui modelli di vita potrebbe aiutare la coppia molto più delle sollecitazioni sessuali cui la spingono i *mass media*. Se questo lavoro di scavo non viene fatto in tempo, se tante donne continuano a credere che comunque è meglio sposarsi che restare sole, chi potrà poi difenderle dalle carezze dei pugni di ferro?

### 3.2. *Il primo passo è la prevenzione*

La prevenzione è soprattutto educazione delle bambine e delle ragazze al rispetto della propria dignità, alla capacità di saper stare da sole, se occorre, rifiutando di sposare un uomo che non dà garanzie per una reciprocità da costruire ogni giorno, sconfiggendo le tentazioni di sopraffazione, soprattutto quando vengono nascoste dietro la parvenza dell'amore. Occorre formare un io certo di essere degno di rispetto, anzi di essere amato dal "Re dei cieli e della terra". Perché vi siano costruttori di pace, occorre che ciascun essere umano abbia coscienza del suo valore infinito, in quanto amato da Dio, coscienza che è alla base del rispetto che egli avrà poi per gli altri. Questo sentimento, che stabilisce originariamente la pace con se stessi, può svilupparsi solo se qualcuno ci rappresenta concretamente l'amore di Dio, facendoci fare l'esperienza della cura amorosa. Perciò chi svolge il lavoro di formazione di tali costruttori di pace è degno di grande riconoscenza, come ben scrive Giovanni Paolo II: «Il tempo dedicato all'educazione – afferma – è il meglio impiegato, perché decide del futuro della persona e, conseguentemente, della famiglia e dell'intera società».<sup>15</sup>

### 3.3. *Prostituzione*

L'altro fenomeno, la prostituzione, esprime da un lato lo sfruttamento della povertà e della fragilità della persona e dall'altro una domanda insoddisfatta di reciprocità.<sup>16</sup> Il sesso offre rassicurazione a livello fisico

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata della pace 1995*, n° 2.

<sup>16</sup> Rimando al numero speciale di "Prospettiva Persona" a cura di DI NICOLA G.P. e SVEVO M.P., *Prostituzione e dignità della persona*, 8(1999)27, 9-22.

di quel rapporto con l'altro che si desidererebbe avere. Occorre distinguere tra prostituta e prostituita, perché, pur vedendo chiaramente il danno personale e sociale che la prostituzione comporta, nessuno si erga ad arbitro di situazioni e storie di vita, che non si conoscono fino in fondo e che sono segnate dalla sofferenza e dal bisogno. Si può parlare della presenza del "virus della prostituzione", in senso lato, in ciascun essere umano, nella misura in cui abbassa la sua dignità e si sventa agli idoli del successo, della carriera, della bellezza e quant'altro.

La prostituta ha un rapporto distorto col proprio corpo. Prostituirsi sarebbe innocuo dal punto di vista psichico e morale se si potesse disporre del corpo indipendentemente dal soggetto che lo abita, come fosse un oggetto. Ma noi non possediamo soltanto il nostro corpo come si possiede una macchina. Noi *abbiamo* un corpo, ma nello stesso tempo *siamo* anche un corpo. È il nostro essere stesso che comunica attraverso il corpo. Nella libertà è possibile dare il nostro corpo, che porta iscritto in sé il mistero relazionale, e in esso comunicare noi stessi. Diversamente, che lo si chiami amore o meno, si produce e si subisce violenza.

Si comprende perciò la lacerazione interna della prostituta che scinde il suo rapporto col corpo dall'amore e dalla maternità e lo usa come mezzo di sussistenza: corpo curato esteticamente fino al parossismo e, nello stesso tempo, subito, schiavizzato ed espropriato, depurato della personalità, prigioniero del desiderio altrui, eteropensato e ricattato.

Avendo scisso l'armonia psico-fisica, l'ambiente della prostituzione vive la contraddizione e l'ambiguità di corpi esaltati e sfruttati, soggetti e oggetti di consumo che però nel deperimento e nella malattia vengono abbandonati come ogni oggetto usato. Il corpo della prostituta è per eccellenza il corpo senza rispetto, giocato, usato, ricattato, maneggiato, violentato, in ogni caso svalutato, disumanizzato. È un corpo importante, perché fonte di denaro per il protettore e di attrazione per il cliente, ma deve prendere tutto il posto della persona, occultare la sensibilità e l'anima. Corpo ingannato dall'amore del cliente, sfruttato dal protettore, infine odiato dalla prostituta stessa che lo esalta come il suo dio e nello stesso tempo lo disprezza come ragione della sua prigionia.

Il mondo della prostituzione è un falso paradiso. La prostituta e il cliente costruiscono, in un comune implicito accordo, un mondo illusorio in cui ritrovarsi dopo aver messo tra parentesi la vera realtà nella quale sono quotidianamente situati. Tutto, attorno a loro, deve contribuire ad alimentare l'illusione dell'amore: ambienti soft, musica, colori forti o comunque tali da captare la fantasia, droga, alcool. L'importante

è che la fantasia liberi le sue potenzialità, si distacchi da ciò che appare troppo banale, noioso, insopportabile, per poter vivere in un'altra dimensione: fare come se il mondo buio si illuminasse d'amore.

Come comprendere la combinazione tra prostituzione e turismo erotico senza il mondo delle illusioni? È proprio l'idea di allontanarsi dalla realtà (così stuzzicata dalla cinematografia, si pensi a Gabriele Salvatores) che fa sì che il turista che si reca in Asia pensi di disporre di sufficienti risparmi (spesso sottratti alla famiglia) per comprare, senza poter essere giudicato, i più poveri dei poveri di quel paese. La coscienza viene messa a tacere per il fatto di pagare: pagare, a seconda dei casi, l'assoggettamento, la servitù, il danno del corpo violato, forse dell'aborto procurato, certamente dell'equilibrio psichico alterato. Sia la prostituta che il cliente hanno estremo bisogno di aiutarsi a compiere l'atto d'amore rappresentandosi una realtà immaginaria e senza pesi. Da tutte e due le parti è indispensabile crearsi una identità paravento. Di qui i nomignoli, gli abiti, l'anonimato, la maschera del trucco.

### *3.4. Aspetti sociali della prostituzione*

Sugli aspetti sociali della prostituzione si riflette poco. Eppure essa contribuisce fortemente ad abbassare il livello di reciprocità tra i generi ed aumentare i luoghi comuni, gli stereotipi (tutte le donne sono...), il disprezzo dell'altro genere. Tutta la società ne risente, essendo inficiata la sua unità costitutiva di base: la famiglia (come pensare che la moglie e i figli di un uomo che va a prostitute possano godere di un vero marito o papà?), i mondi vitali del vicinato, dei parenti, degli amici, del lavoro... Imprevedibili sono le conseguenze di un rapporto che spezza il patto di solidarietà e di fiducia fondamentale che si stabilisce originariamente tra gli esseri umani grazie ad un uomo e una donna. Non a caso attorno alla prostituzione prospera così abbondante la malavita, vi sono problemi di ordine pubblico, rischi sanitari, degrado generalizzato, deprezzamento degli immobili, implicazioni di carattere giuridico, morale e ideologico.

Generalmente siamo costretti ad assistere a dibattiti che riducono la portata a due aspetti fondamentali: igiene/salute (l'Aids e le malattie sessualmente trasmesse sembrano essere il peggior ostacolo sulla bocca di clienti recidivi, ma nello stesso tempo si costata che più aumenta la coscienza dell'Aids, più il rapporto consumato senza protezione diventa un lusso per il quale si è disposti a pagare di più) e pace pubblica (ordi-

ne e sicurezza urbana, morale pubblica, criminalità organizzata, clandestinità). Per la gran parte di cittadini il problema equivale a difendersi dai fastidi.

Ma la prostituzione è molto di più e soprattutto non può essere ridotta a un fatto privato. I suoi effetti si riversano a cascata sulla società tutta.

Per il recupero e la prevenzione, più che sugli interventi dall'esterno, troppo spesso invalidati da interessi di parte, dalla massificazione, dalla burocrazia, occorre contare sull'opera delle associazioni di base. Esse puntano sui rapporti faccia a faccia, mirati ad ogni singola persona, non alle soluzioni tampone e a rimedi che agiscono soltanto sulla patologia e lasciano intatte le cause.

Solo se si agisce motivati da una insopprimibile volontà di riconoscere l'altro come simile, di guardare alla persona della donna nascosta nella prostituta, di respingere i pregiudizi che impediscono la solidarietà tra "gente per bene" e "gente per male", sino a divenire capaci di scendere in qualche modo empaticamente con queste donne nel baratro della loro condizione, è poi possibile fare il cammino inverso, insieme, verso la liberazione. La prostituta è una provocazione per i moralisti e i benpensanti. Nessuno può restare indifferente alla frase del Vangelo: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio».<sup>17</sup>

#### 4. Uguali e diversi: educare alla reciprocità

Come ho già sottolineato, la difficoltà maggiore della cultura della reciprocità consiste nel saper tenere insieme i due nodi dell'uguaglianza e della differenza, senza ridurre l'una all'altra. Il femminismo ha ripetutamente denunciato gli errori di un modello educativo mirante ad orientare le fanciulle al miglior vivere dell'uomo, anche a costo dell'occultamento dei loro talenti personali. Vi era sottesa la convinzione dell'immobilità di un modello di famiglia e di società gerarchicamente strutturato attorno al capo, l'uomo, modello riassuntivo ed esemplare per tutti, donne, bimbi, anziani.

L'educazione di *Sofia*, nell'*Emilio* di Rousseau, è il fronte pedagogico più esplicito e più noto di una mentalità in cui l'educazione della donna

<sup>17</sup> Mt 21, 31.

è finalizzata all'uomo.<sup>18</sup> Vi è implicita la convinzione che la donna non sia una persona di uguale dignità nella sua differenza dall'uomo, ma che sia un aiuto, la madre, la "costola" derivata dal modello primordiale che sarebbe Adamo. Il femminismo (ma meglio sarebbe dire la presa di coscienza dell'antifemminismo), nonostante le ingenuità strategiche, gli effetti scioccanti, le manifestazioni plateali e talvolta imbarazzanti, ha svolto e continua a svolgere un ruolo critico innovativo, scavando sui pregiudizi del modello femminile tradizionale. Ridurre, fino ad eliminare tali condizionamenti culturali e sociali, era l'obiettivo principale della fase dell'uguaglianza, che voleva rimuovere gli impedimenti, famiglia compresa, nella ricerca della parità in tutti gli ambiti.

I frutti di tale risveglio storico sono evidenti nell'abbattimento delle barriere discriminanti e dei falsi steccati tra i sessi eretti in nome della scienza, della tradizione e di Dio. Non possiamo dimenticare le faticose conquiste che sono storia recente: il diritto di voto, il nuovo diritto di famiglia, l'istruzione allargata, l'accesso a tutte le professioni, la tutela della maternità.

E tuttavia è evidente la permanenza di modelli di disuguaglianza, sia eclatanti, specie nelle culture del cosiddetto Terzo mondo, sia latenti, nelle culture occidentali. Le pieghe più nascoste del linguaggio rivelano ancora condizionamenti culturali che influiscono sulle strutture mentali e sociali delle donne e degli uomini già prima della nascita, nelle attese, nei preparativi, nelle fantasie del papà e della mamma, col coro parentale ed amicale.<sup>19</sup> Le ragazze d'oggi, è vero, vanno rapidamente recuperando alla formazione professionale gli spazi prima occupati quasi completamente da sogni, romanticismi, cure della bellezza e, per le classi più umili, da un perenne, faticoso lavoro, dentro e fuori casa, socialmente non garantito. Anche all'Università, facoltà scientifiche un tempo esclusivamente maschili, come ingegneria, fisica, biologia, sono ormai prese di mira dalle ragazze, che a Giurisprudenza addirittura superano i colleghi. Resta tuttavia il forte squilibrio tra base e vertice in qualunque struttura istituzionale (figura piramidale), che indica la persistente pe-

<sup>18</sup> «Tutta l'educazione delle donne deve essere in funzione degli uomini. Piacere e rendersi utili a loro, farsene amare e onorare, allevarli da piccoli, averne cura da grandi, consigliarli, consolarli, rendere loro la vita piacevole e dolce: ecco i doveri delle donne in ogni età della vita e questo si deve loro insegnare fin dall'infanzia» (ROUSSEAU J.J., *Emilio o dell'educazione*, Roma, Armando 1969, 550).

<sup>19</sup> Cf GIANINI BELOTTI E., *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli 1976.



nalizzazione delle donne nella carriera.<sup>20</sup> Soprattutto permane la difficoltà a mutare le categorie mentali che regolano i rapporti tra i generi. Ciò che è ancora difficile da comprendere è fin dove arrivano i pregiudizi sessisti e dove invece comincino quelli femministi, fin dove arrivi la natura e dove cominci la cultura, quale differenza sia davvero da considerare stabile e quale invece posticcia (la ricerca si è mostrata fallimentare nella definizioni di caratteristiche proprie dei generi).<sup>21</sup> Incertezze che non c'erano nella prima fase femminista, quando si trattava di raggiungere una emancipazione in grado di dimostrare l'uguaglianza: lavorare come gli uomini, studiare e fare politica come loro, ragionare alla stessa maniera.

È risultata ben presto evidente la trappola di una assimilazione che induceva ad assumere *sic et simpliciter* contenuti, metodi, ottiche maschili. Nell'educazione scolastica ci si è resi conto che la partecipazione femminile non aveva cambiato i contenuti della cultura trasmessa: le ragazze accompagnano alla gioia e alla grinta di potersi impadronire della cultura la constatazione di una invisibilità femminile, di una estraneità di linguaggi, frutto dell'esclusione storica delle donne. In questo nodo sta l'ambivalenza della coeducazione intesa come puro perseguimento dell'uguaglianza di obiettivi.<sup>22</sup>

Ora *Sofia* non è più educata in funzione del miglior vivere di *Emilio*, del suo servizio e del suo piacere, ma ad essere un altro *Emilio*. Si passa dalle scuole per ragazze, nel senso dell'educazione domestica e salottiera, orientata alla cura della famiglia e della casa, alle scuole miste, dove già il termine indica appunto questo mescolare puro e semplice di ingredienti che perdono così il loro sapore e dove il più debole sembra scomparire nel più forte.

Un esempio: al cadere dell'ultimo residuo di educazione differenziata, all'economia domestica per le ragazze (la cultura della cura dei figli, dei merletti e del cucito, della casa) subentrò l'indifferenziata educazione tecnica, nella quale la cultura maschile prevaleva. L'acquisizione dei

<sup>20</sup> Per quanto riguarda il rapporto «Donne e Università» rimando a FERRARI OCCHIONERO M., *Donne e Università in Italia*, in DI NICOLA G.P. (a cura di), *Il tempo dell'utopia*, Roma, Dehoniane 1991.

<sup>21</sup> Sul fallimento di tale psicologia differenziale, cf STICKLER G., *Relazione tra i sessi: ambivalenze, antagonismi, mutualità*, in COLOMBO A. (a cura di), *Verso l'educazione della donna oggi*, Roma, LAS 1989, 60-86.

<sup>22</sup> Cf HOWE F., *Myths of Coeducation*, Bloomington, Indiana University Press 1984.

diritti perciò non è stata – e certo non poteva essere – un arricchirsi di due voci in dialogo, ma l'assimilazione della voce 'debole' a quella più forte. L'uguaglianza senza differenza è rimasta stretta così tra nodi di non facile soluzione: il rifiuto della cultura maschile e l'oblio della tradizione femminile, la mancanza di modelli culturali alternativi e l'adeguamento a quelli maschili, l'esaltazione della creatività della cultura e la sottovalutazione del dato genetico (differenze anatomiche, funzionamento ormonale ciclico nella donna, gravidanza, parto, allattamento, differenza dei processi di senescenza, longevità, cause di mortalità), l'ideale androgino, e il rifiuto di una società in cui le donne siano del tutto simili agli uomini e viceversa, in una società *asessuata* e *unisex*, tanto triste quanto statica. Tutte soluzioni artificiose, tendenti a ridurre ad unità semplice ciò che è complesso, non danno conto della splendida varietà delle persone e della valorizzazione delle differenze tra i generi, che implica l'apprezzamento reciproco.

Si impone, dal punto di vista etico, la capacità di rispettare, ascoltare, promuovere tentativi di ottimizzazione della comprensione e della pratica delle relazioni tra i generi. Il mistero non può chiuderci nell'afasia. Meglio dire e non dire, velare e svelare, esprimere la realtà nel *logos* e custodire il silenzio del contemplare e dell'amare.

## 5. Con voce di donna

Per le donne si tratta di sviluppare una propria prospettiva sul mondo evitando di ripetere, come nel mito di Eco, la voce maschile, di percepirsi ed essere percepite come la brutta copia del modello. Educare le ragazze alla reciprocità significa oggi favorire in loro lo sviluppo di una creatività, di una intraprendenza, di un discernimento di cui un tempo non si sentiva l'esigenza, ma oggi indispensabili a reinterpretare la scienza, l'arte, la religione "con voce di donna".<sup>23</sup> Il confronto sereno con la voce altrà sarà indispensabile ad evitare il fanatismo della differenza, ma dovrà anche evitare di abbassare la guardia della visibilità della propria.

<sup>23</sup> Solo facendo emergere la "voce di donna" si può superare quella ritornante tentazione femminile di assumere per sé quanto detto da altri e quella ritornante tentazione maschile di definire l'alterità della donna a partire da sé, come un riproporsi dell'atteggiamento di Adamo: «Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa! La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta» (*Gen* 2, 23).

Perciò è bene che l'educatore sappia gettare uno sguardo valorizzante sulle ragazze.

Non sarà facile per le insegnanti sfuggire al disagio di trasmettere una cultura in cui le donne sono occultate e invisibili. Se è vero che mancano gli strumenti per un simile lavoro, è però ancor più importante tentare di risvegliare il gusto della ricerca nelle ragazze stesse, presentando il patrimonio storico culturale in maniera meno scontata, evidenziando i falsi valori che sottendono l'esaltazione dei soggetti e dei tempi forti "al maschile", focalizzando l'attenzione sul contributo delle donne alla storia, lasciando che si produca un'ermeneutica meno condizionata dal *déjà vue*.

Occorre perciò potenziare il gusto della ricerca sulla produzione popolare e femminile, anche quella passata impercettibilmente nel mondo maschile, magari attraverso i colloqui privati, tra le pareti domestiche, con un influsso reale e spesso potente sul piano politico e culturale che oggi non siamo in grado di poter adeguatamente ricostruire, ma che dobbiamo riconoscere come un *produire senza titolarità*, per non fare torto al lavoro delle nostre antenate (consigli, suggerimenti, idee, aiuti concreti).<sup>24</sup> Ove mancassero fonti storiche attendibili, si potrebbero comunque raccogliere testimonianze orali viventi, valorizzando le tradizioni del territorio e la cultura del Paese di appartenenza.

Il lavoro dovrebbe essere contenutisticamente singolare, ma soprattutto produrre ermeneutiche originali, perché personali e perché di genere. Faccio l'esempio del dibattito che c'è stato qualche anno fa in Italia sull'educazione sessuale: la voce delle donne avrebbe dovuto spingere oltre l'alternativa tra una libertà che assumesse la cultura maschile e una sessualità tradizionale femminile, la prima giocata sull'istinto e l'aggressività e la seconda sulla passività e la civetteria. Ancora, nell'obiettivo dell'educazione democratico-paritaria, l'educazione sessuale scolastica rischia di proporre indifferenziatamente i valori di una sessualità consumistica, aggressiva, ristretta a genitalità, cancellando il contributo della femminilità, con i suoi connotati di tenerezza, attenzione alla persona, sensibilità diffusa.

Soprattutto quando prevalgono condizioni di marginalità, e si abbas-

<sup>24</sup> Singolare, a volte romanzato, ma utile per entrare nei sottofondi indiscreti della storia, è il lavoro di BRETON G., *Histoires d'amour de l'histoire de France*, Paris, Presses Pocket 1972, 9 vol., che evidenzia il forte influsso politico delle donne (amanti, favorite, mogli) sulle decisioni politiche della Francia.

sa anche il livello culturale, è importante che la cultura proposta non sia un travaso, ma lasci emergere le risorse, grazie a ripetuti investimenti fiduciari. È imprescindibile dall'educazione alla reciprocità la valorizzazione dell'unidualità maschio-femmina, mistero mai del tutto comprensibile, per il fatto di essere analogo a quell'altro mistero, ben più impenetrabile, dell'Uno-Trino.

Entro questo quadro, per costruire un orizzonte antropologicamente fondato e coniugato con la prospettiva etica è opportuno rivisitare il contributo dell'etica *ricoeuriana* con i suoi tre perni, così come egli lo caratterizza, non in quanto momenti etici a sé stanti, ma in quanto dinamicamente significativi in ordine ai processi di ottimizzazione della convivenza in tutte le sue dimensioni, sia tra esseri umani che tra finito e infinito, uomo e Dio.<sup>25</sup>

## 6. Stima di sé

Riformulare il pensiero in termini dialogici significa rifondare la questione dell'identità, che consente la stima di sé come condizione di una vita felice.

Dal punto di vista del costume, la contraddizione della cultura contemporanea è tra un minimo e un massimo di stima di sé. Infatti, si constata la tendenza a valorizzare le istanze della soggettività: essere capaci di autonomia, di comunicare, esprimersi, partecipare, scegliere conoscenze e valorizzare il proprio corpo, la dignità e la bellezza dell'essere uomo e donna, le proprie capacità e i propri limiti, la cura dello sviluppo integrale, fisico, culturale e spirituale. Nel rapporto con l'altro, la stima di sé si riflette nell'esigenza di preservare la propria autonomia, di evitare unità totalizzanti e mantenere un silenzio rispettoso della distanza, che esprime il mistero personale, onde evitare di assorbire tutta la vita nell'altro, cancellando la propria identità. Si aspira piuttosto a restare due persone in rapporto, di cui ciascuna è completa e non vive la reciprocità come dipendenza. La mobilità lavorativa e geografica, i divorzi, gli abbandoni della famiglia d'origine con la vita da *single*, hanno a che

<sup>25</sup> «È qui che l'etica dell'interazione si definisce per il suo rapporto con la violenza e, oltre la violenza, in rapporto alla possibilità di vittimizzazione inscritta nel rapporto agire-subire. La regola etica si annuncia allora nei termini della Regola d'oro... È sempre l'ineguaglianza tra agenti che pone il problema etico nel cuore della struttura inegualitaria dell'interazione» (RICOEUR P., *Il tripode etico*, 81).

fare con questo bisogno di autonomia e soggettualità spesso rivendicato in maniera immediata come affermazione dell'indipendenza da tutti e da ciascuno.

L'eccesso di soggettivismo fa da contrappeso all'eccesso di sistema. La complessità sociale indebolisce la percezione del valore della propria persona che, di fronte ad un macro-insieme impersonale che sembra funzionare anche indipendentemente dai soggetti che operano in esso, avverte l'insignificanza del proprio esserci. In mancanza di un evidente riconoscimento della dignità e creatività della persona, si moltiplicano le tentazioni di "svendersi", amplificate dalla cultura massmediale (muoversi più per appartenenze che per credenze, rinunciare ai valori per puntare al successo e alla carriera, adeguarsi alle mode, lasciarsi andare alle proposte affettive sempre e comunque, avere rapporti sessuali facili, considerarsi falliti o monchi senza il rapporto con il *partner*, mettere in mostra il corpo).

Perciò occorrono educatori in grado di fare attenzione al tesoro che ciascuno nasconde e valorizzarlo.<sup>26</sup> La vocazione di ciascun educatore sta in questa capacità di risvegliare il meglio della persona che ha di fronte, di metterlo in evidenza. Farsi madre e padre, col consenso dell'educando, accogliendone le potenzialità e i limiti, approfondendo la capacità di far spazio all'altro restringendo il proprio, ripercorrendo un cammino che, fatto insieme, non manca di mostrarsi nuovo e fecondo di prospettive inedite.

Perché ciascuno abbia stima di sé occorre che abbia avuto su di sé uno sguardo carico di rispetto e di fiducia, che se ne sia nutrito al punto da essere abbastanza forte e capace di guardare e valorizzare l'altro.

La stima di sé si concretizza nella conoscenza e valorizzazione del proprio corpo, della dignità e della bellezza dell'essere uomo e donna, delle proprie capacità e dei propri limiti, nella cura dello sviluppo integrale, fisico, culturale e spirituale, nell'accoglienza del proprio stare al mondo come un dono, il dono per eccellenza che ciascuno riceve e trasmette agli altri.

Non può esservi un corretto rapporto con l'altro se non vi è stima di sé, se si cerca qualcuno in cui annegare come persona e si è incapaci di mantenere un silenzio rispettoso della distanza. La reciprocità non può

<sup>26</sup> Scrive S. Weil: «Provo crescente una specie di certezza interiore che esiste in me un deposito d'oro puro da consegnare» (cf DI NICOLA G.P. - DANESE A., *Simone Weil. Abitare la contraddizione*, Roma, Dehoniane 1991).

essere dipendenza e bisogno di compensare i propri limiti appoggiandosi all'altro. Vi è un mistero personale in ciascuno, che impedisce di assorbire tutta la vita dell'uno nell'altro, cancellandone l'identità. Non è facile individuare l'equilibrio tra rapporto con l'altro e dignità dell'io. Non di rado i giovani nel rapporto con gli altri temono di perdere la propria personalità e, nello stesso tempo, sono incapaci di salvare la solidità dell'io con se stessi e/o con Dio.

Rafforzare la stima di sé è un bisogno ed insieme una necessità per la donna oggi, perché solo attraverso la riattivazione di processi di autostima è possibile far fronte alle strumentalizzazioni, alle violenze, ai tentativi ricorrenti, subdoli o palesi, di riflusso.

Anche l'uomo, però, si sente spiazzato, giudicato e frustrato dalla sua inadeguatezza a far fronte al mutamento. È diffuso ancora un certo sbandamento, per lo sconcerto prodotto dal femminismo, con le sue rapide e magmatiche trasformazioni, che può generare, per contrasto, reazioni violente. Per i ragazzi, cresce la difficoltà di sviluppare un'identità soddisfacente, specie nella fase dell'adolescenza, a causa della pesantezza degli stereotipi di egemonia della mascolinità che influenzano il processo di socializzazione e che non trovano riscontro poi nella vita effettiva di relazione, creando, al contrario, non pochi ostacoli nei rapporti con le ragazze. La vita sociale li chiama oggi a sviluppare anche le dimensioni femminili del sé.

Di crisi dell'identità femminile si è molto parlato: crisi della madre, della lavoratrice, schizofrenia della "doppia presenza", coscienza del limite, visibilità e invisibilità. Ancora poco invece si è accennato alla crisi d'identità maschile che pure, data la reciprocità di prospettive, non può essere rimasta immutata, dopo il terremoto del femminismo e le conseguenti trasformazioni del mondo familiare e di quello pubblico. È una conferma la presenza di identità maschili disturbate (violenza, difesa della tradizione, aggressività, impotenza, falsa indifferenza, omosessualità).

## **7. Mutamenti in atto**

Come sta mutando l'identità maschile in relazione all'emergere della soggettualità femminile e come le donne e gli uomini interpretano questo mutamento?

Si sta passando da una identità maschile "forte" ad una "debole",

dall'ideale dell'eroe, del superuomo, all'uomo fragile o addirittura sconfitto?

Si può considerare ancora oggi "l'uomo maschio, adulto, civilizzato" il modello dell'umanità tutta?

Come evitare che le identità maschili e femminili, senza annegare nell'unisex, si definiscano in modo gerarchico?

È possibile vivere la reciprocità senza che un genere tenti di ingabbiare l'altro, sia nella vita pratica sia nelle formulazioni teoriche?

È necessario forse un periodo di silenzio e di assestamento, in attesa di poter ripensare l'identità maschile, senza rischiare i biasimati regressi, né allinearsi sul modello femminile-archetipo, con conseguente ruolo ancillare dell'uomo. In una società complessa, a rapide trasformazioni, è comunque impossibile riproporre il soggetto forte della tradizione metafisica, mentre non si può essere soddisfatti del soggetto debole, sociodiretto, incapace di gestire il mutamento. Ma "debole" ha significato negativo se indica disorientamento, assenza di valori, dispersione della propria identità, svalutazione della vita, in assenza della serenità di chi si sente amato e pensato (*cogito ergo sum*). Ha, invece, significato positivo se contrapposto al "forte" della sicurezza di sé, del controllo, del dominio sulla natura e sulla società. Oggi è indispensabile saper rimettere in questione le identità, i valori, le ideologie, gli obiettivi delle azioni (conoscendo le infinite variabili intervenienti a pervertire i fini dell'azione). L'io "forte" sarebbe per certi versi ancor più debole se cullasse l'ottimismo ingenuo della storia, la sicurezza dei principi e delle ideologie, le frettolose manie classificatorie.

Femminilità e maschilità, ma forse ancor più quest'ultima, sono oggi fragili, ma ciò può significare più flessibili che deboli, ossia liberi da nostalgia del passato e dal timore del futuro e giocare a vantaggio della reciprocità. Non suona significativo in tal senso ciò che ha scritto l'apostolo: «Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando più sono debole, è allora che sono forte?»<sup>27</sup>

Entrambi, uomini e donne, stanno vivendo il travaglio rigenerativo delle identità, ricucendo antiche incomprensioni e lottando contro le consolidate scissioni. Ciò procede non senza incidenti di percorso e momenti di accentuata conflittualità, ma consente anche di assaporare il gusto nuovo del banchetto della vita condivisa.

<sup>27</sup> 2 Cor 12,10.

## 8. Solleccitudine per l'altro

Nella cultura contemporanea, troppo spesso la relazionalità interpersonale subisce lo scacco della comunicazione: l'altro è – sartrianamente – “l'inferno”. Mancando rapporti di reciprocità, la relazione è asimmetrica, l'*alter* diviene *alienus* e l'io alienato; si acquiscono il disagio sociale, l'ostilità, la diffidenza; la società si trasforma in massa, con tutti i possibili esiti totalitari che tale termine evoca.<sup>28</sup>

Ancora preponderante è l'esaltazione dell'io. Nei casi migliori si fa riferimento ad una relazionalità puramente naturale o, quando è etica, al volto di un tu (Lévinas) visto più come fonte di imperativo morale (“non uccidere”) che come colui che convoca all'intesa. Non basta *esserci* (nella vita di coppia come negli altri ambienti vitali), quasi una necessità di dover occupare uno *status* e reggere una istituzione; occorre anche *essere con* perché il ritmo della vita sia modulato in conformità alle relazioni interpersonali ed *essere per*, se non si vuole restare due solitudini avvicinate senza essere accordate.<sup>29</sup> Nel rapporto col tu, occorre giocare fino in fondo la scommessa: restare io o passare al noi, stare nella difesa di sé o spendersi per l'altro. È la stessa stima di sé che evoca la necessità di ritrovarsi, dopo essere passati per la trascendenza di sé a cui l'altro chiama.

L'io perde l'autostima non solo se non riceve amore, ma anche se non ne dà, in una circolarità in cui è impossibile stabilire l'inizio, se non in Dio. Ciò implica la *fedeltà* alla parola rivolta all'altro, al progetto di intesa, di amicizia, di amore che, lungi dall'essere immobilismo, esigono reiterate azioni di fiducia, in una *rifondazione perenne* delle relazioni (“settanta volte sette”) che annienta il rischio della *routine*, della caduta di interesse, della labilità con cui si affrontano nuovi incontri e si seguono le sirene affascinanti.

La cura dell'altro è in equilibrio dialettico tra l'attenzione alle altrui esigenze e la valutazione delle proprie possibilità. Quando tale valutazione è fatta in termini di puro tornaconto, la relazione con il partner è vissuta in funzione dell'arricchimento e della realizzazione dell'io. I rapporti si esprimono con i termini “investire” (se va bene, se c'è ricambio,

<sup>28</sup> Cf MOUNIER E., *Le personalisme*, 453.

<sup>29</sup> Sul tema della prosocialità, dal punto di vista psico-pedagogico, opera la Società internazionale SIPRO, con sede a Barcellona, diretta dal prof. R. Roche, psicologo.



se si è garantiti dai rischi) e “disinvestire” (se i conti dell'andirivieni non tornano più) e la reciprocità significa equilibrio di scambi.

La negoziazione, implicita o esplicita, si sostituisce alla gratuità: solo la previsione di un ritorno, anche se differito, può giustificare il sacrificio dell'io. Compiere atti di servizio e di donazione appare in tal caso come un investimento nel mercato dello scambio simbolico affettivo e viene a legare l'altro col debito da assolvere, pena l'interruzione del rapporto.<sup>30</sup> L'amore, per durare nel tempo, ha bisogno di ritorni. Neanche la maternità ne è esente: il libro della Collange (*Io, tua madre*), è l'espressione esplicita di questo modello di scambio che si preoccupa di non dare a fondo perduto, sempre e comunque.<sup>31</sup> La mistica della maternità, come donazione incondizionata, diviene in questa luce un investimento, il cui conto passivo deve poter tornare a breve o a lungo termine.

Tuttavia, tale ricerca di un ritorno non ha solo evocazioni etiche negative. Si può giungere certamente al limite di intendere la reciprocità come strumentalizzazione dell'altro, fino alla religione dell'io: l'altro deve rendere l'esistenza più piacevole; nel momento in cui blocca o limita la realizzazione dell'io è abbandonato.

Ma questo rischio non giustifica la contrapposizione tra il moralismo dell'oblazione incondizionata (la mistica della femminilità) e la logica perversa e machiavellica del rapporto strumentale, giacché il non ritorno dell'affetto dato è vissuto come un'ingiustizia che il diritto non punisce, ma che è comunque colpevole.

La persona non può restare in una donazione oblativa all'infinito, tensione forse eroica ma penalizzante e talvolta anche inutile, perché esaurirebbe la sua carica umana, che si nutre invece di reciprocità, in cui lo scambio compensa perdite e guadagni. La sua disposizione etica deve prima o poi suscitare risposte in un circolo di dare e ricevere, per soddisfare il bisogno di amare ed essere amati, di collaborare e con-vivere.

Nel concetto di reciprocità è iscritta l'aspirazione ad esser chiamati, e chiamare l'altro/a, al proprio livello, dunque la Regola d'oro: fare agli altri ciò che si vorrebbe fatto a sé. L'iniziativa dell'attore sociale, inteso come persona, non può non tendere alla reciprocità e dunque al ritorno dello slancio verso l'altro, sia esso suscitato da empatia, solidarietà o amore. È la fondazione stessa della persona che lo esige, più profonda-

<sup>30</sup> Cf CHALVON-DEMERSAY S., *Concubin-Concubine*, Paris 1983, 56 ss.

<sup>31</sup> Cf COLLANGE C., *Io, tua madre*, Milano, Rizzoli 1988.

mente dei giudizi della morale, spesso bloccata nel tacciare di economismo utilitaristico, in termini di costi-benefici, il bisogno di riscontro, l'attesa di risposta adeguata all'offerta. Ma un atto di donazione di sé attende la verifica della corrispondenza, immediata o differita, al progetto di intesa che vuole suscitare perché da un gesto altruistico, passionale, paternalistico nasca un rapporto di reciprocità.

La sollecitudine per l'altro perciò non corrisponde ad una moralità ferma all'esodo da sé (trascendenza), alla buona azione indipendente dall'incontro con il tu: aprirsi all'altro, senza ottenerne risposta, può costituire premessa di nichilismo, se la trascendenza dell'io va verso il vuoto, senza incontrare che il nulla. Intendere la relazionalità come reciprocità significa riconoscere che, almeno a livello di aspirazione, alla tensione dell'io verso il tu corrisponde la reciprocità, alla trascendenza dell'io la trascendenza dell'altro, al dono il ricambio.

Tale tensione non esclude i momenti di disequilibrio, quando la maggiore forza di uno dei due può porsi come oppressiva del più debole. È in quei momenti che la verifica della fedeltà al progetto di reciprocità deve poter trovare conferma, se ciascuno dei due si sente accolto non solo per tutto ciò che di positivo contiene in sé (bellezza, intelligenza, amore), ma soprattutto per le dimensioni più deboli; quelle della salute, della fragilità affettiva, della povertà, della debolezza intellettuale, di tutto ciò che viene penalizzato o rifiutato dalla società.

Di fronte alla complessità dei problemi è bene non avere pretese risolutive. Basta risvegliare l'attenzione, fare un passo avanti nel discernimento, così indispensabile oggi nella società complessa, confrontando diverse e qualificate voci di esperti, per quanto possibile a livello interdisciplinare, ecumenico e internazionale. È indispensabile nutrire un profondo rispetto per le diverse prospettive, la cui parzialità non fa che confermare l'inopportunità di definire. Dannosi sono in questo campo i giochi di parole (che nascondono spesso interessi di prestigio o di scuola), la chiusura dogmatica, l'universalizzazione degli stereotipi.

Un'autentica impostazione personalista difende l'indefinibilità e il mistero della persona, nello stesso modo in cui tutela il mistero di Dio, entrambi traditi dalla logica razionalistica, dal metodo della chiarezza cartesiana, dalla tensione a ricercare un apparato concettuale che funzioni come un distributore automatico di soluzioni.

## 9. Il terzo sociale, istituzionale, spirituale

Col termine *terzo* indichiamo tutto ciò che non è strettamente legato all'io e al tu, che essi attingono per così dire dal di fuori, assimilano e contribuiscono a modificare. Pensiamo al linguaggio stesso, che sta tra locutore e ascoltatore come il canale che consente la comunicazione. Il linguaggio (così come in generale tutti i mezzi espressivi, dalla sessualità, ai gesti, ai segni) è la realtà preesistente, alla quale i due attingono e che restituiscono dopo averla fatta propria ed anche in parte modificata. Allo stesso modo, ogni dimensione oggettiva e istituzionale può essere considerata come una terza dimensione tra l'io e il tu.

Reciprocità e istituzione stanno l'una all'altra come l'aspetto vitale ed etico a quello oggettivo e istituzionale, nello sforzo di strutturare il secondo dandogli corpo senza tradire il primo. La reciprocità appare dunque la molla nascosta che spinge verso la realizzazione di istituzioni rispettose dell'aspirazione relazionale nei mondi sociali di base. Se teniamo conto infatti che la società è costruita sulla fiducia di tutti verso gli altri, una sorta di istituzione fiduciaria del linguaggio, delle istituzioni, dei gesti, il rapporto con l'altro-amico e quello col ciascuno-sconosciuto non differisce nella sostanza, benché sia condizionato dall'impossibilità di costruire con tutti rapporti amicali profondi.

L'istituzione rende possibile giungere anche là dove il rapporto interpersonale non può arrivare, come il canale che consente il passaggio e la distribuzione dei beni (biologici, affettivi, economici, spirituali) a tutti.

Il richiamo al terzo della relazione uomo-donna (e in generale di ogni rapporto interpersonale), ripropone ciò che in altro ambito appare come la necessità del "terzo assente" per garantire la pace tra le nazioni. «Si dice – scrive Bobbio – "due sole persone non costituiscono una società"». Meriterebbe di passare alla storia un altro detto: «Due sole persone non stabiliscono un accordo duraturo».<sup>32</sup>

Una nuova intesa che nasce è come una micro-rivoluzione allo *statu*

<sup>32</sup> La frase segue la constatazione: «Ogni conflitto termina o con la vittoria di uno dei due rivali oppure con l'intervento di un Terzo o sopra o in mezzo o contro i due rivali. In altre parole, se un conflitto ha da essere risolto con la forza, uno dei due deve essere eliminato; se deve essere risolto pacificamente, occorre che emerga un Terzo cui le parti si affidino o si pieghino» (BOBBIO N., *Il terzo assente*, Torino, Son-da 1990, 217).

*nascenti* (secondo la felice espressione di Alberoni)<sup>33</sup> e ciò allude alla potenzialità di produrre una realtà sociale non ancora esistente, con frutti inediti di socialità a raggiera, dall'ambito privato della vita personale e familiare, ai riverberi nell'impegno pubblico, del lavoro, delle istituzioni, della politica, della religione.

Dal punto di vista antropologico, il richiamo al terzo impedisce all'uomo e alla donna di richiamarsi l'uno all'altra come le famose "mezze mele", segno dell'incompletezza della persona, come anche di fondersi nella fusione e nella confusione.

L'ispirazione religiosa soccorre introducendo il terzo elemento, che sta in rapporto con ciascuno e con i due, unendoli senza fonderli. Nell'ottica biblica, infatti, il fatto che maschio e femmina rimandino al terzo ("ad immagine di Dio") stabilisce il rapporto intrinseco tra teologia e antropologia.

Sul piano dei valori, la reciprocità implica la convergenza verso una comunanza di ideali (un livello terzo anche in questo caso), nei quali i due possano riconoscersi e impegnarsi come singoli e come coppia, oltre le aride solitudini a due, come sbocco degli investimenti affettivi, intellettuali, spirituali di ciascuno, separatamente e all'incrocio del loro rapporto. Di tale realtà, il figlio non è che la manifestazione oggettiva, la terza persona, che allude simbolicamente all'opera, al frutto dell'impegno dei due, all'impossibilità che una relazione tra persone resti sterile (che ci sia o no il figlio).

Dal punto di vista giuridico, la reciprocità si misura con l'impegno a puntellare il progetto di solidarietà sociale, a partire da quella della coppia, ma comprendendo la tutela dei soggetti più deboli, l'organizzazione del lavoro, dei servizi, la distribuzione delle risorse. L'impegno della coppia è quello di allargare il proprio modello tentando di costruire istituzioni il più possibile personalizzabili, di modificare le regole del sistema verso una maggiore apertura ai valori umani.

Il problema di costruire istituzioni giuste, è in questa fase, particolarmente pressante per le donne. A tal fine occorre educare le ragazze:

- ad essere presenti e ad assumere impegni di rappresentanza negli organismi partecipativi oggi e negli enti locali domani;
- a non sottovalutare la dimensione giuridica (accontentandosi dell'intimità affettiva) come quella nella quale si fissano le regole di un gio-

<sup>33</sup> Cf ALBERONI F., *Statu nascenti*, Bologna, Il Mulino 1968.

co che può sempre divenire pericoloso e penalizzante per tutti, specie se non si è contribuito a costruirle;

- a gestire la forza del sociale come pressione contrattuale che controlla e vincola l'azione politica, dando forza alla voce delle donne, specie tramite i *mass media*: gestione di giornali e riviste; radio e TV nazionali e locali; interventi telefonici, critiche ed espressione di pareri mediante lettere; partecipazione diretta a incontri e dibattiti il più possibile aperti a gruppi di donne, che hanno solidarizzato e che la frequentazione e il confronto hanno reso capaci di dare un giudizio autonomo e creativo sulla realtà.

Per tutte queste ragioni, investire in termini formativi (educazione sessuale, affettiva, etica, politica) significa condizionare i modelli di riferimento per la convivenza umana nel prossimo futuro.

# **L'EDUCAZIONE A PARTIRE DALLA STRADA**

## **Processi formativi**

Roberto MAURIZIO \*

### **Premessa**

Il tema che tratterò nel mio intervento è fortemente connesso ad altri argomenti che cercherò di esporre preliminarmente in modo sintetico.

In particolare vorrei riflettere sui seguenti punti: perché esiste il lavoro di strada? quali tipi di lavoro di strada esistono? in che cosa consiste la dimensione educativa e preventiva del lavoro di strada? quale attenzione si può porre alla dimensione comunitaria? quali sono le caratteristiche essenziali del lavoro di strada? quali sono le fasi principali nel lavoro educativo di strada?

### **1. Il lavoro di strada: una risposta educativa**

Penso di non sbagliare di molto affermando che il lavoro di strada esiste perché la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel mondo – al di là delle affermazioni di principio – è stretta tra tensioni contrastanti caratterizzate, ovunque, da debolezze e contraddizioni, abbandono materiale ed educativo, violenza e sopraffazione, mancanza di futuro scomparsa in un lungo presente.

Questi aspetti rimandano ad una situazione in cui l'abdicazione educativa e l'assenza dell'adulto sono le cause principali di disagio e di sof-

\* Roberto Maurizio è educatore, formatore, consulente nel campo degli interventi educativi con adolescenti e giovani ed esperto in politiche giovanili. Lavora per il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza.

ferenze, anche se queste vanno intese – a loro volta – come frutti dei processi di disgregazione e complessità sociale presenti nelle nostre società.

Finché vi saranno bambini di strada e bambini in strada, bambini lavoratori, bambini che sono in conflitto con la legge, bambini venduti, umiliati, violentati vi sarà sempre bisogno di qualcuno che, con azioni ed interventi, cerchi di porre rimedio, pur nella consapevolezza che, sovente, tali azioni svolgono solamente una funzione di lenimento del dolore e della sofferenza, nonché una forma di supplenza di responsabilità politiche e sociali non agite al momento giusto, di interventi non attuati quando occorre (a sostegno delle famiglie, dell'occupazione, dell'educazione e formazione di base, dei trasporti, dell'ambiente, dell'economia, ecc.).

## **2. Le tipologie del lavoro di strada**

Le occasioni di confronto tra operatori di strada a livello europeo ed internazionale realizzate in questi anni hanno messo a fuoco, sempre più chiaramente, il fatto che dietro la dicitura "lavoro di strada" si cela una molteplicità di iniziative molto diverse l'una dall'altra, accomunate però da un unico elemento: la strada, che rappresenta un centro simbolico e un luogo concreto di azione nell'esperienza degli operatori in molti Paesi del mondo.

La strada può essere considerata quasi come una fotografia della società perché essa sintetizza molte delle contraddizioni, delle disuguaglianze che esistono; quindi non bisogna limitarsi a visioni negative della strada, occorre cercare di recuperare la sintesi delle condizioni esistenti nella strada.

È dalla strada che provengono le domande fondamentali riferite alla vita dell'uomo, che si esprimono con i modi e le forme che la gente è in grado di utilizzare, con linguaggi differenziati compresi quelli della violenza, della sopraffazione, della distruzione e dell'autodistruzione.

La strada è anche un luogo dove nascono risposte concrete: la gente in essa si organizza, si dà una mano, mette in moto processi di auto e mutuo aiuto, di cui in gran parte le istituzioni pubbliche non sono sovente a conoscenza<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cf MAURIZIO R., *Il lavoro educativo di strada: origine, storia e modelli di intervento*, in "Servizi sociali" 24(1997) 6, 13.

Il lavoro di strada trova, quindi, una ragione d'essere in due prospettive: quella della *mediazione sociale* e quella del *superamento delle condizioni di sopravvivenza minimali*, dentro una progettualità flessibile e adattabile sulle persone.

Il lavoro di strada si accompagna ad un abbassamento della soglia dell'offerta di servizi sociali (fisica, strutturale ma anche mentale e relazionale) attraverso una riduzione dei filtri mentali e culturali, con cui vengono lette e interpretate le situazioni sociali, e si colloca negli interstizi di un sistema di controllo sociale in cui legalità e illegalità si intrecciano.

Sul piano delle prassi, i confronti sviluppati<sup>2</sup> hanno permesso di cogliere nelle esperienze realizzate nel mondo molti punti in comune, soprattutto di carattere etico e metodologico, inerenti cioè al senso dell'intervento e ai percorsi operativi possibili, mentre molte differenze sono emerse in ordine ai destinatari, agli obiettivi ed ai contesti organizzativi.

In particolare mi sembra emergano le quattro diverse tipologie qui sotto elencate:

- Lavoro di strada centrato sulla *prevenzione*, maggiormente presente da alcuni anni nelle esperienze italiane, con una particolare attenzione agli adolescenti e ai gruppi naturali (alle bande o compagnie) e focalizzato sulle tematiche della comunicazione, dell'animazione del tempo libero, delle rappresentazioni sociali del disagio.

- Lavoro di strada centrato sulla *devianza* e sull'*emarginazione*, maggiormente presente nelle esperienze europee, con un'attenzione ai soggetti che vivono ai margini della società: senza fissa dimora, tossicodipendenti, giovani che si prostituiscono o che infrangono la legge. Le finalità possono essere diverse: ridurre il loro stato di sofferenza, diminuire gli ulteriori rischi di aggravamento anche di carattere sanitario (ad es. Aids) e sociale (ad es. carcerazione), attivare percorsi di tipo riabilitativo o di risocializzazione.

<sup>2</sup> Cf Atti del Convegno, *Il lavoro di strada: esperienze europee a confronto*, Regione Lombardia, 1994; Atti del Convegno, *Bambini e adolescenti lavoratori di strada. Quali strategie di vita, quali esperienze di intervento*, Torino, MAIS 1995; Atti del Seminario, *Il lavoro di strada con bambini e adolescenti nel Nord e nel Sud del mondo*, Torino, MAIS 1996; AA.VV., *Il lavoro di strada. Prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'AIDS* = Quaderni a cura di Animazione sociale Università della strada, Torino, Edizioni Gruppo Abele 1995; CTNERHI (Centre Technique et de Recherches sur les Handicaps et les Inadaptations), *Rappresentarsi nella strada*, in "Animazione sociale", 25(1995)2, 25-53; VAN CAMPENHODT L., *Le travail de rue en communauté française*, Bruxelles, Fondation Roi Baudouin 1994.



- Lavoro di strada centrato sulla *partecipazione sociale e politica*, maggiormente diffuso nelle esperienze dell'America Latina, con un impegno di promozione delle forme con cui bambini, bambine e giovani possono divenire protagonisti della loro vita ed essere i primi portavoce della propria condizione in rapporto alle istituzioni sociali e politiche.

- Lavoro di strada centrato sulle *comunità locali*, non molto diffuso ma presente ovunque, con un'attenzione agli adulti ed alle relazioni sociali, ai modi che essi hanno di rappresentarsi la realtà, il territorio, i problemi esistenti e le soluzioni adottabili, alle possibilità di auto-organizzarsi e di diventare soggetti capaci anche di interlocuzione con istituzioni ed organizzazioni sociali.

### **3. Il lavoro di strada come pratica educativa – preventiva**

Pensare il lavoro di strada come possibile strategia di prevenzione implica prendere in considerazione il significato attribuito al termine "prevenzione" ed il modello culturale che caratterizza le esperienze sinora realizzate.

L'educazione di strada si colloca idealmente nell'ambito della prevenzione intesa come azione di formazione globale nei confronti dei soggetti impegnati ad affrontare delle esperienze critiche. Essa intende superare i limiti della strategia preventiva centrata sull'informazione che rappresenta la modalità più consolidata, ma meno specifica rispetto alla problematica, ad esempio, dello sviluppo adolescenziale. L'obiettivo di questa strategia preventiva consiste principalmente nel trasmettere determinati contenuti e nel persuadere e convincere della bontà e correttezza di certi comportamenti da adottare. L'abilità dell'operatore si esprime nel fornire efficacemente e correttamente le informazioni, mentre il compito degli adolescenti consiste nel ridurre le proprie incertezze e aumentare la competenza relativa ai contenuti trattati, ascoltando e chiedendo chiarimenti. In queste esperienze il coinvolgimento e la partecipazione diretta all'azione preventiva risulta assai limitata.

L'esperienza ha mostrato i limiti di un'azione che si basa sull'idea che un comportamento negativo viene evitato per il semplice fatto che se ne conoscono le conseguenze dannose. L'informazione, pure utile e necessaria, da sola non è in grado di attivare processi di cambiamento duraturi negli atteggiamenti e nei comportamenti.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Cf POMBENI M.L., *Disagio adolescenziale e prevenzione: dalle conoscenze alle*

L'intervento educativo in strada ha, invece, come riferimento il concetto di *empowerment*,<sup>4</sup> una logica di intervento sociale fondata sui valori di emancipazione della persona e finalizzata ad accrescere la capacità individuale di esercitare un controllo attivo sulla propria vita.

La finalità è rendere l'adolescente più competente (cioè più ricco di strumenti) nell'affrontare alcune esperienze critiche del proprio percorso di crescita e di emancipazione, rendendolo protagonista della propria vicenda storica. Da questo approccio scaturisce, essenzialmente, un'idea di prevenzione finalizzata ad aiutare l'adolescente ad affrontare i problemi quotidiani della propria crescita, aiutandolo ad analizzare in modo più complesso i diversi compiti evolutivi e ad imparare a valutare in modo critico le differenti risposte comportamentali. Alla base di quest'azione è presente lo sforzo di responsabilizzazione del soggetto rispetto alla determinazione della propria esperienza individuale e sociale.

Nell'ambito del lavoro di strada, tale visione può portare gli operatori a:

- porre attenzione ai processi mentali degli adolescenti ed al modo con cui essi costruiscono e definiscono la realtà (in altri termini, si tratta di entrare nel mondo dell'altro per capire il suo punto di vista, come questo si produce e perché egli ha quel punto di vista, al fine di comprendere quali circostanze e condizioni sono intervenute);
- lavorare sulle rappresentazioni che il soggetto adolescente ed il gruppo hanno della vita, del mondo, delle cose, degli altri;
- generare attenzione nei ragazzi verso le costruzioni della realtà ed i punti di vista dell'altro (dell'adulto);
- incuriosire intorno a proposte, modi di vivere, modi di pensare.<sup>5</sup>

Muoversi in questa direzione esige un preciso orientamento educativo che rifiuta da un lato la logica «del non fare niente» e, dall'altro, quella dell'educazione intesa esclusivamente come «trasferimento di valori e norme». Il passaggio deve essere a favore di un'educazione nella quale è posta al centro la reciprocità della relazione adulto-adolescente e

*strategie*, in ZANI B. (a cura di), *Le dimensioni della psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino 1995, 418.

<sup>4</sup> Cf PICCARDO C., *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Milano, Cortina Editore 1995; ARCIDIACONO C., GELLI B., PUTTON A. (a cura di), *Empowerment sociale. Il futuro della comunità: modelli di psicologia di comunità*, Milano, Franco Angeli 1996.

<sup>5</sup> Cf DEMETRIO D., *Costruire processi educativi*, in MAURIZIO R. (a cura di), *Adolescenti educazione e aggregazione*, Padova, Fondazione Zancan 1994.

dove la fase della costruzione di un contratto tra le parti assume un valore pregnante.

È bene ricordare, a questo proposito, ciò che ha insegnato Paulo Freire: educare è un atto di amore e, come l'amore, è un atto di coraggio e mai di paura, che presuppone l'impegno con gli uomini a partire dai luoghi dove essi vivono, soffrono, lottano. Con gli adolescenti che fanno della strada il loro ambiente di vita e di crescita, ciò significa educare a partire dalla strada. Egli in questo senso, affermava che nessuno educa nessuno, e neppure se stesso: gli uomini si educano in comunione, attraverso la mediazione del mondo.<sup>6</sup>

Una riflessione in questo senso ci spinge a sottolineare ulteriormente la centralità dell'esperienza di condivisione, che nasce nella strada, sui marciapiedi e si sviluppa fino a pervadere la vita delle comunità di accoglienza e, quindi, anche quegli aspetti specifici relativi alla formazione ed al lavoro. Tale esperienza di condivisione non cambia solo l'adolescente, ma anche l'educatore e la comunità che l'accoglie. In altre parole, il lavoro educativo di strada rappresenta la porta di entrata in un universo fatto di dinamiche e regole proprie. Esso può costituire lo strumento attraverso cui facilitare la riconciliazione tra il mondo adulto e il mondo degli adolescenti in crisi.

Per collocare correttamente l'azione dell'educatore di strada emergono tre concetti "guida": *educazione, condivisione e cambiamento*.

L'azione educativa deve radicarsi in una profonda esperienza di condivisione (di "comunione", direbbe Paulo Freire). Essa deve necessariamente confrontarsi con il problema del cambiamento.

Il concetto di cambiamento è in modo strutturale collegato a quello di educazione. L'agire educativo, infatti, ha tra le sue caratteristiche fondanti quella di porsi costantemente il problema della promozione del mutamento della persona, dei soggetti collettivi, dei contesti sociali. Si può affermare che non esiste un'azione educativa che non si ponga il problema del cambiamento, e non esiste processo di trasformazione che non si collochi in una prospettiva educativa.<sup>7</sup>

Azione educativa, esperienza di condivisione e prospettiva di cambiamento si evidenziano quindi come i tre elementi che devono orientare l'agire dell'educatore di strada.

<sup>6</sup> Cf FREIRE P., *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori 1971.

<sup>7</sup> Cf DEMETRIO D., *Educatori di professione*, Firenze, NIS 1990.

#### **4. La prospettiva comunitaria**

Se si considera la particolare natura dei problemi che bambini ed adolescenti sovente vivono, la complessità delle relazioni tra persone e ambiente, l'accresciuta consapevolezza del ruolo della solidarietà sociale, si può cogliere come le forme tradizionali di "presa in carico" non sono esaustive della realtà. Ve ne è una che si fa strada e che si può definire come "presa in carico da parte della comunità locale".

Con ciò intendo la responsabilità che, nelle singole realtà territoriali, si può sviluppare rispetto a particolari problemi-bisogni, attraverso l'azione singola o associata di persone e soggetti sociali in cui si esprimono vecchie e nuove forme di solidarietà. Il punto focale di questa modalità è l'assunzione di responsabilità sui problemi e non tanto nei confronti di singole persone in difficoltà.

La presa in carico comunitaria non è una scelta ideologica né va ideologizzata. Non esistono in astratto comunità, ovvero realtà territoriali ove chi vi abita trova soddisfacimento globale ai propri bisogni, o realtà in cui i diversi soggetti sociali a priori concordano ideologicamente sulle scelte da operare nell'interesse dei cittadini e sull'uso conseguente delle risorse.

La presa in carico comunitaria è una strategia, già in atto o da attivare, perché i diritti sociali, personali siano realmente esigibili e perché compiutamente possano anche esercitarsi i doveri costituzionali di solidarietà sociale. Con tale strategia:

- si può recuperare la globalità delle attenzioni, a diverso titolo agite sul territorio, nei confronti di chi è in difficoltà, perché solo in tal modo gli interventi risulteranno rispettosi della totalità della persona, delle sue relazioni e della sua collocazione nell'ambiente;

- si può riconoscere una soggettività specifica di queste o quelle comunità, favorendo la crescita di attenzioni, lo sviluppo delle potenzialità presenti e quindi liberare risorse aggiuntive a quelle poste in essere dalle istituzioni;

- si possono ridurre gli inevitabili effetti collaterali negativi dei processi di presa in carico istituzionale.

Il processo da attivare è, quindi, quello della strategia delle connessioni. Esplicitate le attese, occorre condividere le conoscenze sui problemi, per giungere ad acquisire un linguaggio prossimo, una cultura diffusa, per poter definire percorsi operativi integrati di presa in carico.

Nella strategia delle connessioni:

- si parte da un problema e non dalle competenze;
- occorre dettagliare gli obiettivi ed esplicitare i risultati attesi;
- vanno evidenziati correttamente i livelli di responsabilità e competenza;
- vanno individuati e coinvolti tutti gli interlocutori;
- è fondamentale attivare una iniziale comunicazione sui fini, per garantirsi una convergenza di responsabilità;
- vanno definiti progetti ed azioni;
- si cerca di giungere a riqualificare i normali ambiti di vita e i contesti in cui nascono e si sviluppano le relazioni.

## 5. Le caratteristiche essenziali del lavoro di strada

Il lavoro di strada si configura come un "crocevia", un luogo ove si intrecciano saperi diversi, attenzioni differenti, molteplici livelli di relazione, svariate azioni.

I *saperi* che abitano l'incrocio possono essere individuati nei seguenti ambiti:

- *pedagogici*, in quanto il lavoro di strada si occupa di vita, di formazione intesa come crescita dell'uomo, proponendo un'intenzionalità, arricchendo spazi di relazione poveri, deprivati, frammentari, limitati, introducendo stimoli per attivare processi di apprendimento e di cambiamento;
- *psicosociali*, centrati sull'attenzione all'altro, sulle dinamiche relazionali, sulla dimensione dei diversi gruppi che, all'interno di un contesto territoriale, si vengono a costruire, sulla capacità di leggere il rapporto tra individuo e organizzazioni, siano esse formali o informali;
- *sociologici*, perché permettono la lettura attenta dei contesti locali, delle loro caratteristiche sociali, culturali, economiche e delle dinamiche di potere e conflitto esistenti.

In riferimento alla prassi, l'operatore di strada è un educatore che costruisce mentre ricerca, che introduce elementi di costruzione, di azione, di contenuti, di avvenimenti nel momento stesso in cui vive la sua esperienza in strada come un'esperienza di approfondimento. Con la ricerca si vuole sottolineare, non tanto la possibilità di disporre di un apparato tecnologico avanzato (questionari, ecc.), quanto l'atteggiamento mentale, cioè il modo di concepire la propria presenza come costan-

temente orientata alla scoperta di nuovi elementi di conoscenza sul contesto e sulle situazioni affrontate.

Le *azioni* più significative degli operatori di strada sembrano essere:

– la *ricerca* e la *conoscenza*, che sono necessarie per acquisire informazioni, dati su una realtà (contesto, ambiente e soggetti) che si conosce parzialmente;

– l'*ascolto* ed il *riconoscimento* dell'altro nella sua globalità in termini di modo di essere, di vivere, di rappresentarsi la sua posizione all'interno del contesto territoriale e della sua rete di relazioni;

– la *comprensione* delle culture, che attraversano ed esprimono i ragazzi e gli adulti con cui si entra in contatto e la comprensione dei codici comunicativi che vengono utilizzati all'interno di quell'ambiente;

– la *condivisione* di risorse professionali, strutturali ed organizzative, ma anche di interessi e disponibilità. Ciò che l'operatore di strada ha di importante da condividere è se stesso;

– la *stimolazione* verso nuovi lavori e apprendimenti, per lanciare nuovi messaggi. Educare non è operare in modo neutro, ma è imprimere un orientamento, sapendo che quanto viene espresso, in termini di prospettiva di vita, di valori, di cultura è un orientamento che l'altra persona (o gruppo o comunità) può assumere o no, a seconda del proprio percorso di vita. Non è trasmissione meccanica di idee e di competenze, ma disponibilità ad aiutare a costruire opinioni, anche sapendo che in questo modo sono possibili situazioni di conflitto.

Secondo D. Demetrio,<sup>8</sup> le pratiche sin qui conosciute dimostrano come il lavoro educativo di strada non può essere sottoposto a criteri di programmazione per obiettivi rigidamente predefiniti, scandito per fasi rigorosamente definite, confinato in spazi delimitati, centrato su contenuti preconfezionati e sottratto all'idea di esperienza.

Al contrario, invece, il lavoro educativo di strada può essere rapportato a modi di agire induttivi e pratici di tipo esperienziale (si parte dai problemi reali incontrati e decodificati in una data situazione coscienti di possedere soltanto "un'ispirazione" strategica); può essere creatore di momenti diversi che, non sempre, sono immediatamente funzionali alla strategia e all'organizzazione di spazi educativi, i cui confini sono definiti di volta in volta.

In questo tipo di lavoro l'educatore è chiamato a rapportarsi al tem-

<sup>8</sup> Cf DEMETRIO D., *L'educazione di strada in una prospettiva di ricerca azione*, in "Dirigenti scuola", 13(1992)2, 47-50.

po richiesto dalle maturazioni (al fare o all'apprendere) che i soggetti con cui si interviene sono in grado di tollerare, nonché al fatto che le esperienze vengono vissute e rivissute arricchendosi di contributi volti a spiegarle.

La relazione educativa in strada è centrata, quindi, sulle dimensioni dell'ascolto e dell'accoglienza, come dell'osservazione partecipata e della capacità di attendere i tempi dell'altro senza l'ansia di dover fare qualcosa subito.

Nella pratica educativa l'educatore di strada, oltre a misurarsi con la dimensione della cura, dell'aiuto, dell'etica valoriale, si confronta pure con la costruzione di competenze e abilità cognitive, relazionali e sociali che caratterizzano i processi di crescita nell'età evolutiva dei singoli e dei gruppi ed i processi di crescita comunitaria.

## **6. Le fasi e i momenti centrali nell'educazione di strada**

L'analisi delle esperienze di educazione di strada permette di evidenziare ed individuare una tipologia di fasi e di momenti ricorrenti, pur non intendendoli in modo rigido.

- *Conoscenza dell'ambiente*, considerato nei suoi vari livelli: economico, sociale, urbanistico, ecc. Generalmente tale conoscenza avviene tramite attività di ricerca-intervento, osservazione partecipante, raccolta di biografie di vita. In questa fase l'educatore entra in relazione con il territorio, con le sue caratteristiche, e questa relazione chiede capacità di adattarsi e comunicare secondo i linguaggi propri e praticati in quel territorio.

- *Aggancio dei bambini e degli adolescenti*, al fine di creare le condizioni per l'accettazione da parte dei singoli e dei gruppi con cui si è deciso di lavorare. È una tappa importante dal punto di vista pedagogico perché implica un'interazione attiva fra operatori e gruppi.

- *Sviluppo delle relazioni* che si mettono in atto dal momento del contatto con i minori singoli o in gruppo. È necessario che, in una relazione, l'operatore svolga una funzione di ascolto rispetto alle esigenze dei ragazzi, che parta dall'acquisizione di una fiducia reciproca. L'elemento centrale di questo passaggio è la partecipazione vicendevole in cui si valorizzano al massimo le capacità, le abilità e le risorse che bambini e adolescenti possiedono, al fine di pervenire ad una pianificazione congiunta. In questa fase si punta a raggiungere un certo grado di fidu-

cia e di confidenza, frequentando con una relativa assiduità il punto di aggregazione e iniziando, anche occasionalmente, un dialogo con i giovani.

• *Progettualità* nel senso che l'educatore cerca di valorizzare ciò che emerge spontaneamente e ciò che non riesce ad affiorare (siano essi bisogni, idee, desideri, capacità, abilità ecc.) dai bambini e dagli adolescenti e cerca, altresì, di fare proposte e di stimolarli in modo da renderli protagonisti e non semplici fruitori di iniziative.

## 7. Il profilo dell'operatore di strada

La varietà di prassi operative ha il suo corrispettivo nell'estrema differenziazione in merito all'identità dell'operatore di strada.

Le variabili che intervengono, in modo altamente significativo, nel configurare la situazione, sono il *sistema di politiche sociali* ed il *sistema delle professioni sociali*.

La situazione, sotto entrambi gli aspetti, appare molto diversificata: il sistema di *welfare state*, esistente in Italia e nell'Unione europea, pur non considerando le differenze esistenti tra Paese e Paese che esistono e sono rilevanti, non trova corrispondenti in alcun Paese africano, asiatico o americano, ma neanche in nazioni dell'Europa centro orientale.

Per quanto riguarda la prima variabile, va detto che in Italia il lavoro di strada è ancora una modalità precaria sotto il profilo della legittimazione e del riconoscimento istituzionale, nonostante la quasi totalità delle esperienze abbia come riferimento un ente locale, si situi nell'ambito di progetti di prevenzione, in una struttura sanitaria, all'interno di progetti di riduzione del danno. Salvo rare situazioni, gli operatori di strada dipendono da organizzazioni private (prevalentemente cooperative) in regime di convenzione pubblica. Molte sono le esperienze promosse da realtà di volontariato completamente al di fuori da ogni regolamentazione pubblica.

Negli altri Paesi dell'Unione europea la situazione è abbastanza simile, con una minore presenza diretta pubblica ed una maggiore centralità di organismi privati di tipo associativo.

Nei Paesi extraeuropei, invece, le politiche sociali sono, generalmente, meno rilevanti e, in qualche caso, sono del tutto inesistenti. In alcuni Paesi, infatti, gli unici interventi sociali di sostegno all'infanzia ed all'adolescenza sono quelli svolti dalla Chiesa o da organizzazioni di volon-



tariato, con supporti finanziari attinti ai fondi della cooperazione internazionale o dei grandi Enti. In questi contesti, il lavoro di strada è coerente con il quadro complessivo: se esiste, è curato da volontari o religiosi.

Per quanto riguarda il sistema delle professioni sociali, occorre riconoscere che in alcuni Paesi esiste un sistema formale che, non solo delinea i profili professionali, ma anche gli iter formativi e le modalità di accesso al lavoro. Più specificamente, in molti Paesi europei esiste la figura dell'educatore, di cui si delinea uno spazio di azione professionale nell'ambito extra-scolastico, sia di tipo preventivo che di aiuto, sia risocializzativo. In Italia, Francia, Spagna, Germania tale figura è ormai una presenza consolidata sul piano storico ed organizzativo, inserita in servizi educativi rivolti a vaste fasce di popolazione: adulti, bambini, anziani.

Nei paesi dell'Unione europea la maggioranza di chi svolge funzioni di operatore di strada ha alle spalle un corso triennale di formazione di base come educatore professionale, ma occorre riconoscere che è elevata anche la presenza di educatori di strada che non presentano titoli professionali, o perché nel loro territorio non vi sono scuole di formazione, o perché gli interventi si riferiscono esclusivamente ad enti e realtà di volontariato.

La situazione extraeuropea sotto questo profilo appare molto diversa: le situazioni in cui è istituita la figura dell'educatore sono rare e, pertanto, l'operatore di strada è un operatore sociale senza una formazione di base specifica. Nella maggior parte dei casi la preparazione è nulla, altre volte l'operatore possiede una formazione superiore di tipo universitario, anche se non attinente. Ugualmente rilevante è il numero di coloro che non hanno titoli di studio, ma hanno accumulato esperienza concreta nell'ambito del volontariato o di progetti di intervento sociale.

## **8. La formazione degli operatori**

Con questa premessa, la questione della formazione degli operatori di strada si pone in modi decisamente diversi.

Da un lato si pone il problema di garantire ad operatori già formati (come educatori, ma anche come assistenti sociali o psicologi) una opportunità di formazione specifica sul lavoro di strada nella fase iniziale di un intervento o progetto. Dall'altro, quello di assicurare ad operatori

senza formazione di riferimento il minimo di conoscenze di base necessarie per lo sviluppo pratico delle attività.

Esiste, quindi, una questione formale inerente al titolo professionale necessario per l'esercizio di tale attività, che riguarda ovviamente i Paesi maggiormente strutturati sotto il profilo delle professionalità sociali e i soggetti che intendono svolgere tale attività in forma regolare e retribuita nell'ambito di progettualità di tipo istituzionale.

Esiste, invece, un problema sostanziale inerente all'identità professionale intesa come autopercezione del ruolo e delle attese riguardanti la realizzazione del lavoro di strada, che riguarda tutti i soggetti coinvolti in attività di questo tipo.

Sussiste, inoltre, la questione delle competenze, abilità e conoscenze minimali che un buon operatore di strada deve possedere per svolgere la propria attività, sia essa in forma professionale che volontaria (seppur, evidentemente, con sfaccettature diverse).

Dall'analisi delle storie professionali e dei materiali prodotti da operatori di strada, emergono l'assenza di maestri o di punti di riferimento forti, di carattere scientifico e teorico e di scuole di pensiero a cui ispirarsi.

Per l'operatore di strada i riferimenti principali che emergono sono:

– *la strada*, intesa come il luogo dell'esperienza, che diventa spazio di formazione;

– *il gruppo degli operatori di strada*, che diviene l'ambito nel quale si consolida la storia del lavoro, quindi ogni gruppo propone la sua storia di lavoro di strada;

Anche la situazione formativa è molto eterogenea: non c'è alcun profilo unitario, si stanno sperimentando approcci molto diversi, con valenze culturali varie, con caratteristiche simili a quanto esposto sul tema dell'identità professionale degli operatori di strada. Nel complesso emergono due modelli formativi molto diversi l'uno dall'altro.

L'uno, in cui vi sono esperienze centrate sulla trasmissione di un sapere specifico, con l'idea di fondo che il problema è colmare una lacuna conoscitiva negli operatori: si tratta di fornire le informazioni che questi non hanno.

L'altro modello è legato, invece, alla concezione del lavoro formativo, non come trasmissione di informazioni, ma come processo di riflessione e ricerca sulle motivazioni che spingono una persona ad affrontare un lavoro di questo tipo. In quest'ottica formativa, le finalità sono di costruzione e di de-costruzione dell'identità professionale, nel senso di

operare un'autocritica delle competenze che si hanno e di valutare come queste conoscenze possono essere indirizzate nel lavoro di strada.

## 9. Le competenze dell'educatore di strada

L'intervento educativo nel lavoro di strada appare complesso e aperto a molteplici sintesi, in esso è possibile individuare tre "volti":

- il primo è connotato dall'accettazione del conflitto e della sfida. In questo caso, sono in gioco questioni etiche e morali;

- il secondo è eminentemente scientifico e chiama in causa da parte dell'operatore di strada, le scienze empiriche, positive. È impossibile lavorare sulla strada rimanendo all'oscuro dei processi culturali, antropologici, psicologici che generano apprendimento o cambiamento;

- il terzo infine, è caratterizzato dalla creatività, in quanto essere creativi nel lavoro di strada significa promuovere intenzioni, volontà, sfide; vuol dire organizzare esperienze nuove e dare un contributo affinché le storie di vita con le quali si lavora possano trovare la dimensione del progetto.

Ne consegue che la mediazione pedagogica, di cui l'educatore è protagonista, differenzia, integra e dosa, come in un laboratorio di auto-ricerca continua e progressiva, i diversi ingredienti dell'intenzionalità educativa.

La capacità dell'educatore di riflettere sul proprio operato appare decisiva; essa permette di mettere in discussione l'esperienza e di non chiudersi in essa. Inoltre, una sufficiente conoscenza della rappresentazione di sé, dei propri limiti e possibilità, delle proprie risorse e debolezze mette l'operatore di strada nella condizione di esercitare con realismo la razionalità pedagogica, che è chiamato ad attuare organizzando e stimolando il processo educativo.

L'educatore, dentro il circolo ermeneutico del lavoro pedagogico, è sollecitato ad apprendere dalle esperienze e, sulla base di questi apprendimenti, a progettare e attuare l'azione educativa, che ha lo scopo di produrre il cambiamento dei singoli o dei gruppi a cui essa si rivolge.

In realtà, contraddistinte da sofferenza, disagio, bisogno di cura e attenzioni particolari, non si deve dimenticare che l'azione e la progettazione educativa devono essere condivise tra una pluralità di attori e una molteplicità di situazioni. Per tale motivo, indipendentemente dal contesto educativo e dagli scopi del servizio, è necessario che cambiamenti

significativi e modalità comunicative vengano programmati, gestiti, valutati dalla comunità di tutti coloro che, direttamente e collateralmente, intervengono a livelli diversi sui singoli casi. Questo chiama in causa le competenze di tipo cooperativo che l'educatore di strada deve coltivare e acquisire.

Il problema, per la formazione di base e in servizio, è quello di aiutare gli educatori a non andare alla ricerca di modelli ideali, salvifici, miracolistici di carattere pedagogico o sociale. La proposta formativa deve essere, inoltre, attenta a porre gli operatori di fronte ai rituali e alle *routine* di questa professione. Una formazione iniziale e permanente alla gestione della relazione con se stessi e con gli altri si rivela fondamentale, infatti, solo su una buona capacità relazionale si possono innestare efficacemente conoscenze, tecniche di animazione, sofisticate metodologie pedagogiche che, non si deve dimenticare, devono però essere sempre proposte a livello esperienziale.

In dettaglio, a me sembra che all'operatore/operatrice di strada siano richiesti tre atteggiamenti fondamentali:

- *la capacità di presenza*, l'essere con i ragazzi e le ragazze, con i bambini, con le persone in strada in quanto espressione di simpatia, di empatia e di un'attenzione libera da pregiudizi;

- *la capacità di accoglienza incondizionata*, che significa accettazione senza condizioni della persona, della sua storia, così da restituirle la coscienza di quella libertà, che forse ha perso, e delle possibilità che essa racchiude;

- *la capacità di esprimere intenzionalità nel proprio agire*, che mira a favorire la crescita delle domande di senso nelle persone che avviciniamo, affinché possano sviluppare apprendimenti nella reciprocità di rapporto con l'educatore.

In aggiunta alla formazione di base, l'educatore, che sceglie di lavorare in strada, deve esprimere alcune consolidate qualità umane (passione, disponibilità a giocare come persona).

Su tali basi si innestano competenze più specifiche, cioè quell'insieme di capacità che fanno riferimento ad un ventaglio ampio di abilità:

- *analisi e lettura della realtà locale e del contesto* in cui essa è collocata: quadro di sfondo, problematiche, domande, esigenze presenti nei soggetti con cui si interagisce;

- *relazione e comunicazione*: attenzione, ascolto, dialogo, empatia;

- *gestione e regolazione dell'azione* per facilitare i processi di appren-

dimento attivo, per investire energie nella creazione di un clima positivo e nello sviluppo di senso di appartenenza;

- *progettazione*, cioè individuazione di obiettivi di lavoro, strategie, ipotesi e costruzione di progetti mentre si lavora;

- *lavoro di comunità*, come intreccio di raccordi con diversi soggetti operanti nell'ambiente;

- *lavoro in équipe*, quando c'è, come costruzione di un'armonia e capacità di scegliere, valutare, organizzare, insieme, in gruppo.

## 10. Proposte concrete per la formazione

Di fronte alla complessità specifica del lavoro educativo di strada, che ho provato a delineare, emerge la necessità di accompagnare il percorso formativo degli educatori per sostenere la loro capacità di reggere le contraddizioni, le ambiguità e le fatiche. È inoltre necessario pensare la formazione in maniera non episodica, *una tantum*, ma ricorsiva. L'area della formazione si può, molto sinteticamente, collocare su due piani.

In primo luogo, vi è la necessità di realizzare l'acquisizione di uno spessore metodologico, culturale e tecnico maggiore e più condiviso, tra operatori portatori di competenze tecniche diverse e, a volte, legate a saperi esperienziali o teorici ricchi ma specifici. In seconda istanza, si tratta di garantire occasioni sufficientemente frequenti e non occasionali di elaborazione attorno alla propria attività per consentire di ricollocare capacità, risorse, esperienze acquisite in funzione dei cambiamenti dentro e fuori il contesto.

In riferimento alla prima necessità, la formazione può favorire apprendimenti su tecniche specifiche e può anche incidere sulle logiche sottostanti, che presidono alle scelte e alle decisioni professionali. Possono, pertanto, essere attivate sessioni formative centrate su specifici aspetti della metodologia del lavoro di strada, quali, a puro titolo di esempio, la ricerca – azione, la relazione educativa, l'osservazione, la valutazione, la progettazione, ecc. Ciascuno dei temi va trattato in modo appropriato con approfondimenti sia teorici sia operativi, inerenti cioè il "come si fa".

Operativamente, questa prospettiva può tradursi in seminari tematici brevi – dedicati rispettivamente ad argomenti chiaramente distinti, con l'ausilio di esperti nei singoli settori e di operatori che illustrano l'espe-

rienza – nonché attraverso la visione di qualche video e la lettura e l'analisi di documentazione scritta.

Per quanto riguarda la seconda necessità, invece, la formazione può svolgere una funzione di accompagnamento e sviluppo della professionalità, con riferimento ai diversi problemi con cui essa viene a contatto e, di conseguenza, può occuparsi di questioni etiche e misurarsi con i valori fondamentali che guidano l'azione professionale e personale, piuttosto che degli aspetti meramente tecnico professionali.

Il modello formativo più coerente con la prospettiva sopra espressa è quello che ha nei gruppi di ricerca un esempio altamente significativo. In sostanza, si tratta di coinvolgere i partecipanti al percorso formativo in un'esperienza in cui il conseguimento dei risultati attesi dà luogo a un percorso contrattuale, cioè negoziato tra le parti, in modo da meglio governare i fattori in gioco (contenuto, organizzazione, metodo e strategia).

Diventa così difficile indicare temi e contenuti del percorso, in quanto questi potranno essere individuati dalle persone direttamente partecipanti al medesimo.<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Il relatore ha indicato per l'approfondimento della sua relazione la seguente Bibliografia: AA.VV., *Il lavoro di strada. Prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'AIDS* = Quaderni a cura di Animazione sociale Università della strada, Torino, Edizioni Gruppo Abele 1995; AA.VV., *Il lavoro di rete. Concetti e linee di azione* = Quaderni di Animazione sociale Università della strada, Torino, Edizioni Gruppo Abele 1995; CHATTERJEE A., *India: the forgotten children of the cities*, Firenze, UNICEF 1992; DAL CORSO M., *A rua dos meninos. L'adolescente in conflitto con la legge*, Verona, Gabrielli editori 1997; ENDA Tiers Monde, *Ragazzi in ricerca e in azione. Alternativa africana di animazione extrascolastica*, Bologna, EMI 1997; FREIRE P., *Dialoghi degli educatori di strada con Freire*, Lima, UNICEF 1986; FREIRE P. e altri, *Pedagogia: dialogo e conflitto*, Torino, SEI 1995; GRUPPO DI MUTUO APPOGGIO PÉ NO CHAO, *Una proposta pedagogica per l'educazione di strada*, Recife, MNMMR 1995; MARQUES A., (a cura di), *Travail auprès des enfants des rue*, Lisbona, IAC 1993; MASSA R. - KANZISA S., *I modelli pedagogici del rapporto educativo*, in MARSICANO S., *Comunicazione e disagio sociale*, Milano, Franco Angeli 1987; MAURIZIO R. (a cura di), *Adolescenti educazione ed aggregazione*, Padova, Fondazione Zancan 1994; VAN CAMPENHOUT L., *Le travail de rue en communauté française*, Bruxelles, Fondation Roi Baudoin 1994.

## LA FECONDITÀ DI UN VISSUTO

La formazione, la promozione della donna, il lavoro per progetti sono i nuclei tematici messi in luce dalle comunicazioni offerte da alcune partecipanti.

Fabiola Ochoa tratta il tema: *"La rilettura del Sistema Preventivo a partire dall'esperienza con le ragazze della strada e nella strada"* sottolineando e documentando che l'essenziale del Sistema Preventivo è amare la persona così come è, aiutandola a ricostruire o a costruire la fiducia in se stessa e spezzando il ciclo dell'emarginazione in cui è immersa.

Maria do Rosário Leite Cintra propone una comunicazione sulla formazione delle operatrici e degli operatori nel lavoro con soggetti a disagio secondo la prospettiva salesiana. Attingendo alla sua lunga esperienza di educatrice ribadisce che il mondo del disagio richiede educatori ricchi di umanità, di competenza pedagogica, di creatività, di capacità di incidere sulle istituzioni pubbliche.

Nancy Pereira, di Bangalore, presenta come avviene la formazione degli operatori inseriti nel Progetto FIDES (*Family Integral Development Education Scheme*) e il lavoro svolto nei confronti della famiglia come



COMUNICAZIONI

# Seconda Parte

promotrice di processi orientati a migliorare le condizioni di vita dei singoli e dell'intera comunità.

María de los Angeles Contreras, Consigliera generale presenta le linee maturate nell'ambito della Famiglia salesiana in riferimento alla situazione della donna e il lavoro in rete impostato all'interno dell'istituto delle FMA (Associazione delle Exallieve, ONG, comunità) e all'esterno (Organismi Internazionali che si interessano della promozione della donna).

María del Pilar Andrés Vela e Maria Grazia Caputo, impegnate nell'ambito del Volontariato organizzato a livello sociale e internazionale, presentano le prospettive delle ONG: VIDES e *Madreselva*. Uno dei punti che accomuna le due proposte formative nei confronti dei giovani volontari e l'interrelazione tra teoria e prassi.

Rosangiola Giorgi, laureata in Scienze dell'Educazione con specializzazione in pedagogia e collaboratrice dell'ambito dell'Amministrazione, mette in evidenza l'importanza di lavorare per progetti indicando nella progettualità una via privilegiata per realizzare e garantire un'economia solidale.



## **CASA "MAMÁ MARGARITA"** **Un'esperienza di educazione preventiva**

Fabiola OCHOA HOYOS \* (Colombia)

### **Premessa**

La mia esperienza più genuina del Sistema Preventivo si chiama Casa "Mamá Margarita" e lo è nella sua totalità, a cominciare dalle finalità per cui l'opera fu pensata: rispondere ai bisogni della donna, bambina e adolescente esclusa, in una città segnata da contrasti socioeconomici, culturali e politici e in un momento storico cruciale.

Per collocare il mio intervento vorrei richiamare alcune affermazioni che don Juan Vecchi, Rettor Maggiore dei Salesiani, ha esposto circa il concetto di preventività. In uno dei suoi interventi egli ha affermato che bisogna esplicitare e socializzare la preventività come qualità interna dell'educazione e non soltanto come metodo pedagogico. Essa viene considerata, più ancora e con più senso che nel passato, come la chiave della soluzione della marginalità.<sup>1</sup> Nella comunità educante della Casa "Mamá Margarita" queste parole sono confermate dall'esperienza quotidiana.

Infatti, fin dagli inizi abbiamo proposto un progetto di educazione integrale a favore della giovane donna, bambina o adolescente abbandonata, in situazione di alto rischio fisico e/o morale, per garantirle il diritto

\* Fabiola Ochoa Hoyos, Figlia di Maria Ausiliatrice, è stata direttrice per 11 anni della Casa Mamá Margarita di Medellín (Colombia), una casa di accoglienza e di ricupero per le bambine della strada e nella strada. Nel novembre 1998 le è stato conferito il *Dottorato honoris causa* dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma.

<sup>1</sup> Cf VECCHI J., *Salesiani ed emarginazione giovanile in Europa*, in AA.VV., *Emarginazione giovanile e pedagogia salesiana*, Torino, LDC 1987, 92.

to alla vita, alla protezione, allo sviluppo per stimolare la sua capacità di integrazione e di partecipazione alla vita sociale, culturale, politica ed economica in senso cristiano.

Abbiamo intuito, e quasi plasmato, l'immagine della "donna nuova" che quest'opera avrebbe dovuto dare alla luce. Punto di partenza era la fiducia fondamentale nelle possibilità e nelle capacità dell'essere umano, che esplodono quando viene interpellato dall'amore.

L'impegno dell'Istituto delle FMA nell'approfondire la sua originalità carismatica, l'impulso dato dagli ultimi Capitoli Generali, il continuo stimolo e il sostegno in ordine all'inculturazione, alla predilezione per i più poveri tra i poveri, la riflessione sulla donna non solo hanno arricchito e favorito la nostra apertura all'eventualità di dare una risposta nuova, ma hanno altresì liberato i dinamismi del nostro essere FMA, spingendoci a cercare, in concreto, il campo, che la misteriosa Signora indicò a Giovannino Bosco nel sogno dei nove anni: «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare».<sup>2</sup>

Il "campo" è il luogo dove il Sistema Preventivo poteva diventare "nuovo" in noi e per noi, orientate dall'incontro con chi ispirò don Bosco e Maria Domenica Mazzarello nella fondazione dell'Istituto: «Abbi cura, sono mie figlie»<sup>3</sup> e «A te le affido».<sup>4</sup>

## 1. Il nuovo campo

Nel 1980, spinte da una forte inquietudine carismatica e dopo lunghe ricerche, incontrammo per le strade di Medellín alcune ragazze. Ecco il nuovo campo, e che campo! «Credevamo di conoscere il mondo dei poveri, però di fronte a questa realtà di emarginazione e di abbandono rimanemmo sorprese dalla constatazione del deterioramento dell'umano in ognuna di loro».<sup>5</sup>

<sup>2</sup> BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales, dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira, Roma, LAS 1991, 36.

<sup>3</sup> FRANCESIA G.B., *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana 1906, 212-213.

<sup>4</sup> ISTITUTO FMA, *Cronistoria* (a cura di CAPETTI G.) I, Roma, Istituto FMA 1974, 96.

<sup>5</sup> OCHOA HOYOS F., *Casa "Mamá Margarita" al servicio de las niñas y adolescentes de la calle y en la calle*, in Dottorato "honoris causa" conferito a Mons. Francesco Mar-

Un deterioramento che, a poco a poco, scoprimmo, camminando al loro fianco, senza riuscire però a comprenderlo pienamente. Questo è stato il duro lavoro, quasi l'unico, di tutti i giorni. Eravamo sicure che l'essenziale del Sistema Preventivo fosse di arrivare ad amarle, accettando ciascuna così com'era per aiutarla a ricostruire o a costruire la fiducia in se stessa. Solo così potevamo risvegliare la ricchezza di energie positive che rappresenta per ogni giovane la realizzazione dell'invito di Gesù: «Fanciulla, io ti dico: alzati!» (Mc 5,41), perché crediamo che l'incarnazione è un movimento verso la persona per pronunciare la parola di salvezza.

Chi sono, allora, le bambine e le adolescenti della strada e sulla strada che accogliamo a Casa "Mamá Margarita", secondo i criteri del Sistema Preventivo?

Sono giovani abbandonate al loro destino, in balia di ogni tipo di pericolo. Ciò nonostante, conservano una grande ricchezza nel loro essere: forza nelle sofferenze, visione realistica della vita, sfida dinanzi ad ogni pericolo, capacità di rischiare, che molto spesso si trasforma in temerarietà ed avventura, intelligenza chiara, ricca di risorse e di creatività, spontaneità, semplicità e atteggiamento critico, apertura verso il trascendente, attitudine a scoprire Dio nella vita e nella propria storia, sensibilità alla motivazione, sete di affetto...

## 2. La vita nella strada

In genere, accogliamo bambine ed adolescenti abbandonate dal padre (molte anche dalla madre) prima ancora di nascere, nel migliore dei casi affidate alla nonna, alla zia, alla madrina o alla vicina di casa. Altre volte esse hanno un patrigno o tutore che si prende cura di loro. Vivono senza certificato civile né religioso, in quanto i genitori stessi non sono registrati presso alcuna anagrafe. Sono spesso vittime di maltrattamenti fisici, verbali, psicologici e sessuali; capri espiatori dello sfruttamento economico, religioso, sociale e, oggi particolarmente, schiave della prostituzione infantile. La droga, gli abusi sessuali, l'omosessualità, la pigrizia, il furto, la violenza, la demotivazione di fronte alla vita, l'incapacità

*chisano e a Suor Fabiola Ochoa Hoyos, fma dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma, 19 novembre 1998, Roma, Istituto Salesiano Pio XI 1998, 27.*

di superamento, l'instabilità, la poca autostima sono elementi comuni in queste bambine e adolescenti.

La vita della strada conferisce loro precocità ed astuzia per destreggiarsi nelle situazioni. Spesso assolutizzano l'immediato, sono indolenti di fronte a tutto ciò che esige sforzo, inclini alla menzogna, hanno idee soggettive sulla giustizia, coltivano un senso di ribellione e risentimento sociale. Conoscono strategie per dominare l'altro, o il gruppo, con intelligenza (che sono comuni reazioni di intolleranza alla frustrazione), hanno tendenza a formare compagnie, esercitano il potere attraverso la rivincita e la sfida. In loro il ricatto e le minacce sono sistematici, l'aggressione o la fuga sono i meccanismi che mettono in atto per difendersi dall'adulto.

La vita della strada, soprattutto all'inizio, le affascina *per* la libertà di non essere più sottoposte a regole, di cui hanno sperimentato il rifiuto e la rottura, *per* mancanza di orari da seguire e impegni a cui tener fede, *per* le prime relazioni con altre ragazze o ragazzi che si trovano sulla strada, *per* la maliziosa protezione che offrono loro gli adulti già allenati alla seduzione, *per* gli incentivi della droga, sempre minacciosa, *per* la "relativa facilità" con cui ottengono soldi per la propria sussistenza e per quella della famiglia, *per* la possibilità di procurarsi il cibo preferito, anche se rifiutate dagli altri, *per* la comodità con cui possono partecipare a spettacoli pubblici... La strada offre loro, in una parola e paradossalmente, un apparente "benessere" che, a fatica, sono disposte ad abbandonare, a cambiare, anche se la strada è pure sinonimo di sofferenza.

Mariana, in tono molto confidenziale, mi confessa: «Suora, io sto molto attenta a chi chiedere, perché ci sono persone che fanno paura, ci sono alcuni che approfittano degli altri».

Negli occhi e nello sguardo di queste bambine si riflette il dolore, che nasce dal sentirsi minacciate o violentate da coloro che le seducono, dalla rivalità che vivono nel gruppo e che le porta ad attaccarsi alla prima persona che esprime loro affetto. La benevolenza di cui sono oggetto ben presto si rivela solo un'illusione, perché vengono immerse nel circuito dello sfruttamento.

Le bambine sperimentano la solitudine quando costatano l'insicurezza, poiché coloro che sembravano disposti ad aiutarle esigono un contraccambio: devono lavorare duramente, trovare denaro da consegnare a coloro che, solo in questo momento, si rivelano "padroni e signori". A queste condizioni, la libertà non appartiene più alle bambine e la sete di

affetto è appagata solo per un istante, dopo il quale l'insoddisfazione, il risentimento e il fastidio si acuiscono.

Le ragazze della strada vivono subendo l'influsso dei contrasti della società che le circonda, le percuote, le sferza e le condanna perché vivono al di fuori delle norme sociali. Tutto questo genera forme di acuto risentimento e di dura protesta, che si esprimono nel rifiuto della società, dei suoi valori irraggiungibili, dei suoi simboli. Si trasforma pure in prese di posizione e atteggiamenti distruttivi, nella creazione di anti-valori e di aperta aggressione contro il mondo degli adulti.

Per queste giovani donne, Casa "Mamá Margarita" apre le sue porte. Noi donne, FMA, comprendiamo che le bambine e le adolescenti hanno bisogno di tempo e di spazio per crescere, per curare le proprie ferite, per recuperare la fiducia in se stesse, per poter tessere sogni, esprimere sentimenti ed emozioni; per organizzare il sapere, per costruirsi o ricostruire se stesse, per riconciliarsi con la vita.

### **3. Una proposta educativa personalizzata**

Sandra è una bambina di otto anni, che ogni giorno deve alzarsi alle quattro del mattino per vendere giornali in una piazzetta dei dintorni. Seduta sul pacco dei quotidiani, dorme mentre arrivano i clienti. Terminato il suo lavoro, e dopo aver dato al patrigno i soldi riscossi, si allontana percorrendo le strade "senza Dio e senza leggi".

Invitata dalle suore, Sandra fugge dal presunto patrigno e giunge a Casa "Mamá Margarita" dove, fin dal primo giorno, instaura un rapporto di rivalità con un'altra bambina. Inizia così un gioco di gelosie per disputarsi l'affetto delle educatrici e delle altre compagne. Le scariche aggressive portano Sandra a lanciare pietre e a voler distruggere tutto quello che incontra sul suo cammino perché non può danneggiare se stessa. È la prima volta che si trova in uno spazio che le dà la possibilità di poter esprimere la sua carica affettiva. Le persone adulte che ora la circondano sono pazienti e tolleranti e lei "sa" che con loro può far emergere tutto il suo risentimento nei confronti della vita. Le sue crisi frequenti, inaspettate e, a volte, incontrollabili fanno tremare l'educatrice di turno, ma sono oggetto di continua riflessione e illuminazione circa i criteri del Sistema Preventivo.

Il caso di Sandra si ripete in tante bambine e adolescenti, che non resistono alla frustrazione e cercano disperatamente le loro radici. Scari-

cano la loro rabbia sulle persone adulte che hanno accanto e che, con il loro atteggiamento buono e paziente, le aiutano a liberare i risentimenti annidati dentro. Possono così proiettarli su di loro, come su uno schermo, con la garanzia che, nonostante tutto, troveranno tolleranza amorosa e instancabile.

Casa "*Mamá Margarita*" apre le sue porte alla bambina, all'adolescente e offre prima di tutto compagnia, amicizia, presenza, appoggio nella ricerca. La casa rappresenta quindi uno spazio di esperienza, di condivisione familiare, di costruzione di un progetto di vita. Tutto ciò che la ragazza ha cercato nella strada come un miraggio lo sperimenta come realtà in questo ambiente educativo.

Questa forma aperta e affettuosa di accoglienza di ogni ragazza si manifesta nel rispetto per i suoi diritti, nella cura e nell'attenzione ad un processo graduale scandito da mete raggiungibili, sostenendo le motivazioni che permettono la conquista di risultati anche minimi per ricostruire il progetto di vita.

L'incontro con opzioni nuove, che differiscono profondamente dalla vita sulla strada, dalla mendicizia, dai maltrattamenti, dalle aggressioni dentro e fuori la famiglia, favorisce rotture lente o brusche, però sicure, nella personalità in formazione delle ragazze. La condivisione fonda in loro il senso di famiglia e alimenta il loro mondo, le esperienze essenziali che, a loro volta, aiutano le ragazze a creare un pensiero maggiormente equilibrato sulla vita, fino a giungere alla percezione del senso della solidarietà come esercizio progressivo del condividere con le compagne, con le educatrici, con i familiari e i vicini. Così, il mondo affettivo di queste giovani si allarga e va a costituire una piattaforma sulla quale si strutturerà un cammino diverso. Potenzialità e tendenze distruttive possono essere utilizzate per suscitare opportunità pedagogiche ed esperienze vitali che riscattano il valore dell'autoriflessione e dell'autocorrezione.

#### **4. La qualità dell'ambiente**

Yenny è una testimonianza concreta della forte influenza educativa che può avere un ambiente familiare e accogliente, una relazione tollerante e benevola, una pazienza inesauribile. Di lei si era impadronito un uomo della strada, raccoglitore di materiali usati. Mentre l'uomo consuma *bazuco* (droga derivata dalla marihuana), Yenny dorme sotto i

resti di un carro mezzo distrutto e si alimenta con quello che trova nei rifiuti.

Una suora, incontrandola, la invita ad andare a Casa "Mamá Margarita". Lei guarda il suo patrigno e abbassa la testa: sa che "gli appartiene" ... Di fronte all'insistenza, i due si guardano incrociando uno sguardo di consenso e la bambina, titubante, segue la suora.

Le sue prime reazioni, arrivando a Casa "Mamá Margarita", sono di ripiegamento, di curiosità dissimulata, di apparente indifferenza, di isolamento; i suoi movimenti sono di una lentezza esasperante; si manifesta indolente e restia ad ogni suggerimento.

Dopo alcune settimane, le educatrici si domandano se questa bambina non avrà un ritardo mentale. Viene voglia di cedere dinanzi alla prolungata attesa. Le educatrici, però, continuano a stimolarla e ad accompagnarla con amore paziente, mentre lei occupa tutta la mattinata per fare colazione e il resto della giornata per pranzare, abbassando la testa quando qualcuno le si avvicina. Si insiste per portarla a una scuola speciale, ma la direttrice chiede di aspettare pazientemente e di stimolarla costantemente con molto amore. Passano i giorni e i mesi. Yenny a poco a poco si "sveglia" e manifesta tutto il suo risentimento in un atteggiamento di vendetta, scagliandosi contro ogni adulto e adulta che la circonda. È solo a questo punto che compie un progressivo recupero, manifestando le sue spiccate attitudini intellettuali e artistiche, rivelando riconoscenza, affetto e bontà.

La reazione di Yenny è tipica nelle giovani accolte a Casa "Mamá Margarita": è la risposta a un affetto sentito e manifestato dalle educatrici che, fin dall'inizio, hanno preso a cuore la loro vita. L'amore le avvolge in un clima di famiglia caratterizzato da accettazione, attenzione e apertura e questa atmosfera relazionale favorisce la spontaneità e spinge verso la conquista della vera libertà, dell'autonomia, della fiducia nelle proprie possibilità, fino ad arrivare a decidere di "voler crescere".

Come comunità siamo pienamente coscienti della necessità di quello che, sapientemente, affermava don Bosco: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati».<sup>6</sup>

Uno psicologo che ha lavorato nella nostra casa, per parecchi anni, ha affermato: «L'amore nella Casa "Mamá Margarita" comporta accettazione, libertà, pienezza, appoggio, chiarezza, restituzione di dignità, es-

<sup>6</sup> BOSCO G., *Due lettere datate da Roma, 10 maggio 1884*, in BRAIDO P. (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze IX*, Roma, LAS 1997, 381.

senza di vita che si manifesta in molti modi e si riproduce affinché le ragazze riescano a cogliere nel loro essere le possibilità creative di un affetto pulito ed essenzialmente arricchente per ogni persona».

Questa affermazione è confermata dalle parole di Anita: «Io ti dico questo: sebbene non abbia la mamma, tu sei per me come una madre. Non dimenticherò mai una sorella così affettuosa come te. Voglio dirti ancora che, se qualche giorno dovessi rimanere sola nella vita, mi ricorderò sempre di te che mi hai offerto molto affetto come una mamma e un papà devono offrire alla loro figlia. Voglio che mi aiuti per non sentirmi così sola nella vita...».

La comunità di Casa *"Mamá Margarita"* cerca di liberare e di potenziare le energie positive che si scoprono in ogni ragazza indipendentemente dai suoi condizionamenti, come insegna don Bosco e come affermano le nuove teorie psicologiche e pedagogiche.

Il cammino da fare è però lungo perché si parte, come abbiamo detto, da realtà sconcertanti.

Nella Prima tappa del Programma, Claudia, lasciando da parte le posate, prende il cibo con le mani e se lo porta avidamente alla bocca. Suor Maria le suggerisce: «Prendi il cucchiaino» e le fa vedere come usarlo poiché per lei è un oggetto sconosciuto. Claudia, scorgendo la possibilità di consumare a piacere il cibo, risponde: «E perché mai devo fare in quel modo, che mi riesce difficile?». La suora aggiunge: «Perché così mangiano le ragazze educate». E Claudia di nuovo: «Cosa ci guadagno ad essere una bambina educata, se non ho cibo da mangiare?».

L'impegno educativo a Casa *"Mamá Margarita"* non è facile: riconosciamo che la forza ci viene dalla comunione con Cristo Gesù e dall'essere insieme, in comunità. Nemmeno per le ragazze, però, è facile il processo di liberazione e di crescita, di maturazione alla responsabilità e al dovere, di formazione della coscienza.

Anche per loro, la forza e il senso dell'impegno viene dal Signore, mentre progrediscono nel cammino della fede. In una semplice conversazione con Liliana, una suora domanda: «Tu sai chi è Dio?». E la piccola risponde immediatamente: «È colui che ci ha fatti e che ci ha messi al mondo». È questa l'espressione di un sentimento ancorato alla trascendenza, però impoverito a partire dal proprio vissuto: i genitori le hanno "messe al mondo", la società le "esclude", la scuola le "rifiuta".

L'ambiente saturo di gioia e di certezze, il contatto con la Parola, la lettura del quotidiano alla luce del Vangelo, l'educazione alla preghiera, la celebrazione gioiosa dei sacramenti, l'incontro con una spiritualità



mariana trasformante, la catechesi esperienziale e, soprattutto, l'incontro con la disponibilità e la gratuità quotidiana delle educatrici sono gli elementi che aiutano le ragazze a riconoscere un Dio che le ama e ha cura di loro. Sperimentano e scoprono che Egli è "il senso" della vita ed è presente nell'altro che le aiuta e al quale anch'esse possono donare se stesse.

## 5. La forza della comunità educativa

La formazione della comunità animatrice FMA è considerata condizione e, allo stesso tempo, risultato della missione. I legami che ci uniscono grazie alla scelta di dedicare la vita a Gesù, la convinzione costantemente rinnovata che apparteniamo a un Istituto «che è tutto di Maria», il continuo attingere alla fonte viva della Parola, la ri-creazione di energie fatte nuove ogni giorno nell'Eucaristia rendono possibile alla comunità il mantenersi fortemente donata alla missione, riprendendo ogni volta con gioia la fatica dell'educare.

Questa comunità si costituisce, a sua volta, sul paradigma dell'unione, per l'unità nei criteri e negli itinerari educativi. Capita che, nonostante la buona volontà di tutti e lo sforzo per dare risposte opportune, a volte c'è sconcerto poiché la pazienza della direttrice è interpretata come un "lasciar fare". Rimane poi, qualche volta, in alcune sorelle ed educatrici l'interrogativo sul perché si è fatto in un certo modo e non in un altro, sul perché si è utilizzata la benevolenza invece di un atteggiamento risoluto.

Le giovani, proprio perché segnate da una sofferenza superiore alle loro forze e alla loro età, eccedono in comportamenti negativi e la risposta della rigidità non produce frutti positivi. Si ripete qui quello che ci dice la Cronistoria dell'Istituto: «Maria capiva che il fondo era buono e se ne riprometteva, non lontana, la gloria di Dio... La Mazzarello vigilava perché nessuna ne prendesse scandalo; pregava perché quella rosa selvatica [Corinna] si lasciasse investire dalla grazia e, circondandola di cure affettuose per guadagnarne il cuore, cercava di toccarla con argomenti di fede».<sup>7</sup>

Amparo scrive alla direttrice: «Io so che lei si è molto preoccupata per me, io però non so che cosa mi succede, il fatto è che a volte sono

<sup>7</sup> CAPETTI (ed.), *Cronistoria* I, 261.

molto strana. Le dico questo perché lei mi comprenda nei buoni e nei brutti momenti».

Fin dagli inizi della nostra esperienza in Casa *“Mamá Margarita”* comprendemmo che ogni ragazza, ogni adolescente è un mondo misterioso, unico e irripetibile segnato da esperienze dolorose di diversa intensità e che, per la loro stessa realtà di abbandono e di maltrattamenti, esse esigono, più che ogni altra persona, un’attenzione personalizzata.

Questa convinzione accompagna e sostiene ogni educatrice ed ogni educatore e si concretizza nella cura dei piccoli dettagli e di altri elementi apparentemente insignificanti.

Victoriana, di otto anni, scrive a Gesù Bambino chiedendo un paio di scarpe. L’educatrice le chiede: «Qual è il numero del tuo piede?», ed ella risponde: «Lungh». Le suore però conoscono la taglia del suo vestito e il numero delle sue scarpe. Questi dettagli che, in altre situazioni, potrebbero essere marginali e dimenticati acquistano nella relazione con queste giovani un alto valore simbolico, che aiuta a ricostruire una corretta relazione con il mondo adulto.

Nella nostra esperienza constatiamo, quindi, che possiamo aiutare le ragazze e le adolescenti in modo efficace solo con un’educazione, come afferma Alberto Caviglia, “dell’uno per uno”, che don Bosco colloca alla base del suo sistema.<sup>8</sup>

In una riunione tra Istituti, con membri di un Organismo governativo, i professionisti e le professioniste sono rimasti sorpresi di come le educatrici e gli educatori conoscono ogni bambina a cominciare dal nome fino alla loro realtà più personale.

Maritza, quindici anni, in occasione di una festa scrive: «Vorrei che non cambiassero mai queste persone [fa riferimento alle suore] e questo cuore così bello, perché io non ho mai visto persone con un cuore così buono. In qualunque luogo mi trovi, sempre mi ricorderò di loro e non dimenticherò tutte le belle parole e i buoni consigli che mi hanno dato».

A causa della mancanza di amore di cui sono state vittime, le domande di affetto delle bambine sono forti e si esprimono in molti modi: aggressività, indifferenza, attaccamenti morbosi, gelosie, ecc.

«Grazie all’orientamento delle animatrici della comunità – afferma Victoria – ho imparato la sapienza del mantenermi equanime nelle ma-

<sup>8</sup> Cf CAVIGLIA A., *Opere e scritti editi e inediti di “Don Bosco” nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti* IV, Torino, SEI 1943, XLII.

nifestazioni esterne di affetto, senza essere per ciò stesso fredda, indifferente o poco espressiva».

Man mano che le ragazze crescono, le domande di affetto si fanno più sottili e richiedono, quindi, maggior saggezza per orientare la relazione senza perdere la spontaneità, la vicinanza e senza provocare ribellione, atteggiamenti di gelosia fra le amiche, che si trasformano in competizione maliziosa.

Crediamo che la chiave si trova nelle parole di don Bosco: «Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama».<sup>9</sup>

Ci interroghiamo, tuttavia, molto spesso sulla necessità di un sano contatto fisico a partire dalle esigenze delle bambine, in sintonia con alcuni orientamenti della cultura attuale e con le raccomandazioni di vari professionisti. Il problema rimane delicato perché le bambine, avendo vissuto esperienze negative, sono portate a interpretare inadeguatamente queste manifestazioni di affetto.

## 6. Protagonismo e abilità di base

L'amabilità trasforma la relazione in un'intesa immediata e dà all'ambiente educativo un clima di famiglia. Vita e felicità sono note caratteristiche di Casa "Mamá Margarita".

Un visitatore straniero, dopo aver percorso i diversi locali ed essersi incontrato con le ragazze e le adolescenti nei vari ambienti, sorpreso esclama: «Questa è la casa della felicità!». Lo deduce dall'atmosfera di festa, dal tono di ottimismo, dall'atteggiamento delle bambine e delle adolescenti, dai volti sereni e dagli sguardi trasparenti, dalla loro spontaneità e apertura.

In questo clima di famiglia, caratteristico della nostra comunità educativa, si coltiva il protagonismo perché ogni fanciulla, ogni educatrice e ogni persona possa "esprimersi" dalla radice del suo essere e ri-incontrarsi, come soggetto del proprio sviluppo, attraverso l'esercizio dei diritti che ridanno dignità e che spingono ad essere solidali.

Protagonismo significa per noi partecipazione alle decisioni che regolano la vita ordinaria. Nulla viene risolto senza che le bambine e le

<sup>9</sup> BOSCO G., *Due lettere*, in BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore*, 384.

adolescenti vi aderiscano. Con frequenza si sente dire fra di loro: «Mi sento felice ora perché mi sento persona, donna con un cammino da percorrere giorno dopo giorno».

Il protagonismo è orientato soprattutto a creare spazi di condivisione comunitaria, perché lo spirito di famiglia favorisce l'inserimento nel gruppo sociale. La comunicazione è il segno più evidente del protagonismo vissuto nella comunità educativa, nella famiglia, quando c'è, o con la gente del quartiere.

Ma che cosa si condivide a Casa "*Mamá Margarita*"? I valori, i sentimenti, le esperienze, le mete raggiunte, le abilità apprese, i piccoli superamenti, il sapere acquisito, le inquietudini, i progetti, le attività culturali, ludiche, religiose e sociali. Si partecipa per sentirsi donne con uguali diritti e possibilità dell'uomo, per imparare a stabilire – nella differenza – relazioni di reciprocità e costruire nell'oggi un'identità, che permetta di vivere un domani ricco di dignità personale.

Il ricupero della cultura di base si rivela fondamentale per aiutare le ragazze a condividere il proprio vissuto e ad essere protagoniste del proprio progetto di vita. Per questo motivo Casa "*Mamá Margarita*", come già fece don Bosco per i suoi ragazzi e Maria Mazzarello per le giovani di Mornese, ha sentito il bisogno di offrire alle bambine e alle adolescenti processi di apprendimento che tengano conto della loro realtà di analfabetismo o di forte ritardo scolastico. Si favorisce perciò un percorso secondo il ritmo di ciascuna e, all'interno di una metodologia personalizzata, si seguono le ragazze approfittando al massimo del tempo della loro permanenza in casa, sia questa di un giorno, di una settimana, di un mese. Questa è una delle priorità che si intendono raggiungere, soprattutto durante la prima tappa del Programma.

Prestando attenzione alla situazione di ogni giovane, ci sentiamo in sintonia con lo spirito di Mornese.

Durante la visita ufficiale di un Ispettore ad una delle prime scuole delle FMA, questi aveva interrogato la maestra suor Rosalia Pestarino circa l'orario scolastico. Ella gli rispose: «Orario? ... Io sto qui per loro tutto il giorno, e di mano in mano che una viene e può fermarsi un pochino, le insegno qualcosa. Poverette... Se volessi prenderle tutte insieme, non ne avrei nessuna. Devo mutare sistema?. "No, no, povera suorina, continui pure; il suo è il metodo della carità"».<sup>10</sup>

Anche a Casa "*Mamá Margarita*", dopo una faticosa ricerca e nume-

<sup>10</sup> CAPETTI (ed.), *Cronistoria* II, 301.

rose esperienze, si incrementa il programma della scuola dell'obbligo e in continuità si potenzia la formazione al lavoro, che permette alle ragazze di abbattere le barriere dell'esclusione e le lancia nel futuro con speranza, verso una professione degna, che permetta di ottenere l'autonomia economica e di infrangere la catena del degrado alla quale le vorrebbe condannare la struttura sociale.

Il rapporto con altre istituzioni favorisce una adeguata preparazione al lavoro delle ragazze. Dialogando con queste organizzazioni si riesce a identificare meglio attitudini e inclinazioni, che mettono in grado di impostare una formazione professionale che maggiormente si accordi con le reali possibilità della ragazza e con le esigenze del mondo del lavoro.

La giovane giunge così ad essere protagonista della propria vita, possedendo nuove potenzialità in linea con il suo progetto, riuscendo ad inserirsi nella società come "buona cittadina perché buona cristiana", secondo la lettura attualizzata dell'affermazione di don Bosco, fatta da don Egidio Viganò.

## 7. In rete con la famiglia e altre istituzioni

Quando una bambina o adolescente cresce, cresce tutta una famiglia. La strategia adottata di non svincolare le ragazze dal loro contesto familiare, anche se è rappresentato da un referente più o meno prossimo, richiede la loro integrazione come agenti di cambio con modelli di vita, che indiscutibilmente proiettano un tipo diverso di autorealizzazione.

In ordine all'educazione e al miglioramento della famiglia, si promuove la sua partecipazione come principale responsabile dell'educazione delle figlie e della generazione di una società nuova. A questo fine, si programmano continuamente laboratori di indole diversa, d'accordo con le inquietudini delle partecipanti.

Si stabilisce e si incrementa una costante relazione attraverso le visite a domicilio, le interviste pedagogiche, le terapie psicologiche e sociali, la partecipazione alla vita e alle celebrazioni dell'istituzione.

Oltre a collaborare con il contesto familiare, Casa "Mamá Margarita" partecipa a diverse reti di prevenzione primaria, quali: *Red de la Infancia*, *Red de los habitantes de la calle*, *Red de la evaluación del impacto social*, perché si ha coscienza della necessità di un'azione ad ampio raggio, per aiutare le bambine e le adolescenti a inserirsi nel proprio ambiente.

Un elemento che conferma l'efficacia del Sistema Preventivo è il fatto che le stesse exallieve hanno sentito la necessità di continuare la "formazione salesiana" attraverso incontri periodici. In essi hanno la possibilità di ritrovarsi con le loro educatrici, con le bambine e le adolescenti per condividere esperienze e per motivarsi all'impegno sociale.

Alcune testimonianze rivelano l'assimilazione dello spirito del Sistema Preventivo: «Siate certe che tutto quello che ci avete insegnato e l'amore che sempre avete donato rimarranno nel nostro pensiero e nel nostro cuore, per dividerlo con tutti coloro che incontreremo».

«Anche a noi è toccato vivere situazioni che bloccano. Abbiamo visto da vicino l'angoscia della disperazione e il dolore di molte persone, fra le quali molte bambine, giovani e anziani che per circostanze della vita si trovano nella strada a mendicare. Vi ringraziamo per averci accolte con tanto affetto e pazienza, per averci educate e insegnato a vivere con dignità. Ora noi, con i nostri figli, cerchiamo di aiutare chi è nel bisogno, come voi avete aiutato noi».

Durante una festa, ho chiesto alle exallieve quale consiglio darebbero alle suore per assomigliare di più alla Madonna. Una ragazza ha risposto così: «Non dovete fare nient'altro, è sufficiente quello che state facendo e ciò che avete fatto con noi».

Sr. Ernestina Marchisa, una FMA che vive a Roma, mi ha donato copia di un quadro del pittore Umberto Verdirosi, che riporta anche la sua interpretazione del medesimo. Leggendola ho visto che la descrizione corrisponde a ciò che è Casa "Mamá Margarita". Mi permetto di trascriverla adattandola: «IL NIDO. Tutti gli alberi ospitano un nido: il mio alloggia un essere umano. L'abbracciano i rami, l'accarezza il vento, sussurrano le foglie: dormi bambina, riposa, non temere, qui sulla cima le stelle sono sorelle, ti circonda il cielo, ti bacia la luna, all'alba il sole ti presenta il mare. Non c'è bisogno di pagare affitto: Il "nido" è di Dio».

Concludo facendo memoria della mia prima insegnante di un corso sul Sistema Preventivo, Suor Lina Dalcerci. Pensare a lei è comprendere come il Sistema Preventivo è spiritualità e metodo pedagogico. Suor Lina era per noi, giovani studenti, la sua incarnazione vivente, la sua autenticazione.

Ringrazio le bambine, le giovani, insieme alle sorelle, ai laici e alle laiche, che hanno costituito per me un'università permanente e di cui ho costatato il servizio generoso e gratuito nello spirito del Sistema Preventivo.

La nostra missione è ardua, però ci sentiamo fortificate dalla presen-

za di Dio Padre e Madre che ci indica il cammino della salvezza, che Egli stesso ha percorso nel Verbo incarnato.

Maria continua ad essere la nostra incomparabile Maestra. Anche le bambine e adolescenti hanno imparato ad amarla con tenerezza di figlie e a sentirla e sperimentarla come Madre!

## LA FORMAZIONE DEL PERSONALE DEL PROGETTO FIDES

Nancy PEREIRA \* (India)

### 1. Il progetto FIDES

Il progetto FIDES (*Family Integral Development Education Scheme*) ha avuto inizio nel 1993-94, dopo una accurata analisi dei bisogni del territorio e un primo contatto con la popolazione dei villaggi della periferia di Bangalore e dello *slum* della stessa città.

Superati i primi ostacoli, nel 1994 si è cominciato a lavorare sul campo, ma solo nel 1995 ha avuto inizio l'attività vera e propria.

Il progetto FIDES si pone come obiettivo principale la crescita dell'individuo concepito come risorsa per lo sviluppo della propria famiglia e della comunità di appartenenza. Infatti, la persona capace di aver cura di sé, dei propri figli, del luogo in cui abita, acquista la possibilità di gestire la propria vita proiettandosi costruttivamente nel futuro e impara a riconoscere, valorizzare, sviluppare le proprie risorse e quelle del luogo e della comunità in cui risiede.

Il progetto FIDES è a favore dello sviluppo educativo integrale della famiglia intesa come nucleo di riferimento, di supporto e maturazione della persona e come unità costitutiva della società. Il fine è quello di dotare le persone delle nozioni e degli strumenti utili all'autosufficienza ed alla messa in opera di attività produttive, fonti di un reddito adeguato alle necessità familiari.

Nel perseguire l'obiettivo dell'autogestione e dell'imprenditorialità, il programma si sofferma e sviluppa il concetto di *leadership*.

\* Nancy Pereira è responsabile del Progetto FIDES (*Family Integral Development Education Scheme*) dell'India.



Agli operatori sociali che compongono lo *staff* formativo, uomini e donne dai 19 ai 34 anni, vengono impartite, attraverso i programmi di formazione, nozioni atte a incrementare le loro capacità di comprensione delle varie situazioni, le doti organizzative e di gestione delle attività, ma soprattutto vengono proposti elementi sull'esercizio di una *leadership* che susciti il protagonismo dei soggetti a cui è rivolta l'azione. Tutta la formazione è orientata ad affinare le capacità comunicative e l'impegno sociale degli/delle operatori/ci.

Il compito dello *staff* riguarda, oltre alle attività di monitoraggio, l'educazione sanitaria e di nutrizione e mira a stimolare, all'interno della comunità, la formazione di gruppi coesi ed organizzati e, all'interno di questi, di persone di riferimento in grado di svolgere la funzione di coordinamento e guida.

Il gruppo dei *leaders*, attraverso una formazione specifica, svolta all'interno di ogni gruppo e lo sviluppo di relazioni reciproche sempre più intense, rappresenta un forte elemento di coesione sociale ed il motore dello sviluppo perché garantisce l'organizzazione collettiva della comunità da parte dei suoi stessi membri.

## 2. La composizione dello *staff* formativo

Nei primi anni di avvio dell'attività lo *staff* formativo era composto soprattutto da collaboratori laici in possesso di un diploma di scuola superiore e provenienti dalle comunità in cui si voleva attuare il progetto.

In un secondo momento, e con lo sviluppo dell'azione formativa, le competenze all'interno dello *staff* si sono a poco a poco specializzate attorno all'area del lavoro sociale. Attualmente, per il servizio a 3000 famiglie, FIDES si avvale dei seguenti collaboratori: tre assistenti sociali con diploma universitario (due per la programmazione delle attività e uno per l'animazione specifica dei giovani); otto operatori con un diploma di scuola superiore sempre nell'area sociale; tre educatori in possesso di un diploma universitario che si interessano dell'animazione degli uomini; sette insegnanti qualificati e tre FMA per i programmi di tirocinio.

### 3. Percorsi e aree di formazione

I collaboratori vengono progressivamente aiutati, attraverso incontri di coscientizzazione, ad approfondire le logiche, gli scopi e gli obiettivi del progetto FIDES.

Gli itinerari formativi sottolineano la responsabilità dell'autoformazione, per poter intervenire in modo efficace nelle varie situazioni della gente. Infatti, attraverso il miglioramento delle proprie competenze si hanno più strumenti per contribuire al cambiamento delle persone e delle comunità.

Nello sviluppo concreto del progetto la formazione in servizio si è rivelata come la strategia formativa più adeguata. Questa metodologia fornisce esempi, nozioni, strumenti di comprensione della realtà a coloro che partecipano alle attività di formazione partendo da fatti concreti. Costituisce, inoltre, uno spazio di incontro e di scambio sulla propria attività professionale, sprona gli operatori ad assumere una parte attiva, offre sostegno e consulenza, ma lascia che siano le persone a prendere coscienza dei problemi esistenti ed a proporsi di risolverli.

Il progetto formativo rivolto agli educatori/educatrici prevede tempi quotidiani, settimanali e mensili di formazione.

La *formazione quotidiana* mira a stimolare e a motivare il lavoro di ogni giorno; la *formazione settimanale* è centrata sulla valutazione delle attività realizzate nel corso della settimana che si è conclusa e sulla programmazione collegiale di quella successiva. I temi discussi e pianificati riguardano: che cosa insegnare, come insegnare, come stabilire rapporti adeguati con la gente.

Gli *incontri formativi settimanali* prevedono, per tutti gli operatori, lezioni sulla salute, sull'igiene, sulla nutrizione, sulla cura *pre* e *post* natale, sul *baby care*, su come prevenire le malattie più comuni. Queste attività sono organizzate e dirette dalle FMA.

Attraverso incontri e conferenze vengono proposti valori morali e spirituali e a poco a poco il personale che collabora nel Progetto conosce e assume il Sistema Preventivo.

Gli operatori partecipano attivamente e con interesse a questi momenti formativi, anche se alcuni appartengono a religioni non cristiane.

La *formazione mensile* cura la spiritualità degli operatori, valuta il lavoro svolto, affronta i problemi emersi, favorisce la condivisione delle esperienze e progetta le attività del mese successivo. Vengono inoltre approfonditi temi come, ad esempio, i diritti e la dignità della donna, il

senso civico e il comportamento sociale in famiglia, nel gruppo e nella società.

Il progetto FIDES ha offerto ai suoi collaboratori alcune opportunità formative.

Nel 1994 il personale ha partecipato a corsi sul metodo naturale del controllo delle nascite, sul rapporto vita di famiglia e fertilità, sul problema dell'alcolismo e sull'organizzazione dei "gruppi di auto aiuto".<sup>1</sup>

Nel 1995 e 1996 sono stati organizzati, per quindici settimane, seminari, tenuti da esperti, su temi di educazione sanitaria: pronto soccorso, malattie infettive, indicazioni per una corretta alimentazione, igiene ambientale e personale.

Sono stati pure realizzati programmi di formazione nel campo amministrativo e sono anche continuate le attività formative sulla *leadership*, sui metodi di insegnamento, sulla comunicazione e sull'educazione al risparmio.

Nel 1997 le aree di aggiornamento del personale sono state: l'educazione al microcredito, al risparmio e all'imprenditorialità.

Particolarmente significative sono state alcune visite guidate ad altre istituzioni: al VED (*Village Education for Development*), ai *Mahila Mandals* del giardino di Wilson.

Queste iniziative sono state occasioni formative molto proficue perché hanno generato maggiore entusiasmo e hanno dato nuove idee.

Nel 1998 lo *staff* ha partecipato ad aggiornamenti sull'organizzazione dei progetti, sulla formazione della personalità, sulla trasparenza e responsabilità nella gestione delle risorse (*accountability*) e sulle metodologie dell'educazione dei bambini.

<sup>1</sup> I *Self Help Group* (S.H.G.), o gruppi di auto aiuto, sono organizzazioni che nel progetto FIDES coinvolgono particolarmente le donne. Ogni gruppo è composto da circa 15 membri, generalmente donne abitanti nella stessa strada o legate da vincoli di parentela. Lo sviluppo della partecipazione, la discussione sui problemi concreti di ogni giorno, la ricerca delle soluzioni e la presa di decisioni collegiali sono gli elementi caratterizzanti dei S.H.G.

<sup>2</sup> I *Mahila Mandals* sono forme di organizzazione di donne che mirano a favorire l'emancipazione e la coscienza dei loro diritti. Differiscono dai S.H.G. perché possono interloquire ufficialmente con il Governo ed ottenere finanziamenti.

## **Conclusione**

La formazione del personale nel progetto FIDES è un processo continuo. Si fonda sui bisogni delle persone impegnate nel lavoro e sui bisogni delle persone per cui e con cui si lavora, e ciò perché i programmi formativi devono essere legati ai segni del tempo e alla cultura della gente, cioè inculturati. “L'uomo saggio rimane studente” così si dice. Questa è una realtà nel caso di chi lavora nel campo sociale. Ogni bambino, ogni uomo, ogni donna e l'ambiente in cui si vive sono nostri insegnanti. Mentre gli operatori sociali lavorano per lo sviluppo della gente imparano dalla gente stessa. Aveva ragione Madre Teresa di Calcutta quando diceva che «i poveri hanno tanto da offrirci».

## LA FORMAZIONE DELLE OPERATRICI E DEGLI OPERATORI (FMA - LAICI) NEL LAVORO CON SOGGETTI A DISAGIO

Maria do Rosário LEITE CINTRA \* (Brasile)

*«Si sta creando una sottoclasse sotto-educata  
senza istruzione che si colloca sotto i livelli minimi di sussistenza  
economica e sociale, vittima della povertà del passato,  
degli stipendi reali in discesa  
e del logorio delle reti di sicurezza sociale degli anni '80»  
(UNICEF - 1995).*

### Premessa

Il nostro lavoro ci colloca di fronte a persone che hanno vissuto esperienze negative nelle relazioni con gli altri, con il mondo e con se stessi. Incontriamo bambini che sono stati rifiutati ancora prima di nascere e che hanno sofferto privazioni e violenze di ogni genere, ragazze che sono state messe sulla strada perché rimaste incinte o mamme adolescenti che non sanno dove andare con il loro bambino, giovani minacciati di morte da bande e che hanno bisogno di trovare rifugio per sfuggire all'uccisione.

I nostri destinatari sono in gran parte soggetti esclusi dai percorsi scolastici, con carenze a livello affettivo, dovute alla separazione dei genitori e con problemi di salute; sono a volte figli di genitori alcolizzati o di detenuti per il traffico di droga, vivono nella strada in uno stato di denutrizione e in condizioni minime di sopravvivenza.

Questi soggetti fanno fatica a credere che qualcuno possa interessarsi di loro, rispondono agli educatori/trici con la stessa violenza di cui sono stati oggetto, resistono al dialogo e danno informazioni non corrette su se stessi e sulla loro storia di vita.

\* Maria do Rosário Leite Cintra è licenciata in Pedagogia presso la facoltà di Lins (Brasile). È membro del Coordinamento Nazionale della Pastorale del minore e Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per lo sviluppo integrale dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nonostante il loro comportamento, a volte deviante e giudicato pericoloso per la sicurezza sociale, i bambini e gli adolescenti hanno diritto di vivere una vita dignitosa, di essere accompagnati nella crescita integrale, di ricevere protezione e di diventare cittadini attivi e responsabili.

## **1. La necessità di operatori - operatrici competenti**

Se consideriamo il processo educativo fondato sulla relazione tra educatore-educando e per mezzo di questo rapporto la ricostruzione nell'educando della relazione con se stesso e con il mondo, dobbiamo pensare ad un adulto che ha sicurezza affettiva, capacità di amare e soprattutto perseveranza per rompere la resistenza, da parte dei destinatari, a credere ad un amore che si rivolge a loro in modo disinteressato.

Il mondo del disagio richiede i migliori educatori, ricchi di creatività e di umanità per stabilire relazioni sane e feconde. Non è perché si lavora con ragazzi/e poveri e privi di cultura che chiunque possa improvvisarsi educatore, ma proprio perché questi destinatari sono poveri e lacerati nella loro personalità da profonde ferite essi hanno bisogno di adulti più sensibili, chiamati per vocazione a questo ruolo.

C'è bisogno di educatori competenti nel senso più profondo della parola, di adulti che abbiano prima di tutto un progetto di vita, costruito sulla base di un'opzione fondamentale: il servizio alla gioventù povera ed emarginata.

Fare un'opzione di vita per questa causa significa amare i giovani più in difficoltà, credere nelle loro possibilità di recupero, dedicare la vita a questa missione, mettere a disposizione capacità intellettuali, tempo e soprattutto assicurare una presenza costante, opportuna, amica, accettando la sfida evangelica dell'amore gratuito.

La competenza e la scelta cosciente della missione sono due condizioni imprescindibili perché l'azione educativa sia efficace, e nel concetto di competenza va incluso l'approfondimento sul carisma salesiano oggi e la coscienza della dimensione vocazionale del servizio educativo.

Acquisire competenze esige quindi il confronto, non solo con la cultura contemporanea, con il progresso che si è verificato in tutte le aree del sapere, ma anche la conoscenza e lo studio del Fondatore, della Confondatrice e di vari esponenti della tradizione storica della Famiglia Salesiana.

Il nostro modo di vivere il carisma salesiano oggi deve poi confron-

tarsi costantemente con le conquiste delle scienze umane. È arrivata finalmente l'ora di porre tutte le risorse delle scienze dell'educazione al servizio della causa dei "soggetti in situazione di disagio".

## **2. La formazione nella logica della ricerca-azione**

Il contatto serio con la realtà dona all'operatore che si sente chiamato per vocazione a questa missione un livello d'intuizione che gli permette apprendimenti efficaci, scoperte ed esiti positivi. Tuttavia questo non basta, sono necessari un processo intenzionale, un quadro di riferimento teorico che sia ben conosciuto e assimilato dagli/dalle educatori/trici e uno spazio formativo concreto.

Mi sembra importante sottolineare che la continua interazione tra teoria e prassi è la base su cui si costruisce un processo formativo che da una parte qualifica l'azione educativa e dall'altra radica la riflessione scientifica nella realtà. Gli indicatori, quindi, su cui riflettere dal punto di vista scientifico dovranno scaturire dal confronto tra la pratica degli stessi operatori e il sapere storico già accumulato.

Una formazione così concepita richiede un periodo forte di dialogo iniziale tra l'operatore, il ricercatore e colui/colei che sistematizza l'esperienza, tra lo spazio in cui si attua l'azione, il centro di formazione e/o l'università, dialogo che in seguito deve trasformarsi in uno scambio permanente. Se questo non avviene, la proposta formativa comunica un contenuto teorico senza alcun legame con la realtà e l'educatore si troverà ad affrontare un percorso piuttosto faticoso.

Si devono porre a servizio degli operatori le risorse migliori di cui si dispone per socializzare esiti e scoperte, che diventeranno, a loro volta, punti di riferimento per il cammino. L'educatore confermerà o meno la validità di questi ultimi attraverso l'esperienza concreta e restituirà il risultato delle sue verifiche a chi progetta la formazione; questi dovrà poi valutare, ratificare e socializzare il lavoro.

Le domande più frequenti attorno a cui si realizza la ricerca-azione sono: come fare i primi approcci con i soggetti in difficoltà; come lavorare nell'ambito della sessualità, realtà così precocemente presente nella vita e nella pratica quotidiana dei/delle bambini/e; come agire di fronte alla violenza di cui i/le bambini/e sono nello stesso tempo vittime e attrici/attori; come attivare percorsi per il recupero della cultura di base; come preparare per il mondo del lavoro; come rapportarsi con la fami-

glia di origine o di riferimento dell'educando; come progettare forme di attenzione specifica, per esempio: per i/le bambini/e e i/le adolescenti della strada, le adolescenti in conflitto con la legge, le adolescenti incinte o in situazioni di rischio.

La ricerca-azione implica, da parte degli operatori, un'adesione consapevole a questo processo e richiede un impegno nella registrazione sistematica della propria azione. Per questo, gli educatori hanno bisogno di una formazione iniziale che sia veramente al loro servizio e offra la possibilità di attingere alle risorse delle varie scienze e discipline, che contribuiranno ad allargare le loro conoscenze teoriche. In un secondo momento queste ultime verranno arricchite o corrette dall'esperienza come pratica sistematizzata e verificata.

Fatta questa premessa, presento un'esplicitazione degli elementi teorici richiamati facendo riferimento all'esperienza formativa dell'*Instituto Nacional da Crianças e da Adolescente (Indica)*.

### **3. L'esperienza formativa dell'INDICA**

Dopo un anno e mezzo di studio e di verifica sull'esperienza formativa condotta, l'INDICA ha rinforzato la convinzione che lo sviluppo integrale dei/delle bambini/e e dei/delle adolescenti dipende dalla mediazione di educatori capaci di interagire con la famiglia, con la scuola, con la comunità, riconoscendo a queste ultime le funzioni di agenti di trasformazione sociale.

In ogni progetto formativo è tenuta presente la relazione: scuola-famiglia-comunità. Infatti, solo in questa prospettiva è possibile favorire l'integrazione sociale e l'esercizio pieno della cittadinanza. Inoltre, è per questo motivo che gli itinerari formativi non si concentrano sulla trasmissione di conoscenze e sugli apprendimenti tecnici, ma piuttosto sulla ricerca, sulla riflessione-azione, sulla costruzione collettiva di ipotesi e di strategie educative.

L'INDICA si propone di sostenere le istituzioni che lavorano nell'ambito dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso la condivisione di progetti che promuovono la cittadinanza attiva, di monitorare e controllare le politiche delle istituzioni civili e la destinazione dei finanziamenti pubblici, di contribuire a migliorare i servizi nei confronti dei/delle bambini/e e adolescenti emarginati.



Gli obiettivi specifici dell'istituzione sono i seguenti:

- formare gli operatori che lavorano con i/le bambini/e e i/le adolescenti offrendo loro strumenti tecnici e teorici orientati al riconoscimento dei minori come persone e cittadini/e, qualificando gli interventi del processo educativo quotidiano;

- formare consulenti per pianificare, attuare, monitorare e sostenere le attività di formazione integrale dei/delle bambini/e e adolescenti;

- promuovere studi e ricerche sistematizzando le pratiche educative con l'obiettivo di perfezionare le iniziative a favore dei più svantaggiati;

- creare una banca dati sui progetti in atto rivolti a difendere i diritti dei/delle bambini/e e adolescenti, focalizzando i diversi tipi di servizi in riferimento ai destinatari, agli operatori alle metodologie di lavoro;

- offrire ambienti e strumenti necessari per il lavoro e la ricerca.

La strategia formativa adottata dall'INDICA per qualificare l'azione educativa è di investire nella *risorsa-educatori*, accogliendoli con le loro difficoltà e limiti, stimolando la loro auto-stima, motivandoli alla ricerca, rendendo più ampia la loro visione della realtà, potenziando la loro coscienza critica, mettendo cioè in atto una strategia formativa rivolta a qualificare non solo l'azione degli educatori, ma la persona stessa. L'utilizzo di una metodologia partecipativa e coinvolgente si è rivelata infatti decisiva per il raggiungimento degli obiettivi che lo *staff* formativo si era proposto.

I formatori che lavorano nell'INDICA studiano e ricercano costantemente nel tentativo di mettere a fuoco, non solo la complessità del processo formativo rivolto a soggetti in situazioni di abbandono e di estrema povertà, ma anche di ipotizzare itinerari per aiutare gli educatori a rompere il ciclo perverso dell'esclusione.

L'INDICA propone un corso annuale della durata di 240 ore-lezione (*Curso de Capacitação Educativa-CCE*) che prevede una consulenza "in loco" e, attraverso raduni periodici, un accompagnamento di tipo metodologico, psico-socio-pedagogico e amministrativo. In questo modo si cerca di assicurare una formazione sistematica applicata alla realtà degli educatori e delle comunità (bambini/e e le loro famiglie) superando gli interventi formativi isolati.

I destinatari di questo corso sono le persone che lavorano con bambini/e e adolescenti in zone popolari, indipendentemente dalla funzione che esercitano e dalle loro qualifiche specifiche. Il CCE favorisce l'approfondimento delle seguenti discipline: Pianificazione e Amministrazione, Psicologia, Biologia, Alimentazione naturale, Arti sceniche, Arti

plastiche, Comunicazione ed espressione (lingua nazionale), Matematica, Filosofia dell'educazione, Diritto, Sociologia, Dimensione trascendentale della persona, Psicodramma e un laboratorio di sport e ricreazione.

Tutti gli ambiti disciplinari aiutano gli educatori ad essere attenti allo sviluppo integrale dei soggetti più in difficoltà e al riscatto delle potenzialità assopite. Il corso prevede attività intermedie di educazione a distanza sotto forma di apprendimento tutoriale e una tappa finale nella quale gli educatori presentano studi monografici in riferimento alle unità di lavoro.

## PROSPETTIVE PER LA PROMOZIONE DELLA DONNA

María de los Angeles CONTRERAS \*

### Introduzione

Il tema che mi è stato richiesto, mi ha offerto la possibilità di fare il punto sul cammino del nuovo Ambito della Famiglia salesiana, voluto dal Capitolo Generale XX dell'Istituto delle FMA. Ci stiamo sforzando di *costruirlo*, non dal nulla – sarebbe ingiusto dire così –, ma certamente a partire dalla realtà stessa dell'Istituto nella ricchissima varietà di risposte educative a favore dei più poveri e della donna in particolare.

Il discorso *donna* non è nuovo per le FMA, è stato vivo fin dall'inizio. Nella sua visione di Borgo Alto vengono affidate a Maria Domenica Mazzarello le ragazze. Da allora le parole «*A te le affido*» hanno trovato eco in tutte le parti del mondo dove l'Istituto si è radicato lungo i 128 anni della sua vita.

In questo ultimo decennio, soprattutto a partire dal Capitolo Generale XIX (1990), l'Istituto ha approfondito la consapevolezza della sua missione a favore della donna. C'è stato lo sforzo di far maturare, sia nelle FMA che nelle comunità educanti, una nuova autocoscienza femminile "inculturata" nei diversi contesti, capace di rendersi solidale con tante donne di ogni razza, fede e cultura e di promuovere la vita.

Nel Capitolo Generale XX (1996) l'Istituto ha compiuto ulteriori passi proponendosi di lavorare insieme alle istituzioni, agli organismi e ai gruppi che promuovono il rispetto dei diritti umani e quelli della giovane donna in particolare.

\* María de los Angeles Contreras è Consigliera Generale per la Famiglia salesiana. Laureata in Scienze dell'Educazione con specializzazione in Catechistica. Presso l'Universidad Nacional "Simon Rodriguez" di Caracas (Venezuela) ha conseguito inoltre la laurea in *Orientamento Psico-Pedagogico*.

L'epoca in cui viviamo presenta numerose sfide. Come FMA siamo chiamate ad affrontare tali situazioni continuando a camminare, con passo più spedito, perché la storia avanza e non aspetta nessuno.

## 1. A favore della dignità della donna e per la difesa della vita

Nella "*Programmazione del Sessennio 1997 - 2002*", l'Istituto propone all'Ambito della Famiglia salesiana di «facilitare il collegamento delle ispettorie e/o conferenze interispettoriali con gruppi e istituzioni che si occupano della dignità della donna».<sup>1</sup>

Il tema affidato è chiaro: *la situazione della donna* considerata dalla prospettiva di restituzione della sua dignità di persona umana, della sua identità femminile, della sua parola, attraverso l'intervento educativo formale e non formale, tipico del carisma. È molto importante per l'Ambito raccogliere perciò, in modo operativo, le consapevolezze che sorgono e che sono condivise nelle comunità riguardo alla donna, perché diventino pratica educativa.

Nello stesso tempo, la *Programmazione* ci indica i *luoghi* in cui operare: «Specialmente nei contesti di maggiore povertà»<sup>2</sup>. Questa sottolineatura ci ha portate a considerare alcuni territori in cui la situazione della donna è particolarmente significativa, non solo come povertà ma anche come risorsa. Bolivia (America), Angola e Mozambico (Africa), alcuni Paesi del Medio Oriente e dell'India (Asia) e dell'Europa centro orientale (Europa) sono le nazioni e le zone geografiche a cui abbiamo rivolto l'attenzione.

Questa scelta non vuole essere esclusiva né vuole ignorare le situazioni di povertà presenti nel "primo mondo". Faremo, perciò, lo sforzo di avvicinare anche altre realtà dell'Europa (Spagna-Barcellona e Italia) dove l'Istituto offre risposte educative alle nuove povertà della donna.

La *Programmazione* indica anche un *metodo*, che è allo stesso tempo *contenuto*, e cioè "prendere contatto", muoverci in rete come segno della "profezia dell'insieme" con:

- la Famiglia salesiana (in modo particolare con le Exallieve/i delle FMA);

<sup>1</sup> ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Programmazione sessennio 1997 - 2002*, Roma, Istituto FMA 1997, 19 (*Orientamento 5*).

<sup>2</sup> *L. cit.*

- le Associazioni di Volontariato dell'Istituto: VIDES (a livello centrale), *Madreselva* e altre che possono sorgere a livello ispettoriale;
- le ONG dell'Istituto a carattere internazionale (VIDES e *Madreselva*) ed altre che si costituiscono in diverse parti "come organismi finalizzati alla promozione della donna e alla difesa della vita",
- in coordinamento con l'Ambito della Pastorale giovanile, della Missione *ad Gentes* e della Comunicazione sociale.

## 2. In rete con l'Associazione delle Exallieve/i delle FMA <sup>3</sup>

Nella "Programmazione del Sessennio 1997 - 2002" ci siamo proposte esplicitamente di collaborare con l'Associazione Exallieve/i per attuare l'impegno in *difesa della vita*, come espressione di solidarietà e perciò di «procedere insieme, a livello centrale e agli altri diversi livelli, in reciproco potenziamento».

Piattaforma di lancio di questa proposta è stata l'Assemblea Mondiale Elettiva delle Exallieve/i FMA, Roma - Domus Pacis (25-31 agosto 1997), in cui le partecipanti hanno assunto l'impegno di lavorare - come già indicavano gli *Statuti* dell'Associazione - a favore della dignità della donna.

Una delle mozioni finali dell'Assemblea ha assunto il compito di «mentalizzare la società sul fatto che essere *donna* è una risorsa e non un problema, favorendo una politica di pari opportunità e di corresponsabilità».<sup>4</sup>

In concreto, lavoriamo insieme alla nuova *Commissione Famiglia, Donna e Difesa della Vita*, costituita all'interno del Consiglio Confede-

<sup>3</sup> L'Associazione delle/gli Exallieve/i delle FMA è un gruppo laicale promosso dall'Istituto delle FMA. È costituito da exallieve/i che sono stati educati in un'opera delle FMA indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa, culturale, sociale ed etnica. L'Associazione è nata nel marzo del 1908 con un gruppo di ex oratoriane che, sotto la guida di Filippo Rinaldi SDB e Caterina Arrighi FMA, si organizzano in Associazione per condividere e diffondere il valore dell'eredità educativa salesiana nel proprio ambiente. Da allora l'Associazione è cresciuta e generazioni di exallieve/i sparsi in tutto il mondo vi appartengono. Nel 1988 l'Associazione ha ricevuto il riconoscimento ufficiale come gruppo della Famiglia Salesiana. Essa si articola in Confederazione mondiale, Federazioni ispettoriali ed Unioni locali.

<sup>4</sup> CONFEDERAZIONE MONDIALE EXALLIEVE/I DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Seconda Assemblea Confederale Elettiva (Roma 25 - 31 agosto 1997)*, Roma, Confederazione Mondiale Exallieve/i delle FMA 1998, 149.

rale dell'Associazione. Però, la problematica circa la dignità della donna e la difesa della vita è così vasta che, all'inizio, ci sembrava quasi impossibile trovare concrete vie d'intervento.

Ne abbiamo perciò scelte alcune per questo sessennio con il *fine* di avvicinarci al gravissimo problema della *tratta di bambine e giovani donne a scopo di sfruttamento sessuale*. È questo un fenomeno vasto e complesso, con cause e conseguenze profondissime, con ramificazioni in diversi Paesi, che coinvolge famiglie e gruppi organizzati.

È stata la Madre Generale, Antonia Colombo, a spingerci in questa direzione sottolineando che, costatare la situazione e non fare almeno qualcosa, sarebbe un vero e proprio *peccato d'omissione* per le exallieve e per le FMA. In fedeltà al nostro carisma, ci poniamo pertanto in un'ottica *preventiva* attraverso l'impegno educativo, aiutando anzitutto noi stesse (suore ed exallieve) a prendere coscienza della gravità e della vastità del problema.

Per il futuro sarà senza dubbio necessario creare reti di collegamento e di collaborazione con gruppi e associazioni giovanili, di volontariato, e con altre iniziative analoghe, per essere aggiornate sui problemi e per dare vita ad una rete significativa nella Confederazione e nell'Istituto.

La nostra riflessione ci ha portate, inoltre, ad individuare una modalità di intervento che è quella della *informazione/formazione*. Abbiamo compreso non soltanto l'importanza di questa istanza, ma anche la praticità di un intervento che ci permetta di raggiungere il maggior numero di exallieve e di FMA. In questo senso, ci serviamo di *Unione*<sup>5</sup> (periodico dell'Associazione) e della posta elettronica, per i luoghi dove non arriva la rivista.

### **3. Cammino di collaborazione con il VIDES e con le ONG dell'Istituto**

L'Associazione VIDES (*Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo*) è stata recentemente staccata dal VIDES-Italia per favorire il costituirsi nei diversi continenti di reti che permettano un potenziamento di proposte per i giovani, a favore della donna e un inserimento più significativo sul territorio.

<sup>5</sup> È il periodico formativo ed informativo dell'Associazione delle Exallieve/i FMA. Il primo numero con la testata *Unione* è stato pubblicato nell'anno 1921. Attualmente è pubblicato in tre lingue.

L'Ambito della Famiglia salesiana è chiamato a «mantenere un continuo collegamento»<sup>6</sup> a livello mondiale con l'Associazione e a favorirne lo sviluppo. In tal senso, è attento ad essere presente nei momenti più significativi quale referente del Consiglio Generale, ma soprattutto perché si vogliono individuare le sinergie che rendono possibile un'azione di insieme, anche con le/gli exallieve/i ed altre associazioni, e con le strutture di animazione dell'Istituto, quali le conferenze interispettoriali e le ispettorie.

L'Ambito assicura un collegamento costante anche con l'Associazione di Volontariato *Madreselva*, che ha un raggio di azione internazionale, ma un riconoscimento nazionale, essendo una struttura nata nell'ispettoria "Santa Teresa" di Madrid (Spagna).

Tanto il VIDES come *Madreselva* sono delle Organizzazioni Non Governative (ONG) che hanno avuto una grande evoluzione e offrono un apporto significativo alle situazioni di povertà e di emarginazione che avvicinano. In questo momento sono le uniche ONG di sviluppo promosse dall'Istituto a livello centrale o ispettoriale.

Nello spirito del Capitolo Generale XX, l'impegno dell'Istituto a livello centrale è stato di incoraggiare lo sviluppo di queste associazioni per la promozione della cooperazione internazionale (e nazionale), per la solidarietà, con particolare attenzione alla donna, nello stile di don Bosco e di madre Mazzarello.

Per questi motivi abbiamo sentito il bisogno di elaborare delle *Linee orientative per le Organizzazioni Non Governative (ONG) di sviluppo promosse dall'Istituto FMA*,<sup>7</sup> che sono state inviate a tutte le ispettrici. Sono semplici orientamenti per accompagnare le presenti e future ONG e «per favorirne una crescita ordinata e feconda di bene».<sup>8</sup>

È da sperare che le ONG dell'Istituto, che operano esclusivamente all'interno di un'ispettoria o di una conferenza interispettoriale (come ad esempio FIDES a Bangalore (India), o altre nelle Filippine, a Santo Domingo, ecc.) si ispirino a questi orientamenti.

<sup>6</sup> Programmazione, 18 (Orientamento 5).

<sup>7</sup> ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Linee orientative per le Organizzazioni Non Governative di sviluppo promosse dall'Istituto (ONG-FMA)*, Roma, Istituto FMA 1999. Questo documento, che ha l'obiettivo di incoraggiare lo sviluppo di Organizzazioni Non Governative - FMA secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, è stato mandato a tutte le Ispettrici il 22 gennaio 1999.

<sup>8</sup> Lettera alle Ispettrici e Superiore di Visitatoria, Roma, 22 gennaio 1999.

#### **4. Prospettive aperte nel cammino di autocomprensione dell'Ambito**

1) *Favorire*, in collaborazione con tutti gli altri Ambiti, ma specificamente con quello della Formazione, la progressiva maturazione dell'*autocoscienza femminile* in ogni FMA. Senza questa crescita non sarà possibile un lavoro di promozione della dignità femminile in una prospettiva integrale.

Ci sono allora degli interrogativi che vanno affrontati con urgenza dalle nostre comunità:

- Abbiamo compreso che il femminismo è un evento socioculturale di ampia consistenza, una realtà trasversale ed ecumenica che interpella tutti, anche gli uomini, a ricomprendere il mistero umano?

- Quando parliamo di dignità della donna pensiamo ad una identità che fa riferimento al diritto/responsabilità, alla libertà di scelta, alla capacità/possibilità di autodeterminazione nell'esprimere e vivere il proprio modo di pensare, all'autonomia, al rispetto, alla giustizia, al rifiuto di ogni forma di discriminazione, alla gratuità e disponibilità, alla reciprocità nell'accoglienza del diverso e alla gestione positiva dei conflitti?

- Le donne che conosciamo (noi stesse, le insegnanti, le mamme, le exallieve, le cooperatrici, le compagne di cammino, le destinatarie della missione ...) intendono essere costruttrici di una società nuova inserendo, in modo propositivo, nel tessuto della storia una nuova risorsa, cioè il proprio contributo per la crescita dell'umanità?

- Le nostre sorelle FMA sono interessate a questa realtà, anche per individuare alcuni tratti significativi dei nuovi "profili femminili" che possono essere assunti come valori che strutturano la nostra vocazione e la nostra missione?

- Come affrontiamo la sfida lanciata da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Evangelium Vitae*: «Nella svolta culturale a favore della vita, le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante. Tocca a loro farsi promotrici di un nuovo femminismo che senza cadere nella tentazione di ricorrere a modelli maschilisti, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento».<sup>9</sup>

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, n° 99.



L'Ambito della Famiglia salesiana sta animando la partecipazione delle ispettorie di America Latina al *Progetto sul recupero della memoria storica della vita religiosa femminile*, coordinato dalla CLAR (*Conferenza Latinoamericana delle Religiose*). Attraverso una chiave di lettura, a partire dal carisma, si utilizzeranno dei dati per una riflessione sulla presenza dell'Istituto nel continente negli ultimi quarant'anni. Crediamo che questo sforzo ci aiuterà ad approfondire la nostra identità e la nostra missione come donne e FMA latinoamericane.

È importante ricordare che, in questo momento, il Progetto è oggetto dell'attento interessamento da parte della Chiesa e delle congregazioni religiose a livello mondiale, perché è il primo sforzo delle donne consacrate per rivisitare la propria storia nel suo insieme, con una visione integrale e specificamente femminile.

2) *Riflettere in forma permanente sulla situazione della donna*. In questo senso siamo impegnate nella creazione di una banca dati e di una rete di informazione all'interno e all'esterno dell'Istituto. Le visite compiute da me e dalla mia collaboratrice, e quelle in prospettiva di futuro, sono e saranno realizzate non soltanto con una specifica finalità di animazione, ma anche con l'obiettivo di osservare e raccogliere dati. Il nostro desiderio è di poter scambiare con le ispettorie visitate le osservazioni e gli apprezzamenti, suscitare e accompagnare i processi di co-scientizzazione e le risposte educative.

L'avvicinamento alle istituzioni e agli organismi che lavorano a favore della donna – attuato in loco o in modo virtuale – è una ulteriore meta verso cui tendere continuamente.

Permangono comunque grossi interrogativi, che sono sfide non solo per l'Ambito, ma per tutta la prassi pastorale dell'Istituto.

– Quali i livelli tipici del carisma per intervenire, non con risposte assistenzialistiche, ma con proposte che cooperino al cambiamento delle strutture?

– Come fare “rete” per qualificare le risposte ed agire con più forza e significatività?

– Come educare alla giustizia, alla pace, alla solidarietà?

– Come intervenire sui gravi problemi dello sfruttamento delle giovani donne, del lavoro minorile delle bambine, della violenza e su tante altre forme dietro le quali si nascondono vere e proprie strutture di potere?

3) Un'ultima prospettiva, non però meno importante, è quella che ispira e orienta tutto il lavoro dell'Ambito. Si tratta *dell'apporto mariano* che ci siamo impegnate ad offrire all'interno della Famiglia salesiana. È un compito impegnativo che richiama la nostra attenzione prima di tutto sul rinnovamento teologico del quale hanno bisogno le FMA per poter riflettere *al femminile* su Maria. In questo senso, l'elaborazione del Progetto Formativo dell'Istituto (*Ratio institutionis*) ci offre uno spazio concreto per assicurare una presentazione di Maria che orienti la crescita dell'identità della FMA del futuro.

Riguardo al tema del *Seminario*, rileviamo una relazione profonda tra Maria "Ausiliatrice" ed "Educatrice della fede", "Donna del *Magnificat*" e l'impegno a favore dei piccoli, dei poveri, dei crocifissi, degli ultimi, delle donne, che nella logica mariana diventano i primi.

Forse abbiamo osato troppo nel Capitolo Generale XX quando ci siamo proposte di offrire questo apporto. Come donne siamo impegnate a essere segni trasparenti della nuova maternità secondo lo Spirito, che genera vita per tante donne nel mondo. Ciò è possibile, secondo la teologa uruguayana Maria Teresa Porcile, perché abbiamo un segreto di comunione antropologica con l'essere di Maria. La nostra devozione a Maria Ausiliatrice deve essere liberante, perché i poveri riprendano a sperare.

## LA FORMAZIONE DEI VOLONTARI NEL VIDES

Maria Grazia CAPUTO \* - VIDES Internazionale

### Premessa

Il VIDES, Associazione Internazionale di Volontariato,<sup>1</sup> dà una grande importanza alle proposte formative rivolte ai giovani, nella convinzione che proprio attraverso il volontariato un giovane o una giovane può conoscere le proprie risorse e capire che cosa vuol fare della sua esistenza.

Il volontariato è un'esperienza in cui ogni persona, almeno una volta nella vita, ha la possibilità di sperimentare la gratuità e la solidarietà. Un principio su cui il VIDES basa le sue proposte è che tutti<sup>2</sup> sono in grado di fare volontariato perché l'unica cosa che si richiede è di regalare un poco del proprio tempo.

L'essenziale è la qualità dell'esperienza che deve aiutare il/la giovane a scoprire in se stesso/a ciò di cui è capace, come è in grado di saper lavorare con e per gli altri, quali motivazioni lo spingono e lo sostengono in questa azione, che cosa significhi lavorare in un ambiente che non è il proprio, che cosa significhi nella concretezza dell'esperienza essere "un buon cristiano e un onesto cittadino".

Ciò spiega la natura educativa del VIDES: sia nei riguardi dell'azione che si svolge verso gli altri (bambini, giovani che vivono il disagio derivante dalla povertà di ogni tipo), sia nei riguardi di chi svolge questa

\* Maria Grazia Caputo è docente universitaria di Metodologia Didattica, attualmente è Direttore Generale del VIDES (Volontariato Internazionale Donna e Sviluppo) a livello internazionale.

<sup>1</sup> Cf Informazione generale sul VIDES Internazionale, allegato n° 2.

<sup>2</sup> L'obiezione che a volte si sente è che solo chi proviene da una situazione socio-economica medio-alta può svolgere un servizio di volontariato.

azione (volontari). La formazione dei volontari è quindi una scelta prioritaria di questa ONG di sviluppo.

Dal lavoro di confronto di questi anni tra le *delegate*<sup>3</sup> VIDES dei Paesi europei, asiatici e americani si è arrivate a elaborare un *Prontuario*<sup>4</sup> con i punti essenziali per la formazione che vengono qui di seguito presentati.

Tenendo presente che l'identità di un volontario si colloca su un piano operativo (realizzazione di un'attività), il punto di riferimento resta *l'esperienza di servizio che sta realizzando o che si prepara a realizzare*. Ciò ha comportato il tentativo di evitare due estremi: identificare la formazione con somministrazione di contenuti teorici (= informazione) o limitare il tutto a "far fare" (= attivismo), buttando i giovani in un'attività che può gratificare al momento, ma che può anche far sperimentare il 'burnout'.<sup>5</sup>

Di qui la proposta di esperienze concrete che all'azione diretta uniscono: la possibilità della riflessione su ciò che si sta facendo; la progettazione (in gruppo) delle modalità di intervento; l'informazione su quei contenuti che sembrano necessari all'azione, la valutazione che tiene presenti l'autovalutazione da parte dei volontari e la verifica dell'azione da parte di 'terzi'.

Le proposte formative VIDES cercano di rispettare i criteri della gradualità (che tiene presenti l'età e le motivazioni di ciascuno) e della continuità (che vuole assicurare la maturazione progressiva di uno 'stile di vita'). Esse si diversificano in:

- attività di servizio socio-educativo a livello locale negli ambienti salesiani e non;
- esperienze di volontariato internazionale di breve durata in una missione;
- servizio volontario Europeo (secondo gli orientamenti indicati dall'Unione Europea);
- servizio volontario Internazionale (di almeno un anno);
- sostegno a distanza di progetti che si rivolgono a bambini in difficoltà;
- azioni di educazione allo sviluppo attraverso il commercio equo e

<sup>3</sup> Le *delegate* sono FMA incaricate a livello ispettoriale di promuovere l'Associazione sul territorio e di mantenere i contatti con la sede internazionale.

<sup>4</sup> Cf Prontuario VIDES, allegato n° 3.

<sup>5</sup> Sindrome che colpisce le professioni che offrono una relazione d'aiuto: La traduzione inglese è "bruciato, esaurito, scoppiato, fallito".

solidale, campagne di solidarietà e di sensibilizzazione ai problemi che vivono certi paesi.

## 1. Le logiche degli itinerari formativi

La *formazione* si rivolge a giovani di età compresa tra i 17 e i 35 anni. In genere sono studenti, impiegati, liberi professionisti che provengono spesso da ambienti diversi da quelli salesiani.

La voglia di vivere un'esperienza di solidarietà e la determinazione ad assumere un impegno serio e costante sono le condizioni di fondo per iniziare un cammino di formazione all'interno dell'Associazione.

Gli *itinerari formativi* uniscono teoria e pratica, privilegiano il gruppo, l'accompagnamento personale e danno la possibilità, in alcune situazioni, di inserirsi nella vita della comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice per condividerne la missione educativa.

Convegni locali, nazionali e internazionali, scambi di esperienze, incontri con altre associazioni di volontariato sono altre opportunità formative che il VIDES mette a disposizione dei suoi membri. Particolarmente significativi sono i *campi estivi di formazione al volontariato* perché vengono realizzati in luoghi segnati dalla marginalità e dal degrado sociale. Il coinvolgimento della comunità locale, l'autogestione degli aspetti organizzativi dell'esperienza, l'approfondimento di contenuti relativi all'animazione socioculturale sono caratteristiche costanti della proposta metodologica.

## 2. Le attività formative dei gruppi nazionali

A *livello internazionale* la formazione dei volontari risulta diversificata poiché ogni gruppo nazionale ha i suoi tempi e le sue modalità.<sup>6</sup>

In *Inghilterra* (VIDES UK), la proposta formativa avviene attraverso i campi di formazione al volontariato, *training weekends* (due o tre per anno); *VIDES view weekend, training for sub groups* (annuale), *Committee meetings* (quattro per anno); *Core group meeting* (tre per anno); *Fund raising group* (due per anno); *International convention* (due per anno); *Local project* (settimanale).

<sup>6</sup> Il Dossier "VIDES in the World" presenta l'identità e le attività di ogni gruppo VIDES.

In *Italia* si realizzano campi di formazione al volontariato (periodo estivo); tre incontri di preparazione dei volontari che faranno l'esperienza del volontariato internazionale; incontri quindicinali o mensili per la formazione al volontariato sociale (a livello locale); convegno nazionale (ogni due anni).

Nel *Belgio fiammingo*, sin dall'inizio, il VIDES ha lavorato insieme ai giovani. Il gruppo si riunisce una volta al mese per preparare progetti, cercare modalità di presentazione, preparare *weekend* di formazione annuale.

Nel *Belgio francofono*, si formano i volontari a tecniche pratiche (pittura, dattilografia, *secourisme*...) per poter lavorare insieme per l'animazione dei più piccoli che vivono nella casa famiglia. I volontari si preparano pure per un volontariato internazionale (come esperienza breve o come anno di servizio) attraverso incontri locali e campi di formazione al volontariato promossi dalla sede internazionale.

In *Francia*, oltre ad un campo di formazione annuale e a incontri a livello locale, ci sono due *weekends* di formazione; un Convegno francofono ogni due anni e due giorni di preparazione immediata prima del campo di volontariato in Tunisia.

Il *gruppo dell'Ungheria* propone incontri di scambio di esperienze ogni due mesi, un campo di formazione al volontariato in collaborazione con la sede internazionale.

In *Polonia*, ogni mese il gruppo si riunisce per uno scambio di esperienze, per una progettazione in comune e per una revisione del cammino che si sta realizzando.

La *Germania* e l'*Austria* promuovono incontri locali per i volontari che si preparano per il volontariato internazionale anche con l'aiuto dei volontari che già hanno realizzato esperienze. Oltre ai colloqui individuali e incontri di gruppo, invitano i giovani a partecipare ai campi di formazione al volontariato promossi dalla sede internazionale. Prima della partenza per esperienze di volontariato internazionali, i giovani sono inseriti per brevi periodi (una o due settimane) in un'opera delle FMA dell'ispettorato per la realizzazione di un servizio. La valutazione conclusiva che precede la partenza viene realizzata con l'aiuto della comunità.

In *Portogallo*, si preparano i volontari a livello locale per un'azione fra zingari e adolescenti della strada e a livello internazionale per un servizio in Africa.

In *Irlanda*, si è data molta importanza alla preparazione dei volontari

per un servizio internazionale: oltre agli incontri periodici si è data la possibilità di svolgere un servizio di volontariato a livello locale.

Nelle *Filippine*, gli incontri periodici preparano i volontari per un'azione tra i bambini della strada. Una volta all'anno è promosso il campo di formazione al volontariato a cui partecipano pure volontari/e del VIDES Giappone.

In *Giappone*, la formazione viene realizzata sia a livello delle cinque sedi locali sia a livello nazionale. Le numerose attività promosse dai volontari richiedono una preparazione a livello locale (per un sostegno scolastico a bambini in difficoltà delle opere sociali) e una a livello internazionale (per la partecipazione al campo di volontariato nelle *Filippine*).

In *India* (Ispettorica di Madras), i dieci gruppi dell'ispettorica hanno incontri periodici formativi e tengono presenti i bisogni locali. I contenuti sono stati preparati assieme ai coordinatori delle varie unità e presentati in lingua *tamil* e inglese in una *brochure*. Si sono realizzati campi formativi e le tematiche affrontate sono state: *personality development - mission exposure - annual planning*.

In *Vietnam*, la formazione ha come obiettivo di abilitare all'animazione, all'alfabetizzazione e alla catechesi.

In *Brasile* (Ispettorica di Belo Horizonte), i campi di volontariato riuniscono ogni anno un numero consistente di giovani provenienti da vari Stati brasiliani. La formazione avviene attraverso l'azione diretta in zone di forte disagio giovanile e attraverso la trasmissione di contenuti che aiutano a dare un orientamento alla vita.

Il gruppo del *VIDES messicano* prepara e realizza un campo di volontariato in collaborazione con la sede internazionale in una 'colonia' nei pressi di Coacalco. La formazione coniuga la riflessione, la programmazione e la valutazione delle attività che si realizzano e orienta ad un servizio sociale nel proprio territorio durante l'anno.

In *Texas*, si promuove una formazione a livello individuale in vista di un volontariato internazionale. È pure iniziata con successo l'esperienza dei campi di formazione al volontariato.

La formazione al volontariato sociale è una responsabilità dei gruppi locali. Questo criterio generale accomuna le attività formative di tutti i gruppi nazionali. Per quanto riguarda il volontariato internazionale, la formazione si realizza in collaborazione con la sede internazionale anche attraverso i campi di volontariato.

Gli obiettivi che si vogliono raggiungere attraverso gli itinerari di

formazione possono essere sintetizzati attorno ai seguenti nuclei: lo sviluppo personale del volontario; la promozione di un servizio nello stile del Sistema Preventivo; la proposta di esperienze per vivere la solidarietà.

### **3. Le aree di formazione**

In genere, i progetti formativi vengono articolati secondo quattro aree specifiche (chi sono – cosa faccio – come lo faccio – dove lo faccio) che mirano a fornire conoscenze per approfondire l'identità e le motivazioni del volontariato oggi, strumenti per comprendere la realtà sociale, competenze per intervenire correttamente nelle situazioni di emarginazione.

Le logiche che ispirano l'approfondimento dei contenuti delle diverse aree possono essere colte attraverso lo schema che presentiamo. L'interculturalità e la globalizzazione sono lo sfondo in cui vengono collocate tutte le tematiche.

#### *3.1. Volontariato*

In questa area si approfondiscono contenuti che riguardano il significato dei cambiamenti storici, i valori, le attività del volontariato, la formazione etica e politica.

Altri elementi formativi fondamentali sono: la chiarificazione della differenza, nelle motivazioni e nei risultati, dell'attività svolta dal volontario e da una persona che realizza lo stesso tipo di attività per professione; l'approfondimento dell'identità e delle motivazioni del volontariato VIDES.

#### *3.2. Sviluppo*

I contenuti di quest'area focalizzano lo sviluppo umano in rapporto alle teorie dello sviluppo sostenibile, alla cooperazione ed all'educazione.

Il commercio equo-solidale e la banca del tempo sono altri argomenti di studio che intendono focalizzare in modo specifico la relazione tra economia solidale e sviluppo sostenibile.



### 3.3. *Povert  /Emarginazione*

I temi formativi presi in esame riguardano le forme di povert  nel proprio territorio, nei diversi Paesi del nord e del sud del mondo e l'analisi delle cause e dei meccanismi che generano povert .

L'attenzione   puntata su alcune categorie di persone fortemente emarginate: donne, bambini della strada, *drop-outs* e immigrati.

### 3.4. *Comunit  e gruppo*

Il VIDES aiuta i suoi membri ad approfondire la valenza formativa del gruppo e della comunit ; introduce infatti i giovani volontari nelle logiche dei progetti promossi dalle comunit  locali delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si offrono inoltre contenuti relativi alle dinamiche relazionali e di gruppo, alla gestione delle responsabilit  e al senso di appartenenza.

### 3.5. *Competenze*

In quest'area formativa si curano le competenze generali e specifiche. Tra le prime, in modo particolare, si promuovono le capacit  relazionali nell'ottica del metodo salesiano e le competenze progettuali (programmazione, valutazione, flessibilit , adattamento). Questo quadro   completato dalle proposte di tecniche di animazione e da un modulo specifico sull'educazione interculturale. Per quanto riguarda le competenze specifiche, si propongono strumenti per l'acquisizione di una competenza tecnica in vista del servizio da svolgere (alfabetizzazione, educazione di strada, ecc.) e per l'apprendimento della lingua del territorio.

### 3.6. *Luogo*

L'ultima area formativa, ma non meno importante,   quella che aiuta i volontari a conoscere la situazione geografica, storica, ambientale, sociale, economica, umana, gli usi e i costumi del posto, la presenza dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in quel contesto e il progetto in cui verr  inserito il volontario.

## FORMAZIONE DEI GIOVANI VOLONTARI

### Il contributo di *Madreselva*

María del Pilar ANDRÉS VELA \* (Spagna)

#### Introduzione

*L'Associazione Madreselva è nata nel 1984 su iniziativa dei giovani della Scuola Universitaria Don Bosco di Madrid (Spagna) che volevano diffondere negli ambienti più poveri il bene ricevuto durante i tre anni di formazione, cioè il Sistema Educativo di don Bosco.*

Fin dagli inizi i giovani hanno avvertito la necessità di una formazione, ma allora era prematura l'idea di articolarla in un piano sistematico. Si procedeva alla formulazione di un itinerario formativo annuale, elaborato insieme al Consiglio Direttivo dell'Associazione e al Consiglio responsabile dei Salesiani e delle FMA.

Nel percorso era prevista una parte teorico-pratica, che si rifaceva all'esperienza che i volontari realizzavano durante l'estate e rispondeva alla necessità di una maturazione umana, cristiana e salesiana.

Oltre a questo, si organizzavano delle sessioni mensili ed équipes di formazione e di lavoro secondo i progetti, attraverso i quali i volontari rispondevano ai bisogni dei bambini e delle famiglie con cui avevano condiviso la vita e il lavoro.

Una caratteristica nella formazione dei volontari di *Madreselva* è la convivenza con i/le missionari/e e la condivisione di vita con la semplicità e povertà delle famiglie in situazioni di forte disagio. È qui che si rea-

\* María del Pilar Andrés Vela, dottore in Scienze Chimiche, è stata fino all'anno scorso responsabile dell'Associazione *Madreselva*, una Organizzazione Non Governativa di volontariato giovanile. Attualmente è direttrice della Scuola Universitaria Don Bosco di Madrid, che prepara i professori per la scuola dell'obbligo (E.G.B.: Enseñanza General Básica).

lizza un nuovo modo di formazione e nasce l'esigenza di una educazione specifica.

## **1. Il Piano di formazione dei volontari giovani**

Con la costituzione dell'Associazione giovanile *Madreselva*, come per contagio, sorgono negli ambienti salesiani di tutta la Spagna gruppi di volontari ispirati al "*da mihi animas*" di don Bosco. Salesiani e FMA condividono questa ricca esperienza.

A *Madreselva* approdano giovani di diversi ceti sociali, chiedendo di poter aiutare i bambini e i giovani più poveri nei centri di prevenzione e di ricupero sociale e molti desiderano prepararsi per andare in missione.

La Pastorale giovanile della Spagna organizza in tutte le Ispettorie campi di lavoro che, insieme ai piani formativi locali, sono fonte di formazione valida per i volontari, in quanto, alla loro richiesta di aiutare gli altri, si risponde mettendoli in condizione di dimostrare quello che possono realmente fare. Tutti i campi prevedono tempi di formazione teorico-pratica e l'accompagnamento personale e di gruppo.

Attualmente si sta lavorando sull'"*Iter formativo del volontario secondo il Sistema educativo di don Bosco*", a cui partecipano Salesiani, FMA, giovani dirigenti ed esperti.

## **2. Il Piano di formazione annuale**

### *Prime esperienze e prime sfide*

Dopo alcuni anni di esperienza, gli organi direttivi dell'Associazione si impegnarono ad elaborare un Piano di formazione, che i giovani attendevano con ansia.

La formazione del volontario è percepita come *diritto* del giovane, mandato a nome di una ONG, come *fattore di cambio* e come *cammino di partecipazione* alle attività associative.

Le principali sfide emergono dalla complessità sociale, alla quale si deve rispondere, e dalle motivazioni di fondo che portano il volontario ad affrontare la realtà.

Nella pianificazione annuale si tiene conto che la maggioranza dei giovani possiedono una educazione umana di base (sono in maggioranza

universitari), ma sono sprovvisti di una formazione sociale specifica. Molti, infatti, non conoscono i principi cristiani e chi non proviene dagli ambienti salesiani ha anche bisogno di una base pedagogica riguardo al sistema educativo di don Bosco.

### *Il giovane cerca*

La prima tappa che percorre un volontario è quella della ricerca. Il suo ideale è aiutare gli altri, specialmente i più poveri, e questo lo va scoprendo a poco a poco. Egli non è sufficientemente appagato dal lavoro che esercita, dalla professione che svolge, dal consumismo in cui è immerso. Cerca in una ONG uno spazio per la solidarietà e la gratuità. Gli incontri informativi, le interviste, le letture e l'accompagnamento da parte degli educatori immettono i giovani nel cammino di approfondimento del senso profondo del volontariato.

### *Il giovane trova*

All'interno del contesto sociale, i giovani riconoscono progetti diversi di aiuto e di intervento a favore dei poveri ed emarginati. Vi sono incluse offerte varie, per cui occorre aiutare i giovani a discernere e a scegliere quello che meglio si accorda con le loro inclinazioni e aspirazioni personali.

I giovani si esprimono positivamente riguardo all'accompagnamento personale e di gruppo che ricevono nell'Associazione. Tale esperienza, oltre a dare fiducia ai volontari stessi e alle loro famiglie, favorisce una continuità nel lavoro sociale ed è garanzia nei confronti dei rischi che il volontariato comporta.

### *Il giovane vive ed annuncia*

Non tutti i giovani pervengono a questa tappa nella stessa misura. In genere, l'esperienza missionaria, vissuta in una Chiesa povera e viva, aiuta a scoprire il senso dell'esistenza e a comprendere la pedagogia dell'incarnazione.

Il modello del volontario è il Buon Samaritano che *vede* l'uomo bisognoso sulla strada, ha *compassione* di lui e, sentendosi solidale col suo dolore, gli si *avvicina* per offrirgli aiuto, *condivide* tutto quello che ha e si *prende cura* senza attendere nulla in cambio, in spirito di gratuità.

### *Metodologia*

Nel piano di formazione annuale intervengono attivamente il Consiglio Responsabile degli adulti dell'Associazione e della Giunta dei giovani (*Junta de Jóvenes*).

Si programmano attività formative mensili di carattere teorico-pratico, iniziative sociali, percorsi di riflessione sulle esperienze e sui progetti in atto.

All'interno di *Madreselva* funzionano anche équipes di lavoro, che si radunano settimanalmente per elaborare progetti con i dati raccolti, programmano l'accompagnamento delle adozioni a distanza di bambini nei Paesi in via di sviluppo, ipotizzano le comunicazioni e le varie pubblicazioni.

### **3. Elaborazione del Progetto di formazione di leaders**

All'inizio dell'Associazione, c'era anche il desiderio di elaborare un Progetto Formativo per i giovani che desideravano dedicare la loro vita alla cooperazione per lo sviluppo.

In collegamento con l'*Università Javeriana* di Santafé de Bogotá (Colombia), e dopo un lavoro intenso di tre anni, è stato elaborato un *dossier* presentato all'Unione Europea.

Si trattava di un piano ambizioso, che richiedeva un forte investimento a livello di risorse umane e materiali per renderlo accessibile ai giovani volontari e ai *leaders* indigeni. Questo progetto triennale già è stato approvato e cofinanziato.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Gli allegati n° 4 e 5 presentano un'informazione generale su *Madreselva* e uno dei suoi *Progetti Formativi* approvato dall'Unione Europea.

# LAVORARE PER PROGETTI

## Indicazioni e linee dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Rosangiola GIORGI \*

### 1. "Essere presenti" per una cultura dello sviluppo

L'antropologia teologale di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello è un'antropologia della vita e della gioia, che si ispira al Sistema Preventivo inteso come spiritualità e metodo della missione educativa. Tale antropologia esprime pure la coscienza della vita come dono ricevuto e ridonato nella dimensione della dignità di figli di Dio, che si esprime a sua volta nell'essere dono per gli altri.

In particolare, nella nostra missione, rivolta ai più poveri e ai più piccoli, riconosciamo i nostri destinatari come portatori di ricchezze che, se messe a frutto, scoperte ed educate, arricchiscono noi stesse e la società. Siamo, quindi, dono reciproco gli uni agli altri.

Con la Chiesa, "dentro" la storia, e alla luce del Capitolo Generale XX, siamo invitate a rafforzare la consapevolezza del valore propositivo che un umanesimo cristiano ha per incidere in una società in rapido mutamento, largamente smarrita e delusa nelle sue sicurezze. Tale visione apre alla nostra missione educativa nuovi orizzonti e stimola nuovi cammini.

Ciò esige che ci impegniamo:

– a entrare in rete tra noi e con quanti sono come noi appassionati nella stessa ricerca di umanizzazione della società e di elaborazione di una cultura in cui venga rispettata la dignità della persona umana;

\* Rosangiola Giorgi è laureata in Scienze dell'Educazione - Specializzata in psicopedagogia sociale. Dopo diversi anni di insegnamento nella Scuola superiore, collabora ora nell'Ambito dell'Amministrazione con il compito di coordinare e proporre progetti per lo sviluppo e l'educazione.

– a dare il nostro contributo all'avvento di una cultura della solidarietà, armonizzando le esigenze della globalizzazione di mercato con quelle dell'etica e dell'umanizzazione dello stesso mercato.

## 2. Solidarietà nel magistero della Chiesa

A poco più di trent'anni dalla pubblicazione della *Populorum progressio*, sentiamo risuonare le parole di Paolo VI: «Il vero sviluppo deve essere uno sviluppo integrale, mediante la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo».<sup>1</sup>

Sulla sua scia lungimirante, vent'anni dopo, nel 1987, Giovanni Paolo II riprende il tema della solidarietà sottolineando: «Chi volesse rinunciare al compito difficile ma esaltante di elevare la sorte di tutto l'uomo e di tutti gli uomini sotto il pretesto del peso della lotta e dello sforzo incessante di superamento che questo compito esige, verrebbe meno alla volontà di Dio».<sup>2</sup>

Sono parole che ci interpellano fortemente come educatrici.

Al capitolo quinto dello stesso testo, si presenta la solidarietà come il volto attuale della carità, segno distintivo dei discepoli di Cristo. Giovanni Paolo II continua: «La coscienza della paternità comune di Dio, della fratellanza di tutti in Cristo, della presenza e azione vivificante dello Spirito, conferisce al nostro sguardo sul mondo come un nuovo criterio per interpretarlo. Si prospetta nella fede un nuovo modello di unità del genere umano, al quale deve ispirarsi in ultima istanza la solidarietà, che deve contribuire all'attuazione del disegno divino sia sul piano individuale, come sul piano nazionale e internazionale».<sup>3</sup>

Oggi costatiamo come tali piani sono strettamente interdipendenti. Non possiamo educare guardando solo ai ragazzi che sono sotto i nostri occhi, ma dobbiamo proiettarci e proiettarli consapevolmente e responsabilmente nel futuro, per essere là dove si decide che cosa si farà domani.

L'enciclica *Centesimus annus* del 1991 rappresenta un approfondimento ulteriore del tema.

In essa si afferma che «il fattore decisivo oggi non è più tanto la terra

<sup>1</sup> PAOLO VI, *Populorum progressio*, n° 14.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n° 32.

<sup>3</sup> *Ivi* n° 40.

o il capitale inteso come la massa di beni strutturali che formano ricchezza. Sono le persone, è l'uomo stesso».<sup>4</sup>

Il problema più grande, allora, è creare le condizioni perché l'uomo possa autodeterminarsi come popolo, abbia coscienza della sua identità e possa aver parte al mercato dei beni, che hanno una destinazione universale per l'umanizzazione di tutti.

Il Papa invita, sempre nello stesso documento, a valorizzare le risorse umane, evidenziando la crescente marginalizzazione dei popoli, in cui i soggetti più deboli sono i giovani e le donne,<sup>5</sup> e richiama infine l'urgenza di un'opera educativa e culturale.<sup>6</sup>

### 3. La solidarietà negli Atti del Capitolo Generale XX

Dobbiamo essere e operare *"insieme"* per uno sviluppo integrale. L'appello «A te le affido», che è risuonato nell'ultimo Capitolo Generale dell'Istituto delle FMA, si riallaccia allo sguardo di Gesù di cui ci parlano gli *Atti* del medesimo Capitolo nella seconda parte: «Gesù guardò la folla e si commosse». Lo sguardo di Cristo ci invita, dunque, a prenderci cura dei giovani. Questo stesso sguardo ci autorizza ad entrare con fiducia nel processo di globalizzazione in atto, non per demonizzarlo né per subirlo, ma per collaborare ad incanalarlo verso obiettivi di maggiore giustizia e dignità della persona, combattendo la piaga della povertà che vediamo sempre più allargarsi nell'impoverimento della maggioranza dei popoli.

Come educatrici di oggi nella Chiesa, secondo gli orientamenti del Capitolo, avvertiamo l'urgenza di sottrarci all'omologazione imposta dalla cultura consumistica che porta avanti una propria antropologia, di essere insieme per incarnare, nel concreto, la reciprocità in una moderna economia, in cui il mercato globale è equilibrato da una cultura globale della solidarietà.

L'antropologia solidale scelta dall'Istituto si esprime in uno stile di vita semplice, improntato alla gratuità nei rapporti interpersonali e nella dimensione educativa. Su questo fondamento, acquistano significato: la condivisione dell'esistenza e dei beni, anche spirituali, che libera dalla preoccupazione di possedere per essere più efficacemente a servizio di

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n° 32.

<sup>5</sup> Cf *Ivi* n° 33.

<sup>6</sup> Cf *Ivi* n° 36.



Dio e dei poveri e la valorizzazione della “risorsa donna” che, in prospettiva di futuro, viene considerata da molti sociologi un importante fattore di cambiamento.

#### **4. Non siamo né i primi né i soli ad affrontare i problemi che si presentano**

Oggi, per poter dare una risposta efficace alle sfide e alle urgenze poste dalla società alla nostra missione, occorre evitare risposte occasionali e disorganiche. È sempre più necessario muoversi in una *logica progettuale*, selezionando le richieste e definendone la priorità, stabilendo strategie concrete e coniugando le risorse disponibili con gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Una volta identificato il problema, è opportuno confrontarsi con chi lo ha già affrontato ed ha probabilmente qualcosa da insegnarci.

Ci sono vari modi per far fronte a un problema e non è detto che le modalità che ci vengono proposte siano sempre le migliori.

Conoscere cosa stanno facendo gli altri, e come lo stanno facendo, ci aiuta non solo a dare risposte più efficaci ma anche – in un certo modo – ad “educare” la domanda.

Si può cercare il confronto con le realtà presenti sul territorio in cui si opera o (grazie anche a Internet e ad altre fonti di comunicazione) acquisire elementi interessanti dai differenti contesti.

In questo confronto occorre però evitare due estremi opposti:

– accettare per buono quanto si apprende dall'esterno, rinunciando allo sforzo di contestualizzazione e di “traduzione” nella realtà in cui si opera;

– ritenere che la propria situazione sia “unica” e che le esperienze degli altri non possano applicarsi alla realtà particolare in cui si vive.

#### **5. Lavorare per progetti nel privato sociale**

Progettare nel sociale significa tenere presenti la molteplicità dei fattori e delle persone che sono chiamate in campo, la frammentazione delle competenze istituzionali, la molteplicità e pluralità delle tipologie organizzative, delle culture organizzative e professionali e la complessità dei fenomeni oggetto di intervento.

Per rispondere alla forte esigenza di sperimentazione e verifica e per vivere la flessibilità richiesta dal rapido mutamento sociale è necessario *lavorare per progetti*. Infatti, la divisione del lavoro per funzioni determina spesso inadeguatezza e sprechi di energia e risorse personali. Progettare significa ridistribuire le risorse guardando alla domanda.

Nella società odierna si rileva l'esigenza di sviluppare collaborazioni e *partnership* con altre organizzazioni sulla base di accordi attorno a progetti comuni, che permettono così anche di accedere più facilmente a risorse finanziarie, anche ingenti.

Progettare significa prevedere due movimenti:

– *all'interno dell'organizzazione*: reinterpretazione delle funzioni di coordinamento; maggiore autonomia e responsabilità dei singoli; attivazione di strategie e non subalternità a offerte di finanziamento; informazione e formazione sulle politiche giovanili, sulla letteratura specializzata, sulle normative e sui nuovi orientamenti a livello nazionale e regionale; differenziazione delle funzioni e sviluppo di competenze di supporto; capacità di analizzare il contesto, di cogliere e riconoscere risorse potenziali, di coinvolgere e negoziare;

– *all'esterno dell'organizzazione*: sviluppo di confronti e sinergie con le diverse espressioni e parti dell'organizzazione; riconoscimento e conoscenza degli altri soggetti in termini di specificità organizzative; radicamento sul territorio e sviluppo di tavoli di confronto; scambi, collaborazioni sui singoli "casi", progetti con altre agenzie del privato sociale e pubbliche; accesso a "reti" (forum terzo settore, *networks* sostenuti dalla Commissione della Comunità Europea e da altre istituzioni internazionali, siti web di singole organizzazioni...).

Nell'attuare un progetto si devono tenere in conto alcuni interlocutori possibili per chiedere informazioni e risorse. Questi sono Enti, Organizzazioni e Associazioni sia dell'ambito civile sia ecclesiale (parrocchia-diocesi, Conferenza episcopale del proprio paese; Governi locali ed esteri da contattare tramite ambasciate); ONG (Organizzazioni Non Governative) e, attraverso queste, l'Unione Europea e i governi dell'Europa e dell'America Nord; Fondazioni e gruppi del Commercio equo e solidale (direttamente o tramite ONG).

## 6. Lo scambio in rete

Il lavoro in rete tende a condividere, soprattutto oggi, non solo le risorse economiche, ma anche i beni riferiti a persone, capacità e competenze.

• Le Organizzazioni Non Governative mettono a disposizione i seguenti “beni”:

- la *maggiore vicinanza* con le persone che “vivono” il problema;
- la *legittimità sociale* e la *buona immagine*;
- il *minore interesse* per la sfera economica e, invece, la *maggiore attenzione* al bene delle persone;
- la *disponibilità*, o la capacità, di organizzare le risorse umane disponibili;
- l'*abilità ad aggregare* un grande numero di persone attorno ai valori che reggono l'azione sociale;
- la *competenza professionale* qualificata soprattutto nel campo dei servizi alle persone (educativi, sociali, sanitari, culturali ...);
- l'*attitudine* a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica attorno alla povertà e alla marginalità sociale.

• La Pubblica Amministrazione può offrire:

- la *legittimità istituzionale* a formulare programmi di intervento e a indirizzare la politica sociale a livello di singole comunità;
- il *potere* di regolare l'accesso alle risorse finanziarie pubbliche e di erogare finanziamenti;
- l'*autorità* di disciplinare le relazioni tra i diversi settori;
- la *gestione diretta* di molti servizi con professionalità e competenze proprie;
- la *possibilità* di mettere a disposizione strutture e infrastrutture utilizzabili a scopi sociali;
- il *permesso* di dare riconoscimenti in termini di credibilità e di immagine.

## Conclusione

Saper lavorare per progetti non coincide immediatamente con il saper gestire buoni progetti. Lavorare per progetti è la strada per il nostro

tempo. Dobbiamo però sapere che cosa vogliamo, definire obiettivi utili e verificabili.

Da qui l'importanza di educare a una mentalità progettuale e al convergere insieme attorno a mete condivise, tenendo presente che la condizione interiore per chi fa dell'educazione un'azione politica è l'espropriazione di sé e dei propri beni.

Questo è lo sfondo su cui impostare progetti che promuovano stili di vita alternativi al consumo e alla logica del potere. Questa è la strada per sperare in uomini e donne nuovi, che fanno dell'etica della responsabilità la motivazione della propria esistenza.

## *A CONFRONTO CON L'ESPERIENZA*

Nel susseguirsi incalzante di mille vicende quotidiane mancano tempi e spazi nei quali soffermarsi sulla propria esperienza, riappropriarsi dei propri vissuti e scoprirne i significati.

Il confronto in gruppo permette di ripensare con lo sguardo critico degli altri la propria esperienza educativa.

"Passione" e "fatica" sono dimensioni evidenti nei percorsi professionali degli educatori e delle educatrici, tesi tra slanci e cadute, abbandoni e riprese, a fianco di persone che, in mille modi, si presentano come "invocanti".



**LABORATORI**

# Terza Parte

## LABORATORI

Un momento molto importante del seminario sono stati i *Laboratori*, che hanno permesso alle partecipanti di riflettere – alla luce delle relazioni, delle comunicazioni e con la condivisione delle proprie esperienze – su tre punti focali del Sistema preventivo: la *relazione educativa*, il *protagonismo*, il *lavoro in rete*.<sup>1</sup>

Il lavoro è stato orientato da una “griglia” consegnata in precedenza a ciascuna partecipante e si è svolto in tre momenti: la presentazione delle esperienze, il confronto sul tema allo studio e l’enucleazione di alcuni punti fermi al riguardo.

Gli elementi più significativi emersi durante i lavori sono stati presentati e discussi in assemblea e successivamente raccolti in una sintesi.

Qui di seguito, di ciascun punto focale vengono presentati: le *griglie* che hanno orientato la riflessione nei laboratori; gli *stimoli per il confronto*; la *sintesi del confronto* nei laboratori e in assemblea.

### 1. Relazione educativa

#### 1.1. Griglia di lavoro

La relazione educativa tra persone, di cui uno sia un soggetto in crescita, è chiamata a porre le basi per un futuro che può essere di *agio* o di *disagio*. Con soggetti fortemente toccati dall’emarginazione essa punta a ricostruire la fiducia nella vita e nell’amore e a rompere il ciclo dell’esclusione.

<sup>1</sup> Le partecipanti si sono suddivise in tre gruppi di lavoro con una rappresentanza di diversi Paesi, in modo da favorire al massimo l’interscambio delle esperienze. Ogni gruppo ha lavorato sui tre argomenti proposti: la relazione educativa, il protagonismo, il lavoro in rete.

Guardiamo alla relazione in modo sistemico focalizzando:

- *il contesto*

Le relazioni umane si svolgono e si formano in un *contesto socioculturale* - ambiente vitale (famiglia, quartiere, scuola, ecc.). L'ambiente sociale è allo stesso tempo produttore di emarginazione e agente di prevenzione e di solidarietà.

*Puntualizziamo brevemente gli aspetti problematici che provengono dalla famiglia e dal contesto socioculturale in cui si trova a vivere la/il bambina/o, l'adolescente, la/il giovane ed esplicitiamo le strategie messe in atto per riconoscere le risorse che la comunità civile offre.*

- *i soggetti*

La/il bambina/o, l'adolescente o la/il giovane nella sua strategia di sopravvivenza ha accumulato una serie di esperienze che occorre valorizzare per costruire, con il suo apporto, un progetto di vita fondato sulla coscienza della propria dignità.

*Esplicitiamo le strategie opportune per individuare le risorse personali che consentono di stabilire una relazione significativa.*

Le esperienze di emarginazione, di esclusione e di violenza vissute dai bambini, dagli adolescenti e dai giovani producono meccanismi che *ostacolano la relazione.*

*Mettiamo in comune gli elementi costanti e le resistenze più forti che incontriamo.*

- *lo stile educativo della persona adulta*

L'educatore/trice attento/a alla crescita integrale di ciascuno studia la modalità più adeguata per avviare una relazione positiva con l'educando affinando costantemente le sue competenze comunicative.

Il primo approccio, la comunicazione non verbale, il dialogo e l'amore educativo sono elementi su cui riflettere per individuare il profilo di un adulto significativo.

*Puntualizziamo quali sono le caratteristiche fondamentali degli adulti che vogliono instaurare rapporti educativi significativi.*

- *la rilevanza delle relazioni in una comunità autenticamente salesiana*

Il tessuto relazionale della comunità educante costituisce di per sé un

fattore che condiziona positivamente o negativamente ogni azione educativa. Pertanto, le capacità di cooperazione degli adulti che partecipano alla conduzione dell'opera e la cooperazione del gruppo di coetanei richiedono di essere costantemente valutate e ricomprese nel loro significato profondo.

*Individuiamo le linee per la costruzione di un "ambiente buono" che favorisca la sicurezza emotiva e l'iniziativa cognitiva.*

- *il ruolo dell'esperienza religiosa nel contesto della relazione*

L'esperienza religiosa nella tradizione pedagogica salesiana svolge un ruolo importante. Essa, infatti, offre punti di riferimento, significati, mezzi e sussidi peculiari che, mentre consolidano l'orientamento di fondo della personalità, aprono nuove possibilità e canali che accelerano i processi formativi. Il riferimento al senso della vita, la confidenza in Dio Padre e Madre, la coscienza della creaturalità, la Parola di Dio al centro dell'esperienza di fede, la pedagogia dei sacramenti sono elementi puntuali che focalizzano il vissuto di ieri e di oggi del Sistema Preventivo.

*Esplicitiamo il ruolo dell'esperienza religiosa con riferimento alla relazione educativa.*

## 1.2. *Stimoli per il confronto*

**Francisca Mwema Kasunka<sup>2</sup> - Repubblica Democratica del Congo**

### *Premessa*

Per definire la relazione educativa è necessario fare riferimento al concetto di educazione intesa come un'azione esercitata da una generazione su un'altra con uno scopo preciso. Abitualmente è una generazione adulta che agisce sui giovani per condurli alla maturità. Tra l'adulto (educatore) e il giovane (educando) si crea una relazione d'influenza reciproca. Il primo vuole fare del secondo un adulto capace di assumersi in modo responsabile il proprio ruolo sociale.

<sup>2</sup> Francisca Mwema Kasunka, licenciata in Pedagogia, è direttrice del Centro di accoglienza per bambine e adolescenti Laura Vicuña di Lubumbashi (Repubblica Democratica del Congo-ex Zaire).



In Africa, la relazione triangolare del bambino con il padre e la madre si colloca in un contesto più ampio di parentela (famiglia, stirpe, clan) dove altri attori, in particolare gli zii, giocano un ruolo importante nella sua educazione. Tutto ciò può provocare situazioni di conflitto più o meno gravi.

### **1. Aspetti problematici nella relazione educativa**

Gli aspetti problematici riguardano soprattutto la famiglia e le relazioni parentali che, a loro volta, sono collegate con il contesto generale della società congolese.

#### **1.1. Aspetti problematici durante il periodo prenatale**

- Bambini non desiderati, abbandonati
- Bambini di ragazze madri
- Fuga del padre - angoscia della madre
- Depressione dopo il parto (la madre non si prende cura del bambino)
- Consumo di alcol, fumo e droga durante il periodo della gestazione

#### **1.2. Aspetti problematici dopo la nascita e nel corso della crescita**

• *La separazione dalla famiglia.* Divisione dovuta al divorzio o al decesso di uno dei coniugi, da cui conseguono: carenza affettiva, accoglienza difficile da parte della matrigna o del patrigno, fuga dal tetto familiare, ricerca di rifugio presso un altro membro della famiglia (zii, fratello o sorella) per ragioni di studio o per motivi economici, situazione difficile di relazione e mancanza di cura personalizzata che porta alla fuga e alla delinquenza.

• *Interventi educativi repressivi.* Ricorso frequente ai castighi e a una disciplina molto rigida, da cui consegue che la casa diventa un carcere (ad ogni errore corrisponde necessariamente un castigo); le idee e i desideri del bambino o del giovane sono sempre rifiutati, così che egli tende a ribellarsi contro l'autorità parentale nell'età dell'adolescenza.

• *La poligamia.* Conflitti all'interno della famiglia causati dalla gelosia e dagli atteggiamenti aggressivi di una madre verso i bambini della sua rivale, maltrattamento da parte della matrigna che genera la fuga del bambino, che di conseguenza si rifugia nella strada.

- *Mancanza di serenità in famiglia.* Clima di malinconia e tristezza permanente dei genitori e tendenza a cercare la gioia al di fuori del contesto familiare.

- *Situazione socioeconomica dei genitori.* I genitori molto spesso svolgono un lavoro che produce un reddito irrisorio, sono costretti quindi a moltiplicare le attività retribuite al di fuori del loro contesto e per questo motivo i bambini rimangono da soli; lo spazio vitale in cui si trova a vivere la famiglia è molto ristretto, i bambini vanno così alla ricerca di un ambiente dove potersi esprimere e spesso lo trovano nella strada; la mancanza di risorse economiche porta spesso la famiglia alla miseria e fa sì che i bambini cerchino sulla strada ciò che non trovano a casa.

- *Mancanza di comunicazione all'interno della famiglia.* C'è differenza di livello intellettuale tra genitori e figli; i genitori si sentono superati e questo provoca nei confronti dei figli un atteggiamento di dimissione o di autoritarismo. I figli ricercano altrove le risposte alle loro domande, specialmente quelle che riguardano l'ambito della sessualità.

- *La situazione di crisi globale della società congolese.* C'è instabilità e blocco generale dei servizi sul piano economico (miseria, sfruttamento), sociale (deplorevoli condizioni di lavoro, disoccupazione), a livello morale (carenza di valori, menzogne) e religioso (moltiplicazione delle sette - stregoneria).

## 2. Opportunità che offre la relazione educativa

*Premesso* che la personalità è sempre suscettibile di crescita o di regressione ed è quindi necessario offrire strumenti per impostare relazioni positive (il più possibile simili a quelle familiari) che favoriscano lo sviluppo e la crescita della persona del minore, che tutti gli esseri umani hanno bisogno di essere amati e di amare, per cui alla base dell'educazione e del recupero ci deve essere l'affetto, la bontà manifestata da parte degli educatori per aiutare il bambino tradito a recuperare la fiducia in se stesso e negli altri, la gioia di sentirsi amato e di amare, è *importante per:*

- creare le condizioni affinché il soggetto possa sviluppare le sue capacità intellettuali e operative, così da favorire il suo inserimento futuro nella società;

- aiutare il soggetto a comprendere meglio la realtà in cui vive e a saper dare un senso alle diverse azioni all'interno di un progetto globale di esistenza;

- promuovere nel soggetto l'assunzione in modo libero e responsabile della propria esistenza;
- proporre itinerari di educazione alla fede fondati sulla certezza della presenza amante di Dio (la presenza del Signore è un elemento fondamentale nella ricostruzione della personalità del bambino o giovane). Decisiva è pure la testimonianza gioiosa degli educatori: essa costituisce un esempio concreto della possibilità di vivere la fede nonostante le difficoltà;
- motivare gli educatori all'uso della pazienza nei confronti dei/delle ragazzi/e sull'esempio della pazienza di Dio, che nell'educazione dell'umanità ha sempre manifestato un infinito rispetto per ognuna delle sue creature, e la fiducia nella forza dell'amore che vince tutte le fragilità.

### *Conclusione*

La relazione educativa è il luogo per eccellenza della crescita di una personalità matura e equilibrata.

Le condizioni indispensabili perché si stabilisca una buona relazione educativa possono essere sintetizzate nel trinomio salesiano: ragione, religione, amorevolezza.

È urgente attuare il Sistema Preventivo per ridare ai minori in disagio la possibilità di sperimentare la presenza di madri e sorelle che li aiutino a maturare in tutte le dimensioni della vita.

## **Maria do Rosário Leite Cintra<sup>3</sup> - Brasile**

### *1. Importanza della relazione nel processo educativo*

- Affrontare il tema della relazione significa fare riferimento ai seguenti aspetti: relazione con gli altri, con il mondo e con se stessi.
  - La relazione con l'altro è presente fin dal concepimento. La persona viene nel mondo attraverso la relazione complementare di due persone. Cresce, si sviluppa e necessita per lungo tempo dell'appoggio di qualcuno.

<sup>3</sup> Maria do Rosário Leite Cintra è licenciata in Pedagogia presso la facoltà di Lins (Brasile). È membro del Coordinamento Nazionale della Pastorale del minore e Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per lo sviluppo integrale dell'infanzia e dell'adolescenza.

- L'essere umano ha una relazione permanente con l'ambiente fisico – naturale – sociale, che è determinante per la sua sopravvivenza.
- L'autostima è l'elemento che fonda una corretta relazione con se stessi e con gli altri.
- La persona è un essere in relazione, per questo tutta l'azione educativa si realizza dentro una dinamica di relazione nella quale l'educatore/trice è facilitatore/trice di un processo di sviluppo dell'autostima, del dialogo con il mondo e dell'apertura all'altro.<sup>4</sup>

## 2. *Aspetti problematici della relazione educativa legati al lavoro con l'infanzia ferita*

- Il lavoro educativo con soggetti segnati da esperienze negative, che possono essere sintetizzate nella parola "abbandono", presenta alcune difficoltà.
- I soggetti fortemente segnati da esperienze dolorose faticano a credere che qualcuno possa interessarsi di loro e per questo rispondono molto spesso con la violenza, resistono al dialogo, comunicano informazioni sulla loro esperienza di vita e su se stessi, intrise di menzogne o di mezze verità, che creano ostacoli al processo educativo.

## 3. *Opportunità che sfidano il processo educativo*

- L'opportunità più feconda da prendere in considerazione è l'arresto delle esperienze negative e la sfida più urgente è il ricostruire uno sviluppo dell'autostima attraverso relazioni affettive significative, che diventino fonte di apertura per la costruzione di una rete positiva di relazioni. Per raggiungere questi obiettivi è imprescindibile la "confidenza".
- Il problema più serio che incontrano i soggetti in difficoltà è supe-

<sup>4</sup> La difficoltà è, in molti casi, il considerare la bambina della strada, la ragazza che si prostituisce, l'adolescente in conflitto con la legge, ecc., come l'effetto di una situazione degradante. È importante fare prima attenzione alle cause, cioè promuovere azioni che portino alla trasformazione della società per prendersi cura in seguito delle bambine. È una sfida convincerci che le bambine abbandonate, anche se sono di fatto 'effetto' di una situazione degradante, possono essere anche "protagoniste" del processo di cambiamento, e in loro noi possiamo avere speranza. Come dice la poetessa cilena Gabriela Mistral: «Il suo nome è oggi, domani sarà tardi: le sue ossa saranno formate e la sua personalità deformata».

rare la sfiducia nei confronti della vita e dell'amore. È importante quindi ricostruire o costruire con questi bambini/adolescenti il progetto di vita; un progetto che apra prospettive di studio, di lavoro, di reinserimento sociale, basato sulle reali possibilità di ciascuno e soprattutto che aiuti a riscoprire il senso di famiglia e di comunità.

- È attraverso una relazione educativa significativa che si ricostruisce l'autostima, la fiducia nelle persone, nella vita, nei valori umani e spirituali.

- In tutte le situazioni di abbandono sono presenti una tentazione e una *chance*. La tentazione consiste nel non affrontare il problema o nel fuggire da esso; la *chance* si riferisce invece alla capacità di superarlo.<sup>5</sup> La "resilienza" sembra essere una strategia molto efficace che aiuta a superare le situazioni problematiche.

#### 4. Condizioni che favoriscono il raggiungimento degli obiettivi educativi

- Impostazione di una relazione ispirata allo spirito di famiglia e che ha come elementi fondamentali la presenza educativa, l'amorevolezza, la ragione (dialogo-persuasione) e la religione.

- Costruzione di una famiglia aperta alla partecipazione graduale delle diverse esigenze della comunità, della società e del mondo.

### Teresa Krzyzewska<sup>6</sup> - Polonia

#### Premessa

- Il progetto della casa-famiglia, che sorge nel quartiere *Baluty* nella città di *Łódź* (Polonia), è una risposta alle esigenze dell'ambiente. Infatti, a causa della crescente disoccupazione, della diffusione dell'alcolismo e della disgregazione della famiglia aumenta sempre di più il disagio dei bambini e dei giovani.

- In questo contesto problematico e complesso assumono una parti-

<sup>5</sup> Cf BOFF Leonardo, *A águia e a galinha - Uma metáfora da condição humana* - RJ - Brasil, Editora Vozes 1997.

<sup>6</sup> Teresa Krzyzewska licenziata in Pastorale Giovanile presso l'Università Pontificia Salesiana è direttrice della comunità San Giovanni Bosco di *Łódź* (Polonia) in cui funziona una casa famiglia.

colare rilevanza alcuni elementi che caratterizzano l'educazione e, di conseguenza, ogni relazione educativa:

- *l'integralità* come attenzione a tutte le dimensioni della persona;
- *la verità* come trasparenza e autenticità in sintonia con una concezione della persona umana capace di conoscere il vero;
- *l'apertura* come rispetto della gradualità dello sviluppo integrale degli educandi e attenzione alle nuove metodologie per migliorare l'efficacia dell'educazione;
- *la positività* come amore accogliente nei confronti degli educandi.

### 1. La finalità della casa-famiglia

La finalità principale dell'istituzione è quella di creare un clima di amicizia e di calore per favorire lo sviluppo integrale delle persone, in vista di un loro inserimento responsabile nella società. A livello educativo si presta una particolare attenzione alla coeducazione.

### 2. L'organizzazione della convivenza

La convivenza è organizzata in tre gruppi: uno di ragazzi, uno di bambine e uno di adolescenti. Il lavoro educativo è impostato sul piccolo gruppo, in quanto esso favorisce lo sviluppo di legami emotivi e permette una migliore conoscenza dei bisogni dei singoli.

### 3. I compiti degli educatori

- Creare un clima di cordialità che favorisca le relazioni reciproche (tra adulti, tra ragazzi, tra adulti e ragazzi).
- Assicurare la collaborazione con il direttore, con l'équipe educativa e gli esperti in campo medico, psicologico, ecc...
- Mantenere il contatto con le famiglie.
- Programmare il lavoro formativo. Guidare e condurre gli incontri educativi.
- Predisporre la documentazione del lavoro educativo.

### 4. Alcuni obiettivi della relazione con i/le ragazzi/e

- Educare alla responsabilità e all'autocontrollo.
- Incoraggiare e stimolare il senso di appartenenza al gruppo.

- Sostenere nell'impegno dello studio.
- Rispettare le convinzioni personali dei ragazzi.
- Favorire lo sviluppo dell'interiorità e la relazione positiva con Dio e con gli altri.

#### *5. Alcuni aspetti problematici*

- Mancanza di un riferimento familiare o influsso negativo delle famiglie.
- Poca incidenza sulla situazione familiare che, molte volte, non si modifica nonostante gli interventi.
- Difficoltà ad accompagnare i ragazzi e le ragazze che diventano maggiorenti.

### **Agata Song<sup>7</sup> - Corea**

#### *1. Situazione delle "teenagers" nella Corea del Sud*

- Come documentano le statistiche del 1998, in Corea del Sud aumentano le ragazze che si prostituiscono e le ragazze madri. Le giovani che finiscono nella prostituzione sono quelle che fuggono dalla loro casa.
- Abbandonano la famiglia le ragazze che non riescono negli studi, che presentano fragilità psicologiche o che non sono sufficientemente seguite dai genitori.

#### *2. Le case "Nazaret"*

Le cinque case "Nazaret" aperte dall'ispettorato "Stella Matutina" sono una risposta concreta alle ragazze più in difficoltà.

- Le case sono caratterizzate da un clima di accoglienza incondizionata della giovane. Si cerca di dare comprensione e amore.
- La proposta educativa prevede l'abilitazione delle giovani ad una professione e un'educazione alla responsabilità.

<sup>7</sup> Agata Song, diplomata in Mariologia al "Marianum" di Roma, è direttrice della casa di accoglienza per bambine in difficoltà di Kwangju (Corea). È inoltre responsabile del coordinamento delle cinque Case "Nazaret" dell'ispettorato dedite al lavoro educativo con bambine, adolescenti e giovani in difficoltà.

### *3. Aspetti problematici*

In Corea manca una politica sociale per i giovani più in difficoltà. Essa sarebbe auspicabile e necessaria sia per finanziare le opere educative che si interessano di questi giovani, sia per il lavoro a lungo termine del loro reinserimento nella famiglia, quando questo fosse possibile e nell'ambiente sociale.

### *4. Alcune testimonianze*

In una delle case "Nazaret" lo scorso anno venne accolta una ragazza di 16 anni con un'esperienza di vita segnata dal suicidio della madre e dagli abusi sessuali del padre. Scappata definitivamente da casa non riusciva a dare senso alla sua esistenza.

I primi venti giorni della permanenza in comunità furono molto difficili per lei ma, a poco a poco, attraverso un accompagnamento personalizzato, riacquistò il gusto per la vita e la capacità di impegnarsi per gli altri.

Una delle educatrici di una casa "Nazaret" assistette al processo di una ragazza di 14 anni, accusata di piccoli furti, scappata pochi mesi prima da casa e dipendente da droghe leggere. Dopo la sentenza, il giudice la mandò nuovamente al riformatorio. Colpita dalla reazione della ragazza, al termine del processo, l'educatrice si fece avanti e chiese al giudice di affidarla alla comunità della casa "Nazaret". L'inserimento non è stato facile ma, attraverso un paziente lavoro educativo, la ragazza ha ora maturato un atteggiamento positivo nei confronti di se stessa e degli altri.

### *Conclusioni*

Nel processo educativo condotto nelle case "Nazaret" sono determinanti: l'ambiente carico di affetto; la capacità di porre le ragazze di fronte a sfide impegnative; l'opportunità offerta alle giovani di compiere lavori in cui ciascuna possa esprimere le proprie potenzialità.



## **Aracelis Altagracia Infante<sup>8</sup> - Repubblica Dominicana**

### **1. La situazione delle/dei bambine/i e adolescenti**

- Crescente impoverimento della popolazione reso ancora più drammatico dalla crisi economica degli anni '80 e dalla mancanza di politiche sociali di sviluppo.
- Coinvolgimento delle/dei bambine/i nella soluzione del problema della sopravvivenza della famiglia (dal lavoro domestico fino al lavoro sulla strada).
- Condizione precaria delle bambine/adolescenti/donne, con pochissime opportunità di lavoro e maggiore rischio di violenza fisica e/o sessuale rispetto ai maschi.

### **2. Aspetti che condizionano negativamente la relazione educativa**

- Nonostante il "Piano Decennale di Educazione", promosso dal Governo della Repubblica Dominicana, i tassi di analfabetismo continuano ad essere alti. La formazione al lavoro è anche molto scarsa.
- Il problema dell'abbandono scolastico è collegato all'incapacità del sistema educativo di preparare con competenza all'inserimento nel mondo del lavoro.
- L'offerta educativa tende a discriminare le bambine e le adolescenti che non possono accedere agli indirizzi tradizionalmente riservati ai maschi.
- Il lavoro minorile è un problema serio.

### **3. Tipi di lavoro svolti dalle/dai bambine/i**

- Attività domestiche.
- Attività non domestiche retribuite, legate in modo speciale al mondo rurale.
- Lavoro in regime di servitù: i genitori consegnano le/i propri figlie/i a padroni per saldare debiti e per liberarsi da una bocca in più da sfamare.

<sup>8</sup> Aracelis Altagracia Infante è laureata in Educazione prescolare presso l'Università Cattolica di Santo Domingo (Repubblica Dominicana) dove attualmente studia Diritto. Fino all'anno scorso lavorava nel Progetto "Canillitas con Laura".

- Lavoro stipendiato: molte/i bambine/i lavorano in diversi settori con salari bassissimi e a volte in condizioni che mettono in pericolo la loro incolumità fisica e/o morale.
- Lavoro marginale: le/i bambine/i cercano i soldi giornalieri attraverso diverse attività saltuarie e in alcuni casi fanno ricorso al furto o alla prostituzione.

#### 4. Il Progetto "Canillitas con Laura"

Il progetto ha la finalità di offrire alla bambina che lavora nella strada la possibilità di uno sviluppo integrale e armonico, mediante proposte educative diverse che promuovono la scoperta della propria dignità di donna e la orientano a divenire protagonista della società e della chiesa.

La metodologia seguita dal progetto coniuga una costante riflessione sull'azione al Sistema Preventivo.

Il progetto si articola in cinque tappe:

- ricerca e amicizia
- accoglienza
- integrazione
- promozione di abilità
- accompagnamento e orientamento professionale.

#### Conclusione

Una bambina sintetizza così la sua esperienza nel progetto "Canillitas": «Nella casa "Laura Vicuña" mi hanno dato appoggio, amore, possibilità di partecipare a diverse esperienze, gioia, e soprattutto mi hanno aiutato a conoscere Gesù e a impegnarmi per gli altri».

La relazione educativa, nel progetto "Canillitas con Laura", fa costantemente riferimento alla metodologia della riflessione sull'azione, che si rivela essenziale per dare risposte concrete alle reali necessità delle bambine.

## **Joanna Lobo<sup>9</sup> - India**

### **Premessa**

Classificazione dei/delle ragazzi/e della strada secondo l'UNICEF:

- bambini/e della strada in contatto con la famiglia
- bambini/e della strada in contatto occasionale con la famiglia
- bambini/e che vivono da soli o sono abbandonati o non desiderano stare con la famiglia.

Le ragazze della strada, di cui si occupa la Comunità "Auxilium" di Bombay, appartengono prevalentemente alle categorie più svantaggiate e sono: lustrascarpe, mendicanti, ragazze che riciclano rifiuti.

### **1. Alcuni richiami alla situazione di Bombay**

Dell'85% delle ragazze della strada solo il 15% sono sulla strada.

A Bombay ci sono circa 100.000 prostitute, di cui 20% sono minori:

- l'80% sono bambine prostitute
- il 10% sono ragazze prostitute
- il 5% guadagna 50 rupie al mese
- il 55% guadagna 100 rupie al mese.

### **2. Luogo d'intervento**

L'intervento educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice è fatto nella strada stessa. Invece di portare questi soggetti nelle istituzioni, si tenta di trasformare la strada in un luogo di educazione e di promozione. Questo modo di procedere dà l'opportunità di intervenire con più facilità a livello individuale e comunitario.

### **3. Obiettivi da raggiungere attraverso la relazione educativa**

- *Un'educazione integrale*

Il sistema educativo nazionale non risponde ai bisogni dei/delle ragazzi/e della strada, si cerca pertanto di impostare un'educazione e una formazione professionale perché essi abbiano la possibilità di trovare la-

<sup>9</sup> Joanna Lobo, laureata in Scienze sociali, è impegnata attualmente come Educatrice di strada in un progetto per i bambini/e della strada a Bombay (India).

voro quando finiscono gli studi. Si tengono corsi che riguardano prevalentemente l'educazione tecnica e professionale.

- *La coscientizzazione e la promozione dello sviluppo delle risorse personali*

I programmi riguardano i problemi della vita che li toccano direttamente, utilizzando diversi mezzi. Le problematiche trattate sono: l'ecologia, l'inquinamento, il lavoro infantile, la medicina, la naturopatia, l'igiene personale, ecc.

Per favorire lo sviluppo dei talenti e delle capacità naturali dei/delle ragazzi/e vengono organizzati programmi di danze e gite come opportunità di espressione creativa.

- *La costruzione della stima di sé*

Si cerca di offrire rinforzi positivi che fanno scoprire ai/alle ragazzi/e le proprie potenzialità, che devono essere liberate. Il fatto stesso di imparare a scrivere e a leggere conferisce ai/alle giovani sicurezza e fiducia.

- *Il lavoro in rete*

Si lavora in collaborazione con diverse ONG che si interessano dei/delle ragazzi/e della strada, quali: SNEHASADAN dei Gesuiti; il dipartimento di PSM (*Preventive and Social Medicine Department*) del Comune di Bombay e altre agenzie.

### 1.3. Sintesi del confronto

Il confronto di gruppo e assembleare ha portato a condividere esperienze e conoscenze e ha permesso di mettere in comune alcuni *punti fermi sulla relazione educativa*.

Innanzitutto le partecipanti sono state unanimi nel condividere un principio: attraverso la relazione educativa tra persone, di cui una sia un soggetto in crescita, si pongono le basi per un futuro che può essere di agio o di disagio. Con soggetti toccati fortemente dall'emarginazione, nella relazione educativa si mira a ricostruire la fiducia nella vita, nell'amore e a rompere il ciclo dell'esclusione.

Si sono poi messi a fuoco gli *aspetti problematici* e le *opportunità* che incidono sulla relazione educativa, a partire dagli *aspetti problematici del contesto socio-culturale* che accomunano tutti i Paesi: il neoliberalismo

economico; l'impoverimento progressivo dei popoli; la crescita del fenomeno dell'emigrazione/immigrazione; il diffondersi del consumismo e del permissivismo; la piaga dell'analfabetismo; l'aumento delle categorie degli "esclusi", anche nei Paesi altamente industrializzati; la perdita dei valori propri delle culture sotto l'influsso determinante dei *mass media*.

Dentro la problematicità causata da questi fenomeni, è stata messa in evidenza la *grave crisi del sistema scolastico* (mancanza di scuole, conflitti tra scuole di élites e scuole di poveri, crisi vocazionale dei maestri-insegnanti che non si sentono educatori...) e si sono anche rilevati aspetti problematici peculiari (per l'Africa, ad esempio, la poligamia e per l'India il sistema delle caste).

Un rilievo particolare è stato dato alle *problematiche familiari*. Si sono sottolineate: la povertà economica, culturale, spirituale e/o morale delle famiglie; l'assenza dei genitori – in particolare del padre – nei processi educativi (per situazioni di lavoro, di abbandono, di guerra); la disintegrazione familiare e l'aumento delle famiglie monoparentali; le violenze esercitate sui figli (violenza fisica, maltrattamento, lavoro minorile); il maschilismo che schiavizza la donna e la rende totalmente dipendente dal marito.

Nonostante queste problematiche, si è riconosciuto che *la società civile offre anche risorse*, che richiedono una serie di strategie per essere valorizzate.

Tra le strategie sono state sottolineate: la necessità di conoscere il contesto e le sue risorse – per esempio attraverso una mappatura –, di aprirsi ad esso, di partecipare alle iniziative che si realizzano, in modo da esercitare anche un'influenza sul medesimo; l'urgenza di aiutare donne, giovani, bambini a conoscere le leggi vigenti e a rendersi conto dei propri diritti e doveri; l'importanza di trovare le strade più opportune per far conoscere l'opera che le Figlie di Maria Ausiliatrice gestiscono nei vari contesti e il servizio educativo che esse svolgono.

Si è puntata *inoltre* l'attenzione sulla persona della/del bambina/o, adolescente, giovane, *mettendo in evidenza che essa/o, nella sua strategia di sopravvivenza, ha accumulato una serie di esperienze che occorre valorizzare. Tali esperienze possono infatti aiutarla/o a costruire un progetto di vita fondato sulla coscienza della propria dignità.*

Si sono messe quindi in evidenza *le strategie che si ritengono importanti per individuare le risorse personali che consentono di stabilire una relazione autenticamente educativa.*

Le strategie individuate si riferiscono principalmente all'educatrice/tore e al suo compito nei riguardi del soggetto. All'educatrice/tore spetta: fare il primo passo; avviare e maturare un dialogo che susciti la condivisione, l'apertura, l'espressione dei sentimenti, il racconto della propria storia personale; accogliere il soggetto senza condizioni, valorizzarlo, ascoltarlo, dimostrandogli fiducia e affetto; accompagnarlo con pazienza nel rispetto del suo ritmo di apertura e di crescita; porlo di fronte a sfide che richiedono impegno e lo aiutano ad essere responsabile nei confronti di se stesso e degli altri.

Si è pure sottolineata l'importanza che l'educatrice/tore valorizzi l'apporto delle scienze dell'educazione e coinvolga il soggetto in difficoltà nel suo processo di crescita, perché si possa fare un cammino graduale "insieme", che lo conduca a scoprire i valori che possiede e lo orienti a metterli a frutto per ricostruire la propria storia.

Si è notato successivamente che *le esperienze di emarginazione, esclusione, violenza vissute dai soggetti*, purtroppo, *ostacolano la relazione educativa*.

Sono di *ostacolo*, innanzitutto, la sfiducia negli adulti in genere e nelle istituzioni e la mancanza di accettazione della propria storia e della propria condizione familiare e sociale, dalla quale i soggetti cercano di evadere. Non solo, il più delle volte questi soggetti sono apatici e mancano di lealtà; non hanno motivazioni per vivere e cambiare il proprio stato e non hanno alcun senso di responsabilità; sono aggressivi, incoerenti, poco capaci di sopportare le frustrazioni, incapaci di amare, diffidenti a entrare in comunicazione; faticano ad accettare norme e regole; consumano il "momento presente" senza pensare alle conseguenze dei propri atti; sono incapaci di gestire il proprio tempo in modo sequenziale e ordinato.

Dalla constatazione di questi ostacoli sono scaturite, di conseguenza, alcune indicazioni riguardanti *lo stile educativo della persona adulta, il tipo di relazioni richieste a una comunità "autenticamente salesiana", le condizioni necessarie per creare un ambiente educativo* che favorisca la sicurezza emotiva, l'iniziativa cognitiva e la creatività.

Per quanto riguarda *lo stile educativo* sono state indicate alcune condizioni a monte riguardanti, sia la necessità che nel processo educativo siano coinvolti uomini e donne, sia l'urgenza di investire mezzi e risorse nella formazione delle educatrici/tori.

Si sono poi sottolineate alcune *caratteristiche fondamentali di questo stile*: credere che in ogni persona c'è "un punto accessibile al bene"; ac-

cogliere le persone con amore senza giudicarle; custodire il segreto riguardo alle confidenze e alla situazione delle persone; essere capaci di cogliere le domande inespresse; coinvolgere le persone nella propria “ricostruzione” accompagnandole e sostenendole; avere la pazienza richiesta dal cammino di ciascuno; testimoniare concretamente – anche attraverso i comportamenti, il modo di vestire e di agire – la propria identità di educatrici salesiane.

Riguardo al *tipo di relazioni richieste da una comunità autenticamente salesiana*, si è messa in evidenza l'importanza fondamentale del “senso comunitario” della missione per evitare che l'opera sia centrata su una persona singola. Per vivere la missione con senso comunitario si richiede pertanto il coinvolgimento pieno e responsabile di tutte le persone che lavorano nell'opera e dei giovani, ciascuno secondo il proprio ruolo e la propria identità.

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice, si è sottolineata l'importanza di prendere coscienza che la missione educativa è il cammino di santità attraverso il quale ciascuna fa una forte esperienza di Dio. Si è poi evidenziata l'urgenza, come comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, di dare testimonianza di unità e convergenza negli obiettivi e nell'azione. Si è auspicato che a questa convergenza arrivino anche gli educatori laici e gli stessi giovani, perché sarà allora più facile – insieme – gestire con serenità i conflitti che si presentano e instaurare quelle relazioni di reciprocità che sostengono il cammino di crescita dell'opera e di ciascuno dei soggetti, siano essi educatori o educandi.

Alcuni suggerimenti interessanti sono emersi nel confronto sulle *condizioni richieste per creare un “ambiente buono”*. In particolare, si è rilevata l'importanza di creare un ambiente di speranza, felice, sereno, in cui tutti sono corresponsabili di tutto, perché l'ambiente appartiene a ognuno; un ambiente dignitoso e ordinato che non sia però troppo “distante” da quello da cui i/le ragazzi/e provengono per non creare false sicurezze o esigenze eccessive; un ambiente che si costruisce insieme con il necessario contributo quotidiano di ciascuno e in cui i conflitti inevitabili si risolvono serenamente insieme.

Un ultimo punto importante su cui si è riflettuto riguarda *il ruolo dell'esperienza religiosa nel contesto della relazione educativa*. Si è sottolineato che è di fondamentale importanza, in fedeltà al progetto salesiano di educazione integrale, fare una proposta di vita cristiana chiara, aperta al dialogo ecumenico e interreligioso, che comporti sia l'annuncio esplicito sia la coerente testimonianza di vita di ogni educatrice/tore.

Si è messa anche in evidenza, dato il tipo di soggetti con cui si opera, l'importanza di educare a comprendere il senso della vita, di aprire gradualmente all'esperienza di Dio, di realizzare una catechesi che parta dall'esperienza, di proporre momenti di preghiera che, nelle modalità e nel linguaggio, tengano conto delle situazioni da cui provengono, e in cui si trovano, i soggetti.

## 2. Protagonismo

### 2.1. *Griglia di lavoro*

Il protagonismo è un processo che si caratterizza come capacità di formarsi opinioni sui fenomeni della vita, di prendere decisioni e soprattutto di agire per trasformare l'esistenza.

I bambini, gli adolescenti e i giovani – anche quelli che vivono una situazione di disagio – hanno capacità di critica, di proposta, di trasformazione e di produzione di cultura. Essi sono in grado di apportare un contributo nelle decisioni che si prendono e di partecipare attivamente alla costruzione del loro progetto di vita.

Un presupposto imprescindibile per attivare il protagonismo è aiutare la persona a elaborare la sua identità, con una particolare attenzione ai seguenti fattori: autostima, iniziativa, capacità di darsi delle regole, responsabilità, vivere il tempo in modo progettuale, saper comunicare, partecipare, lasciarsi coinvolgere, collaborare, condividere, scoprire un ordine, un senso e un significato nella vita.

*Confrontiamoci sulle modalità e sui linguaggi più adatti per attivare il protagonismo.*

*Riflettiamo sugli strumenti che si possono fornire per costruire un processo di autoformazione che favorisca il protagonismo nella costruzione di sé, nella liberazione di potenzialità, nelle relazioni, nel gusto alla partecipazione, che si traduce in modi di fare, di imparare e di decidere insieme.*

Il protagonismo suppone lo sviluppo della partecipazione che si attua con modalità diverse: attività occasionali, attività strutturate, pratica organizzata intenzionale, ecc.

*Esplicitiamo come dovrebbero essere le diverse modalità di partecipazione nella proposta educativa e focalizziamo il rapporto che dovrebbe instaurarsi tra protagonismo personale e collaborazione di gruppo.*

*Proviamo anche a definire l'importanza del recupero (per esempio ri-*



*guardo alla cultura attraverso i saperi di base, alla formazione professionale, ecc. ...).*

L'esperienza religiosa ha un suo ruolo significativo nella promozione del protagonismo.

*Esplicitiamo in che senso e in quali ambiti l'esperienza religiosa può favorire il protagonismo.*

## *2.2. Stimoli per il confronto*

**Mary J. Isabella Alphonse<sup>10</sup> - India**

### *Premessa*

I giovani hanno delle potenzialità che educatori/trici non possono disattendere: dinamismo, senso di avventura, creatività, amore, capacità di cogliere la presenza di Dio nella vita e nel mondo.

### *1. Problemi dei/delle bambini/e in disagio*

I/le ragazzi/e di cui ci occupiamo hanno un'immagine di se stessi negativa a causa della mancanza di cultura, della povertà, dell'aspetto fisico trasandato, della loro situazione di vita al margine della società, ecc. Sono inoltre ragazzi/e a cui mancano ideali di vita, opportunità, apprezzamenti.

### *2. Atteggiamenti da promuovere per far diventare i/le bambini/e protagonisti/e nel superamento del disagio*

- Capacità di accogliere se stesso/a
- Capacità di accettare le vicende della vita
- Capacità di decidere e agire
- Prontezza nell'assumere la responsabilità
- Capacità di sviluppare le convinzioni personali
- Capacità di tessere i rapporti con gli altri
- Accettazione di impegni a lungo termine.

<sup>10</sup> Mary J. Isabella Alphonse, laureata in chimica e in Scienze sociali, lavora a Madras (India) in un progetto per le bambine della strada.

### 3. *Importanza di un ambiente adatto a favorire gli interventi educativi*

- Strutture funzionali ai bisogni dei/le ragazzi/e
- Spazi per realizzare iniziative
- Spazi e ambienti congeniali alla crescita.

### 4. *Obiettivi da raggiungere attraverso l'intervento educativo*

- Coltivare la stima di sé
- Prendere in mano l'orientamento della propria vita
- Assumere la disciplina intesa come rispetto delle regole.

### 5. *Attività programmate e realizzate nel Progetto per il raggiungimento degli obiettivi*

- Incontri con i genitori, gli insegnanti e le/gli studenti da cui i/le ragazzi/e si sentono stimati/e
- Possibilità di esibire i propri talenti attraverso vari concorsi
- Campi residenziali
- Gite, esperienze ludiche
- Programmi di coscientizzazione
- Programmi per "*leadership training*"
- Celebrazioni delle feste in cui i ragazzi/e vengono stimolati ad esibire i loro doni e ad acquisire una coscienza solidale.

## Cecily Dunn<sup>11</sup> - *Inghilterra*

### 1. *Territorio di provenienza dei destinatari*

I ragazzi e le ragazze che partecipano al progetto provengono da *Rotherhithe*, una delle periferie a Sud Est di Londra, in una zona in cui la delinquenza, in questi ultimi anni, è aumentata a causa della disoccupazione e del consumo di droga. Le proposte educative dei servizi sociali per questa popolazione giovanile si rivelano deboli e a volte inadeguate, per questo si sono resi necessari altri interventi.

<sup>11</sup> Cecily Dunn, laureata in Pedagogia e in lingua inglese, è responsabile del "*Diamond Project*" per il ricupero dei *drop-outs*, inserito nel "*Don Bosco Center*", a Londra (Inghilterra).

## *2. Ragioni dell'emarginazione*

I/le ragazzi/e sono emarginati a causa dei problemi delle famiglie, che si ripercuotono sul loro comportamento e sul rendimento scolastico, così che essi, nella maggior parte dei casi, vengono espulsi dalla scuola.

Sono ragazzi/e guardati come “lupi neri” dalla società e dalla polizia e vengono considerati come un serio “problema”. Nei loro confronti si agisce in due modi: o con autoritarismo o si rifiutano.

I/le ragazzi/e invece hanno bisogno di essere accettati, amati, stimati, seguiti, accompagnati, educati. Non ricevendo tutto questo si abbandonano ad attività antisociali.

## *3. Il “Diamond Project”*

Il progetto è sorto per promuovere le potenzialità di questi/e ragazzi/e e rispondere ai loro bisogni. Si articola intorno a un’idea fondamentale: il/la giovane ha un diamante dentro di sé, unico e singolare, di grande valore, che attende di brillare allorché gli si offra un giusto ambiente e una adeguata relazione educativa.

### *4. Stadi attraverso i quali si realizza il progetto*

#### *Primo Stadio*

Si cerca di stabilire un primo approccio con il/la giovane.

#### *Secondo Stadio*

Si introduce il/la giovane nel “Don Bosco Center”. Si offrono motivazioni per iniziare un cammino di riscoperta delle proprie potenzialità e proposte adeguate al suo sviluppo.

#### *Terzo Stadio*

Si iniziano i corsi pre-professionali rivolti allo sviluppo delle competenze e delle capacità personali. Si offrono inoltre alcuni insegnamenti per il recupero della cultura di base (matematica, lingua inglese – curando in modo particolare le capacità comunicative orali e scritte –, nuove tecnologie dell’informazione). Si cerca soprattutto di stabilire rapporti di amicizia e di confidenza.

### *Quarto Studio*

Si costituisce una rete di lavoro con commercianti locali, aziende di formazione, istituzioni che rispondono a bisogni educativi specifici, scuole che collaborano per gli/le studenti a disagio.

### *Conclusione*

Il progetto ha ottenuto più successi che fallimenti e questo conferma la validità del Sistema Preventivo e sostiene l'impegno di quanti operano per ridare un futuro a questi giovani.

### *Nancy Pereira<sup>12</sup> - India*

#### *Premessa*

- La situazione dei/delle ragazzi/e e giovani in India, nello stato di Karnataka, nel giardino di M.V. Colony e nei dieci villaggi per i quali lavora il progetto FIDES.
- L'educazione come risposta ai problemi dei/delle giovani e ragazze/i.
- L'urgenza di avere alcuni principi e di adoperare alcune strategie per offrire l'opportunità dell'educazione a tutti.
- La realizzazione di attività mirate alla coscientizzazione e alla promozione umana in cui i/le giovani sono coinvolti/e e a cui essi partecipano attivamente.

#### *1. Azioni in cui sono direttamente coinvolti i giovani*

- Partecipano alle manifestazioni per la coscientizzazione sull'alfabetismo, sulla salute, sull'igiene, sulla sanità, sull'ecologia e sull'eliminazione di alcuni mali sociali, come l'alcolismo.
- Stimolano i genitori ad abbandonare il consumo dell'alcol attraverso vari mezzi come, per esempio, le richieste ripetute, avvertimenti affissi al muro della casa, rifiuto di cibo se non ottengono risultati con le precedenti azioni, ecc.

<sup>12</sup> Nancy Pereira è responsabile del Progetto FIDES (*Family Integral Development Education Scheme*) di Bangalore (India).

- Partecipazione ad un programma ecologico, piantando alberi attorno alla loro casa.
- Contatti casa per casa – con strategie varie – per motivare gli amici ad andare a scuola.

## *2. Attività in cui vengono coinvolti i giovani come protagonisti*

- Una volta al mese si organizzano per pulire l'ambiente intorno al loro villaggio.
- Stabiliscono un contatto con il *Panchayat* (comune) per avere i fondi per la costruzione dell'aula comunitaria, del contenitore dell'acqua, della fogna e di cinque case.
- Identificano le persone handicappate del villaggio per aiutarle a ricevere vari servizi.
- Individuano le famiglie più bisognose e avviano attività collaborative.
- Vigilano sulle pratiche corrotte degli ufficiali del *Panchayat*.
- Aiutano i ragazzi a prendere la patente e ottengono le pensioni agli anziani e alle vedove.
- Iniziano delle piccole imprese per aumentare il reddito familiare.
- Ottengono il trasporto pubblico per prevenire la violenza sulle ragazze.
- Promuovono i "*Self Help Groups*".
- Formano clubs sportivi e organizzano giochi per animare diverse feste.

## **Catalina Reardón<sup>13</sup> - Argentina**

### **Premessa**

- Le persone esposte a situazioni di emarginazione sono ferite nello sviluppo della loro personalità.
- La capacità di essere protagonista delle proprie scelte rappresenta, allo stesso tempo, una risorsa, un processo, una meta e una modalità che permette di ricostruire l'icona danneggiata della personalità.

<sup>13</sup> Catalina Reardón insegna Scienze dell'Educazione ed è direttrice di una piccola comunità inserita nella città di Campana (Argentina).

- I giovani e i/le ragazzi/e che hanno sofferto o soffrono situazioni di emarginazione presentano alcune caratteristiche comuni: il loro sviluppo non è armonico; manifestano una forte carenza affettiva, gelosia, incostanza-instabilità; le relazioni che stabiliscono sono tendenzialmente possessive. La precarietà delle condizioni di vita, le scarse gratificazioni sviluppano in loro un forte egoismo e li rendono incapaci di relazionarsi con il mondo; sono continuamente alla ricerca di soddisfazioni immediate; manifestano condotte impulsive e poco controllate. Il loro comportamento è principalmente reattivo; sono generalmente analfabeti e mancano di formazione umana e cristiana.

- Questi ragazzi/e, quando si confrontano con un sistema educativo rigido, vanno incontro all'insuccesso scolastico. Del resto, si deve tenere presente che l'esclusione sociale e la permanente insoddisfazione dei bisogni primari limitano lo sviluppo della loro intelligenza. Si riscontrano in loro soprattutto deficienze linguistiche ed espressive. Inoltre, non riescono ad esprimere quello che sentono e hanno un basso livello di controllo delle emozioni e delle frustrazioni.

- Altri elementi che generalmente si riscontrano nei bambini emarginati sono: la sfiducia, la carenza affettiva, la labilità emozionale, l'immagine di se stessi distorta e sostanzialmente negativa, la tendenza al conformismo e al fatalismo, l'incapacità di assumere la propria storia e di proiettarsi nel futuro.

### *1. Alcuni punti fermi da tenere presenti per valorizzare il protagonismo dei giovani*

- Essere protagonisti significa partecipare coinvolgendosi personalmente in qualcosa che suscita interesse. Chi si trova in situazioni di emarginazione sviluppa meccanismi di sopravvivenza che possono divenire punto di partenza per il recupero o il cambio di vita.

- Questi soggetti, per il fatto di essere persone, possiedono in se stessi la capacità di recuperarsi. La persona, "mistero di possibilità", può emergere lentamente e superare le situazioni avverse modificando così il corso della propria esistenza.

### *2. Il concetto di resilienza*

Per resilienza si intende la capacità della persona di costruire positivamente la propria vita nonostante le situazioni avverse che incontra.

La resilienza è nello stesso tempo un quadro teorico e un orientamento metodologico.

### **3. Le condizioni che garantiscono lo sviluppo del protagonismo**

- L'accettazione incondizionata della persona
- L'aiuto per dare significato alla vita
- L'orientamento per lo sviluppo delle abilità sociali
- La stimolazione per la crescita dell'autostima
- L'umorismo e la gioia come risorsa educativa.

### **4. Sistema Preventivo e resilienza a confronto**

L'azione educativa, fondata sul concetto di resilienza, si concilia perfettamente con il trinomio del metodo preventivo: ragione, religione, amorevolezza.

### **5. La risposta concreta che le FMA dell'ispettoria "S. Francesco di Sales" di Buenos Aires hanno cercato di dare alle situazioni di esclusione: la costituzione di una comunità inserita in un quartiere**

- La prospettiva della comunità non è quella dell'assistenzialismo, ma consiste nel porsi accanto ai giovani, adolescenti, bambini e donne in difficoltà in modo propositivo.
- La comunità lavora con le donne per aiutarle a rinforzare e sostenere la vita familiare (catechesi familiare) e con le giovani offrendo corsi di taglio e cucito per aprire prospettive di lavoro.
- L'oratorio rimane lo spazio privilegiato per i più piccoli/e.

### **6. Problemi aperti e domande di vita**

- Ragazzi/e di 11/12 anni che si drogano.
- Adolescenti che prematuramente affrontano la prima gravidanza.

### **Conclusioni**

- Sta crescendo l'interesse delle Figlie di Maria Ausiliatrice per formarsi nel campo specifico della prevenzione della droga e contemporanea-

neamente si sta cercando di costruire reti collaborative con il territorio e la comunità civile.

- Le icone danneggiate che incontriamo nel nostro vissuto sono lo spazio dove abita Dio e aiutano anche noi a riconoscerci come icone danneggiate dove abbondano la grazia e la misericordia di Dio. È il Signore che ci aiuta a prendere la nostra vita nelle mani e ad essere protagoniste della novità che vuole costruire con noi e attraverso di noi.

**Maria Nazaré Gonçalves de Lima<sup>14</sup> - Brasile**

### *Premessa*

Le realtà a cui si fa riferimento per questa comunicazione sono:

- il progetto «Potere - Crescere» assunto dal BICE (*Bureau International Catholique de l'Enfance*) e dal DISOP (*Development International Social Organization Project*) con la finalità di appoggiare i bambini e i giovani che vivono in situazioni critiche in cinque paesi dell'America Latina (bambini della strada, giovani in conflitto con la legge, bambine/i lavoratori);

- la Pastorale del Minore (Azione concreta della Chiesa del Brasile a servizio dell'infanzia e dell'adolescenza in situazioni di povertà e a rischio personale o sociale) che promuove la riflessione su questi temi: Filosofia per i ragazzi, Resilienza, Pedagogia dell'ascolto;

- il collegamento fra Organismi e Congregazioni Religiose, che ha permesso di unire le forze per lavorare insieme, promuovere la resilienza ed educarsi reciprocamente ad una cittadinanza attiva e responsabile.

### *1. Il concetto di resilienza*

- La resilienza è la capacità di una persona di affrontare le situazioni difficili della vita; essa richiede resistenza e spirito costruttivo.

- La letteratura e le ricerche nell'ambito della resilienza hanno evidenziato alcuni aspetti di base decisivi per la crescita armonica della persona: fiducia in se stessi, autostima, creazione di un vincolo significa-

<sup>14</sup> Maria Nazaré Gonçalves de Lima è assistente sociale e direttrice di una comunità inserita a Alto Araguaya (Cuiabá - Brasile); è pure membro dell'ENCAM (*Equipe Nacional da Criança e Adolescente Marginalizados* - FMA).



tivo con almeno una persona, esperienza di qualche supporto sociale, capacità di trovare un senso alla vita e di proporsi delle mete da raggiungere.

## **2. La situazione delle bambine/i e ragazze/i**

- Fin dai primi anni di vita, le/i bambine/i si trovano di fronte ad un metodo educativo che nega, reprime e colpevolizza le manifestazioni della sessualità. Non si tiene assolutamente in conto che nello sviluppo, le/i bambine/i assumono un ruolo maschile o femminile che implica una preparazione nell'ambito della sessualità.

- Nella società esistono meccanismi discriminatori che legittimano la violenza sofferta dalle bambine della strada. La miseria e l'abbandono spingono i bambini verso la delinquenza per sopravvivere. Nel caso specifico della bambina della strada, si accetta pacificamente il fatto che, mentre il bambino ruba, la bambina vende il suo corpo e si predispone alla prostituzione.

- Nella capitale del Mato Grosso, Cuiabá, ci sono centinaia di bambine per le strade. Molte sono originarie delle città dell'interno, altre provengono dagli altri Stati del Paese. Sono povere e la maggioranza di loro sono figlie di genitori disoccupati, alcolisti che le spingono ad andare sulla strada e a prostituirsi.

## **3. Motivazioni che hanno portato l'ispettoria di Cuiabá ad iniziare il «Progetto Laura»**

- La realtà sempre più drammatica delle bambine/ragazze.
- Il forte richiamo del Capitolo Generale XIX, in particolare di Madre Marinella Castagno.

- La presenza di una Figlia di Maria Ausiliatrice che coordina il servizio di difesa della vita delle bambine e adolescenti più povere ed emarginate nell'Archidiocesi di Cuiabá.

## **4. Le fasi di realizzazione del progetto**

### *Prima fase (1991)*

Dopo i primi contatti con i diversi luoghi dove si trovano le bambine/ragazze (zone di prostituzione, quartieri di periferia), e su richiesta

delle stesse, si è aperto un ambiente chiamato “*Incontro Laura Vicuña*”, che è diventato luogo di difesa e valorizzazione della vita.

### *Seconda fase (fine del 1991 inizi del 1992)*

- Si è aperta una casa per le ragazze desiderose di lasciare la strada. Questa fase è stata particolarmente feconda perché si è realizzato un risveglio degli interessi delle adolescenti che ha inciso positivamente sul coinvolgimento di altri professionisti a favore delle ragazze della strada.

- L’incontro con queste giovani ci porta a rinsaldare una convinzione di fondo: non è impossibile risvegliare una affettività che è assopita se al corpo è data la possibilità di svilupparsi e di esprimersi (anche nel caso che la crescita sia già stata danneggiata) attraverso il gioco, le imitazioni, lo sport, le danze; se alla mente è permesso di sviluppare il ragionamento logico e astratto; se all’anima è riconsegnata la capacità di credere, di avere fede nei valori positivi.

- Nei casi di soggetti con lesioni neurologiche causate dalla droga, si è arrivate a operare un ricupero nella capacità di esprimersi, superando l’impoverimento del gergo, dei neologismi e di linguaggi legati a gruppi chiusi.

- Si è presa coscienza che nelle bambine della strada i riti di passaggio, come il “menarca” o il “semimenarca”, sono caratterizzati o dalla mancanza di significato o da situazioni segnate dall’umiliazione causata dalla paura o dall’ignoranza.

- Si è educato attraverso le dinamiche di gruppo e con particolari attività formative ed informative che permettono alle/ai ragazze/i di comprendere i processi di sviluppo e facilitano la conoscenza del proprio corpo e del corpo degli altri. Infatti, solo se i conflitti e le frustrazioni vengono elaborati, si possono trasformare in acquisizione di competenze per far fronte alla vita.

- Si è presentato alle/ai ragazze/i un ventaglio di opzioni in modo da aiutarle a riconoscere le proprie potenzialità, le attitudini, le tendenze.

### *Terza fase (dal 1992 ad oggi)*

Si è instaurata una collaborazione con il Comune di Cuiabá per l’attuazione di tre progetti:

- *PROSAD - Programma di salute dell’adolescente promosso dal Ministero della Sanità.* Il programma si propone di sviluppare negli Stati delle politiche sanitarie che promuovano stili di vita migliori a partire dalle

risorse (umane, finanziarie) dei propri territori (prefetture, comunità, ecc). Sulla base del quadro concettuale di riferimento della OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), si individuano alcune linee guida: integralità, multi-professionalizzazione, inter-settorialità. Il programma utilizza come strumento per il raggiungimento degli obiettivi la prevenzione (primaria, secondaria, terziaria e primordiale) cercando di identificare i fattori (fisici, mentali, sociali, spirituali) che condizionano la vita dell'adolescente e potenziando quelli orientati alla protezione della salute. Ci si orienta a incrementare lo sviluppo di meccanismi sociali che stimolino il giudizio critico, l'autostima, il progetto di vita, la creatività per poter garantire uno stile di vita sana.

- *Gruppo CIFICA - Centro di Informazione e Formazione Integrale delle/dei bambine/i e adolescenti.* Il programma sorge verso la fine del 1992 come impegno di una signora laica, la signora Nair de Souza, verso le adolescenti del suo quartiere, sulla linea della prevenzione. In seguito la signora Nair si rivolge alla Pastorale del Minore chiedendo aiuto per non chiudere l'opera. Quando Maria Nazaré, Figlia di Maria Ausiliatrice, viene a conoscere il valore del programma, lo collega alla Comunità del Collegio "Cuore di Gesù" per garantirne la continuità.

- *Istituto di Promozione Umana Papa Giovanni XXIII: Programma Città Maria - Donna.* Il programma comporta l'attenzione socio-giuridico-psicologica alla donna emarginata, a partire dai sette anni, facendosi carico della mancanza di difesa giuridica delle bambine in situazioni di rischio o delle donne emarginate. È iniziato nel primo semestre del 1997 sotto la responsabilità diretta dell'Istituto di Promozione Umana Giovanni XXIII e in accordo con la Facoltà di Diritto dell'Univag. Nel 1998 si sono prestati i seguenti servizi: 264 incontri di conoscenza iniziale; 264 consulenze giuridiche e 30 consulenze psicologiche con una media di quattro sessioni per caso; incontri con bambine e donne.

## 5. *Risonanza*

- La pratica pedagogica mette in evidenza che integrando il Sistema Preventivo e la Resilienza si ottengono risultati positivi. A convalidare questo fatto stanno i progetti di attenzione alle/ai bambine/i a rischio legati alla Pastorale del Minore dell'ispettoria "Nostra Signora della Pace" e altri progetti realizzati da diversi municipi del Mato Grosso.

- In Brasile esiste un'interazione tra le diverse ispettorie dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, come Famiglia salesiana, cercano

di rispondere alle aspettative delle/dei bambine/i e ragazze/i più poveri/e ed emarginati/e attraverso incontri di studio che si realizzano ogni due anni sul tema: "La Famiglia salesiana e il minore".

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, in risposta alle necessità dei giovani e alle stimolazioni dell'Istituto, hanno costituito nel 1996 l'*Équipe Nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza emarginata (ENCAM)*. Questa équipe è composta dalle rappresentanti delle diverse ispettorie, Figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano con le bambine e le adolescenti a rischio cercando di coordinare tutto il lavoro a favore degli esclusi nel Brasile attraverso un metodo che prevede azione - riflessione - spiritualità - azione nell'ottica del Sistema Preventivo.

**Liliana Maria Lindoso<sup>15</sup> - Brasile**

### *Premessa*

- Nel contesto della globalizzazione in cui uno dei maggiori problemi è la sofferenza causata ai minori da una società adulta escludente, come FMA siamo chiamate a costruire la speranza critica perché senza di essa non c'è cultura della vita.

- La "speranza critica" è una delle possibilità per far fronte al processo di globalizzazione attraverso la promozione della qualità della vita umana.

### *1. Le situazioni di rischio sociale*

Nel contesto socio-economico mondiale, nazionale, regionale è importante tenere presenti le situazioni di rischio sociale, cioè tutti i meccanismi che violano e non rispettano la dignità della persona umana.

### *2. I diritti fondamentali dei minori*

I bambini e gli adolescenti poveri ed emarginati hanno diritto ad una vita degna (salute, alimentazione), a uno sviluppo personale e sociale

<sup>15</sup> Liliana Maria Lindoso, assistente sociale, è direttrice della Casa Mamãe Margarida, un centro educativo per le ragazze della strada e le adolescenti madri di Manaus (Brasile).

(educazione, cultura, formazione professionale), all'integrità fisica, psicologica e morale (dignità, rispetto, libertà e convivenza familiare e comunitaria).

### *3. I criteri educativi*

La bambina/ragazza è al centro della nostra azione educativa. Essa è degna di rispetto e di attenzione e ciò comporta pertanto:

- accoglierla così com'è;
- lasciarla libera (per esempio nella scelta dei corsi che vuole fare, lasciare le porte aperte, lasciarla dormire nel porticato se lo desidera, ecc.);
- costruire intorno a lei un clima di famiglia;
- non esigere in forma ufficiale la partecipazione alle celebrazioni religiose o ai Sacramenti;
- dimostrare di mantenere il segreto sulla sua vita intima e sulla sua storia;
- conoscere dove vivono la sua famiglia o i suoi parenti;
- favorire in lei una riscoperta dei valori perché possa rendersi protagonista della sua storia personale, ricostruendo l'autostima e i valori su cui fondare la propria vita;
- risvegliare in lei il senso della partecipazione civile e della cittadinanza;
- essere di appoggio alle associazioni che difendono la causa dei minori (Consiglio tutelare - Tribunale dell'infanzia e dell'adolescenza).

### *4. Un'azione socioeducativa radicata nel Sistema Preventivo e ispirata ad alcuni criteri*

• Innanzitutto, la nostra azione si colloca dentro il cammino della comunità ispettoriale e delle sue linee propositive: formazione per la cultura della vita (accogliere, generare, promuovere e difendere la vita); essere presenza significativa tra i giovani per promuovere il protagonismo giovanile.

- Si ispira inoltre ad alcuni criteri:

#### *Criterio educativo*

• Si promuove l'educazione di base come punto di riferimento preventivo.

- Si mira all'educazione integrale perché la ragazza possa scoprire e sviluppare le proprie attitudini scientifiche, culturali, artistiche e manuali.

- Si favorisce un'educazione graduale orientata alla scoperta dell'azione salvifica di Dio che promuove la vita, accompagnando verso l'incontro con Gesù Cristo, attraverso l'esperienza dei valori evangelici ed un inserimento libero nelle attività pastorali della comunità.

- Si realizza un'educazione che guarda con speciale attenzione a ricostruire la personalità frantumata delle ragazze che hanno sofferto violenza, sfruttamento sociale e nel lavoro, maltrattamento, o che hanno avuto contatti con le strutture carcerarie.

#### *Criterio familiare*

- Si accompagna ogni ragazza nella relazione con la famiglia e, se necessario, si ricostruiscono i contatti attraverso visite, appoggio morale e finanziario.

#### *Criterio preventivo*

- La presenza significativa degli educatori è ritenuta di fondamentale importanza.

- I pilastri che fondano la nostra azione sono la devozione a Maria Ausiliatrice, a Gesù Sacramentato e l'amore al Papa.

- Si aiuta a riscoprire il senso e il valore del lavoro onesto come forma di vita alternativa.

- Si organizzano attività sportive, corsi formativi e informativi di prevenzione su droga, sessualità, violenza, autonomia.

#### *Criterio di professionalità*

- Si cerca di risvegliare l'autostima perché la ragazza si senta capace di fare qualcosa.

- Si attivano corsi di informatica per l'acquisizione di competenze.

- Si iniziano le giovani/ragazze allo studio della lingua inglese per aprire prospettive di futuro.

- Si lavora per una professionalità più umana che tenga conto di valori come la solidarietà, il servizio gratuito, la generosità, la fraternità e la cooperazione.

### *Criterio di azione politica*

- Si incentiva la partecipazione alle manifestazioni pubbliche in difesa dei diritti umani.
- Si fa conoscere lo *Statuto dell'Infanzia e dell'Adolescenza*.
- Si aiuta a comprendere che cosa significa essere "cittadina".
- Si risveglia l'impegno di essere onesta cittadina.
- Si partecipa ai Forum pubblici sulla situazione dell'infanzia e dell'adolescenza.
- Si insegna la filosofia per educare a pensare.

### *5. Difficoltà e problemi*

- L'inserimento nel mondo del lavoro risulta difficile.
- Ci sono pochi spazi di lavoro a causa della forte competizione esistente nel mercato. Esistono difficoltà a creare cooperative.
- Il lavoro con questi soggetti è molto lento poiché non hanno il supporto di conoscenze precedenti e l'apprendimento è disturbato da problemi psicosociali.
- L'accompagnamento della situazione familiare risulta difficile per diversi motivi.
- La manutenzione della casa è lasciata alla buona volontà di persone generose.
- Le risorse e il sostegno finanziario pubblico sono insufficienti per il lavoro che si svolge.
- Le risorse finanziarie non permettono di assumere collaboratori validi ed esperti nel campo dell'emarginazione.
- È difficile trovare persone che abbiano attitudine per questo lavoro e che vivono con gusto il "*da mihi animas coetera tolle*" di don Bosco.

### *2.3. Sintesi del confronto*

Le partecipanti hanno dialogato innanzitutto sui presupposti fondamentali per lo sviluppo del protagonismo e hanno condiviso le seguenti convinzioni:

- i bambini/e, adolescenti, giovani hanno capacità di proposta, di critica, di trasformazione e di produzione di cultura;
- il protagonismo si realizza attraverso un processo che comporta la

capacità di formarsi delle opinioni sulla vita, sullo sviluppo della coscienza, sulle decisioni da prendere per agire e trasformare la propria esistenza;

- il protagonismo può essere attivato valorizzando le risorse del soggetto.

Si è poi discusso su alcuni punti particolari e si è arrivati a conclusioni condivise.

### 1) Elementi relativi al processo di attivazione del protagonismo

Rispetto agli elementi necessari per attivare il protagonismo sono state evidenziate le *condizioni basilari* o *punti* di partenza: risvegliare la coscienza di essere persona con diritti e doveri e contemporaneamente la coscienza che gli altri, in quanto persone, vanno rispettati nella loro dignità; far comprendere il contesto socio-economico (mondiale e particolare) in cui oggi viviamo e di cui siamo parte come destinatari e protagonisti; far maturare la coscienza della responsabilità che ciascuno ha nei confronti di se stesso e dell'ambiente in cui vive.

### 2) Punti di arrivo a cui si dovrebbe condurre il soggetto perché possa esercitare il proprio protagonismo

I punti d'arrivo più auspicabili sembrano essere: l'autostima, lo spirito di iniziativa, la capacità di darsi delle regole, l'altruismo e la solidarietà, il senso di responsabilità, la capacità di vivere il tempo in modo progettuale, la valorizzazione della propria creatività, la capacità di tollerare la frustrazione e di controllare le proprie emozioni, la capacità di gestire serenamente i conflitti.

### 3) Modalità e linguaggi attraverso i quali sviluppare il protagonismo

Per le *modalità in generale* sono state valorizzate: la presenza educativa costante delle FMA (24 ore su 24); le caratteristiche legate a un ambiente che favorisca la libertà, accresca il senso di responsabilità e stimoli ad esprimersi e a collaborare alle decisioni.

Si sono poi elencate *modalità particolari*, quali: la pazienza e la gradualità delle proposte; la saggezza di far scaturire le norme dal gruppo evitando imposizioni; il coinvolgimento dei soggetti nella valutazione di quanto si sta facendo per loro e con loro; l'attenzione a motivare costan-



temente attività, decisioni, scelte, anche quelle più piccole e ordinarie; la discussione e il confronto sui problemi per trovare insieme delle soluzioni; l'equilibrio tra bontà e fermezza e la capacità di creare un ambiente di spontaneità in cui diventa normale sviluppare il senso di appartenenza e assumersi responsabilità.

Per i *linguaggi*, si sono sottolineate con forza la lealtà e la trasparenza che devono essere strettamente connesse con la bontà, la vicinanza, l'affetto e che permettono di costruire quel clima di amorevolezza in cui fiorisce il protagonismo.

#### 4) *Strumenti ritenuti importanti per l'autoformazione*

Riguardo agli strumenti ritenuti importanti per l'autoformazione, si è innanzitutto sottolineata l'importanza di avere un progetto dentro il quale trova un senso tutto quello che si realizza e dentro il quale ciascuno può trovare il proprio posto, esprimersi e sentirsi responsabile.

Ci si è poi soffermate su alcune *condizioni* che stanno a monte dell'autoformazione al protagonismo: l'accompagnamento personale (educativo, scolastico, psicologico, medico); l'individuazione e la valorizzazione dell'apporto che ciascuno può dare nel processo educativo; l'accettazione del contributo dei diversi esperti nelle scienze dell'educazione e l'attenzione perché si realizzi una vera interdisciplinarietà.

#### 5) *Condizioni di carattere più operativo per garantire l'autoformazione*

Tra le numerose condizioni messe in evidenza, si è ritenuto opportuno porre l'accento sulle seguenti: la valorizzazione del lavoro di gruppo e l'attivazione di varie tecniche formative (es. *counseling*), l'offerta a tutti della possibilità di esercitare la *leadership*, la costituzione di gruppi di interesse (sport, visite guidate, ecc.), l'educazione a una relazione positiva con la natura, gli animali, le cose, l'educazione a occupare in modo creativo e distensivo il tempo libero.

Una sottolineatura particolare è stata fatta sulla necessità di operare evitando l'improvvisazione e collocando gli imprevisti dentro il "progetto". La continuità progettuale e l'attenzione costante agli obiettivi da raggiungere devono essere sempre presenti. Anzi, si ritiene necessario curare l'armonia tra il progetto dell'opera e i progetti individuali, perché ambedue si realizzino e non si creino conflitti.

### 6) *Problemi che potrebbero sorgere nell'operare a favore dello sviluppo del protagonismo*

Tra i problemi che potrebbero verificarsi in questo ambito, si sono sottolineati il complesso dei primi della classe, cioè di coloro che vogliono emergere sopra gli altri; la perdita del ruolo di educatore/trice soffocato dal protagonismo dei giovani; i conflitti tra protagonismo personale e vita di gruppo.

Circa i mezzi per risolvere questi problemi, si è focalizzata la necessità di creare un ambiente in cui tutti possano esercitare i propri diritti e doveri, che sia capace di accogliere e di integrare un membro nuovo e, inoltre, la disponibilità all'autocritica sul proprio operato e la capacità di risolvere i conflitti che potrebbero sorgere.

### 7) *Il ruolo dell'esperienza religiosa nella promozione del protagonismo*

Per quanto riguarda il ruolo dell'esperienza religiosa nella promozione del protagonismo, si sono sottolineati elementi specificamente religiosi, come la formazione al senso della figliolanza di Dio, un Dio Padre e Madre; la formazione della coscienza morale; la valorizzazione della religiosità popolare; l'offerta di momenti di preghiera nella comunità e in parrocchia (evitando sempre l'imposizione) e altri elementi di carattere più generale: l'importanza di valorizzare la solidarietà, il senso di fraternità e la capacità di condividere, che è propria dei giovani; l'educazione a una relazione positiva con la natura; la formazione alla capacità di "guardarsi dentro" per scoprire le proprie risorse e fragilità; la sensibilizzazione a operare per essere costruttori di pace.

## 3. Lavorare in rete

### 3.1. *Griglia di lavoro*

Termini come "interdipendenza", "reciprocità", "globalizzazione" rendono evidente l'impossibilità di pensare la vita delle persone e delle collettività al di fuori di un insieme di relazioni complesse sia a livello macro che micro. Nel nostro lavoro educativo è fondamentale tener conto di questa realtà e operare perché si realizzi una globalizzazione della solidarietà.

Prendiamo allora coscienza che un intreccio complesso di reti condiziona il vissuto sociale. Si tratta innanzitutto di *reti informali* costituite dall'insieme delle relazioni che gravitano e si intrecciano attorno alle persone (relazioni familiari, parentali, amicali, di vicinato, di mutuo aiuto...). Tali reti possono svolgere sia una funzione protettiva, di sostegno e sviluppo dell'identità, sia una funzione disturbante e negativa.

*Proviamo ad indicare quali sono le reti informali maggiormente valorizzate nella nostra prassi educativa.*

Oltre alle reti informali, giocano un ruolo importante anche le *reti secondarie formali*, costituite dagli Organismi pubblici che garantiscono i diritti civili e dall'insieme delle Istituzioni che assicurano determinati servizi e le *reti secondarie informali*, costituite dalle Associazioni, dalle Organizzazioni di volontariato, dai Gruppi che sono sorti e si sono sviluppati per far fronte a determinati bisogni delle persone.

*Proviamo ad indicare, secondo la nostra esperienza, gli obiettivi prioritari del lavoro in rete:*

- Conoscere meglio la realtà
- Valorizzare le competenze di tutti gli attori che intervengono nell'azione educativa
- Tentare risposte più adeguate alle domande della gente
- Lavorare con mentalità progettuale

*Cerchiamo di esplicitare quali sono le condizioni per rendere più proficuo il lavoro con le reti secondarie formali e informali:*

- Lavorare con una mentalità progettuale cercando di mobilitare le risorse di cui dispongono i diversi attori
- Chiarezza di identità per dialogare e sostenere il confronto con le istituzioni e il contesto sociale
- Disponibilità al lavoro in équipe
- Scelte ragionate sull'opportunità di entrare in una determinata rete

*Proviamo a esplicitare il ruolo della comunità ecclesiale in rapporto al lavoro in rete:*

- Il rapporto con le strutture diocesane e parrocchiali
- Il rapporto con gli altri Istituti religiosi

### 3.2. Stimoli per il confronto

**Giuseppina Barbanti<sup>16</sup> - Italia**

#### *Premessa*

Da alcuni anni – in stretta connessione con la crisi del *welfare state* tradizionale – si è iniziato a mettere a fuoco la potenzialità dell'approccio di rete nel campo del lavoro sociale e/o educativo, al fine di creare servizi integrati per rispondere ai bisogni dell'utenza.

Scuola, famiglia e chiesa non sono più le uniche e totali agenzie di educazione e di socializzazione; il cammino di crescita delle persone avviene infatti in molti altri luoghi e in forme diverse da quelle tradizionali. La prospettiva di un sistema formativo integrato coinvolge l'intero corpo sociale e istituzionalmente organizzato. Si passa così da un servizio individuale ad un servizio comunitario e in questo senso vanno anche ricompresi gli interventi dello Stato nel coordinare/supportare le nuove iniziative sociali sorte per impulso dei privati e del volontariato.

Nel corso degli anni '80, in Italia, si può parlare di una vera esplosione di servizi sociali. Nascono comunità di accoglienza, case famiglia, centri socio-educativi, centri diurni, cooperative sociali di lavoro, ecc. A queste si affiancano professionalità come educatori extrascolastici, animatori sociali, operatori di comunità, aventi ognuno un oggetto differenziato pur mirato a progetti comuni.

Anche noi, come Istituto educativo, siamo entrate in rete con organismi ed agenzie educative con l'obiettivo di rispondere ai bisogni dei giovani, in particolare delle giovani donne, per prevenire e/o intervenire in situazioni di disagio.

#### *1. Il valore dell'intervento di rete*

L'educatore che si inserisce nella metodologia dell'intervento di rete comprende che il suo contributo è parziale. Non è infatti in grado di dare da solo una risposta alla totalità dei problemi educativi ed esistenziali che i giovani vivono. Per questo, chi vuole veramente educare, oggi, deve collaborare con altre agenzie costruendo una rete educativa integrata.

<sup>16</sup> Giuseppina Barbanti, laureata in Scienze dell'Educazione specializzazione Catechetica, è direttrice del Centro di Coordinamento Nazionale della Pastorale delle Figlie di Maria Ausiliatrice che ha sede a Roma (Italia).

L'approccio di rete richiede a chi opera nell'educativo un cambiamento di atteggiamento: occorre che sia disponibile ad accettare i limiti del proprio intervento e abbia la capacità di individuare le risorse che sono presenti in un dato tempo e luogo sociale e di attivarle, o almeno di collegarsi con esse.

L'intervento di rete è un'attività ideativa che acquisisce significato per il modo in cui riesce a interfacciarsi, offrendo risposte durevoli e significative. È un'operazione positiva solo se esiste un'energia che motiva, nelle persone interessate, il desiderio di rivolgere la propria attenzione verso problemi di interesse collettivo e il bisogno di socializzare la conoscenza appresa all'interno del reticolo sociale.

Si tratta infatti di riconoscere che il tessuto sociale entro il quale è possibile implementare interventi di rete è soltanto quello costituito da persone che concordano circa l'utilità degli obiettivi da raggiungere e la presenza dei valori che animano l'idea dell'azione sociale.

È necessario che i giovani, soggetti del processo educativo, non siano considerati dei passivi contenitori o semplici destinatari dell'attività educativa, ma veri protagonisti, in quanto essi non sono solo portatori di bisogni ma anche di desideri, di volontà, di progetti che costituiscono le risorse necessarie di ogni cammino formativo.

Pensare in questi termini ai giovani richiede anche, nella logica della rete, che si pensi ai legami sociali, alle appartenenze, al contesto socio-culturale di provenienza dei giovani. Animare in rete vuol dire, infatti, rapportarsi, senza perdere la propria identità, senza confondersi con gli altri, ma nello stesso tempo elaborare un senso di appartenenza ad un progetto comune.

I canali di comunicazione all'interno della rete uniscono le persone dando loro la possibilità di scambiare conoscenze, di trovare strade di innovazione.

Il processo comunicativo deve possedere tre requisiti che sono alla base del successo istituzionale di un'idea innovativa: l'autenticità, la funzionalità e la flessibilità.

*Autenticità*: richiede che la comunicazione incorpori le idee delle persone che lavorano nella rete. Il lavoro deve essere improntato al confronto e non alle difese delle proprie posizioni; all'ascolto e non alle chiusure; al reciproco rispetto e non al pregiudizio.

*Funzionalità*: esige che i contenuti della comunicazione siano trasformati in prassi per fornire dei servizi concreti e produrre risposte adeguate alle mutevoli situazioni. Ogni dialogo riesce ad interfacciare concre-

tamente energia e risorse tra loro complementari solo se esiste una comunità che veicola messaggi corretti e supera le incomprensioni.

*Flessibilità*: una comunicazione, intesa come veicolo di innovazione, non può che essere aperta e flessibile, nel senso di offrirsi continuamente come canale per l'identificazione di altri problemi, la trasmissione di nuove conoscenze e la sintesi di nuove soluzioni.

È da ricordare, infine, che l'intervento di rete esige *l'animazione del territorio*. La persona è una rete di relazioni sociali che si attuano concretamente in un determinato territorio, caratterizzato dalla tipica complessità sociale della società moderna. Non è possibile fare animazione senza tenere in conto le dinamiche sociali del territorio. L'animazione del territorio diventa, prima di tutto, presa di coscienza delle reti di relazione del giovane e delle reti esistenti tra i diversi soggetti sociali.

A partire dalla lettura della situazione, l'animatore valorizza le reti naturali positive del giovane e cerca di riannodare "buchi" che provocano disagio nel vissuto della persona, facendo appello all'offerta di risorse che la rete del territorio dispone.

Lavorare in rete significa allora mettere in sinergia operatori retribuiti e volontari, pubblico e privato, per progettare interventi mirati a valorizzare le opportunità positive delle persone e integrare il disagio. Si tratta di elaborare progetti, per tutti i giovani, che mirino alla normalità, all'agio, e quindi ai minori "normali" costruendo reti di solidarietà per i soggetti esclusi, a "rischio". Si lavora sul tessuto sociale più sano per promuovere interventi solidali verso chi è ai margini.

## 2. La sperimentazione di progetti in rete

Le linee socio-pedagogiche su indicate ci fanno cogliere come l'intervento di rete e l'animazione culturale sono un *modo di essere dell'educazione*.

Alcuni progetti realizzati o in via di realizzazione, per fronteggiare il disagio giovanile e promuovere la valorizzazione della giovane donna, ci fanno sperimentare la validità di questa scelta.

Tante sono le iniziative che su questa linea sono state realizzate all'interno dei nostri ambienti educativi, sia nelle case famiglia o nelle case di accoglienza, negli Oratori-Centro Giovanili, sia nelle associazioni: TL (CGS - PGS - TGS), VIDES, COSPES, CIOFS/FP, CIOFS/Scuola.<sup>17</sup>

<sup>17</sup> CGS (Cinecircoli Giovanili Socioculturali); PGS (Polisportive Giovanili Sale-

A titolo esemplificativo presento, in sintesi, alcuni progetti, allo scopo di puntualizzarne gli aspetti più significativi e/o innovativi.

- *Progetto "Laurita & Company"*, realizzato nel litorale Pisano (Toscana), riguardante la circoscrizione I, zona riconosciuta ad alta situazione di rischio, dove urge la necessità, anche nel tempo libero, di opportunità propositive ed educative che rendano i giovani protagonisti di azioni positive mirate a prevenire e a superare il disagio dilagante e a creare una mentalità fiduciosa nei confronti di se stessi, della vita, del futuro e dell'altro.

Il Progetto, promosso dal VIDES Toscana, in rete con le scuole dell'obbligo della Circoscrizione, con la polisportiva TURIS/P.G.S., con i gruppi locali "DELFINI", con il TGS e con l'Università degli Studi di Pisa - Facoltà di Sociologia, vuole essere risposta alle esigenze delle diverse fasce dell'età dei ragazzi:

0-5 anni: "Crescere insieme: Genitori e figli";

6-10 anni: "La vita è un gioco";

11-15: "Preadolescenti una scommessa";

15-18: "Giovani per i giovani" e ha l'obiettivo ben preciso di prevenire il disagio e le devianze giovanili e di attivare la sensibilità e le risorse dei genitori.

I diversi Enti coinvolti hanno stipulato una serie di intese, promosso attività educative, ludiche e di socializzazione, fornito servizi di ascolto e di supporto per i problemi relativi al disagio giovanile.

Un sistema di monitoraggio, che coinvolge gli operatori, le famiglie e i ragazzi, verifica i risultati delle attività svolte in termini di partecipazione, di qualità dei servizi offerti e di riduzione dei vari disagi.

La positività del progetto è data dalla strategia dell'intervento, che ha permesso al VIDES di interagire con altre forze sociali, e dallo sforzo per valorizzare il contributo di altri Enti, svolgendo un proficuo ruolo di coordinamento e di raccordo tra i bisogni e le offerte di servizi.

- *Progetto Oratorio Centro Giovanile*, gestito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e inserito in una Parrocchia non Salesiana, realizzato in una zona periferica della città di Bologna-Corticella.

siane); VIDES (Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo); TGS (Turismo Giovanile e Sociale); COSPES (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale); CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane); FP (Formazione Professionale).

La finalità progettuale è l'educazione e la maturazione umana e cristiana dei giovani e quindi la scoperta dei propri doni come ricchezza da ridonare e della fede come dono di Dio.

I progetti concreti sono tre:

- la prevenzione del disagio sociale in conseguenza all'abbandono scolastico (doposcuola);
- la scoperta di se stessi nel gioco, nel teatro, nella musica e lo scambio (animazione teatrale, sport, PGS, gruppi musicali);
- la formazione integrale della persona (percorsi di formazione e catechesi).

L'Oratorio Centro Giovanile raggiunge diverse utenze e risponde a molteplici bisogni: sostegno scolastico, socializzazione, tempo libero, protagonismo, ricerca di senso, ...

I punti forti dell'esperienza dell'Oratorio Centro Giovanile di Corticella sono:

- coeducazione,
- apertura e accoglienza,
- presenza educativa,
- formazione degli educatori,
- chiara idea di dover gestire una complessità in continuo cambiamento,
- collaborazione FMA / laici / sacerdoti,
- formalizzazione della comunità educante mediante strutture di partecipazione e corresponsabilizzazione sia educativa che gestionale.

I risultati sono evidenti, anche se gradualmente. Si nota un cambiamento sensibile nel comportamento di alcuni ragazzi fortemente provati dal disagio familiare; si va formando un clima di fiducia nei confronti degli adulti; si comincia a dialogare con le famiglie; si va recuperando la frequenza di alunni che evadevano dall'obbligo scolastico.

Il punto forza del progetto è da individuarsi nella capacità di integrazione delle presenze operanti nel territorio.

In Italia si sono attivati anche progetti promossi e realizzati dall'Associazione CIOFS/FP che perseguono finalità istituzionali di orientamento, di formazione, di aggiornamento professionale, di ricerca e di sperimentazione, promuovendo e valorizzando lo specifico apporto femminile in ambito socioculturale ed economico. Ne presento uno realizzato per garantire alle giovani donne il mantenimento del lavoro, facilitare l'organizzazione del proprio progetto professionale e l'accesso ad opportunità lavorative più soddisfacenti.



• *Il Progetto "Donne artigiane in rete di impresa"*

Nel maggio 1997 si è iniziato un gruppo di lavoro su un Progetto denominato "Donne Artigiane in Rete di Impresa" indirizzato a donne di quattro Regioni del Sud, avente come obiettivo prioritario la riscoperta delle risorse culturali proprie di cinque territori custodite e trasmesse attraverso un artigianato tipico femminile in fase di estinzione.

Il Progetto ha attivato un partenariato a livello multiregionale e locale.

Le organizzazioni coinvolte sono state: il CIOFS-FP, Sede Nazionale, come organismo promotore; le sedi regionali e locali del CIOFS-FP e l'IRAPL (Istituto Regionale Addestramento Perfezionamento Lavoratori) come organismi attuatori; il COSPES (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale) per garantire una linea unitaria di ricerca e di confronto nella organizzazione delle strategie di orientamento; la ConfCooperative e un'API (Associazione Piccole e Medie Imprese/Industrie) per garantire un collegamento con le PMI; le Sedi CIOFS/FP Piemonte - Torino, CIOFS/FP Lombardia - Varese, CIOFS/FP Emilia Romagna - Bibbiano, CIOFS/FP Veneto - Padova per lo stage nelle regioni del Centro Nord.

I punti di collegamento e di presenza nel progetto sono stati garantiti dalla TRAINET S.p.A. per la telematica, da una Impresa - la SEICAF - per il marketing e la commercializzazione dei prodotti ed in prospettiva di sviluppo. Si è avuto inoltre un significativo scambio con la realtà economica del territorio per la collocazione dei tirocini e l'utilizzo della *expertise* locale.

Tra le altre ipotesi prospettate dagli esperti per studiare il modello di rete multiregionale c'era quello dell'utilizzo della rete Internet come strumento per la comunicazione tra i diversi gruppi locali e la realizzazione di cataloghi elettronici per la commercializzazione dei prodotti.

Il progetto non ha riguardato solo l'erogazione di un pacchetto formativo, ma la messa in atto di un'azione più complessa e integrata che ha previsto l'intessere di relazioni con il territorio e con il mondo delle imprese; lo studio di un modello organizzativo della rete di attività autonome con attenzione alla ottimizzazione delle capacità di commercializzazione dei prodotti.

Le strategie attivate per l'organizzazione e la realizzazione di questo progetto hanno previsto:

- la stipulazione di intese con le organizzazioni locali, pubbliche e private; la loro diretta partecipazione alla formazione e allo stage e all'eventuale avvio delle imprese;

- la previsione del collegamento tra i gruppi di Allieve, Formatori ed Esperti delle singole azioni territoriali;
- la strutturazione della formazione mediante l'attivazione di laboratori specifici predisposti in soluzione di continuità con lo *start up* delle imprese;
- la realizzazione di uno stage sia a livello locale nelle botteghe artigiane ancora esistenti sia partecipando alla vita organizzativa e gestionale di piccole imprese del Nord Italia;
- lo studio del prodotto, realizzato all'interno dei laboratori e nello stage locale, che ha condotto all'individuazione delle caratteristiche specifiche dell'identità del luogo.

Questa esperienza ci induce a fare alcune considerazioni conclusive. La formazione ad intraprendere, indipendentemente dalla finalizzazione o meno alla reale costituzione di impresa, è portatrice di un significativo valore pedagogico. Alcuni obiettivi raggiungibili sono costituiti dal recupero della consapevolezza, della padronanza, dell'autonomia, della capacità di gestione e di accrescimento delle risorse personali, qualità tutte richieste oggi in qualsiasi genere di lavoro.

Preparare le giovani "ad intraprendere" vuol dire anche prepararle ad analizzare le proprie risorse, a leggere i propri interessi e a porli a confronto; a valorizzare le risorse del proprio territorio, a leggerle, a studiarne l'identità, a ipotizzare nuove forme di economia e di organizzazione sociale.

### *Conclusione*

Lavorare per progetti e creare reti, sia all'interno della stessa realtà educativa che all'esterno con altri Enti, permette il passaggio da un lavoro educativo individuale ad uno comunitario, mette al centro la persona, esige una convergenza continua di interventi e la condivisione di obiettivi e ideali da parte degli operatori.

Una prevenzione più efficace e più incisiva del disagio giovanile avviene attivando tutte le risorse presenti sul territorio per sostenere e consolidare le capacità e le energie che mettono il ragazzo in grado di attraversare positivamente le fasi di crescita; per aiutare e favorire la promozione sociale delle giovani donne e sostenere il loro inserimento o reinserimento occupazionale.

L'educatore/animatore ascolta, accompagna, incontra l'altra/o nella

sua originalità; suscita nel territorio dove opera la presa di coscienza dei bisogni dei giovani e l'iniziativa di un processo di miglioramento delle condizioni di vita; sviluppa il senso della solidarietà, del mutuo aiuto, della cooperazione; elabora insieme alle altre agenzie "Progetti d'azione" per superare i disagi, promuovere la crescita integrale della persona e assicurare un futuro nella linea dell'interdipendenza e dell'autonomia.

### **Maria Rita Zampirolli<sup>18</sup> - Brasile**

#### *Premessa*

In Brasile, la prospettiva di lavorare in rete è abbastanza recente. Vicente de Paula Faleiros, dell'Università Federale di Brasilia, dà la seguente definizione di rete: «Le reti non sono un'invenzione astratta, ma partono dall'articolazione di attori (organizzazioni - forze) presenti nel territorio per un'azione d'insieme multidimensionale condivisa e negoziata». Questa definizione presuppone una visione relazionale degli attori-forze in una correlazione di potere, dove la prospettiva di "totalità" predomina su quella di "frammentazione".

#### **1. L'esperienza di inserimento e di lavoro nella rete sociale della comunità FMA di Bela Aurora (Stato di Spirito Santo)**

La comunità inizia il suo lavoro nel 1984 occupandosi dell'Istituto educativo Alzira Bley, che ospita 140 interni e assomiglia molto più ad un parcheggio di bambini e di adolescenti che ad un'istituzione educativa.

Progressivamente la comunità incominciò a tessere una rete di relazioni per aiutare i ragazzi a ricostruire un'immagine positiva di se stessi e per renderli soggetti attivi nel processo formativo.

Si imposta così un'azione articolata coinvolgendo organismi pubblici e privati, scuole, istituti religiosi e chiesa locale (parrocchia e diocesi).

Fin dal suo sorgere, la comunità si lascia interpellare dalla realtà e fonda il vissuto comunitario sull'ascolto della Parola di Dio, sul costante

<sup>18</sup> Maria Rita Zampirolli, assistente sociale, appartiene alla comunità di Cachoeiro de Itapemirim dello Stato di Rio de Janeiro (Brasile). È membro del Consiglio Tutelare dei Diritti del Minore a livello locale e regionale.

discernimento per intraprendere nuove azioni e sulla condivisione dei valori evangelici con la gente più povera e con le religiose di altre Congregazioni.

L'impegno per la difesa e l'educazione dell'infanzia la porta a denunciare a livello pubblico i crimini contro i bambini e gli adolescenti e a chiedere risorse per progetti di prevenzione.

Il collegamento con la Pastorale dei Minori a livello nazionale è intenso e la comunità, attraverso un'azione di coscientizzazione popolare, dà il suo contributo perché a livello politico siano riconosciuti i diritti dei minori.

Dopo l'approvazione a livello nazionale dello Statuto per la difesa dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la comunità lavora a livello pubblico per la sua diffusione.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice partecipano ai gruppi di lavoro delle istituzioni pubbliche e familiarizzano con interviste radiotelevisive, con la pubblicazione di bollettini informativi per premere sui consiglieri comunali affinché si interessino dell'infanzia.

Dal 1993 la comunità lavora nel quartiere Jardin Botanico, nello stesso distretto comunale, dove può fare una vera e propria esperienza di lavoro in rete.

## *2. Il concetto di "articolazione sociale" su cui si basa l'attività del Centro*

L'attività del Centro si basa su un concetto di "articolazione sociale" mediato da Carlos Antonio da Costa, il quale afferma: «La società non si mobilita fino a quando non è capace di articolarsi. Condizione previa, e allo stesso tempo necessaria, a qualunque processo serio di mobilitazione è l'azione congiunta tra le persone, i gruppi e le organizzazioni che sono disponibili ad attuare obiettivi comuni che vengono posti al di sopra delle divergenze».

A questo concetto di articolazione si collega quindi la costituzione delle reti sociali per migliorare la qualità della vita. Il centro del lavoro di rete non è la soluzione di un problema immediato, ma l'articolazione di soggetti, attori, forze per favorire l'autonomia, l'organizzazione e la riflessione delle persone.

Le reti democratiche attraverso un processo coinvolgono e implicano i soggetti deboli perché essi possano rinforzarsi. Una rete è dunque un processo dinamico e non un organismo burocratico.

**3. Le istituzioni con cui la comunità ha avuto o ha contatti per il lavoro a favore dei minori più svantaggiati**

- GAL (Gruppo di accompagnamento legislativo)
- AMUCABULI (Associazione di donne unite in cerca di libertà)
- GRAMCAE (Gruppo di riflessione e animazione della missione con l'infanzia e l'adolescenza in difficoltà)
- Spazio Gente Felice (Gruppo che si interessa dell'infanzia e dell'adolescenza)
- Pastorale dei Minori
- Consiglio dei Diritti - Consiglio Tutelare
- Tribunale dell'infanzia e della gioventù
- Centro di recupero dei drogati
- Centri per la salute
- Gruppo di lotta contro la miseria
- ACES (Azione Comunitaria dello Estado do Espiritu Santo).

**4. Le difficoltà a cui far fronte**

Le difficoltà che si costatano nella costituzione e nel mantenimento della rete tra diverse Istituzioni sono: la mancanza di risorse umane ed economiche, ma soprattutto la scarsa volontà politica.

**5. Conclusione**

È importante articolarsi e stabilire reti per evitare la frammentazione degli interventi a favore dei più poveri. Non solo, è urgente intervenire nella società con competenza e professionalità salesiana. Attualmente sono necessarie due cose: saper presentare valori per i quali vale la pena vivere e aiutare chi non ha coscienza del proprio valore a riconoscere la propria dignità di figlio/a di Dio.

## Ana María Sarabia Lavín<sup>19</sup> - Spagna

### Premessa

Alcune domande avviano la trattazione del tema: come si può lavorare in rete? Come si lavora in rete per prevenire e/o fronteggiare il rischio di povertà che subiscono tante/i bambine/i, adolescenti e giovani?

### 1. Alcune costatazioni sulla realtà spagnola

- La società del benessere sociale ha risorse per offrire risposte ai soggetti emarginati o ad alto rischio sociale, purtroppo, però, non sempre i suoi interventi sono adeguati a motivo di una mancanza di conoscenza della realtà, di una tendenza a nascondere il maltrattamento che subiscono le/i minori, di una sfiducia nei confronti dell'amministrazione pubblica.

- In Spagna esiste un trattamento paritario per le/i bambine/i; ci sono case famiglia in cui convivono bambine/i, perché si cerca di favorire la coeducazione e di non separare i fratelli e le sorelle. Quando le/i bambine/i raggiungono la maggiore età, l'amministrazione pubblica li aiuta a diventare autonomi.

- L'amministrazione pubblica sviluppa politiche di protezione nei confronti dei minori e si appoggia su una struttura legale che favorisce la conoscenza e il soddisfacimento delle domande importanti dei minori.

- Le associazioni, le ONG e gli organismi senza scopi di lucro realizzano programmi e attività a favore dei minori in zone marginali e, in molti casi, ricevono un finanziamento parziale o totale dall'amministrazione pubblica.

- Le "autonomie locali" hanno altri progetti per aiutare la maturazione della/del giovane. Molti programmi coinvolgono il servizio delle/dei volontarie/i e degli obiettori di coscienza. Alcuni di questi sono sovvenzionati parzialmente o totalmente dal Fondo Sociale Europeo. Gli ambiti di intervento riguardano la sicurezza sociale, l'assistenza sanitaria e psichica, la scolarità obbligatoria e l'inserimento nel mondo del lavoro per ragazze/i tra 16 e 18 anni.

<sup>19</sup> Ana María Sarabia Lavín, Sociologa, è direttrice della comunità "Santa Maria Mazzarello" di Madrid (Spagna), che accoglie ragazze/i in difficoltà.

2. *Esperienze realizzate nelle diverse ispettorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice in cui si privilegia il lavoro in rete*

• *Ispettorica "Nuestra Señora del Pilar" - Barcelona*

– *Llar les Vinyes de Cerdanyola* (Barcelona): Casa famiglia per bambini/e protetti dalla Generalitat de Catalunya. Accoglie 40 bambine/i (20 bambine e 20 bambini) dai più piccoli fino ai 18 anni. L'équipe educativa è costituita da 26 educatori (13 femmine e 13 maschi) e da quattro famiglie di 10 bambine/i ciascuna.

– *Sabadell*: Casa famiglia per donne e giovani oltre i 18 anni in situazioni di rischio. Dipende dal Plan Interdepartamental de la Generalitat de Catalunya. Ha una disponibilità di 12 posti.

– *Zaragoza*: Associazione "Mancala" per l'inserimento socio-lavorativo delle giovani, costituita in accordo con i rappresentanti legali di quattro Enti: Caritas, Hijas de María Auxiliadora (Salesianas), Asociación "Os Mesaches" y Fundación San Valero. Il centro è aperto a uomini e donne, però si fa carico prevalentemente dell'inserimento sociale delle donne, perché la situazione delle adolescenti è più grave di quella dei maschi e perché le donne sono più esposte alla disoccupazione e sono meno qualificate degli uomini.

• *Ispettorica "Virgen del Camino" - León*

– *Caldas de Reyes* (Pontevedra): Collegio di educazione infantile ed elementare che accompagna 17 bambine e adolescenti interne protette dalla Consellería de Familia, Muller e Xuventude attraverso la Dirección Xeral de Familia de la Xunta de Galicia. Attualmente le FMA sono inserite in un progetto de la Xunta (progetto Mentor). È un programma di inserimento delle minorenni protette nel mondo del lavoro.

– *Vallecas*: collaborazione al progetto di prevenzione e reinserimento "Ciudad Joven" fondato dalla Diocesi di Madrid con l'appoggio di diverse congregazioni religiose. Le FMA lavorano nell'équipe di coordinamento per le attività riguardanti le/i bambine/i dai 6 ai 12 anni, in quelle del tempo libero e del sostegno scolastico.

– *Villamuriel de Cerrato*: le FMA hanno due case famiglia per bambine/i e adolescenti a rischio sociale, protetti dalla Junta de Castilla y León. Le/i bambine/i sono 20. Nell'opera lavorano operatori remunerati e volontari.

• *Ispettorica "Maria Auxiliadora" - Sevilla*

– *Virgen del Pino in Las Palmas de Gran Canaria*: la comunità gestisce da alcuni anni un laboratorio di lavaggio di macchine, un piano del "Progetto Uomo" per donne giovani in fase di disintossicazione, un programma per uomini e uno per minorenni.

– *Granada, en el Paseo de la bomba* si realizzano due progetti: uno per minorenni in un piccolo paese vicino a Granada e uno per maggiorenni che si inseriscono nel mondo del lavoro. I progetti dipendono dalla Dirección General de atención al niño de la Consejería de Asuntos Sociales de la Junta de Andalucía.

– *Almería*: dal 1994 le FMA dirigono un piano tutelato per minorenni/i dipendenti dallo stesso Organismo citato in precedenza.

• *Ispettorica "Santa Teresa" - Madrid*

– *Residencia María Auxiliadora*: accoglie 30 giovani donne dai 16 ai 25 anni a rischio sociale. L'opera, dipendente dal Servicio de Mujer de la Dirección General de la Mujer de la Consejería de Bienestar Social y Servicios Sociales, si avvale della presenza costante delle suore e di molti volontarie/i che aiutano le giovani nel sostegno scolastico, nella ricerca di lavoro e nello sviluppo di competenze sociali.

– *Intxaurrondo (San Sebastián)*: centro giovanile che promuove attività per il tempo libero e a cui partecipano numerosi bambine/i e giovani del quartiere. Alcuni di loro sono accolti in piani tutelati dal governo Basco e retti da Congregazioni religiose. Esiste un programma di promozione della donna attraverso laboratori di taglio e cucito, di informatica, di lavori artigianali.

• *Ispettorica "Nuestra Señora de Fátima" - Estoril (Portogallo)*

In Portogallo, le Figlie di Maria Ausiliatrice gestiscono sette presenze che sono in rete con gli Organismi del Ministero del Lavoro e della Solidarietà. In tali opere si stabiliscono protocolli d'accordo con la legge e sulla base dei principi educativi in rapporto al nostro Sistema Preventivo. Tre di questi centri accolgono bambine, adolescenti e giovani a rischio, abbandonate in genere dalla madre, che si trattengono nella casa fino ai 18 anni ed eccezionalmente oltre la maggiore età.

Il lavoro in rete delle FMA è legato, a livello educativo, alle seguenti Istituzioni Particolari di Solidarietà Sociale:

– Istituzioni Particolari di Solidarietà Sociale integrate nell'UIPSS



(Unión de Instituciones Particulares de Solidaridad Social), organo rappresentativo che negozia col Governo;

– “Santa Casa de Misericordia”: fondata alla fine del secolo XV dalla Regina Dña. Leonor, donna di fede e di grande carità, per rispondere alle diverse forme di povertà. Questa Fondazione è estesa in tutto il paese e gestisce asili nido e ospedali;

– “Casa do Gaiato” (*gaiato*: bambino della strada) fondata dal padre Américo, chiamato il don Bosco portoghese. Accoglie bambini e giovani minorenni e provvede alla loro formazione integrale e all’inserimento nel mondo del lavoro;

– Caritas;

– Volontariato giovanile sviluppato particolarmente nei centri universitari, alcuni dei quali sotto la direzione dei Gesuiti. I Salesiani di don Bosco lavorano anche con giovani volontari accompagnando le/i giovani che prestano il loro servizio nei Paesi africani di lingua portoghese (Angola, Mozambico, Guinea...).

## **María del Pilar Cárdenas<sup>20</sup> - Colombia**

### ***Premessa***

• Cosa è nel concreto amare? È fare del bene alle persone che Dio ci ha affidato perché ce ne prendiamo cura. Ma quale è il bene che dobbiamo fare a una determinata persona in una precisa situazione? Uno solo è il cammino da percorrere: conoscere le necessità del soggetto in situazione.

• Conosciamo la volontà di Dio attraverso le necessità dei nostri fratelli; fare la sua volontà consiste nel rispondere a queste necessità.

• La fedeltà a Dio implica avere un cuore di carne: sensibilità, apertura, intuizione, ascolto, attenzione, cura, vicinanza e un atteggiamento di discernimento costante.

<sup>20</sup> María del Pilar Cárdenas, laureata in Filosofia e Scienze dell’Educazione all’Università Santo Tomás de Santafé de Bogotá, è direttrice del Centro di formazione per il lavoro e il tempo libero “Laura Vicuña” di Armenia (Colombia).

### 1. L'importanza di lavorare in rete

Il lavoro di rete è una strategia indispensabile per diversi motivi: per conoscere meglio la realtà delle bambine, adolescenti e/o giovani donne (i loro sogni, le loro sconfitte, le loro speranze, i loro conflitti, le loro potenzialità e le loro carenze); per valorizzare il contributo delle/dei laiche/laici all'evangelizzazione; per rispondere meglio alle necessità della gente; per lavorare in modo organizzato e interdisciplinare con diversi Enti che perseguono mete e propositi comuni.

### 2. Punti di forza che ci spingono a lavorare in rete

Le comunità religiose godono di credibilità davanti alla gente e in genere presso le autorità governative; le religiose sono persone ricche di doni e risorse materiali.

### 3. Punti deboli che frenano il lavoro in rete

Le difficoltà che ostacolano il lavoro in rete sono legate alla dimensione relazionale delle persone: insicurezze che conducono al rifiuto di chi è meglio preparato culturalmente; paure di cedere terreno in alcuni ambiti che prima si consideravano proprietà privata; timore del confronto critico con persone ed Enti che potrebbero stimolare l'autovalutazione sull'identità personale e comunitaria.

### 4. Indicazioni pratiche per attivarsi nel lavoro in rete

Per attivarci nel lavoro in rete è innanzitutto importante partire dalle intuizioni di don Bosco. Egli era convinto che il bene è per natura contagioso. Se lo si fa conoscere si constata che molte persone restano coinvolte.

È poi fondamentale cercare di stabilire *contatti*, mettersi cioè in relazione con Enti e persone che hanno potere decisionale.

Tenendo presenti questi elementi è anche importante:

- sognare, immaginare, intravedere il progetto nelle sue grandi linee: prevedere destinatari, tappe, azioni prioritarie, contributo che la comunità FMA può mettere a disposizione;

- accrescere l'entusiasmo per l'opera che il Signore e don Bosco vogliono affidarci;

- scrivere il “sogno” e moltiplicare le copie, mandarle a molti Enti internazionali chiedendo di rispondere (sia positivamente che negativamente);

- mettersi in contatto con persone che nelle diverse organizzazioni hanno potere decisionale; esporre con convinzione il progetto evidenziando i punti più significativi e originali dell’opera che si vuole intraprendere; insistere sul confronto diretto con la persona che rappresenta l’autorità massima nelle Organizzazioni;

- chiedere il nome di una persona con cui si può continuare il contatto, una volta che si sono date informazioni sul progetto e si sono chiariti i dubbi;

- domandare il tipo di contributo che l’organizzazione potrebbe offrire alla nostra opera;

- compilare un direttorio e conservare la memoria di tutti i passi che si fanno;

- sollecitare il formato richiesto per l’elaborazione del progetto, una volta ricevute le risposte degli Enti interpellati;

- cercare un Ente o una persona che accompagni l’elaborazione totale del progetto. In questa fase è importante lavorare insieme per ricordare meglio gli elementi tecnici con quelli contenutistici di base;

- una volta spedito il progetto coltivare una forte carica di speranza perché abbiamo fatto quanto potevamo fare.

Concludendo: nel lavoro in rete è importante cercare canali comunicativi (radio, televisione, stampa, video, ecc...) per far conoscere il progetto. Solo allora ci arriveranno offerte di servizi, richieste, proposte interessanti.

##### *5. Richieste sulla necessità di un appoggio più istituzionalizzato e costante in questo ambito*

Ogni conferenza interispettoriale dovrebbe costituire un “Ufficio regionale per i progetti e i contatti” con gente specializzata che elabori tecnicamente le proposte su schemi generali delle comunità locali, previa autorizzazione del Consiglio ispettoriale. Questi progetti dovrebbero essere spediti all’Ufficio centrale; si dovrebbe rendere possibile e rinforzare il lavoro in rete delle opere delle FMA con quelli simili di altri Enti nazionali.

A livello del Centro dell’Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, si dovrebbe istituire un “Ufficio generale per i progetti e i contatti” gestito

da persone competenti che analizzino e valutino le possibilità di realizzazione delle proposte presentate dalle Conferenze Interispettoriali; si dovrebbero inoltre elaborare *dossiers* da presentare agli Enti internazionali pertinenti. Si dovrebbe infine rendere possibile e rinforzare il lavoro in rete tra le diverse opere con altri Enti internazionali.

**Maria do Rosário Leite Cintra<sup>21</sup> - Brasile**

### *Premessa*

I destinatari “emarginati” o “a rischio” richiedono un’attenzione molto precisa: gli/le educatori/trici devono essere preparati, avere un chiaro progetto di vita e aver fatto un’opzione per questo tipo di missione.

Essere preparati significa:

- conoscere la realtà della vita dei destinatari a livello personale, strutturale e congiunturale. Questo è importante per poterli capire, per trattarli secondo le necessità che hanno, per cercare e trovare insieme a loro nuove prospettive di vita;
- saper registrare dati statistici che aiutino a documentare le omissioni di cui sono vittime questi soggetti;
- partecipare attivamente alla vita della comunità civile in cui si è inseriti, una partecipazione che sia di tipo politico, per essere voce dell’infanzia e degli adolescenti e per difendere i loro interessi. Essere presenti nei momenti in cui si discute dei loro diritti nella comunità civile per assicurare che siano rispettati;
- conoscere le leggi che proteggono i minori. Sapere come esigere unendosi ad altri Enti o a persone strategiche per rompere il ciclo della povertà. Questa conoscenza amplificata abilita l’educatrice/tore a elaborare progetti, programmi e obiettivi che siano collegati a diverse organizzazioni che possono sostenere la ricerca delle risorse necessarie per far fronte a questo tipo di lavoro.

<sup>21</sup> Maria do Rosário Leite Cintra è licenciata in Pedagogia presso la facoltà di Lins (Brasile). È membro del Coordinamento Nazionale della Pastorale del minore e Presidente del Consiglio di Amministrazione dell’Istituto per lo sviluppo integrale dell’infanzia e dell’adolescenza.

### 1. *Perché lavorare in rete*

- La creazione di una rete articolata facilita l'intervento su più aspetti della realtà sociale. L'azione che rimane isolata e disarticolata ha un'efficacia ridotta. Si finisce per lavorare molto, ma l'efficacia non è quella che ci si aspetta.

- Ogni progetto piccolo o grande deve avere la *meta* di oltrepassare se stesso; porsi come obiettivo fondamentale di *avviare un processo* che promuova la coscientizzazione, la sensibilizzazione e la modificazione della società intesa come un tutto; *stimolare la ricerca* di una risposta di trasformazione globale, unitaria e integrata della situazione dell'infanzia e dell'adolescenza emarginata. E tutto questo senza rinunciare a influire sulle grandi questioni, come possono essere il debito esterno dei paesi del terzo mondo e la globalizzazione.

### 2. *Finalità della rete*

C'è un arricchimento mutuo sulla conduzione di questo lavoro con soggetti in forte difficoltà, in modo particolare riguardo allo scambio di esperienze e informazioni, ad esempio sui seguenti aspetti: aspetto metodologico (diagnosi e comprensione della situazione, forme di intervento pedagogico secondo il Sistema Preventivo); aspetto giuridico (legislazione locale e normative internazionali); aspetto sociopolitico (interventi nella realtà civile); aspetto economico (ricerca delle forme di sussistenza per le opere che lavorano in questo settore).

Inoltre, una delle finalità del lavoro in rete consiste nel potenziamento di una nuova cultura di fronte ai diritti fondamentali di ogni persona. Per noi FMA diventano prioritarie le azioni che salvaguardano la vita delle bambine delle classi popolari, che sostengono il riconoscimento della pari dignità della donna nei confronti dell'uomo, che promuovono la convivenza dei/delle bambini/e con i loro genitori, che tutelano il diritto di ogni bambino/a ad avere una famiglia, ad essere amato/a e rispettato/a, che educano i genitori ad una paternità/maternità responsabile.

### 3. *Ambiti delle reti*

- Scambiare esperienze tra i diversi agenti socio-educativi coinvolti nel processo.

- Informare e far circolare informazioni nella e con la Famiglia salesiana (a cerchi concentrici partendo dalla comunità locale).
- Informare e far circolare informazioni con la Chiesa locale nei diversi livelli organizzativi.
- Informare e far circolare informazioni con le ONG.

#### 4. La Pastorale del Minore in Brasile: un esempio di lavoro in rete

Nel Brasile, la Pastorale del Minore ha una sua organizzazione in cui confluiscono diversi settori e servizi. In essa, la “rete a favore delle bambine” ha un’importanza fondamentale. Ci sono state innumerevoli difficoltà per avviarla, attualmente però essa costituisce una presenza significativa accanto a coloro che lavorano direttamente con le bambine in situazioni di abbandono, di prostituzione, di precarietà in diverse forme. La finalità della rete è rendere possibile l’incontro periodico tra gli operatori per favorire lo scambio, l’aiuto reciproco, l’appoggio e la formazione.

Nei confronti del Governo e della società civile, il Movimento della Pastorale del Minore ha rappresentato per lungo tempo un importante e competente interlocutore, un alleato strategico, decisivo nell’elaborazione delle politiche e nella loro attuazione. Agli inizi tutto sembrava un sogno, oggi possiamo invece dire che ci sono molti imprenditori, agenti di comunicazione sociale, politici, professionisti e gruppi di diverse categorie che hanno messo nelle loro agende la preoccupazione per l’infanzia. Le iniziative e la creatività sono notevoli.

I criteri pastorali e pedagogici che sorreggono la Pastorale del Minore possono essere così enunciati: *coscienza critica* che situa l’azione pedagogica entro un contesto più ampio: socio-politico-economico-religioso; *azione dinamica* di processi e non di “episodi”; *azione integrata* alle forze trasformatrici della storia, unendo gli sforzi, le iniziative e superando azioni isolate e parallele; *azione politica con una chiara opzione per i più poveri* (*porém não condicionada a injunções partidárias*); *azione liberatrice* che mette al centro il destinatario come persona, membro di un popolo e soggetto della storia; *azione comunitaria*, che modifica le relazioni creando luoghi di solidarietà, fraternità e comunione.

Abbiamo interpellato anche il BICE - (*Bureau International Catholique de l’Enfance*), che è un’Organizzazione cattolica internazionale con una spiccata sensibilità per la difesa dei Diritti Umani.

## Maria Victoria Santa Ana<sup>22</sup> - *Filippine*

### *Premessa*

La rete è “una organizzazione sociale funzionalmente specializzata che mette in collegamento numerose Associazioni, Gruppi e altri tipi di Organizzazione che sono correlati da un traguardo comune di attività e di obiettivi” (PSSC - 1993).

- Esiste una logica che sostiene la formazione di una rete. Nell'affrontare il problema dei/le ragazzi/e della strada ci si rende conto della complessità di questa logica. L'intervento perciò deve essere fatto a diversi livelli, ambiti e sistemi di cui è formata la rete.

- Lavorando in rete si elaborano obiettivi che direttamente o indirettamente cercano di cambiare la situazione dei destinatari.

- Le agenzie che fanno parte di una rete debbono garantire alcuni impegni precisi: condividere e potenziare le risorse; coordinare e integrare i programmi e i progetti; unificare l'impegno della pubblicità sul versante della comunicazione; mobilitare le risorse; amministrare i beni in modo partecipato; coordinare l'educazione allo sviluppo e alla coscientizzazione; sviluppare il controllo interno e il coordinamento dei membri dell'Organizzazione.

### *1. La rete dentro la quale funziona la Fondazione Laura Vicuña (LVF)*

- Sia l'Istituto FMA che la fondazione LVF sono agenzie accreditate dal Dipartimento del Benessere e dello Sviluppo Sociale (DSWD: *Department of Social Welfare and Development*). La LVF è stimata dalla DSWD per i suoi programmi per i/le ragazzi/e della strada e per il ricupero delle ragazze che hanno subito abusi sessuali.

- La LVF è un membro regolare del Consiglio della Fondazione per gli sviluppi sociali nelle Filippine (NCSD: *National Council of Social Development Foundation of the Philippines*).

- CHILDHOPE è un'organizzazione internazionale a favore dei/le ragazzi/e della strada. Conduce i lavori per il *training* regionale. Ulti-

<sup>22</sup> Maria Victoria Santa Ana è *Magister* in lavoro sociale e direttrice dell'Ufficio Progetti e Sviluppo per le donne e i bambini dell'ispettorato filippina, direttrice esecutiva di “Laura Vicuña Foundation” ed inoltre insegnante alla Philippine Women's University di Manila.

mamente ha organizzato un incontro su: "Gli interventi psicosociali tra i bambini prostituiti in Vietnam".

- ECPAT Philippines (*End Child Prostitution in Asia Tourism*) è un'organizzazione che lavora contro la pornografia minorile e il traffico sessuale dei/le bambini/e.

- CODE - NGO (*CAUCUS of Development NGO*) è un'organizzazione che raccoglie i membri di diverse reti.

- ACT (*Agencies Collaborating Together*) si interessa dei/le bambini/e nati/e da padri americani. La LVF è membro di questa organizzazione e offre attività per lo sviluppo degli amerasiatici.

## 2. Esperienze organizzate in rete nella LVF

La LVF fa parte di un'organizzazione costituita da circa 30 organizzazioni governative e ONG che si impegnano per lavorare per i/le ragazzi/e della strada.

Attualmente si sta lavorando al Progetto Nazionale per i/le ragazzi/e della strada in collaborazione con il Dipartimento del Benessere e dello Sviluppo Sociale (DSWD), il Consiglio Nazionale per lo Sviluppo Sociale (NCSD), l'UNICEF-Manila e l'Agenzia Australiana degli Sviluppi Internazionali.

Il progetto si chiama "Progetto di Intervento Psicosociale (PSI)". Quattro sono le sezioni:

- i programmi di *training* PSI, che comprendono l'orientamento fondamentale e specializzato;

- il trattamento e l'analisi dei casi insieme al *team* (CMT) (specialisti per la Gestione dei Casi) attraverso incontri e conferenze;

- il servizio di consulenza a disposizione delle agenzie che partecipano al progetto;

- la gestione e il coordinamento dei progetti con una valutazione intermedia fatta da una organizzazione di ricerca.

Il punto più significativo del Progetto PSI è costituito dal fatto che i diversi interventi e le realizzazioni sono valutati sulla base di indicatori di qualità sia di chi rende il servizio, sia di chi ne usufruisce, che in questo caso sono i/le ragazzi/e della strada.

La LVF è una delle organizzazioni scelte per la valutazione del lavoro.

Il Progetto PSI ha avuto inizio nel 1994. Le conoscenze e le competenze dello *staff* sono da allora cresciute, in modo particolare si sono



approfondite quelle relative alle dinamiche dei/le bambini/e abusati/e sessualmente.

Gli obiettivi raggiunti dal Progetto PSI (PARTCO 1996) a favore delle organizzazioni partecipanti sono:

- un approccio olistico per la gestione dei casi;
- l'accrescimento della KAS (la conoscenza, gli atteggiamenti e le competenze) dello staff che lavora per i/le ragazze della strada;
- un programma di ricupero per bambini/e della strada;
- la conoscenza fondamentale sulla dinamica dei/le ragazzi/e della strada;
- l'organizzazione dell'aggiornamento, della valutazione e della consulenza;
- l'integrazione del PSI ai programmi del centro/agenzia.

### *Conclusione*

Toccati dai numerosi problemi dei/le ragazzi/e della strada più grandi che non trovano un lavoro decente e stabile, a causa della crisi economica e della globalizzazione, la LVF ha intrapreso l'iniziativa di lavorare in rete in modo più stretto con 13 agenzie cattoliche già coinvolte nel progetto PSI.

Le ragioni che hanno portato a lavorare insieme sono: l'elaborazione di un comune programma; la condivisione delle forze e dei limiti dell'agenzia; l'organizzazione di un gruppo legittimo e con una identità propria che si associa in rete; la collaborazione per affrontare lacune e questioni tralasciate da altri corpi di *network*; lo sforzo per garantire il cambiamento nel sistema sociale, così da stimolare l'apertura di sbocchi nuovi per i/le ragazzi della strada; la conduzione di servizi specifici come: l'assistenza educativa, l'assicurazione del posto di lavoro, la ricerca delle risorse economiche.

### *3.3. Sintesi del confronto*

Tutte le partecipanti sono state dell'avviso che nella nostra società, caratterizzata dalla globalizzazione, è oggi impossibile pensare la vita delle persone e delle collettività al di fuori di un insieme di relazioni complesse, per questo la trattazione sul lavoro in rete è stata ritenuta di

fondamentale importanza, anche in vista della globalizzazione della solidarietà.

Nei gruppi, l'attenzione si è concentrata innanzitutto sul complesso intreccio di *reti informali* (relazioni familiari, parentali, amicali, di vicinato, di aiuto mutuo) che condizionano tutto il vissuto sociale e hanno un'incidenza fondamentale sui soggetti che patiscono una situazione di disagio.

Prendendo in considerazione la molteplicità di questi reti, si sono poi indicate quelle che vengono maggiormente valorizzate nella nostra prassi educativa. Si è innanzitutto rilevato che la prima e più importante rete da valorizzare è la *comunità religiosa delle FMA*. Da qui è scaturito allora il suggerimento che la Madre Generale, attraverso la sua circolare mensile, sensibilizzi le comunità a questo suo compito prioritario e che l'Ambito della Comunicazione sociale continui ad informare sistematicamente l'Istituto sul lavoro educativo che si sta facendo nelle situazioni di emarginazione.

Si sono poi indicate altre reti da tenere presenti: la famiglia, la gente del quartiere, i gruppi di coetanei-amici, i datori di lavoro, gli insegnanti, gli operatori del tempo libero.

Premesse queste considerazioni, si è cercato di indicare – a partire dalla propria esperienza – *gli obiettivi prioritari del lavoro in rete*. Si è richiamato innanzitutto *l'obiettivo generale* di “globalizzare la solidarietà” e *l'obiettivo più pratico* di visualizzare l'opera educativa per i soggetti a disagio in tutto l'Istituto. A quest'ultimo proposito si è vista l'esigenza di avere una “banca dati” da mettere a disposizione dell'Istituto e di coloro che fossero interessati.

Si sono poi indicati *altri obiettivi riguardanti il rapporto con i vari nodi esterni all'istituzione* (scambiare informazioni e esperienze, evitare azioni parallele, sensibilizzare i responsabili politici, stimolare l'avvio di processi simili in altre istituzioni) e *all'interno della stessa istituzione* (trovare strade per accedere alle risorse economiche, ottimizzare le forze, le conoscenze, le esperienze e le risorse, migliorare la qualità e l'efficacia del servizio e rispondere meglio alle domande del territorio, ampliare il raggio della propria azione).

Si sono infine messe a fuoco le *condizioni per rendere più proficuo il lavoro con le reti secondarie formali* (organismi pubblici e istituzioni che garantiscono determinati servizi) e *informali* (associazioni, organizzazioni di volontariato, gruppi).

Sono risultate prioritarie le seguenti condizioni:

- lavorare con una mentalità progettuale cercando di mobilitare tutte le risorse di cui dispongono i diversi attori;
- presentarsi con una chiara identità per dialogare correttamente e proficuamente con le diverse istituzioni e sostenere un confronto con esse su un piano di parità;
- essere disponibili a lavorare in équipe;
- scegliere le reti in cui entrare, dopo aver fatto un opportuno discernimento;
- collaborare con libertà per la ricerca del vero bene, senza paura del confronto;
- essere flessibili e saper rispettare e valorizzare la diversità;
- saper coinvolgere i laici nella gestione delle opere;
- eliminare forme di competizione e il senso di autosufficienza;
- avere punti di riferimento su cui convergere.

Il confronto sul lavoro in rete si è concluso con la messa a fuoco del *ruolo della comunità ecclesiale*. A riguardo si è sottolineata l'importanza di curare il rapporto con le strutture diocesane e parrocchiali, con gli altri Istituti religiosi, con i movimenti laicali che promuovono la giustizia e i diritti dei bambini e delle donne. Si è rilevata anche la positività dell'apertura ecumenica.

,

## ***GUARDANDO AL FUTURO***

Il confronto con le esperienze degli altri accresce la possibilità di individuare il filo rosso che ridà spessore e speranza al proprio vissuto e permette di recuperare la capacità di dire parole intrise di esperienza, cariche delle domande, delle gioie e delle sofferenze della vita.

La "lettera aperta", elaborata attraverso una scrittura collettiva, riafferma alcune convinzioni di fondo che sostengono e animano il servizio educativo e costituisce un punto di partenza fecondo per lo sviluppo del carisma salesiano a servizio dell'educazione dei giovani, in particolare dei più svantaggiati.

La parola della Madre Generale, Antonia Colombo, suggerisce piste per un'ulteriore riflessione sull'educazione come via per superare il disagio, sulle risorse attuali del Sistema Preventivo, sulla relazione tra democrazia e umanizzazione della vita e sul rapporto scuola e lavoro con i più emarginati.



# Quarta Parte

## LETTERA APERTA ALLE EDUCATRICI ED AGLI EDUCATORI

Siamo un gruppo di FMA che lavorano in situazioni di forte emarginazione in diversi Paesi del mondo: America (Argentina, Brasile, Colombia, Haiti, Repubblica Dominicana), Africa (Repubblica Democratica del Congo), Asia (Corea del Sud, Filippine, India) e Europa (Gran Bretagna, Italia, Polonia, Spagna).

Siamo state convocate a Roma – dal 1° all'8 marzo 1999 – per partecipare al Seminario su: «*Sistema Preventivo e situazioni di disagio*» ed è con gioia che desideriamo farvi partecipi dell'esperienza che abbiamo vissuto confrontandoci su un tema che, come ha sottolineato la Madre Generale, Sr. Antonia Colombo, nel suo saluto di apertura, è urgente e attuale per la pedagogia salesiana oggi.

Giunte al termine del nostro itinerario di lavoro, che ci ha permesso di riflettere e di confrontarci sulla nostra esperienza educativa, *crediamo e riaffermiamo*:

- l'opzione preferenziale di don Bosco e di madre Mazzarello per l'educazione delle/dei giovani più poveri e abbandonati ci sollecita a dare risposte audaci e innovative alle situazioni di disagio e di emarginazione; la missione educativa fra le/i giovani più poveri è una scelta urgente e prioritaria per le FMA oggi;

- la preventività è efficace per restituire vita e dignità a coloro che vivono nella propria carne le grandi povertà (maltrattamento fisico e/o morale, violenza, sfruttamento sessuale, lavoro minorile...), proprio perché «in ogni giovane, per quanto emarginato o deviato, ci sono energie di bene che, opportunamente stimolate, possono determinare la scelta della fede e dell'onestà»;<sup>1</sup>

- solamente se siamo in rete possiamo globalizzare la solidarietà come alternativa alle altre globalizzazioni alienanti.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*, n° 8.

Lasciarci stimolare dalla “*genuinità del carisma*” oggi significa “*essere aiuto*” – come Maria – per coloro che subiscono gli effetti più negativi del progressivo impoverimento del mondo e dell’esclusione sociale. Viviamo la “*preventività*” come l’insieme di azioni e di processi che mirano a rompere il ciclo dell’emarginazione e a ridare dignità umana e nuova qualità di vita a soggetti in difficoltà. L’educazione preventiva infatti è attenta a fare emergere nella persona – *mistero di possibilità* – il meglio che c’è, a partire dalla situazione di disagio in cui si trova.<sup>2</sup>

È alla luce di queste convinzioni che abbiamo riletto tre punti nodali del Sistema Preventivo: la relazione educativa, il protagonismo, il lavoro in rete.

### Una storia da accogliere e da riscrivere

La storia delle/dei giovani con cui viviamo quotidianamente fa toccare con mano *l’influsso non sempre positivo del contesto socio-culturale* (neoliberalismo economico, instabilità politica, emigrazioni e immigrazioni, consumismo e permissivismo, analfabetismo, sfruttamento...), *familiare* (povertà economica, culturale, spirituale, morale; assenza dei genitori dai processi educativi; disintegrazione familiare; violenza sulle donne e sui figli...), *scolastico* (mancanza di scuole, contenuti e metodologie inadeguate, scarsa formazione degli insegnanti in quanto educatori, esclusione dei soggetti più in difficoltà o indifferenza verso di essi...).

Guardando a questa situazione con *ottimismo salesiano* e senso critico, abbiamo condiviso non solo i problemi, ma anche le risorse presenti

<sup>2</sup> Ci sentiamo completamente interpretate dalle parole del Rettor Maggiore, don Juan Vecchi: «Preventivo significa oggi non solo né principalmente contenere la devianza, ma sviluppare le risorse della persona in qualsiasi situazione essa si trovi. Oggi si sono chiariti la valenza, i gradi e le forme complementari della prevenzione e così pure il senso salesiano della preventività come caratteristica interna dell’educazione. Essa si applica anche al recupero dei soggetti già raggiunti dalle conseguenze della marginalità e del disagio. Anzi si propone come forma ottimale per risvegliare le energie ancora sane e arginare un eventuale deterioramento o neutralizzazione. [...] La prevenzione, quindi, viene anche concepita come un aiuto per far affiorare le risorse nascoste, per far emergere i tratti che sembrano cancellati, fino a portare i giovani a un livello soddisfacente d’impegno personale per la propria crescita» (*Salesiani e giovani a rischio*. Discorso in occasione del Meeting Internazionale «*Ragazzi di strada*», Roma 7-11 dicembre 1998).

in questo stesso contesto in cui ci inseriamo in modo propositivo per modificare le strutture ed essere presenti dove si prendono le decisioni, soprattutto quelle che riguardano i/le giovani e le donne. La nostra sensibilità educativa ci spinge a umanizzare la cultura ponendo al centro la persona per aiutarla a costruire un progetto di vita fondato sulla coscienza della propria dignità.

È attraverso una *relazione educativa* amorevole, accogliente, serena, disponibile, paziente, libera, rispettosa che coinvolgiamo la persona nel suo processo di crescita, l'aiutiamo a scoprire i valori che possiede e a metterli a fuoco per ricostruire la sua storia. La presa di coscienza della dignità e delle risorse personali apre infatti a relazioni positive con gli altri e a vivere il proprio ruolo sociale assumendone responsabilmente diritti e doveri.

Una *relazione educativa autentica* esige che le/i educatrici/educatori sappiano armonizzare fermezza e bontà; che la missione sia assunta da tutta la comunità (FMA, educatrici/educatori laiche/laici, bambine/i, adolescenti, giovani), ciascuno secondo il proprio ruolo e la propria identità.

Alla comunità si richiede pure di dare una forte testimonianza di unità e convergenza negli obiettivi e nelle azioni, sarà così più facile gestire serenamente gli inevitabili conflitti.

In fedeltà al progetto di educazione integrale secondo il Sistema Preventivo, la comunità è chiamata a fare una *chiara proposta di vita cristiana*, aperta al dialogo ecumenico e interreligioso che comporta sia l'annuncio esplicito, sia la coerente testimonianza di vita di ogni educatrice/educatore.

Abbiamo insieme condiviso l'importanza di creare un *ambiente di speranza*, felice, sereno, che non sia però troppo distante da quello di provenienza dei soggetti con cui viviamo. Un ambiente costruito "insieme" con il contributo quotidiano di ciascuna/o e in cui tutte/i sono corresponsabili.

## Protagonisti per un progetto di vita

L'esperienza ci dice che il vivere in un ambiente coinvolgente, creativo, che sfida e interroga, porta a incontrare se stessi e a divenire gradualmente protagonisti.

*Mettere a disposizione se stessi, essere protagonisti, richiede un cam-*

*mino* che si sviluppa dentro un *Progetto* nel quale ciascuno trova il proprio posto, si esprime e assume le proprie responsabilità. Per questo è fondamentale educarci ed educare i giovani a guardare la realtà con occhio critico e a lasciarsi coinvolgere dai processi socio-culturali in atto per contribuire a modificare dall'interno le dinamiche che favoriscono una cultura di morte.

In questo cammino è fondamentale e insostituibile la *presenza costante dell'educatrice/educatore* che è capace di suscitare in soggetti a disagio l'autostima, il senso di responsabilità, lo spirito di iniziativa, l'altruismo e la solidarietà, il riconoscimento e il rispetto delle norme della convivenza, il vivere positivamente il rapporto con il tempo, la costanza, la tolleranza delle frustrazioni e il controllo delle proprie emozioni.

Altri elementi – a partire dalla nostra esperienza – ci sono sembrati importanti per stimolare il protagonismo: la gradualità delle proposte, la saggezza di far scaturire le norme dal gruppo evitando imposizioni, il coinvolgimento dei soggetti nella valutazione, l'attenzione a motivare costantemente attività, decisioni, scelte, la discussione e il confronto sui problemi per trovare insieme le soluzioni, l'educazione a una relazione positiva, oltre che con le persone, con la natura, gli animali, le cose.

Date le caratteristiche dei soggetti a cui ci riferiamo (violati nella propria dignità, diffidenti nei confronti degli adulti, senza motivazioni per vivere ed affrontare il futuro), ci sembra indispensabile porre *l'accompagnamento personale* (educativo, scolastico, psicologico, medico...) come fondamento di relazioni educative capaci di stimolare il protagonismo. Sottolineiamo anche l'importanza del *recupero di una cultura di base* e di una *formazione professionale* che garantiscano un lavoro dignitoso per inserirsi criticamente e positivamente nella vita sociale.

La graduale scoperta della «paternità-maternità di Dio» – più volte constatata nella nostra esperienza educativa<sup>3</sup> – aiuta le persone più in difficoltà a riconquistare fiducia nell'esistenza e a impegnarsi nel costruire quotidianamente il proprio progetto di vita.

<sup>3</sup> «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto» (Salmo 26,10).

«Si dimentica forse una donna del suo bambino così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero io invece non ti dimenticherò mai. Ecco ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (Isaia 49,15).



## In rete oggi per costruire futuro

Nella nostra società, caratterizzata dalla globalizzazione, è oggi impossibile pensare la vita delle persone e delle collettività al di fuori di un insieme di relazioni complesse. Per questo abbiamo messo a fuoco alcune riflessioni sulla necessità di lavorare in rete.

Sottolineiamo innanzitutto che *la prima e più importante rete è la comunità religiosa locale e ispettoriale.*

L'educazione per i soggetti più a disagio ci sollecita a creare *una rete all'interno dell'Istituto* costituita dalle opere impegnate nel lavoro sociale e nell'emarginazione. Allo stesso tempo ci impegna a *collegare questa rete* con quelle delle scuole e dei Centri di Formazione Professionale, delle Università FMA e SDB, delle ONG dell'Istituto e della Famiglia salesiana, con le équipes ispettoriali, con la realtà ecclesiale, con l'ambito civile e pubblico, in particolare con le organizzazioni che si interessano delle donne, delle/dei bambine/i e delle/dei giovani.

Crediamo che, attraverso il lavoro in rete, possiamo ottimizzare le forze, le conoscenze, le esperienze e le risorse; migliorare la qualità e l'efficacia del nostro servizio educativo per rispondere meglio alle domande del territorio; ampliare il raggio della nostra azione; trovare strade per accedere alle risorse economiche.

Per realizzare tutto questo abbiamo individuato alcune *condizioni prioritarie*: chiarezza di identità, non temere il confronto, apertura e rispetto delle diversità, capacità di discernere con chi e con quali criteri lavorare in rete, costanza nel mantenere e sviluppare rapporti, lavorare con progettualità, avere punti di riferimento su cui convergere.

## Con cuore e competenza

*Di fronte al crescente disagio delle/dei bambine/i, adolescenti, giovani, soprattutto donne, crediamo che la scelta prioritaria e urgente per realizzare la missione educativa dell'Istituto oggi – in ogni ambiente – è l'educazione dei più emarginati perché esclusi dalle possibilità di cui hanno diritto per una vita umana.*

Il mondo del disagio richiede *le/i migliori educatrici/educatori*, ricche/i di creatività, di fede, di speranza critica, che sappiano stabilire relazioni sane e feconde. La formazione di tali educatrici si deve realizzare per noi FMA a partire dalle prime fasi della formazione e deve essere

coltivata adeguatamente lungo tutta la vita. Proprio perché lavoriamo con persone in difficoltà non possiamo permetterci di improvvisare; esse hanno bisogno di persone adulte sensibili, chiamate per vocazione a prendersi cura di loro, capaci di aiutarle a riconciliarsi con la vita; di persone adulte in costante cammino di maturazione verso l'equilibrio affettivo, la capacità di amare, la perseveranza nel superare la resistenza e la difficoltà dei soggetti svantaggiati e nell'aiutarli a credere alla possibilità di un amore che si rivolge a loro in modo disinteressato.<sup>4</sup>

C'è bisogno di *educatrici/educatori competenti*, nel senso più profondo della parola, di persone adulte che cerchino prima di tutto di interiorizzare il proprio progetto di vita, costruito sulla base di un'opzione fondamentale: il servizio educativo dei giovani poveri ed emarginati.

Siamo convinte che sulla formazione umana e salesiana dell'educatrice/educatore si innestano *competenze più specifiche* che fanno riferimento alle scienze dell'educazione, alla formazione socio-politica, alle discipline giuridiche e ad un ventaglio ampio di abilità:

- la capacità di analisi e di lettura critica della realtà e la competenza per progettare obiettivi e strategie di lavoro che garantiscano la continuità;
- la disponibilità a lavorare in équipe con spirito di reciprocità, per scegliere, organizzare e valutare insieme;
- la volontà di riflettere sulla propria esperienza per modificare e migliorare la propria azione;
- la determinazione nel rinforzare in se stessi e negli altri la "resilienza", intesa come capacità di condurre e orientare la propria vita nonostante le situazioni avverse.

*La rilettura della Parola di Dio* dal punto di vista dei nostri Fondatori e dei poveri è per noi costante sostegno e forza dinamica per rendere concreti i nostri sogni.

## **Per rendere concreti i "sogni"**

Dopo aver partecipato a questa esperienza e pensando a come dare continuità al Seminario, crediamo sia importante sensibilizzare, motiva-

<sup>4</sup> L'esperienza ci ha insegnato che il ricambio del personale (FMA-laici) deve essere opportunamente regolato nel tempo dal criterio della continuità. Non ci possono essere cambi troppo frequenti.

re le ispettorie e promuovere azioni concrete sull'educazione preventiva in situazioni di disagio.

*Il processo che vogliamo animare coinvolge in prima persona le partecipanti al Seminario, gli ambiti della Pastorale giovanile, della Famiglia salesiana e della Comunicazione sociale a livello centrale, ispettoriale e locale e prevede:*

- la comunicazione convinta dell'esperienza di questi giorni di Seminario a diversi livelli: conferenze interispettoriali, ispettrici, consigli ed équipes ispettoriali, direttrici e formatrici;

- l'organizzazione di Seminari a livello ispettoriale e/o interispettoriale e/o continentali sulla base dell'esperienza fatta in questi giorni, coinvolgendo le strutture universitarie salesiane e altre organizzazioni;

- la sistematizzazione delle riflessioni emerse nei vari incontri che si realizzeranno curando la pubblicazione degli *Atti*;

- la sintesi del cammino fatto, la verifica e il rilancio nel 2001;

- la socializzazione delle varie esperienze utilizzando i mezzi informativi a nostra disposizione (*News*, *DMA Rivista*, pagina WEB dell'Istituto e delle ispettorie...).

Ci auguriamo che questa nostra condivisione susciti un dialogo nelle comunità locali e ispettoriali perché «insieme» possiamo trovare strategie sempre più efficaci per andare incontro alle gravi difficoltà che nei diversi contesti vivono le/i bambine/i, le/gli adolescenti, le/i giovani e le donne.

## **SALUTO CONCLUSIVO DELLA MADRE GENERALE M. ANTONIA COLOMBO**

Entrare nel ricco e articolato discorso del vostro Seminario in questo momento conclusivo significa per me anzitutto mettermi in ascolto.

La settimana di lavoro ha visto la condivisione delle esperienze che ogni sorella, rappresentante delle diverse aree continentali in cui vive la nostra famiglia religiosa, ha portato a questo incontro di studio. È stata anche l'occasione straordinaria per ricercare insieme nuove modalità, ispirate al Sistema Preventivo, di risposta alle situazioni di disagio giovanile, specialmente a quelle a cui sono esposte le giovani donne.

I risultati del Seminario, come posso dedurre dalle parole che mi avete ora rivolto, sono una ricchezza per l'intero Istituto. Dovranno essere socializzati per alimentare in tutte la fiducia e l'impegno che voi sperimentate nella riscoperta dell'attualità del Sistema Preventivo.

### **Le risorse del Sistema Preventivo**

Quando abbiamo il coraggio di mettere insieme le forze a livello mondiale per ricercare e attuare obiettivi relativi alla missione educativa nel tempo della globalizzazione, constatiamo, come ci è dato di fare oggi, la ricchezza di cui siamo depositarie, a volte in modo poco consapevole.

Contribuire a formare una/un onesta/o cittadina/o significa dare un apporto indispensabile all'avvento di una convivenza democratica sul nostro pianeta.

La democrazia in molti luoghi è puramente nominale, parvenza senza contenuto circa il rispetto dei diritti delle persone e dell'autodeterminazione dei popoli. Molti governi, infatti, proclamano questi diritti ma non assicurano le condizioni minime richieste perché essi possano essere esercitati. Sono da poco rientrata da un viaggio in Africa e vorrei condi-

vedere la sofferenza per quanto ho visto, specialmente in Sudan e in Etiopia.

Una di voi ha detto con convinzione che l'educazione è l'unica chiave che porta oltre le situazioni di esclusione sociale. Confermo pienamente, precisando che è anche l'unica chiave per superare lo squilibrio esistente tra i popoli nel mondo.

Il Sistema Preventivo suscita un'esperienza di amore che valorizza ogni persona e l'aiuta ad esprimersi nel dono sincero di sé, sviluppando le sue risorse nell'attuazione di una vocazione al servizio del bene comune. Vi ringrazio perché voi costituite riferimenti significativi per molte/i giovani in difficoltà, che imparano da voi il senso della vita e dell'amore vero, fanno esperienza concreta di essere amati e di sapere amare anche in situazioni precarie o disperate. Da questa esperienza, offerta in nome e con la forza di un Dio che in Gesù si è manifestato come comunione di amore, nascono nuove possibilità di ristrutturazione della personalità.

Nel vostro campo di missione voi osservate quotidianamente come l'umanizzazione, che implica l'educazione alla libertà, all'autodeterminazione, alla capacità critica di proporre e di collaborare, sia il punto più disatteso nel programma di molti governi. È evidente il fine di questa scelta politica: dominare con facilità. Per questo il primo settore sacrificato è quello dell'educazione. Anche l'educazione scolastica – dove esiste – è ridotta a trasmissione di contenuti controllati da precise ideologie ed evita rigorosamente la formazione alla capacità critica.

Il Sistema Preventivo mira a personalizzare risvegliando, attraverso l'amorevolezza, la fiducia nelle proprie capacità di ricerca della verità e di investimento nella collaborazione all'attuazione del bene comune. In tal senso è un dono da offrire con sollecitudine creativa alle/ai giovani che vivono situazioni di marginalizzazione e di impoverimento, oggi provocato in larga parte dal sistema neo-liberale.

### **In rete per promuovere un cambiamento significativo**

Mentre lavoriamo con le bambine e le giovani povere, cercando di umanizzarle e di renderle protagoniste, come più volte avete richiamato nella vostra condivisione, dobbiamo agire anche a livello delle strutture di emarginazione e abilitarci a denunciare efficacemente le discriminazioni presenti in ogni contesto culturale. Questo significa entrare diret-

tamente o indirettamente nella sfera socio-politica. Anche don Bosco l'ha fatto con decisione, pur conservando sempre la sua posizione di sacerdote.

Monsignor Luciano Mendes, che partecipò alle giornate di apertura del Capitolo generale XX, in diverse occasioni ci ha detto che non basta stare con i bambini della strada, ma che occorre essere presenti, anche attraverso i laici delle nostre comunità educanti, le exallieve o i cooperatori, nei luoghi dove si decidono le politiche giovanili e dove si fanno le leggi. Questa presenza ai due livelli è infatti determinante se vogliamo agire con efficacia, andando alla radice dei problemi, creando opinione pubblica che influenzi gli organismi e le istituzioni da cui dipende in gran parte la soluzione dei medesimi.

La qualità delle persone e della società dipende in larga parte dalla qualità dell'educazione. Educando secondo il Sistema Preventivo siamo convinte di collaborare a formare le/gli onesti cittadini che sapranno edificare una cultura della solidarietà nell'era della globalizzazione.

Abbiamo a disposizione molte possibilità se osiamo uscire consapevolmente dal circuito dei condizionamenti legati al potere, all'aver, al consumismo, allo sfruttamento. A piccoli passi, ma in rete e ben orientate verso obiettivi chiari, possiamo collaborare a generare cambiamenti significativi nella linea evangelica.

In Africa ho visto terre che potrebbero essere fertillissime, ma sono carenti di acqua; più esattamente, non ci sono mezzi per scavare pozzi e l'acqua viene venduta a caro prezzo. Ho visto bambini che hanno negli occhi la gioia di vivere, di imparare, ma non hanno nessuno che offra loro prospettive di investimento delle loro risorse. Mi sono convinta che anche coloro che governano, anzi in primo luogo proprio loro, vanno educati.

Dobbiamo forse proporci di educare i governanti? Penso di sì, ma non da sole. In rete con quanti cercano sinceramente il bene comune possiamo collaborare a creare una cultura della solidarietà, promuovere le persone che sono preparate e convinte in proposito perché portino avanti questo servizio.

La prima cosa che potremmo fare, in questa linea, è di socializzare a livello di comunità educanti e di Famiglia salesiana i tentativi e le esperienze in atto, non per offrire modelli da copiare – operazione impensabile data la diversità delle situazioni in cui viviamo – ma per incoraggiare a ricercare e osare proposte che risultino efficaci nelle strutture pubbliche in cui ogni comunità opera.

Avete espresso la volontà di costituire una rete di comunicazione che permetta di continuare l'esperienza vissuta in questo Seminario. Cercate fin d'ora le intese che la rendano effettiva. Sono certa che la ricchezza degli incontri di questi giorni vi sosterrà nella perseveranza per attuare al vostro ritorno quanto avete deciso.

## **Globalizzazione e solidarietà**

A più riprese Giovanni Paolo II ha invitato i credenti a impegnarsi per globalizzare la solidarietà. Sono convinta che questa sia anche la nostra missione in questo inizio di millennio segnato dall'impoverimento planetario: siamo educatrici a servizio delle fasce più a rischio di giovani.

Globalizzare la solidarietà perché tutti possano usufruire in forma equa dei beni esistenti sul pianeta è un programma alternativo alla globalizzazione imperante, fondata sulla concezione neo-liberale. La nostra famiglia religiosa, con la sua nota di internazionalità, deve risvegliarsi al dovere di collaborare effettivamente all'attuazione di questo programma. Non farlo, potrebbe essere un peccato di omissione.

Più concretamente, potrebbe essere peccato di omissione non trovare il tempo di pensare insieme, di scambiarsi ipotesi ed esperienze, non prenderci cura di far funzionare la rete già costituita della nostra famiglia internazionale, rimanere prigioniera di iniziative anche positive, ma limitate agli orizzonti della nostra ispettoria.

I laici impegnati a servizio della Chiesa nell'ambito della formazione, quando vengono in contatto con il nostro Istituto rimangono sorpresi e ammirati, non tanto per la preparazione di alcune sorelle o la significatività di certe iniziative, ma per le potenzialità della rete internazionale costituita da comunità educative unite da una stessa finalità e sparse nei cinque continenti. Il Responsabile del coordinamento delle associazioni di volontariato in Italia, ogni volta che mi scrive rispondendo a richieste riguardanti la sua competenza in campo formativo, dichiara di essere sempre a nostra disposizione perché – afferma – “la risonanza che voi potete avere nel mondo è grande”.

La vostra presenza e i risultati di questo Seminario mi assicurano che il tempo è maturo per impegnarci ad esprimere la *profezia dell'insieme* a favore della promozione della cultura della solidarietà. Non possiamo perdere questa possibilità di metterci veramente al servizio delle molte

forme di emarginazione giovanile e femminile, di cercare risposte adeguate alla natura delle cause, mosse dalla passione educativa che ha caratterizzato le sorelle che ci hanno preceduto.

Ricerca insieme è per noi un dovere, se vogliamo essere fedeli al Sistema Preventivo. Non pretendiamo di fare grandi cose, ma tutto quello che dipende da noi dobbiamo impegnarci a realizzarlo. Tutte siamo infatti corresponsabili dell'attuazione della missione educativa nel contesto culturale del nuovo millennio.

### **Educare perché tutti abbiano la vita**

Se prendiamo il tempo per riflettere insieme sulle implicanze del carisma oggi, convinte come siamo che l'umanizzazione passa attraverso l'educazione e che oggi esiste il pericolo di strumentalizzare il sapere al potere e all'efficienza a favore di pochi, scopriamo con nuova chiarezza l'importanza dell'educazione sistematica nella scuola.

L'educazione formale attraverso la scuola, se non vuole essere un ingranaggio della macchina che produce una divaricazione sempre più grande tra i pochi che sanno e perciò sono ricchi e i molti poveri che non sanno e perciò diventano sempre più poveri, deve cambiare e proporsi con una dichiarata visione antropologica.

Forse anche alcune FMA sono inconsapevolmente legate all'idea di cultura come *status* di potere per un gruppo di privilegiati piuttosto che a una concezione di cultura come espressione della vita, elaborazione umana a servizio di un *più di vita* per tutti.

Per questo a volte tra noi si può ancora costatare una certa polarizzazione tra sorelle che lavorano nella scuola e quelle che lavorano tra le/i giovani emarginati. La discussione che contrappone i due tipi di presenza è, mi pare, superata a livello teorico. Può permanere nella prassi qualche residuo di tale errata impostazione.

Se la scuola, come luogo dell'educazione formale, fosse principalmente produttrice di persone qualificate a servizio del sistema dominante, noi staremmo davvero collaborando a formare i pochi che continueranno a generare maggiore povertà. Ma questo è un assurdo per noi Figlie di Maria Ausiliatrice. La proposta educativa delle nostre scuole deve radicarsi sempre più chiaramente in una visione della vita e della storia improntata alla verità del Vangelo, in modo da essere percepita da tutti i componenti della comunità educativa e dall'ambiente in cui l'isti-



tuzione opera. D'altra parte il nostro impegno educativo a favore delle nuove e antiche povertà, specialmente delle giovani donne, non avrà esito positivo se non mira a formare persone capaci di orientarsi nella società e di dare il proprio apporto innovativo. La via per raggiungere questo obiettivo è l'educazione che passa anche attraverso la scuola per qualificarsi professionalmente.

Non si tratta dunque di contrapporre educazione formale e educazione non formale, ma di farle convergere a favore della crescita integrale delle giovani generazioni emarginate. In particolare, la scuola non può essere concepita come istituzione che offre una cultura neutra, enciclopedica, che dà prestigio, e neppure come luogo che offre l'opportunità di apprendere nuove tecniche in vista di un posto di lavoro, ma come comunità in cui il sapere è al servizio dell'umanizzazione delle persone secondo una visione dichiarata della vita e della società.

Il Capitolo generale XX presenta in forma semplice e profonda l'antropologia che vogliamo promuovere nella nostra azione educativa.

Riconosce anzitutto la sacralità della vita, dono ricevuto che trova la sua piena realizzazione nel donarsi a sua volta liberamente e per amore. Tale concezione è inesistente o di fatto negata in molte parti del nostro pianeta. Recentemente ho potuto dialogare con persone che occupano posizioni strategiche in organismi internazionali: mi hanno parlato di milioni di dollari stanziati per attuare le politiche di regolazione delle nascite nei Paesi da loro assistiti. Si tratta di politiche imposte a persone spesso ignare di quanto viene loro offerto. La logica ad esse sottesa è chiara: i molti figli dei poveri attentano ai privilegi dei pochi figli dei ricchi e dunque vanno controllati o eliminati.

In un ambiente che accoglie queste regole, sostenere che la vita di tutti è sacra e che i genitori vanno educati alla paternità/maternità responsabile è una posizione scomoda e condannata ad essere minoritaria. Se poi si pensa alle proposte di segno contrario sostenute dai cultori della riproduzione assistita estesa alle coppie di fatto, comprese quelle omosessuali, l'impegno educativo a favore della vita secondo il disegno di Dio si rivela della massima urgenza, se vogliamo salvaguardarne le radici.

Il nostro ultimo Capitolo sottolinea inoltre la dimensione della solidarietà fondata nel progetto del Padre che ha arricchito la terra di beni destinati alla vita di tutti: occorre imparare a farne un uso equo.

Anche in questo senso la scuola ha un compito importante nel trasmettere, attraverso le diverse discipline, una visione solidale della vita

umana, elaborata nel confronto critico con altre correnti culturali e in contatto con i luoghi attuali del disagio giovanile emergente. In questo confronto, la scuola potrà arricchirsi di esperienze che contribuiranno alla formazione di personalità convinte e capaci di dialogo, appassionate e competenti che sapranno introdursi nei percorsi di professionalizzazione ai vari livelli, collaborando responsabilmente a una convivenza sociale rispettosa delle differenze valorizzate come ricchezza.

È perciò importante riesprimere l'antropologia sottesa al Sistema Preventivo nella missione educativa in ambito formale e non formale, facendo dialogare le acquisizioni dei due ambiti. C'è una reciprocità di arricchimento che deve essere meglio compresa e vissuta. Anche le/i giovani cosiddetti *normali* hanno bisogno di essere svegliati al significato profondo della vita che risiede nell'amore, di scoprire la bellezza della reciprocità intrinseca in ogni relazione umana autentica.

Il vostro campo di lavoro tra le giovani emarginate è come una punta di diamante che può collaborare a qualificare le nostre presenze educative in ogni altro ambito. La diversità e complementarità arricchente dei nostri investimenti ravviva la consapevolezza del dono che ci è stato affidato: un metodo educativo di grande efficacia non solo per la crescita in umanità dei giovani di oggi, ma anche per la convivenza sociale pacifica e per le strutture culturali aperte alla diversità e all'armonica integrazione, in cui le/i giovani di oggi potranno essere domani cittadine/i responsabili e propositivi.

### **Oltre i propri confini ispettoriali e nazionali**

Qualcuna, parlando dell'esperienza vissuta in questo Seminario, ha sottolineato la bellezza di sentirsi in unità con le sorelle nonostante le grandi differenze culturali. Ogni persona, ogni popolo ha la sua nota caratteristica che, coniugata con quella degli altri, produce la bellezza dell'unità armonica. Per noi credenti in Cristo, questa unità dà lode al Padre, autore della vita umana nelle sue diverse espressioni volute a immagine della Trinità.

Voi siete educatrici appassionate. Continuiamo ad aiutarci. Oggi nessuno può dire di avere in mano la soluzione ai problemi giovanili. Tutti siamo in ricerca. È incoraggiante sapere che abbiamo accanto a noi, anche se lontane fisicamente, tante sorelle impegnate nella stessa linea di azione e pronte a condividere intuizioni, tentativi, risultati.

Vi auguro di stabilire concretamente una rete efficace di comunicazione che vi aiuti a influire sull'opinione pubblica, in rapporto con altri enti ecclesiali e civili, anche non cristiani. Al riguardo, è importante esprimere apertamente la nostra identità e discernere a quali tipi di istituzioni offrire la nostra collaborazione. Possiamo infatti correre il rischio di instaurare rapporti con organismi che, pur dichiarando di perseguire scopi umanitari, utilizzano mezzi che non sono coerenti con la visione cristiana della vita, con il pieno rispetto dei diritti inalienabili delle persone. Non dobbiamo rinunciare a dire con chiarezza, in tali circostanze, i motivi del nostro dissenso. Forse possiamo collaborare a far riflettere anche i responsabili di grandi organizzazioni internazionali.

Il Sistema Preventivo è davvero una carta importante da giocare, soprattutto nei Paesi dove più grande è la povertà, dove c'è un popolo intero che soffre a causa di regimi impositivi e totalitari, che impediscono l'esercizio dei diritti fondamentali di ogni persona: dalla libertà religiosa alla scelta del partner con cui condividere la vita o della scuola a cui inviare i figli.

Il campo di lavoro sembra allargarsi in questo fine-millennio oscurato da tante imprevedibili espressioni di violenza che giungono fino al genocidio. Non esitiamo a tessere fili di collaborazione oltre i confini delle nostre ispettorie, a situarci nello scenario globale per operare efficacemente a livello locale. L'allargamento degli orizzonti gioverà non solo alle nostre singole realtà, ma anche al contesto sociale in cui esse vivono. Il dialogo culturale così elaborato porrà le premesse per un'educazione preventiva, capace di formare i cittadini responsabili del nuovo millennio.

Prevenire, infatti, è incompatibile con l'atteggiamento di chi rincorre il treno quando è già partito, ma richiede di salire sul treno cercando di sapere dove si vuole andare e di creare consenso sulla meta da raggiungere, offrendo con semplicità e convinzione l'apporto evangelico e salesiano.

Questo suppone riflessione, confronto e condivisione. Non importa se possiamo dare solo un piccolo apporto. Tutte, in fondo, lavoriamo in piccolo. Ciò che conta è la qualità di quanto mettiamo in rete e la convinzione che insieme formiamo una realtà che non conta solo sulle sue forze, ma sulla potenza della Parola.

*Concludendo*, voglio affidare alla vostra considerazione la necessità di educare le famiglie. Nella vostra missione potete constatare la gravità degli effetti dell'assenza o dell'irresponsabilità delle famiglie.

Come accennavo all'inizio, la famiglia oggi è aggredita da tante ideologie che ne snaturano la realtà: penso alle cosiddette famiglie omosessuali. Non dobbiamo aspettare che questo fenomeno, ormai diffuso, sia presentato ai nostri giovani come un progetto di futuro. Dobbiamo essere esplicite nell'educare le giovani generazioni a vivere secondo il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna, pur rispettando chi sostiene concezioni diverse, ma dando ragione delle nostre scelte. L'orizzonte che dovremmo presentare alle/ai giovani è quello di un modello di vita fondato sulla reciprocità uomo/donna voluta da Dio. Solo in tale orizzonte essi saranno in grado di non lasciarsi abbagliare dai nuovi modelli che tentano di proporsi – spesso con argomentazioni sommarie e aggressive – come superamento scientifico della eterosessualità verso un'espressione dell'amore interpersonale meno condizionata dai vincoli della procreazione e perciò più libera e perfetta. Non possiamo dispensarci dal pensare a queste proposte culturali perché in esse è in gioco il futuro dello sviluppo umano.

Auguri per il vostro ritorno in ispezione: le sorelle vi aspettano e attendono da voi, dai risultati di questo Seminario chiarificazioni, incoraggiamento, rinnovato entusiasmo nel vivere ed educare secondo il Sistema Preventivo nel nuovo millennio.

Maria, che ha ispirato questo metodo educativo, ci accompagna nel terzo millennio e ci incoraggia a continuare a credere e a osare.

Roma, 8 marzo 1999.

## **QUESTIONARIO PER IL RILEVAMENTO DEI SERVIZI A FAVORE DELLE BAMBINE, DELLE ADOLESCENTI E DELLE GIOVANI DONNE A DISAGIO**

### Parte prima DATI ANAGRAFICI

1. Denominazione dell'opera/servizio
2. Data di nascita dell'opera/servizio
3. Indirizzo dell'opera/servizio
4. Comunità salesiana a cui l'opera/servizio fa riferimento
5. Numero di FMA che lavorano attualmente, a tempo pieno o parziale nell'opera/servizio
6. Tipologia delle destinatarie dell'attività
7. Età delle destinatarie
8. Quali dei seguenti servizi vengono offerti attraverso l'opera/servizio?
9. Operatori impegnati nell'opera/servizio

### Parte seconda STORIA DI VITA DELL'ATTIVITÀ

10. La collocazione dell'opera/servizio nel contesto
11. La storia
12. Il modello educativo
13. Il Carisma educativo e la formazione salesiana del personale
14. La formazione delle/degli operatrici/operatori dell'opera/servizio
15. L'opera/ servizio nel progetto ispettoriale
16. Il futuro dell'opera/servizio

Parte prima: DATI ANAGRAFICI

1. Denominazione dell'Opera / Servizio (*per esteso*)

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

2. Data di nascita dell'opera/servizio (*anno*) \_\_\_\_\_

3. Indirizzo dell'opera/servizio

\_\_\_\_\_

Tel. \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

4. Comunità Salesiana a cui l'opera/servizio fa riferimento (*indirizzo completo*)

\_\_\_\_\_

5. Numero di FMA che lavorano attualmente, a tempo pieno o parziale, nell'opera/servizio \_\_\_\_

6. Tipologia delle destinatarie dell'opera/servizio (*descrizione*)

\_\_\_\_\_

7. Età delle destinatarie

età minima \_\_\_\_\_ anni

età massima \_\_\_\_\_ anni

media dell'età \_\_\_\_\_ anni

8. Quali dei seguenti servizi vengono offerti attraverso l'opera?

1.  mensa
2.  fornitura di vestiario
3.  servizi igienico sanitari
4.  accoglienza in casa famiglia
5.  educazione di strada
6.  educazione in centri diurni
7.  educazione in comunità di accoglienza residenziale - internato
8.  scolarizzazione di base
9.  formazione professionale
10.  attività ricreative e del tempo libero
11.  attività di recupero scolastico
12.  altro (specificare) \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

8.1. *Quale dei servizi segnalati è prevalente rispetto agli altri nell'opera/servizio?* (Indicare il numero corrispondente) N° \_\_\_\_\_

**9. Operatori impegnati nell'opera/servizio**

9.1. *Quanti sono gli operatori a tempo pieno?*

	M	F
1. Personale retribuito	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
2. Volontari	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
3. FMA retribuite	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
4. FMA non retribuite	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
5. Altro (specificare)	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>

---



---

9.2. *Quanti sono gli operatori a tempo parziale?*

	M	F
1. Personale retribuito	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
2. Volontari	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
3. FMA retribuite	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
4. FMA non retribuite	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
5. Altro (specificare)	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>

---



---

9.3. *Quali qualifiche professionali hanno gli operatori?* Indicare il numero.

	operatori a tempo pieno	operatori a tempo parziale
1. medico	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
2. psicologo	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
3. sociologo	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
4. pedagoga	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
5. assistente sociale	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
6. educatore professionale	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
7. insegnante	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
8. infermiere	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
9. tecnico	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
10. operatore amministrativo	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
11. privo di qualifica	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
12. addetto ai servizi (pulizie, cucina, portineria, ecc)	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>
13. altri operatori (specificare)	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>

## Parte seconda: STORIA DI VITA DELL'OPERA/SERVIZIO

Ricostruire sia in modo narrativo sia attraverso alcuni dati oggettivi, la storia dell'attività a favore delle bambine, delle adolescenti e delle giovani donne rispondendo alle domande che qui di seguito proponiamo.

Alcune domande sono aperte, chiediamo perciò la cortesia di rispondere con la ricchezza, freschezza, spontaneità e completezza come se si stesse raccontando la propria esperienza ad una/o amica/o.

### 10. Collocazione dell'opera/servizio nel contesto

#### 10.1. *Dove è collocata l'opera?*

1.  in una grande area urbana
  2.  in una media area urbana
  3.  in una piccola area urbana
  4.  in un'area rurale
  5.  altro (specificare) \_\_\_\_\_
- 
- 

#### 10.2. *Descrivere, sulla base della propria esperienza personale, le principali caratteristiche economiche, sociali e culturali dell'ambiente in cui si colloca l'opera/servizio*

#### 10.3. *Descrivere le/i destinatari/e dell'attività*

#### 10.4. *Quali sono i bisogni principali dei/delle destinatari/e a cui si vuole rispondere con l'opera/servizio?*

#### 10.5. *Quali di questi bisogni si riesce a soddisfare maggiormente?*

#### 10.6. *Nella zona in cui è collocata l'opera esistono anche altri servizi per la risposta a questi bisogni?*

1.  sì
2.  no
3.  non so

#### 10.7. *Se sì, di che tipo sono questi servizi?*

1.  pubblici
2.  privati
3.  pubblici e privati



10.8. *Nello svolgimento dell'opera/servizio ci sono dei rapporti con altri servizi che operano nello stesso settore di intervento?*

1.  sì, solo con servizi pubblici
  2.  sì, solo con servizi privati
  3.  sì, con i servizi pubblici e con quelli privati
  4.  no, nessun rapporto perché non esistono i servizi
  5.  no, nessun rapporto
  6.  altro (specificare) \_\_\_\_\_
- 
- 

10.9. *Nello svolgimento del servizio ci sono rapporti con altre istituzioni e organismi privati?*

1.  parrocchia
2.  diocesi
3.  altre Congregazioni religiose
4.  associazioni di volontariato cattolico
5.  associazioni di volontariato laico
6.  altre Chiese cristiane
7.  altre confessioni religiose non cristiane
8.  partiti politici
9.  sindacati
10.  mondo del lavoro (aziende industriali, artigiane, cooperative...)
11.  ONG
12.  no, nessun rapporto

10.10. *Se "Sì", di che tipo sono questi rapporti? (scrivere nella casella il/i numero/i corrispondente/i nella risposta precedente al tipo di Istituzione pubblica a cui ci si riferisce. Questo naturalmente solo nel caso in cui si è data più di una risposta)*

	Organismo a cui si si riferisce (si può indicare più di uno)		
1. buon vicinato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. collaborazione generica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. collaborazione per progetti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. sostegno economico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. sostegno tecnico e di competenza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. collaborazione a livello di studio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. interscambio di esperienze	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8. altro (specificare)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

---



---

10.11. *Nello svolgimento del servizio ci sono dei rapporti con altre Istituzioni e Organismi pubblici?*

1.  amministrazione (o governo) locale
  2.  amministrazione provinciale (contea, distretto, ecc.)
  3.  governo regionale (o stato)
  4.  governo nazionale (o federale)
  5.  UNESCO e altri organismi internazionali
  6.  OMS
  7.  istituzioni scolastiche
  8.  università
  9.  forze dell'Ordine
  10.  magistratura minorile
  11.  magistratura ordinaria
  12.  no, nessun rapporto
  13.  altro (specificare) \_\_\_\_\_
- 

10.12. *Se "Sì", di che tipo sono questi rapporti? (scrivere nella casella il/i numero/I corrispondente/i nella risposta precedente al tipo di Istituzione pubblica a cui ci si riferisce. Questo, naturalmente, solo nel caso in cui sia data più di una risposta)*

	Organismo o Istituzione a cui ci si riferisce		
1. controllo sulla nostra azione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. sostegno generico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. collaborazione per progetti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. affidamento dello svolgimento di compiti specifici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. sostegno economico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. sostegno tecnico e di competenza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. sostegno politico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8. altro (specificare)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

---

10.13. *Qual è l'atteggiamento della popolazione del quartiere nei confronti delle bambine, delle adolescenti e delle giovani donne a cui si rivolge il servizio?*

## 11. La storia dell'opera/servizio

- 11.1. *Raccontare come è nata l'opera/servizio a favore delle bambine, delle adolescenti e delle giovani donne*
- 11.2. *Raccontare chi o che cosa ha favorito la nascita dell'opera/servizio e chi o che cosa eventualmente l'ha ostacolata*
- 11.3. *Rispetto agli inizi dell'opera, c'è stato un cammino di crescita oppure di regressione? perché?*
- 11.4. *Siete in grado di raccontare alcuni eventi particolarmente significativi che hanno segnato una svolta nell'opera/servizio?*

## 12. Il modello educativo

- 12.1. *Quali sono i principi e i modelli educativi che stanno alla base dell'opera/servizio?*
- 12.2. *Esiste un progetto educativo che guida l'opera/servizio?*
  - sì, ed è applicato fedelmente
  - sì, ma è applicato solo parzialmente
  - sì, ma non è applicato per niente
  - no, non esiste
  - altro (specificare)
- 12.3. *Se sì, descrivere gli obiettivi che il progetto vuole raggiungere*
- 12.4. *Quali sono le tappe previste nell'itinerario educativo dell'opera/servizio?*
- 12.5. *Quali sono le risorse di cui dispone l'opera/servizio?*
  1. mezzi economici
  2. strumenti e attrezzature
  3. locali e strutture
  4. altre risorse
- 12.6. *Si attua sistematicamente una valutazione o verifica dell'opera/servizio?*
  1.  sì
  2.  no
- 12.7. *Se sì, con quale periodicità?*
  1.  settimanale
  2.  quindicinale
  3.  mensile
  4.  bimestrale
  5.  trimestrale

6.  semestrale

7.  annuale

8.  altro (specificare) \_\_\_\_\_

---

12.8. *Se esistono procedure di valutazione indicare se (una sola risposta):*

1.  la valutazione è fatta con la collaborazione di tutti gli operatori impegnati nell'opera/servizio

2.  la valutazione è fatta da persone coinvolte nel progetto, ma non impegnate come operatori

3.  la valutazione è fatta da persone competenti esterne al progetto

4.  altro (specificare) \_\_\_\_\_

---

12.9. *Se esistono procedure di valutazione quali aspetti vengono presi in considerazione?*

### **13. Il Carisma educativo e la formazione salesiana del personale**

13.1. *Quali sono i principi del Carisma Salesiano che orientano l'opera/servizio a favore delle bambine, delle adolescenti e delle giovani donne?*

13.2. *Come viene formato il personale laico dal punto di vista del Carisma Salesiano?*

13.3. *Quali sono gli aspetti che vengono maggiormente curati nella relazione educativa?*

13.4. *Secondo la vostra esperienza, quali sono le maggiori fatiche e difficoltà delle/degli educatrici/educatori nel vivere il Sistema Preventivo come metodo e come spiritualità? (se lo si ritiene opportuno, rispondere in modo distinto per le FMA e per il personale laico)*

13.5. *Con quali iniziative o mezzi viene aggiornato il personale (FMA e laiche/laici) riguardo al Sistema Preventivo?*

13.6. *Avete dei progetti di aggiornamento riguardo al Sistema Preventivo che si desidera realizzare?*

### **14. La formazione professionale degli operatori dell'opera/servizio**

14.1. *Sono previste delle attività di formazione professionale rivolte a chi lavora nell'opera/servizio a favore delle bambine, delle adolescenti e delle giovani donne?*

1.  sì

2.  no

14.2. *Se sì, indicare da chi è svolta l'attività di formazione*

1.  dai responsabili dell'opera
  2.  da formatori esterni al progetto ma appartenenti alla Congregazione Salesiana
  3.  da formatori o enti privati esterni al progetto
  4.  da istituzioni universitarie
  5.  da istituzioni pubbliche operanti nel settore
  6.  altro (specificare) \_\_\_\_\_
- 

14.3. *Quali sono gli ambiti che vengono privilegiati nelle attività di formazione?*

1.  personale/esistenziale
  2.  educativo
  3.  relazionale
  4.  religioso/spirituale
  5.  tecnico/professionale
  6.  altro (specificare) \_\_\_\_\_
- 

14.4. *Tra gli ambiti indicati a quali viene data la massima priorità? (indicare il numero corrispondente) N° \_\_\_\_\_*

### 15. L'opera/servizio nel progetto ispettoriale

15.1. *L'attività a favore delle bambine, delle adolescenti e delle giovani donne è parte integrante del progetto ispettoriale?*

1.  sì
2.  no

15.2. *Se no, perché?*

15.3. *Se sì, qual è l'atteggiamento prevalente della maggioranza delle suore nei confronti del servizio svolto?*

1.  interesse generico
  2.  collaborazione attiva
  3.  indifferenza
  4.  ostilità
  5.  altro (specificare) \_\_\_\_\_
-

15.4. *Se la/le fondatrice/i o coloro che attualmente conducono l'opera/servizio a favore delle bambine, delle adolescenti e delle giovani donne abbandonassero questa attività che cosa capiterebbe?*

1.  l'opera cesserebbe subito
  2.  l'opera cesserebbe in breve tempo
  3.  l'opera proseguirebbe con qualche problema
  4.  l'opera proseguirebbe come adesso, dopo un periodo di assestamento
  5.  l'opera proseguirebbe come adesso
  6.  altro (specificare) \_\_\_\_\_
- 

## 16. Il futuro dell'opera/servizio

16.1. *Quali sono i progetti e "i sogni" di futuro che si perseguono?*

16.2. *Pensate che questi "sogni" o progetti si realizzeranno?*

1.  sì, nel breve periodo
2.  sì, nel medio periodo
3.  sì, nel lungo periodo
4.  non si realizzeranno ma è necessario averli
5.  non so

16.3. *Se sì che cosa occorre perché questi "sogni" diventino realtà?*

## **INFORMAZIONE GENERALE SUL VIDES INTERNAZIONALE**

**VIDES: Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo**

*Sede operativa centrale:* Via Gregorio VII, 133 - 00165 Roma - Italia

*Sede operativa legale:* Bruxelles - Belgio

### **Costituzione e Regime Giuridico:**

- È promosso dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice o Salesiane di Don Bosco
- È riconosciuto come *Associazione Internazionale senza scopo di lucro con n. 16990/91* dalla Legge belga il 24 ottobre 1991.
- Viene *riconosciuto* in diversi paesi europei e non europei dove si diffonde rapidamente.

### **Attualmente è presente nei seguenti Paesi:**

*Europa:* Portogallo - Francia - Regno Unito - Irlanda - Austria - Germania - Belgio (fiammingo e francofono) - Italia - Ungheria - Polonia

*Asia:* Giappone - Filippine - Vietnam - India (Madras)

*America:* Brasile - Messico - Stati Uniti (Texas)

Sta iniziando: *in Medio Oriente - Thailandia - Brasile (São Paulo) - Repubblica Ceca*

### **Attività:**

*Volontariato giovanile* (nel proprio territorio, fuori del proprio territorio per tempi brevi e lunghi),

*Campi di formazione al volontariato.*

*Scambi interculturali.*

*Servizio Volontario Europeo.*

*Progetti di sviluppo per donne, giovani e bambini che vivono il disagio.*

*Educazione allo sviluppo.*

*Organizzazione:*

- *Assemblea* annuale (con la presenza da uno a tre rappresentanti di ogni VIDES Nazionale)
- *Consiglio Direttivo* (quindici membri)
- *Consiglio di Presidenza* (Presidente, Direttore Generale, due Consiglieri di cui uno con la funzione di Segretario, Tesoriere)
- *Commissione della Formazione* (coordinato dalla Delegata Internazionale)
- *Commissione Progetti*
- *Ufficio rappresentanza*
- *Ufficio comunicazione*

**Riconoscimenti**

Il VIDES è membro di:

- EAPN (*European Anti-Poverty Network*),
- *Forum Permanent de la Société Civile*,
- CCIVS/UNESCO (*Co-ordinating Committee for International Voluntary Service*),
- FAIB (*Fédération des Associations Internationales de droit belge*).



## PRONTUARIO VIDES INTERNAZIONALE

### 1. Come fare per iniziare un gruppo VIDES

*Criteri generali:* è importante partire sempre dall'esperienza propria o altrui;

- aver ricevuto dall'Ispettrice l'incarico di Delegata VIDES<sup>1</sup> o da un referente VIDES locale, nazionale o internazionale;
- è *indispensabile* conoscere lo spirito e la metodologia del VIDES;
- è *necessario* tener presente la richiesta e la sensibilità dei giovani, la situazione del proprio paese e/o la realtà della propria ispezione ed in particolare del proprio territorio di appartenenza.

*Quando si inizia:*

- prendere contatto con le case dell'ispezione che hanno gruppi di giovani che già fanno volontariato o desiderano fare volontariato e con giovani che fanno parte di realtà associative o desiderano fare volontariato;
- stabilire un contatto e poi un incontro con le FMA e con quanti già lavorano con giovani volontari e con responsabili di strutture associative presenti sul territorio;
- preparare con loro un *Campo di formazione al volontariato*<sup>2</sup> in un luogo del proprio Paese che ne abbia particolarmente bisogno, invitando i giovani più sensibili;
- realizzare un *Campo di formazione al volontariato*;

<sup>1</sup> Nel caso di una realtà dell'Istituto delle FMA.

<sup>2</sup> Vedi Campo di formazione al volontariato.

- partecipare, quando c'è la possibilità, ad un Campo internazionale;
- accordarsi con chi ha partecipato al Campo sul come dare continuità all'esperienza realizzata;
- avere punti di riferimento (persone, comunità..) nel Paese/ispettoria verso cui orientare i giovani che fanno richieste di prestare un servizio volontario;
- essere disponibili ad avere tempo per accogliere ed accompagnare i volontari.

*Per aiutare il cammino di "gruppo" è importante puntare su un interesse, per esempio: un'attività che è risposta ad un bisogno sul territorio (sostegno, recupero, presenza in una casa famiglia, un progetto di raccolta fondi come aiuto ad una missione; la preparazione di un campo di volontariato estivo; la preparazione di quelli che partiranno per il volontariato internazionale; le adozioni e la solidarietà a distanza; attività di "commercio equo e solidale"; l'organizzazione della "banca del tempo"; cercare risposte al problema dell'immigrazione).*

*È fondamentale: coinvolgere i giovani e stare con loro per orientare le scelte, senza separare l'azione dalla formazione (teoria e prassi); aiutare a riflettere durante le esperienze (e non solo dopo); fissare dei momenti per condividere le attività e favorire la coesione del gruppo; far conoscere alle comunità delle FMA e ad altri gruppi il cammino che si sta facendo con i giovani e le possibilità innovative che ci sono nella proposta VIDES; creare una "rete" con le altre "delegate" dell'ispettoria per un confronto e una messa in comune dei risultati; far sperimentare ai giovani l'appartenenza ad una grande "rete" che opera con lo stesso stile in varie parti del mondo.*

## **2. Come fare per farsi riconoscere nel proprio Paese**

*Farsi riconoscere nel proprio Paese significa:*

- avere l'identità come gruppo/associazione che agisce, in modo gratuito, a favore di chi ha bisogno, senza scopo lucrativo (associazione no-profit);
- poter presentare come progetto le attività del gruppo di volontariato;
- collegarsi con le altre realtà associative che hanno lo stesso scopo.

Ciò richiede:

- informarsi sulla *legge* del proprio Paese per tutto quello che riguarda il riconoscimento delle attività di promozione umana;
- preparare lo *Statuto*<sup>3</sup> e/o tutto quello che è richiesto dal proprio Paese;
- preparare una *relazione delle attività svolte* e la documentazione richiesta dal proprio Paese per *costituirsi* come “associazione no-profit”;
- avere una *documentazione* del riconoscimento di “associazione internazionale” e dei riconoscimenti dati ad altri gruppi nazionali VIDES;
- *chiedere* il riconoscimento<sup>4</sup> all’Organismo competente come associazione di volontariato che agisce a livello nazionale, e/o regionale, e/o territoriale a favore di....., oppure come associazione di volontariato che prepara progetti di cooperazione allo sviluppo e invia volontari a livello internazionale....., oppure come associazione di volontariato che .....

Procedendo in questo modo si hanno i seguenti *vantaggi*:

- si sta agendo giustamente davanti ai giovani e alla legge;
- il riconoscimento come gruppo no-profit dà la possibilità di *fund-raising*;
- è più facile entrare in un *network*;
- c’è la possibilità di azione e di progetti riconosciuti per una eventuale forma di sovvenzione;
- si possono presentare progetti, come “rete VIDES” nazionale e internazionale, sia all’Unione Europea sia ai rispettivi Governi;
- si può richiedere di utilizzare strutture pubbliche;
- c’è un riconoscimento sul territorio.

*Sembra opportuno* valutare i vantaggi e gli obblighi di ogni riconoscimento e avere la disponibilità di persone competenti ed in grado di seguire le pratiche burocratiche.

<sup>3</sup> Lo Statuto deve essere elaborato in linea con lo Statuto VIDES Internazionale. Lo Statuto deve essere riconosciuto a livello Nazionale (per i VIDES locali) o Internazionale (per i VIDES Nazionali).

<sup>4</sup> Il tipo di riconoscimento dipende dalle leggi del proprio Paese e dalle possibilità di ogni gruppo.

### **3. Come fare per formare i volontari ad un volontariato sociale nel proprio territorio**

#### *Chiarificazione dei termini*

**Volontariato sociale:** le attività di volontariato di tipo educativo e di promozione umana che si prestano in modo gratuito nel proprio Paese (territorio, quartiere...); è questa una tappa per quanti si preparano per il Volontariato Internazionale.

*Attività* (per il VIDES sono di tipo *educativo*):

- nei confronti di *bambini, ragazzi, giovani, donne* che vivono particolari difficoltà, di *persone che vengono da altri Paesi* e hanno difficoltà di inserimento sul territorio (per la lingua, per la non conoscenza di certe regole di convivenza, usi e costumi...);
- nei confronti di chi fa volontariato (giovani, adulti...) e scopre attraverso il servizio le proprie possibilità e le capacità che possiede.

*Durata:* almeno un anno.<sup>5</sup>

*Formazione:* è *teorico-pratica* perché avviene attraverso la realizzazione di attività concrete, la preparazione su contenuti relativi allo svolgimento dell'attività volontaria favorendo la conoscenza di sé e delle proprie possibilità (orientamento personale).

*Contenuti* che aiutano a chiarire:

#### *l'identità*

- chi è il volontario VIDES
- che cosa lo caratterizza
- quali sono le motivazioni.

#### *l'azione*

- ciò che rende un'azione educativa
- la competenza di ciò che si fa
- la capacità di saper progettare e valutare.

#### *il modo*

- come si lavora in gruppo
- come si collabora e si interviene con gli enti pubblici

<sup>5</sup> La durata del volontariato sociale è legata al tipo di servizio richiesto.

- come ci si mette in 'rete' con altri
- come si educa con il metodo Preventivo di Don Bosco.

*il luogo*

- conoscenza dell'aspetto geografico, sociale, economico...
- conoscenza dei bisogni della gente (bambini, giovani, donne...)
- conoscenza delle risorse presenti sul territorio (strutture, persone...).

*il partenariato*

- il gruppo/altri gruppi...
- la Comunità delle FMA.

#### **4. Come fare per formare ad un volontariato internazionale**

*Chiarificazione dei termini*

**Volontariato Internazionale:** un servizio che il/la volontario/a svolge in Africa/Asia/America/ Europa:

- *breve:* possibilità di svolgere un servizio volontario in una missione per breve tempo (da uno a sei mesi);
- *lungo:* possibilità di svolgere un servizio volontario in una missione da 7 mesi a due/tre anni.

##### *4.1. Volontariato internazionale a breve scadenza*

*Obiettivi:*

- *formativi* per chi realizza l'esperienza: contatto con una cultura diversa dalla propria, prova delle proprie capacità e competenze, conoscenza del progetto di una missione;
- *aiuto per la comunità* che accoglie in quanto i giovani portano la loro competenza; spesso fanno proprio il progetto della missione e se ne fanno carico una volta tornati nel proprio Paese, contagiano i giovani del posto.

*Condizioni formative:*

- *la formazione* (si tratta degli stessi contenuti della formazione per il

volontariato internazionale a lunga scadenza);

- *l'esperienza previa* di volontariato sociale nel proprio territorio;
- *la preparazione* e partenza come gruppo;<sup>6</sup>
- *l'accompagnamento* di una persona adulta che si renda responsabile prima, durante e dopo;
- *la conoscenza del progetto* in cui ci si inserisce.

*Come avviene:*

*Da parte del VIDES a livello di sede operativa centrale:*

- si prende contatto con i paesi dell'Africa, Asia, America, Europa rivolgendosi direttamente alle responsabili dei Paesi (ispettrici) per conoscere quali strutture ospiteranno i gruppi di volontari;
- si fanno conoscere queste possibilità ai VIDES nazionali;
- si assume la responsabilità nei confronti delle ispezioni della/e persona/e che si inviano;
- si collabora con i gruppi nazionali nella formazione dei volontari.

*Da parte del VIDES a livello nazionale e locale:*

- si accolgono le richieste dei giovani che desiderano fare l'esperienza;
- si organizzano incontri a livello nazionale e locale per la preparazione dei volontari.

*Che cosa è richiesto al volontario:*

- l'adesione all'Associazione; la preparazione in una attività utile per il progetto;
- la partecipazione ad un campo di volontariato che prepari alla dimensione educativa e interculturale;
- un cammino formativo (vedi Formazione);
- il pagamento del biglietto di andata - ritorno e dell'assicurazione;
- i passi necessari per quanto riguarda l'aspetto sanitario richiesto;
- la raccolta di un fondo di aiuto al progetto della missione;
- la firma del Contratto tra VIDES e Volontario;
- lo sforzo di prepararsi a comunicare con la gente del posto.

<sup>6</sup> Quando si tratta di un "gruppo". In alcuni casi si può trattare anche di due persone.

#### 4.2. *Volontariato Internazionale a lunga scadenza*

##### *Obiettivi:*

- cooperazione in un progetto che l'Associazione ha sul posto;
- collaborazione in un progetto realizzato dalla Comunità del posto.

##### *Condizioni per il volontario:*

- partecipazione alla proposta formativa del VIDES locale;
- contratto con l'Associazione (nel primo caso);
- responsabilità verso l'Associazione che invia;
- inserimento, per una collaborazione, in una Comunità delle FMA;
- conoscenza del progetto del posto e del ruolo che deve assumere;
- competenza per assumere un ruolo preciso nel progetto.

##### *Responsabilità della Comunità che accoglie:*

- informare sul progetto la Delegata Internazionale;
- dare un ruolo preciso al volontario all'interno del progetto, comunicandolo in anticipo;
  - facilitare l'inserimento nel territorio e nella cultura del posto;
  - mantenere la comunicazione con la Delegata Internazionale e la Delegata responsabile del volontario;
  - far sentire al volontario che è membro di una comunità;
  - compilare in dialogo con la sede operativa centrale una serie di regole che riconoscono, nella convivenza, l'autonomia della comunità e l'autonomia del volontario;
  - assicurare una persona come punto di riferimento;
  - sostenere le spese del volontario che riguardano le attività per il progetto;
  - inviare una relazione intermedia e una finale condivisa con il volontario al VIDES internazionale e locale.<sup>7</sup>

##### *Responsabilità dell'Associazione, come sede operativa centrale globale, del progetto:*

- contattare e conoscere le comunità che desiderano l'azione dei volontari;
- conoscere e far conoscere i progetti locali;

<sup>7</sup> Per "Associazione locale" s'intende la sede centrale esistente nel paese.

- assicurare la formazione prima della partenza *attraverso* le sedi locali, un Campo internazionale e/o locale di formazione al volontariato;
- mantenere i contatti con l'Associazione locale per seguire l'evolversi dell'esperienza;
- compilare in dialogo con la sede operativa centrale una serie di regole che riconoscono, nella convivenza, l'autonomia della comunità e l'autonomia del volontario;
- realizzare ogni due anni un incontro per i volontari rientrati dai diversi Paesi.

*Responsabilità dell'Associazione globale del volontario:*

- *come sede operativa locale in particolare:*
  - *prima della partenza:* informazione e formazione (vedi Formazione);
  - *durante:* accompagnamento, sostegno (anche economico attraverso il gruppo);
  - *dopo:* aiuto nel re-inserimento.

## 5. Preparazione

*Prima della partenza da parte dell'Associazione locale:*

*Rapporti con la Delegata Internazionale* che si impegna a: conoscere le possibilità di servizio volontario internazionale e il luogo in cui andrà il volontario/a; presentare la scheda relativa al/la volontario/a che partirà.

*Rapporti con la Comunità locale* che si impegna a: presentare il volontario; informare delle modalità e tempi del suo arrivo.

*Rapporti con il Volontario* che si impegna a: dare *informazioni* relative a ciò che ci si attende da lui/lei; ciò che ha il diritto d'aspettarsi da parte della comunità; le caratteristiche di una comunità salesiana; *i rischi* relativi alla salute; *le difficoltà* del reinserimento; *la natura* e le proposte del VIDES, *le regole* stabilite prima di partire (esempio: weekend di formazione, un campo, un'intervista col consiglio, comunicazione per almeno 6 mesi con le suore del luogo); *far conoscere* luogo, cultura, religione, realtà della comunità locale e ruolo del volontario/a sul posto, lavoro che svolgerà; *chiarire* l'aspetto economico (spese del volontario, contributo dell'Associazione locale, sostegno del gruppo e della comu-



nità che accoglie); *preparare*, in vista di un accordo scritto, un contratto con la comunità, il volontario/a, e la Delegata VIDES specificando il ruolo del volontario/a (dal punto di vista religioso, comunitario, del lavoro); *orientare* sui contenuti della *formazione* (conoscenze – atteggiamenti – abilità); *sensibilizzare* la comunità locale perché il volontario si senta “mandato”; *richiedere* informazioni personali quanto a: motivazioni, aspetto “sanitario” (*medical information*); esperienze con giovani, titolo di studio, persone che possano garantire per lui/lei.

#### *Durante il volontariato:*

- far sentire al volontario che è seguito scrivendo e facendo scrivere dal gruppo di appartenenza;
- mantenere un rapporto con la persona della comunità che è punto di riferimento per il volontario;
- richiedere al volontario, alla persona di riferimento della comunità locale un rendiconto e una valutazione trimestrale;
- informare la Delegata internazionale in caso di una grave difficoltà.

#### *Al rientro in Patria*

- aiutare il volontario per un reinserimento; valutare insieme l'esperienza in base ad una scheda predisposta;
- valutare la continuità o meno del progetto realizzato e in quale modo ha contribuito al miglioramento della situazione locale;
- chiedere di comunicare la propria esperienza;
- aiutarlo nell'impegno delle adozioni e della solidarietà a distanza, dei progetti;
- richiedere la sua collaborazione per la preparazione dei volontari partenti;
- “*de-briefing*” (accompagnamento forte) per almeno un anno;
- offrire opportunità per condividere con la comunità, il gruppo VIDES, la Chiesa locale.

## **6. Come realizzare un Campo di formazione al volontariato**

### *Chiarificazione dei termini*

**Campo di formazione al volontariato:** è *in generale* una delle modalità VIDES per assicurare la formazione e per iniziare il VIDES nel pro-

prio Paese, ed *in particolare* un tirocinio “guidato” al volontariato, un’esperienza diretta da parte del volontario di “saper fare” volontariato in un paese diverso dal proprio, una tappa privilegiata di preparazione al volontariato sociale e internazionale.

*Condizioni organizzative:*

- scelta del luogo in situazioni di marginalità o di rischio per molti giovani che vivono sul posto;
- permanenza in un ambiente messo a disposizione dall’autorità del posto;
- durata di almeno 10 giorni.

*Condizioni strutturali:*

- possibilità di attività significative per la gente;
- spazio per la formazione;
- autogestione degli aspetti organizzativi.

*Condizioni educative:*

- obiettivi per la popolazione (bambini - giovani - adulti - anziani) e i volontari;
- formazione come trasmissione di contenuti, come conoscenza/scambio delle identità culturali dei volontari e come apprendimento di competenze nelle tecniche di animazione e di abilità manuali.
- attività di animazione, in gruppo, per bambini - giovani - adulti - anziani in preparazione di una grande festa finale;
- organizzazione dell’orario alternando momenti di riflessione, di servizio, di formazione, di attività di convivenza con i giovani e la gente del paese; i volontari, in gruppo, passano attraverso tutti i servizi; tutti sperimentano, come gruppo, il ruolo di moderatori.

*È essenziale che ci siano:*

- *Responsabili* (FMA, laici...) capaci di dare i contenuti della formazione, di saper stare in mezzo ai giovani, di aiutare ogni volontario alla fine del campo per una autovalutazione, di inviare una valutazione a chi è responsabile del volontario, di programmare e verificare, di vivere il metodo preventivo di don Bosco come stile di vita e modalità di intervento, di lavorare in gruppo, di coinvolgere i giovani del posto.

*Risultati del campo di formazione al volontariato:*

- per il *territorio*: trasmettere “speranza” riguardo la propria comunità e i loro giovani; rendere capace gradualmente la comunità di identificare e rispondere alle necessità dei loro giovani;
- per i *volontari*: scoperta di essere capaci di svolgere un servizio volontario; desiderio di impegnarsi nel proprio territorio o a livello internazionale;
- per i *giovani del posto*: desiderio di continuare le attività fatte dai volontari; bisogno di essere aiutati a sapersi organizzare come gruppo.

## Allegato 4

# INFORMACIÓN GENERAL DE MADRESELVA

*Madreselva* es una organización no gubernamental para el desarrollo nacida en la Escuela Universitaria Don Bosco de Madrid, 15-06-1984.

Actualmente es de utilidad pública y tiene unos 3000 miembros con 7 delegaciones en España y 4 en países en vías de desarrollo.

## Quienes somos

### *Socios numerarios*

Jóvenes menores de 30 años, con voz y voto en las Asambleas Generales y con posibilidad de ser elegidos con cargos directivos.

### *Socios honorarios*

Adultos colaboradores con voz y sin voto en las Asambleas Generales y sin poder ser elegidos para cargos directivos. Los socios Numerarios pueden adquirir la condición de Honorarios al llegar a la edad de 30 años.

### *Socios infantiles*

Menores de 14 años.

### *Simpatizantes*

Profesionales y colaboradores que nos aportan ayuda técnica y financiera.

## **Tres características que nos definen**

Nace y se mueve principalmente en el ámbito universitario.

Actúa con el estilo propio del Carisma Salesiano.

Avanza con una filosofía de la vida basada en el Humanismo-Cristiano.

Estatutos aprobados con fecha 15 de Junio de 1984 por el Ministerio del Interior, NQ AJ3-1211.

Estatutos revisados y aprobados con ámbito internacional el 17 de Enero de 1990.

## **Qué pretendemos**

Colaborar en programas a corto y medio plazo en España y en países en vías de desarrollo.

Seleccionar, formar e integrar voluntarios en dichos programas.

Fomentar una cultura de solidaridad.

Educar en el respeto a los derechos humanos.

Sensibilizar ante la marginación.

Dar cauce a las inquietudes de ámbito social y cultural.

## **Cómo trabajamos**

Formando voluntarios.

Incorporando a nuestros voluntarios en programas en funcionamiento.

Desarrollando programas propios.

Apadrinando niños.

El apadrinamiento de un niño incluye por sólo 100 pesetas al día, su alojamiento, su educación y cariño. Se envía la foto y la ficha del niño y, a través de nuestra Asociación, se mantiene correspondencia con él. La aportación se hace llegar a los responsables de los proyectos de apadrinamiento en el país elegido, para que el niño tenga cubiertas sus necesidades.

## **Cómo nos formamos**

*Madreselva* ofrece toda la formación que está en sus manos para que el voluntario viva y desarrolle los valores siguientes.

- la dignidad de la persona
- el derecho a la vida
- la libertad religiosa
- la defensa de la familia
- la solidaridad humana
- la participación responsable en la política
- la igualdad de las personas
- el derecho a la educación y la cultura.

Esta formación se consigue mediante cursos, seminarios, conferencias y reuniones mensuales de trabajo.

## **Proyectos**

*Madreselva*, desde 1984 realiza proyectos en América, África y Asia.

Se cofinancian con:

- Fondos privados.
- Fondos de Administración Pública Española.
- Fondos Europeos.

El contenido es:

- Promoción social de marginados.
- Educación e integración de niños de la calle.
- Promoción de la mujer.
- Educación y sanidad.

El voluntario joven apoya con su presencia y aportación profesional y humana su continuidad por la Congregación Salesiana (Hijas de María Auxiliadora y Salesianos de D. Bosco).

## **Campos de trabajo de *Madreselva***

*Madreselva* ONGD ofrece campos de trabajo a desarrollar durante el verano. Pueden ser de ámbito nacional e internacional. En ellos el vo-

luntario/a aprende a insertarse en otro ambiente distinto y a colaborar poniendo todas sus fuerzas a favor de la zona.

La labor a realizar es muy distinta, si bien especialmente relevantes son las tareas de promoción y educación.

Trabajamos en la animación de niños y jóvenes de zona rural, con niños de la calle, formación de maestros, minorías culturales, niños de ambientes más desfavorecidos, en colaboración con otras asociaciones que se dedican a niños con deficiencias o minusvalías... y cualquier otra tarea que pueda potenciar los recursos personales y del entorno de alguna zona o grupo.

Durante este tiempo el/la voluntario/a trabaja en equipo, tanto en la programación como en la realización y evaluación del programa y tiene como objetivo prioritario insertarse allí donde va a colaborar.

Esta experiencia es única no sólo por el atractivo que tiene debido a toda la riqueza que aporta, sino que ayuda a sacar lo mejor de sí mismo. El/la joven voluntario/a no sólo dedica un determinado momento a la semana para los demás, sino que toda su jornada en este período intensivo se convierte en un tiempo solidario.

## **FORMACIÓN INTEGRAL DEL JOVEN EN SOLIDARIDAD Y VOLUNTARIADO SOCIAL**

### **Etapas de ejecución del Proyecto Formación 2000**

#### **Proposición**

Este proyecto consiste en elaborar y llevar a cabo procesos de formación activos y creativos con una pedagogía que promueva un cambio de actitudes y comportamientos en los jóvenes, ya sensibilizados en la problemática social, fomentando valores de justicia, paz, equidad, democracia, promoción humana, solidaridad y respeto por el medio ambiente.

Además en estos procesos se ofrecen espacios en los que con libertad y autenticidad algunos jóvenes puedan discernir, profundizar y celebrar su Fe. Esta formación estará articulada en lo lógico de la formación de la conciencia crítica: momento de la sensibilización, momento de la conscientización y momento del compromiso.

Este proyecto se realizará en un primer momento mediante un diagnóstico de la necesidades formativas que tienen los voluntarios a través de encuestas, sondeos, diálogos constantes con los jóvenes en donde expresen sus inquietudes; en un segundo momento se llevará a cabo la revisión del plan de formación existente y los ajustes correspondientes con base en las necesidades detectadas en el diagnóstico, para esto nos apoyaremos en profesionales de las diversas áreas de la formación (psicólogos, economistas, sociólogos, antropólogos, misioneros); en el conocimiento de otros planes de formación en otras ONG, en las experiencias de otros planes voluntarios que han desarrollado su valor en campos de trabajo nacionales y extranjeros; en un tercer momento se desarrollarán todas las actividades formativas con los contenidos, los tiem-



pos y los lugares correspondientes. Para esto nos apoyaremos en temas monográficos y en la participación, siempre que sea posible, de los destinatarios de la acción para el desarrollo de algunos temas de formación.

Y finalmente en un cuarto momento, se realizará el seguimiento de la puesta en práctica de la formación recibida. Utilizaremos fichas de seguimiento, informes periódicos, sistematización de experiencias realizadas, el refuerzo sobre algunos temas específicos de acuerdo a las necesidades que ellos van encontrando en su acción.

Con este proyecto pretendemos la concientización del joven respecto a la realidad social, ayudarle a que conozca culturas y realidades diferentes a las suyas para que se inserte e inculturice en ellas con una actitud de comprensión y de respeto y que aprenda a trabajar en equipo en acciones transformadoras del entorno en el que va a vivir su voluntariado.

## **Justificación**

En los últimos años, debido al desarrollo del sistema neoliberal globalizante y el aumento por ello de la brecha ricos-pobres, en un sector de la sociedad se ha comenzado a sensibilizar en el campo de la ayuda social.

Las O.N.G. como expresión de la solidaridad en la sociedad tienen el deber de desempeñar actuaciones dirigidas a la erradicación de situaciones de marginación, formando en este compromiso a los jóvenes que ya están sensibilizados con estas problemáticas y orientar así sus acciones a tareas concretas y continuadas que lleven a la transformación de la realidad.

### *Primera Etapa:*

## **DIAGNÓSTICO DE LAS NECESIDADES FORMATIVAS**

### *Hechos:*

- Encuestas y diálogos sobre inquietudes de formación
- Espacios para compartir y celebrar la fe
- Informe de las necesidades formativas

### *Punto de partida:*

- El joven busca formación sobre voluntariado social
- La ONGD reconoce la importancia de la formación

*Punto de llegada:*

- Los jóvenes aceptan entrar en el proceso formativo
- y se produce un crecimiento en la fe

*Puente intermedio:*

- Celebración litúrgica juvenil en la que se reflexiona el informe de sus necesidades formativas
- Fiesta de integración

*Segunda etapa:*

## REVISAR Y AJUSTAR EL PLAN DE FORMACIÓN EXISTENTE

*Definición:*

Esta etapa consiste en hacer en el plan los ajustes conforme a las necesidades detectadas en el diagnóstico. Contamos con el apoyo de profesionales, con el conocimiento de planes de otras ONGD y el aporte de voluntarios con experiencia en campos nacionales e internacionales.

*Hechos:*

- Integración del equipo de formación
- Aportación por parte de los profesionales
- Los voluntarios aportan experiencia desde la misión salesiana
- Ajuste de modo creativo del propio plan de formación de *Madreselva*.

*Punto de partida:*

- Los jóvenes se comprometen con el plan de formación
- Los responsables de los proyectos en los PVD ( misioneros y misioneras) desconocen en gran medida el voluntariado juvenil y las ONGD
- *Madreselva* acepta renovar los planes y valora todas las áreas formativas, religiosas, humanas y profesionales.

*Punto de llegada:*

- Mayor conciencia del joven de formarse y ponerse al servicio del necesitado como voluntario.

*Puente intermedio:*

- Convivencia de todas las delegaciones de *Madreselva* en España, promoviendo la reflexión y oración, presentando el nuevo plan de formación para que todos lo asuman como propio.
- Fiesta de integración, almuerzo típico de cada región.

*Tercera etapa*

DESARROLLO DE LAS ACTIVIDADES FORMATIVAS

*Definición:*

Consiste en desarrollar las actividades en cuanto a contenidos, tiempo y lugar correspondiente, mediante la realización de talleres, seminarios, cursos, etc. sobre las diferentes realidades socioculturales.

*Hechos:*

- Talleres, trabajos de grupos que conectan a los voluntarios con la realidad.
- Conocimiento de realidades por parte de los voluntarios, diferentes a las suyas.

*Punto de partida:*

- Jóvenes comprometidos con los más necesitados
- Valoración de los campos de trabajo como formación.

*Punto de llegada:*

- Conciencia de la necesidad de inculturación
- Necesidad del trabajo en equipo si se quieren realizar acciones transformadoras de la realidad.

*Puente intermedio:*

- Retiro con reflexión y oración con los jóvenes de la tercera etapa, que les lleve a decidir *ser voluntarios de Madreselva*.
- Fiesta en cada delegación de la ONGD.

### *Cuarta etapa*

## SEGUIMIENTO DEL PLAN DE FORMACIÓN

### *Definición:*

Esta etapa consiste en el seguimiento de la puesta en práctica de la formación recibida, apoyándose en fichas de seguimiento, informes periódicos y sistematización de experiencias realizadas por jóvenes que han seguido este plan de formación.

### *Hechos:*

- Fichas de seguimiento e informes periódicos
- Experiencias realizadas por los voluntarios
- Temas específicos de acuerdo con las nuevas necesidades detectadas.
- Jóvenes voluntarios que han seguido de manera continuada todos los momentos del proceso.

### *Punto de partida:*

- Mayor número de jóvenes comprometidos
- Mayor conocimiento de lo que significa solidaridad y voluntariado.

### *Punto de llegada:*

- Concientización sobre el trabajo social de la ONGD
- Mejor capacitación de los jóvenes conforme a la identidad de *Madreselva*.

### *Puente intermedio:*

- Una celebración eucarística con todos los voluntarios para celebrar su compromiso social, donde participen las familias y los amigos.
- Fiesta y/o almuerzo con los voluntarios, sus familiares y amigos y la Directiva de *Madreselva*.

## ELENCO DELLE PARTECIPANTI PER CONTINENTI E PAESI DI PROVENIENZA

### AFRICA

Rep. Democratica  
del Congo-Ex Zaire

Franciska Mwema Kasunka

### AMERICA

Argentina

Catalina Reardón

Brasile

Liliana Maria Lindoso

Brasile

M. Nazaré Gonçalves de Lima

Brasile

Maria do Rosário Leite Cintra

Brasile

Rita Zampirolli

Colombia

Fabiola Ochoa Hoyos

Colombia

María del Pilar Cárdenas

Rep. Dominicana

Aracelis Altagracia Infante

Hàiti

Marie Lourde Bernadette Joseph

### ASIA

Corea

Agata Song

Filippine

Maria Victoria Santa Ana

India

Joanna Lobo

India

Nancy Pereira

India

Mary J. Isabella Alphonse

### EUROPA

Gran Bretagna

Cecily Dunn

Italia

Maria Garraffo

Italia

Maria Pagot

Polonia

Teresa Krzyzewska

Spagna

Ana María Sarabia

Spagna

Maria del Pilar Andrés

Georgina McPake

Consigliera generale per la Pastorale giovanile

Mara Borsi

Ambito Pastorale giovanile

Ruth del Pilar Mora

Ambito Pastorale giovanile

Valerie Jackson

Ambito Pastorale giovanile

María de los Angeles Contreras

Consigliera generale per la Famiglia salesiana

Bernadette Sangma

Ambito Famiglia salesiana

Maria Grazia Caputo

VIDES Internazionale

Enrica Rosanna

Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

## INDICE

FAGIOLO D'ATTILIA Miela, <i>Presentazione</i> .....	5
<i>Prefazione</i> .....	9
<i>Introduzione</i> .....	13
<b>ROSANNA ENRICA, Il lavoro delle comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice a diretto contatto con l'emarginazione. Risultati del questionario</b> .....	19
<i>Premessa</i> .....	19
<i>Dati anagrafici</i> .....	22
<i>Nodi contenutistici</i> .....	24
<i>Conclusione</i> .....	27

Parte Prima  
PER FONDARE IL CAMMINO  
*Relazioni*

<b>MASINI BARBIERI Eleonora, I volti delle povertà delle donne. Immaginiamo un futuro a partire dalle problematiche emergenti e dalle risorse</b> .....	31
<i>Introduzione</i> .....	31
1. <i>La transizione in cui viviamo. Comprendere la preventività educativa</i> .....	32
2. <i>Semi di mutamento in termini di alternative e di umanizzazione</i> .....	38
3. <i>Caratteristiche dell'intervento educativo preventivo</i> .....	39
4. <i>L'apporto femminile ad un'educazione preventiva e in previsione di futuro</i> .....	40
5. <i>Donne e reti di solidarietà</i> .....	42
<i>Allegati</i> .....	43

<b>DI NICOLA Giulia Paola, L'antropologia della reciprocità fondata dell'azione educativa .....</b>	<b>45</b>
<i>Premessa</i> .....	45
1. <i>Femminismo e discernimento</i> .....	45
2. <i>La reciprocità come orizzonte</i> .....	48
3. <i>La negazione della reciprocità: violenza e prostituzione</i> .....	52
3.1. <i>Violenza familiare</i> .....	52
3.2. <i>Il primo passo è la prevenzione</i> .....	54
3.3. <i>Prostituzione</i> .....	54
3.4. <i>Aspetti sociali della prostituzione</i> .....	56
4. <i>Uguali e diversi: educare alla reciprocità</i> .....	57
5. <i>Con voce di donna</i> .....	60
6. <i>Stima di sé</i> .....	62
7. <i>Mutamenti in atto</i> .....	64
8. <i>Sollecitudine per l'altro</i> .....	66
9. <i>Il terzo sociale, istituzionale, spirituale</i> .....	69
<b>MAURIZIO Roberto, L'educazione a partire dalla strada: processi formativi .....</b>	<b>73</b>
<i>Premessa</i> .....	73
1. <i>Il lavoro di strada: una risposta educativa</i> .....	73
2. <i>Le tipologie del lavoro di strada</i> .....	74
3. <i>Il lavoro di strada come pratica educativa-preventiva</i> .....	76
4. <i>La prospettiva comunitaria</i> .....	79
5. <i>Le caratteristiche essenziali del lavoro di strada</i> .....	80
6. <i>Le fasi e i momenti centrali nell'educazione di strada</i> .....	82
7. <i>Il profilo dell'operatore di strada</i> .....	83
8. <i>La formazione degli operatori</i> .....	84
9. <i>Le competenze dell'educatore di strada</i> .....	86
10. <i>Proposte concrete per la formazione</i> .....	88

## Parte Seconda

### LA FECONDITÀ DI UN VISSUTO

#### *Comunicazioni*

<b>OCHOA HOYOS Fabiola, Casa "Mamá Margarita". Un'esperienza di educazione preventiva .....</b>	<b>93</b>
<i>Premessa</i> .....	93
1. <i>Il nuovo campo</i> .....	94
2. <i>La vita nella strada</i> .....	95



3. Una proposta educativa personalizzata .....	97
4. La qualità dell'ambiente .....	98
5. La forza della comunità educativa.....	101
6. Protagonismo e abilità di base .....	103
7. In rete con la famiglia e altre istituzioni .....	105
<b>PEREIRA Nancy, La formazione del personale del progetto FIDES.....</b>	<b>109</b>
1. Il progetto FIDES .....	109
2. La composizione dello staff formativo.....	110
3. Percorsi e aree di formazione .....	111
Conclusione.....	113
<b>LEITE CINTRA Maria do Rosário, La formazione delle operatrici e degli operatori (FMA - laici) nel lavoro con soggetti a disagio .....</b>	<b>115</b>
Premessa.....	115
1. La necessità di operatori-operatrici competenti.....	116
2. La formazione nella logica della ricerca-azione .....	117
3. L'esperienza formativa dell'INDICA .....	118
<b>CONTRERAS María de los Angeles, Prospettive per la promozione della donna .....</b>	<b>121</b>
Introduzione.....	121
1. A favore della dignità della donna e per la difesa della vita.....	122
2. In rete con l'Associazione delle Exallieve/i delle FMA .....	123
3. Cammino di collaborazione con il VIDES e con le ONG dell'Istituto.....	124
4. Prospettive aperte nel cammino di autocomprensione dell'Ambito .....	126
<b>CAPUTO Maria Grazia, La formazione dei volontari nel VIDES.....</b>	<b>129</b>
Premessa.....	129
1. Le logiche degli itinerari formativi .....	131
2. Le attività formative dei gruppi nazionali.....	131
3. Le aree di formazione .....	134
3.1. Volontariato.....	134
3.2. Sviluppo.....	134
3.3. Povertà /Emarginazione.....	135
3.4. Comunità e gruppo .....	135
3.5. Competenze .....	135
3.6. Luogo.....	135

ANDRÉS VELA María del Pilar, <b>Formazione dei giovani volontari: il contributo di Madreselva</b> .....	137
Introduzione.....	137
1. <i>Il Piano di formazione dei volontari giovani</i> .....	138
2. <i>Il Piano di formazione annuale</i> .....	138
3. <i>Elaborazione del Progetto di formazione di leaders</i> .....	140
GIORGIO Rosangiola, <b>Lavorare per progetti: indicazioni e linee dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice</b> .....	141
1. <i>"Essere presenti" per una cultura dello sviluppo</i> .....	141
2. <i>Solidarietà nel magistero della Chiesa</i> .....	142
3. <i>La solidarietà negli Atti del Capitolo Generale XX</i> .....	143
4. <i>Non siamo né i primi né i soli ad affrontare i problemi che si presentano</i> .....	144
5. <i>Lavorare per progetti nel privato sociale</i> .....	144
6. <i>Lo scambio in rete</i> .....	146
Conclusione.....	146

### Parte Terza

#### A CONFRONTO CON L'ESPERIENZA

##### *Laboratori*

LABORATORI.....	151
1. <i>Relazione educativa</i> .....	151
1.1. Griglia di lavoro.....	151
1.2. Stimoli per il confronto.....	153
<i>Interventi di:</i> Franciska Mwema Kasunka (Repubblica Democratica del Congo)	
Maria do Rosário Leite Cintra (Brasile)	
Teresa Krzyzewska (Polonia)	
Agata Song (Corea del Sud)	
Aracelis Altagracia Infante (Repubblica Dominicana)	
Joanna Lobo (India)	
1.3. Sintesi del confronto.....	165
2. <i>Protagonismo</i> .....	169
2.1. Griglia di lavoro.....	169
2.2. Stimoli per il confronto.....	170
<i>Interventi di:</i> Mary J. Isabella Alphonse (India)	
Cecily Dunn (Gran Bretagna)	
Nancy Pereira (India)	

	Catalina Reardón (Argentina)	
	Maria Nazaré Gonçalves de Lima (Brasile)	
	Liliana Maria Lindoso (Brasile)	
2.3.	Sintesi del confronto.....	184
3.	<i>Lavorare in rete</i> .....	187
3.1.	Griglia di lavoro.....	187
3.2.	Stimoli per il confronto .....	189
<i>Interventi di:</i>	Giuseppina Barbanti (Italia)	
	Maria Rita Zampirolli (Brasile)	
	Ana María Sarabia Lavín (Spagna)	
	María del Pilar Cárdenas (Colombia)	
	Maria do Rosário Leite Cintra (Brasile)	
	Maria Victoria Santa Ana (Filippine)	
3.3.	Sintesi del confronto.....	210

#### Parte Quarta GUARDANDO AL FUTURO

<b>Lettera aperta alle educatrici ed agli educatori .....</b>	<b>215</b>
<b>Saluto conclusivo della Madre generale M. Antonia Colombo .....</b>	<b>223</b>

#### ALLEGATI

<b>Allegato 1: Questionario per il rilevamento dei servizi a favore delle bambine, delle adolescenti e delle giovani donne a disagio .....</b>	<b>233</b>
<b>Allegato 2: Informazione generale sul VIDES internazionale .....</b>	<b>243</b>
<b>Allegato 3: Prontuario VIDES internazionale .....</b>	<b>245</b>
<b>Allegato 4: Información general de Madreselva.....</b>	<b>256</b>
<b>Allegato 5: Formación integral del joven en solidaridad y voluntariado social. Etapas de ejecución del Proyecto Formación 2000 .....</b>	<b>260</b>
<b>Elenco delle partecipanti per continenti e paesi di provenienza.....</b>	<b>265</b>

---

## IL PRISMA

---

Volumi disponibili

1. **Marchi M. - Menotti C.**, Il cristianesimo come profezia in Mario Pomilio, p. 180
2. **Canonico M.F.**, L'uomo, misura dell'essere? Lo strutturalismo. La Scuola di Francoforte, p. 190
5. **Marchisa E. - De Vietro F.**, Il "K 2" della ragione. Il problema di Dio. Prospettiva di un filosofo, p. 188
7. **Farina M.**, Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria della Chiesa, p. 470
8. **Manello M.P.** (a cura), Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, p. 338
10. **Cavaglià P.**, Educazione e cultura per la donna. La scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923), p. 416 + 23 tav. f.t. in b.n.
11. **Posada M.E.**, Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria D. Mazzarello, p. 144
12. **Farina M. - Mazzarello M.L.** (a cura), Gesù è il Signore. La specificità di Gesù Cristo in un tempo di pluralismo religioso, p. 244
13. **Tonello E.**, L'immagine della giovane donna nella rivista «Primavera», p. 262
14. **Rosanna E. - Chiaia M.** (a cura), Le donne per una cultura della vita. Rilettura della *Mulieris dignitatem* a cinque anni dalla sua pubblicazione, p. 224
15. **Dosio M. - Meneghetti A.** (a cura), Celebriamo il Signore. Per un'educazione al celebrare cristiano in un tempo di pluralismo rituale, p. 210
16. **Gannon M.**, La reciprocità uomo/donna. Ricerca sociologica sulle Polisportive Giovanili Salesiane, p. 316
17. **Chang H.-C.A. - Checchin M.**, L'educazione interculturale. Prospettive pedagogico-didattiche degli Organismi internazionali e della Scuola italiana, p. 230
18. **Rasori C.**, Bambini e non minori. Approccio relazionale alla questione infantile, p. 156
19. **Farina M. - Rosanna E.** (a cura), Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo Millennio. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Col-levalenza, 1-10 ottobre 1997, p. 634
20. **Borsi M. - Chinello M.A. - Mora R.P. - Rosanna E. - Sangma B.** (a cura), Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio. Atti del Seminario di Studio promosso dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e per la Famiglia salesiana FMA. Roma, 1-8 marzo 1999, p. 272

---

**EDITRICE LAS** – Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA

Tel. 0687290626 – Fax 0687290629 – E-mail: las@ups.urbe.it – www.las.ups.urbe.it – Ccp. 57492001

## **STRADE VERSO CASA**

### **Sistema Preventivo e situazioni di disagio**

Il volume "Strade verso casa" raccoglie gli Atti del Seminario di studio "Sistema Preventivo e situazioni di disagio" promosso dagli Ambiti della Pastorale giovanile e della Famiglia salesiana dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in collaborazione con la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, tenutosi a Roma (Italia) dal 1° all'8 marzo 1999.

Il Seminario, pensato volutamente per un numero ristretto di partecipanti provenienti da diversi continenti e con una ricca esperienza educativa maturata sul campo a contatto diretto con bambine/i, adolescenti e giovani, ha dato un contributo fecondo alla rilettura del Sistema Preventivo vissuto in situazioni segnate da abbandono, sfruttamento e mancanza di opportunità.

Il materiale raccolto in questo volume viene offerto a tutti coloro che credono nell'educazione come via prioritaria per umanizzare la cultura e per ridare opportunità di vita e di speranza ai giovani più in difficoltà. Ogni esperienza che si propone di approfondire il Sistema Preventivo si confronta necessariamente con la genuinità del carisma salesiano. Verificare poi l'efficacia di tale sistema in situazioni di forte disagio, attraverso il racconto diretto di persone che ne hanno sperimentato tutta la positività, significa mettere in luce le sue risorse.

ISBN 88-213-0434-5



9 788821 304347